

Quaderni
della
Biblioteca
comunale
"G.C.Croce"

San Giovanni
in Persiceto
n. 44
1° semestre
1998



S T R A D A
M A E S T R A

MARIO GANDINI

RAFFAELE PETTAZZONI
NEL PRIMO DOPOGUERRA (1919 -1922)
Materiali per una biografia

Strada maestra. Quaderni della Biblioteca comunale "G. C. Croce"
di San Giovanni in Persiceto, 44 (1° semestre 1998)



INDICE

101	Avvertenza
102	Addenda
104	Il ritorno a casa dopo trentun mesi di "naja" (febbraio 1919)
104	Persiceto nell'immediato dopoguerra (1919)
105	L'incontro con Giuseppe Vecchi (1919)
105	A Bologna nell'immediato dopoguerra (1919)
107	Progetti, studi, lavori dei primi mesi del 1919
107	La ripresa dei rapporti con amici, colleghi, studiosi (1919)
108	Nuove conoscenze nell'ambito universitario (1919)
109	Il ritorno del fratello (aprile 1919)
109	Riprende la corrispondenza con Julia (primavera 1919)
110	Per l'incarico retribuito (primavera 1919)
111	Ancora difficoltà per la Storia delle religioni (1919)
113	Ancora difficoltà per una rivista di studi religiosi indipendente (1919)
114	"Mattinata" persicetana e riscontri folklorici (primavera 1919)
115	La monografia sulla religione nella Grecia antica (1919-1920)
119	La monografia su Zarathustra (1919-1920)
120	La monografia sull'essere celeste (1919-1921)
121	Un po' di conti in tasca e un po' di villeggiatura (estate 1919)
122	Lontano dalle lotte sociali e politiche (1919)
123	Alcune recensioni per Scientia (1919-1920)
124	Per una collezione di storia delle religioni (fine 1919-inizio 1920)
125	Il sodalizio con la Casa editrice Zanichelli (1920-1955)
126	Per la collezione "Storia delle religioni" (1920-1940)
128	Finalmente un incarico retribuito (a.acc.1919-20)
129	Sulle origini cristiane (1919-1920)
130	Pettazzoni giudicato dalla scrittura (gennaio 1920)
130	Leggendo Hóffding (gennaio-febbraio 1920)
131	Il breve corso dell 'a.acc. 1919-20 (primavera 1920)
132	Per il Circolo "Bononia" (primi mesi del 1920)
134	IM traduzione di un'opera del Webster (marzo 1920-luglio 1921)
135	Nuove conoscenze e nuove amicizie persicetane
138	"...un sogno giovanile mai obliato... "
139	A Firenze, Roma, Bazzano, Riccione, Rimini (2° semestre 1920)
139	I "no" del ministro Croce (1920)
140	Ancora lontano dalle lotte sociali e politiche (1920-1921)
142	Per il Circolo di cultura "L'Internazionale" a Persiceto (1920-1921)
143	Dopo la morte di Ghirardini (1920)
143	La prefazione a La religione di Zarathustra (novembre 1920)
143	Per la stampa dell'opera sull'essere celeste (1920-1921)
144	Il corso universitario dell'a.acc. 1920-21
144	Un nuovo volume dopo nove anni (Natale 1920)

- 145 *Nuovi incontri e nuove conoscenze tra il 1920 e il 1921*
148 *Studenti e uditori; tesi, tesine ed esercitazioni dei primi anni Venti*
150 *L'incontro con Adele Savonuzzi (1920)*
151 *Ancora difficoltà per le riviste di studi storico-religiosi (1920-1921)*
153 *Novità al Museo (1° gennaio 1921)*
153 *In missione a Faenza e a Meldola (1° semestre 1921)*
153 *All'Accademia delle scienze di Bologna (26 febbraio 1921)*
154 */ primi rapporti con Franz Cumont (inizio degli anni Venti)*
155 *Sulle origini della testa di Medusa (1921)*
156 *La prefazione a La religione nella Grecia antica (maggio 1921)*
157 *La torbida situazione del Persicetano nel 1921*
158 *Lecture sul problema delle scienze storiche (primi anni Venti)*
158 *Alcuni giudizi...postumi (1920-1921)*
160 *Ancora per l'insegnamento a Bologna (1921)*
162 *Alla ricerca di collaboratori per la collezione (1921-1923)*
163 *Per l'edizione italiana della Mitologia slowianska del Brückner (1921-1923)*
164 *Nell'estate 1921*
165 *Einstein a Bologna (22-27 ottobre 1921)*
165 *Il primo scambio epistolare con Alberto Pincherle (ottobre-dicembre 1921)*
166 *Le prime recensioni al libro su Zarathustra (1921)*
169 *Astiose polemiche recensorie (1921-1922)*
171 *I primi giudizi su La religione nella Grecia antica (settembre 1921 - gennaio 1922)*
173 *Il corso universitario dell'a.acc. 921-22*
174 *Lecture, studi e progetti vari dei primi anni Venti*
177 *La prefazione e gli indici per L'essere celeste (1921-1922)*
179 *La missione a Massafiscaglia (metà dicembre 1921)*
179 *Nuove riviste di studi religiosi (1921)*
181 *Sul Museo Carducciano (novembre-dicembre 1921)*
181 *La prefazione a Webster (dicembre 1921)*
182 *Per la diffusione delle pubblicazioni storico-religiose (1921-1922)*
184 *Sulle scritture manichee (1921-1922)*
184 *Per un capitolo sulle idee filosofiche dell'antico Iran (1921-1922)*
185 *Ancora sulle origini cristiane (1921-1922)*
187 *La lunga lettera di Julia del gennaio 1922*
188 *Socio corrispondente della Deputazione di storia patria (1922)*
188 *I primi rapporti con Gray (1922)*
189 *Nel Comitato per un ricordo monumentale ai persicetani caduti in guerra (1921-1923)*
190 *I primi rapporti con Adolfo Omodeo (marzo 1922)*
191 *Per la cattedra di Napoli (1922)*
193 *Il giudizio della Facoltà bolognese (marzo 1922)*
194 *Le recensioni del 1922*
196 *Per un corso di storia delle religioni all'Università popolare di Milano (primi mesi del 1922)*
198 *Leggendo Leopold (aprile 1922)*

199	<i>Socio della Società degli amatori e cultori dell'architettura d'Emilia e Romagna (1922)</i>
199	<i>Sulla seconda edizione del Manuale del Turchi (primavera 1922)</i>
200	<i>Altre recensioni a La religione di Zarathustra (primavera 1922)</i>
201	<i>L'essere celeste in libreria (giugno 1922)</i>
201	<i>Le prime recensioni a La religione nella Grecia antica (1° semestre 1922)</i>
204	<i>Per l'apertura del concorso a Bologna (1922)</i>
205	<i>Lecture gentiliane (primi anni Venti)</i>
206	Note

Avvertenza

Per i criteri seguiti nella redazione di questa cronaca biografica rimandiamo alle avvertenze premesse alle parti precedenti che indichiamo qui di seguito:

- *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905)*, Strada maestra, 27 (2° semestre 1989), 1-165.

- *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905). Aggiunte e correzioni*, ibidem, 31 (2° semestre 1991), 217-225.

- *Raffaele Pettazzoni autodidatta nello studio della Storia delle religioni e alunno della Scuola italiana di archeologia (1905-1907)*, ibidem, 32 (1° semestre 1992), 119-247.

- *Raffaele Pettazzoni da alunno della Scuola archeologica a professore supplente nel «Minghetti» di Bologna (1907-1909)*, ibidem, 33 (2° semestre 1992), 129-223.

- *Raffaele Pettazzoni dall'archeologia all'etnologia (1909-1911)*, ibidem, 34 (1° semestre 1993), 95-227.

- *Raffaele Pettazzoni nell'anno cruciale 1912*, ibidem, 36-37 (1994), 177-298.

- *Raffaele Pettazzoni dalla libera docenza nell'Università di Roma all'incarico nell'Ateneo bolognese (1913-1914)*, ibidem, 40 (1° semestre 1996), 63-205.

- *Raffaele Pettazzoni negli anni della prima guerra mondiale (1914-1918)*, ibidem, 43 (2° semestre 1997), 65-173.

Addenda

Nella prima puntata di questa cronaca biografica, *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905)*, Strada maestra, 27 (2° semestre 1989), 1-165, e precisamente 69, abbiamo citato i nomi di alcuni compagni d'università di Pettazzoni studente; dobbiamo aggiungere quello di Augusto Romagnoli; questi, ricambiato, ricordò sempre Pettazzoni "con affettuosa simpatia".

Il bolognese Augusto Romagnoli, cieco dalla nascita, grazie all'educazione che riceve dalla famiglia, in particolare dal padre, il quale affettuosamente lo fa partecipe della sua vita, supera gli ostacoli della minorazione sensoriale; dopo l'istruzione elementare ricevuta dall'Istituto per i ciechi, frequenta con profitto il ginnasio e il liceo; tra il 1900 e il 1904 frequenta l'università conseguendo la laurea in lettere; successivamente si laurea in filosofia con una tesi sull'educazione dei ciechi; nel 1912 sarà chiamato a Roma per sperimentare il suo metodo; pedagogista tiflogogo, dal 1925 alla morte terrà la direzione della Scuola di metodo per educatori dei ciechi (Roma); il rapporto di simpatia con Pettazzoni è documentato da una lettera della vedova, Elena Coletta, del 25 marzo 1946 (+).

(+) Su Augusto Romagnoli (1879-1946), segnaliamo la voce contenuta nel volume *Pedagogisti ed educatori*, Milano, 1939, 362-363 (con ampia bibliografia degli scritti del Romagnoli e sul Romagnoli) e quella redatta da E. Ceppi per l'*Enciclopedia pedagogica* diretta da M. Laeng, Brescia, 5, 1992, 10120-10122 (è da rettificare la data della laurea: 1904, non 1903).

Nella precedente puntata di questa cronaca biografica, *Raffaele Pettazzoni negli anni della prima guerra mondiale (1914-1918)*, Strada maestra, 43 (2° semestre 1997), 65-173, e precisamente 130-132, abbiamo dato notizia delle recensioni redatte da Pettazzoni, nel primo semestre del 1916, per la rivista *Scientia*. Alle tre (anzi otto) segnalate ne dobbiamo aggiungere una quarta (anzi altre due) che riguardano le seguenti opere: O. Habert, *La religion de la Grèce antique*, L.Lethielleux, Paris, 1910; G. Murray, *Four Stages of Greek Religion*, Columbia University Press, New York, 1912.

Il primo libro appartiene ad una "Bibliothèque d'histoire des religions", è pubblicato con il *nihil obstat* e l' *imprimatur*, ed è preceduto da una introduzione generale di A. Dufourcq; è ispirato da una "curiosité très sympathique" nei confronti del "pauvre effort humain" compiuto dal pensiero greco antico per elevarsi fino a Dio senza l'ausilio della rivelazione (così scrive l'autore). Benché il volume si basi su buoni lavori, il recensore trova non felice la distinzione tra i periodi fissati dal Habert, poiché il naturismo non è una caratteristica del periodo pre-omerico, stante la presenza di pratiche magiche e animistiche, mentre l'antropomorfismo omerico è anch'esso una personificazione di fenomeni naturali; altre osservazioni riguardano le influenze straniere (tra le altre, quelle vediche!), la successione cronologica, inesattezze e veri e propri errori.

Del libro del Murray Pettazzoni espone il contenuto osservando che l'autore, il quale segue da vicino gli studi della Harrison per quanto riguarda il culto e le feste religiose, reagisce contro la tendenza di molti scrittori che considerano la religione olimpica come prova di valore religioso, vero e profondo; alla fine riferisce un parere del Murray, secondo il quale una storia integrale della religione greca dovrebbe comprendere i primi secoli cristiani fino alla fondazione della chiesa greca.

La recensione, in francese, appare in *Scientia (Rivista di scienza)*, a.X,v. 20 (2° semestre 1916), 243-245 (è nel fascicolo del 1° settembre).

Diamo qui notizia di alcuni libri che Pettazzoni ha avuto tra le mani (sono conservati nella sua biblioteca privata) e che, almeno in parte, hanno attirato la sua attenzione (alcune pagine recano segni); ma non abbiamo se non tenuissimi elementi per una collocazione cronologica, non avendo questi libri precisa attinenza con lavori pettazzoniani e non esistendo carte con appunti dalle quali si possa trarre qualche utile indicazione.

Forse, quando Pettazzoni acquista nel dicembre 1916 *La filosofia dell'intuizione* di Bergson e *La natura e lo spirito* di Boutroux da portare con sé in Grecia, si procura anche altri volumi della collana "Cultura dell'anima" dell'editore Carabba di Lanciano? Di essi non recano segni Spinoza, *Dio* a cura di N. Checchia (1914), G. Sorel, *La religione d'oggi* a cura di A. Lanzillo (1911) e D. Lazzaretti, *Visioni e profezie* a cura di F. Saponi (1913); sono segnate molte pagine di A. Spir, *Religione* a cura di O. Campa (1911); pochi segni nelle pagine centrali di P. B. Shelley, *La difesa della poesia* (1910); nel volume di S. Kierkegaard, *In vino veritas* con l'aggiunta di *Più infelice* e di *Diapsalmata* (1910), Pettazzoni segna a margine le seguenti righe del prefatore K. Ferlow: "K. parte dal sacrificio di Isacco per mostrare che la fede sta nell'assurdo, nel paradossale. Vi è un abisso fra lo stadio etico e quello religioso. Nessuna ragione può superarlo: bisogna fare un 'salto'".

De *Il protevangelo di Jacopo*, pubblicato nella stessa collana nel 1919 e acquistato ovviamente dopo il ritorno dalla Grecia, tratteremo a proposito degli studi sulle origini cristiane (1919-1920).

Dei quattro volumi de *Il mondo e l'individuo* di J. Royce nella traduzione di G. Rensi, Bari, 1913-1916. è tutta segnata la parte prima (*Le quattro concezioni dell'essere*), escluso il *Saggio complementare: l'uno, i molti e l'infinito*, mentre della parte seconda (*La natura, l'uomo e l'ordine morale*) sono segnate solo alcune delle prime pagine del primo volume (*Le categorie dell'esperienza*).

Del volume di vari autori *Verso la fede* edito nel 1913 dalla Direzione della Scuola teologica battista di Roma (appartiene alla "Biblioteca di studi religiosi") Pettazzoni legge e segna soltanto il primo contributo, quello di Raffaele Mariano, già professore di Storia della Chiesa nell'Università di Napoli: *Intorno al Divenire ed all'Assoluto nel sistema hegeliano*, 1-51.

Il ritorno a casa dopo trentun mesi di "naja"(febbraio 1919)

Dopo trentun mesi di "naja" l'ufficiale di complemento Raffaele Pettazzoni torna a casa e indossa di nuovo gli abiti borghesi (1).

Ai genitori e agli amici ne ha da raccontare: nessun atto eroico, nessuna azione di combattimento, non il fischio delle pallottole accanto alle orecchie o l'esplosione degli Shrapnel sulla testa, non la visione di morti e feriti, non la vita bestiale nel fango delle trincee...; ma la vita tra gente almeno in parte "cordialmente ostile", il pericolo di un agguato e di una fucilata da parte di bande di "comitagi", "il lavoro del controllo più sgradevole che mai"... Qualcosa ha potuto far sapere dalla Grecia attraverso la corrispondenza (la posta ha funzionato abbastanza regolarmente), ma certi episodi e certe notizie no, per via della censura militare.

Anch'egli ha ricevuto notizie da casa, ma ora glielie ripetono a viva voce: notizie di conoscenti caduti o feriti in combattimento, di dispersi, di prigionieri...; dal racconto di Mauro Vancini sente per la prima volta nominare Mauthausen, un centro dell'Austria Superiore sede di un campo di concentramento austro-ungarico per prigionieri (diventerà tristemente famoso come campo di sterminio durante la seconda guerra mondiale)..

I genitori di Pettazzoni hanno sbarcato il lunario discretamente; come tutti, anch'essi hanno risentito delle ristrettezze causate dalla guerra, ma il pane non è mai mancato; la madre, per integrare la modesta pensione del marito, ha aiutato saltuariamente nei lavori di casa (per esempio, a fare il bucato) la signora Enrica Riva ved. Savorini ("la gòba Riva"), verso la quale ha anche un debito di riconoscenza (la benefica donna - si dice - avrebbe aiutato la famiglia Pettazzoni quando i due figli Raffaele e Giuseppe erano studenti).

Ora il figlio non consentirà più alla madre di lavorare fuori casa; egli ha continuato a riscuotere lo stipendio di ispettore, dovrà saldare una parte del debito contratto a suo tempo col prof. Savignoni, ma qualcosa gli rimane; la "signora Maria", "la madre del professore" continuerà a frequentare alcune famiglie del paese soltanto come ospite gradita: oltre a quella della signora Riva, per esempio, la famiglia di Matteo Lanzarini; alla moglie di quest'ultimo, Maria Musi, la madre di Pettazzoni è legata da vecchia amicizia.

Persiceto nell'immediato dopoguerra (1919)

Quando Pettazzoni ritorna a Persiceto, è cessata da un pezzo la gestione del Comune da parte dei socialisti: l'amministrazione, nei primi mesi del 1917, in condizioni di particolare difficoltà, ha realizzato importanti iniziative: per esempio, l'istituzione di una scuola tecnica comunale e dell'Ente autonomo dei consumi; ma tra il 1917 e il 1918 ha mostrato segni di crisi. Nel secondo semestre del 1917 il consiglio comunale, ridotto a meno della metà dei suoi componenti (14 consiglieri sono impediti per servizio militare e due dimissionari), non ha funzionato; anche nel primo semestre del 1918 spesso non si è raggiunto il numero legale (ridotto in base al decreto luogotenenziale 4 gennaio 1917, n. 89); sembra che la crisi amministrativa sia stata determinata dalla crisi delle organizzazioni socialiste locali, ancora caratterizzate dalla lotta intestina tra lodiani e ferriani.

Dai primi del settembre 1918 regge il Comune il regio commissario avv. Emilio Guerra, "un R. Commissario dittatore" (così lo definisce il *Giornale del Mattino* del 12 novembre 1918); al Guerra l'8 marzo 1919 succede un altro regio commissario, il dott. Alberto Guglielmi, il quale rimarrà in carica fino alle elezioni del novembre 1920. Alberto Guglielmi è zio di Rodolfo, cioè dell'ormai famoso Rudy Valentino, il quale, emigrato in America nel

1913 dalla natia Castellaneta, è diventato ballerino e poi attore cinematografico; il commissario Guglielmi incontra qualche volta Pettazzoni: in un incontro pubblico - così si narra - egli esprime il suo rammarico di non essere persicetano e di non potersi dire concittadino dell'ormai noto studioso (2).

Non sappiamo se Pettazzoni incontra il nuovo parroco, succeduto al suo fiero avversario don Filippo Tabellini: è mons. Dionigio Casaroli (nel novembre 1926 sarà elevato ad arcivescovo di Gaeta).

L'incontro con Giuseppe Vecchi (1919)

Allo scopo di avere eventuali notizie del figlio Giuseppe, che la guerra ha colto all'estero, o ad Helsinki o a Pietroburgo, i genitori di Pettazzoni si sono rivolti, già nel 1918, al concittadino Giuseppe Vecchi, rientrato in Italia dalla Russia; ed è probabile che anche il fratello, appena tornato dalla Grecia, lo incontri: tra l'altro, egli sarebbe desideroso di essere informato sulla situazione di quel paese.

Giuseppe Vecchi, fratello del barbiere Evaristo (detto Emilio, ma noto soprattutto con il soprannome o *scumàì* di "Luména"), è della classe 1892; emigrato giovanissimo, ancora adolescente, è stato prima cameriere, poi direttore di sala in grandi ristoranti di Francia, di Londra, di Berlino e infine di Pietroburgo e di Kiev; in Russia lo ha colto la guerra e poi la rivoluzione d'ottobre. Riuscito a tornare in Italia nel 1918, senza un soldo che tutti i suoi beni sono rimasti in Russia, a Persiceto si trova a disagio; egli non si è mai occupato di politica e non vuole esprimere giudizi sulla rivoluzione: perciò dai socialisti filosovietici è ritenuto un reazionario, mentre i borghesi e poi i fascisti lo considerano un "rosso".

Il 15 febbraio 1920 emigrerà di nuovo; si recherà in Inghilterra, a Londra, dove farà fortuna e nel 1929 fonderà il ristorante "Hungaria"; verrà considerato il principe dei "restaurateurs" europei .

Pettazzoni lo incontrerà qualche volta durante i suoi soggiorni londinesi (3).

A Bologna nell'immediato dopoguerra (1919)

Pettazzoni rivede la "sua" Bologna dopo oltre due anni: sono terminati i lavori di risanamento del centro; dopo lo sventramento del vecchio Mercato e la demolizione delle vecchie case tra Palazzo Re Enzo e le Due Torri sono sorti i nuovi grandi edifici: l'imponente Palazzo Ronzani con quattro fronti che ospita il Teatro Modernissimo e il Cinematografo Modernissimo, un grande caffè e lussuosi negozi...; ma tutta Via Rizzoli è fiancheggiata da grandi palazzi moderni. Come segnalano le nuove guide della città, il visitatore, portandosi in mezzo a Via Rizzoli, ha davanti la vista delle Due Torri liberate dalle costruzioni che le circondavano, e dietro l'occhio abbraccia la lunga strada fino al principio di Via Saffi: "è uno dei più bei punti di vista della città, ed anche uno dei più frequentati".

Ma non sono finite le polemiche: c'è chi rimpiange la vecchia Bologna, quando i bolognesi specialmente nelle ore serali si soffermavano "nelle vie Rizzoli e Spaderie come in un salotto, in attesa del pranzo"; ora parecchi antichi caratteristici negozi sono scomparsi, sfrattati insieme con i vecchi inquilini dalle società industriali e dalle banche che hanno aperto qui i loro uffici; Via Rizzoli ha perso una parte della sua caratteristica perché la sera, all'ora del passeggio, molti tratti di strada non sono più illuminati dalle vetrine, mentre i nuovi uffici sono chiusi dalle saracinesche...

Un risanamento meno appariscente, ma importante per la qualità della vita delle famiglie, ha effettuato l'amministrazione socialista, la quale ha obbligato i proprietari di case a far giungere l'acqua corrente e ad installare una "latrina a cacciata d'acqua" (un water o una turca) in ogni appartamento; anche questi provvedimenti hanno contribuito a fare di Bologna una città moderna. L'amministrazione comunale, realizzando il suo programma a favore della popolazione ("Pane e alfabeto"), ha incrementato il numero delle scuole elementari e migliorato la qualità dei servizi scolastici in genere.

Altre trasformazioni ha provocato la guerra: per esempio, le donne che hanno sostituito gli uomini nelle fabbriche, nei servizi, negli uffici, sono ora costrette in gran parte a tornare al ruolo di casalinghe, ma hanno conquistato una certa libertà di movimento, l'abitudine ad uscire sole e a frequentare i locali pubblici senza accompagnatori. Anche la moda femminile si adegua ai nuovi tempi: si accorciano le gonne, gli abiti diventano più semplici, le calze più leggere; e presto si vedranno anche a Bologna le giovani pettinate à la garçonne...

Non abbiamo elementi per conoscere l'opinione di Pettazzoni sulla moda femminile; sappiamo invece che egli ama vestire elegantemente; dimessa la divisa militare, deve rinnovare il guardaroba: e per abiti su misura si affida alla Sartoria Bosi di Piazza Galvani, 4 che dall'inizio del secolo veste la migliore società bolognese (e alla stessa Sartoria egli si affiderà anche dopo il 1923, quando vivrà a Roma).

A Bologna Pettazzoni alloggia in una camera di Piazza S. Domenico; quando solleva gli occhi dalle "sudate carte", dalla finestra alta sui tetti della città gode nel rimirare i colli e il cielo su di essi, rosso al tramonto sul colle di S. Luca (così si esprime egli stesso conversando con le sorelle Gobbi); qui lavora, specialmente di notte, qui prepara alcune importanti sue opere (in futuro, venendo a Bologna, amerà tornare in Piazza S. Domenico).

Qualche sera si concede un po' di svago passeggiando sotto i portici con alcuni vecchi amici, per esempio con Dante Arfelli, compagno d'università, ora titolare di greco e latino nel Liceo "Galvani"... Qualche ora di buon umore passa insieme con il geom. Alberto Rossi (non sappiamo null'altro di lui) nell'antico ristorante-albergo "Al cappello rosso" di Via de' Fusari 9 ("ci arrivi per caso, ci ritorni per scelta" dice la pubblicità); lo gestisce con la moglie signora Adelina il proprietario Vittorio Grazioli, quasi coetaneo e concittadino di Pettazzoni, essendo nato a S. Giovanni in Persiceto nel 1884; in più occasioni Alberto Rossi, i coniugi Grazioli e il loro figlio Filippo si ricorderanno dell'ospite diventato illustre e... utile per qualche raccomandazione.

Come vedremo, Pettazzoni frequenterà anche il vicino Albergo dell'Orologio, dove conoscerà il signor Ildebrando Garutti, zio di una giovane che diventerà la signora Pettazzoni...

Dal marzo 1919 al dicembre 1923 Pettazzoni vive praticamente a Bologna (anche i suoi risparmi li deposita nella Banca Emiliano-Romagnola di Via Rizzoli 28); a Persiceto si trova, di norma, soltanto nei giorni festivi.

Disponiamo di pochi elementi relativi alla partecipazione di Pettazzoni alla vita culturale bolognese fuori dell'Università. A Bologna non esistono grandi istituzioni culturali extrauniversitarie e sono scomparsi anche i ritrovi letterari e politici dell'anteguerra; come scrive Alberto Mocchino, la cultura bolognese ha un che di provinciale, ma nel senso migliore della parola: provincialismo "sinonimo di passione ingenua, disinteressata, che non subisce la moda né si esaurisce con la moda..."

Pettazzoni riprende i contatti con l'Università popolare e, come vedremo, aderirà ad altre iniziative; è da ritenere, tra l'altro, che qualche volta si conceda il piacere di assistere ad uno

spettacolo nei teatri cittadini.

Progetti, studi, lavori dei primi mesi del 1919

L'assenza dall'Italia ha impedito a Pettazzoni di esaminare via via le riviste scientifiche e le novità librarie che l'interessano; la guerra ha impedito i regolari scambi culturali specialmente con i paesi nemici; le biblioteche procedono lentamente, quando dispongono dei fondi necessari, a colmare le lacune...

Pettazzoni, appena tornato alla vita normale, riorganizza la propria attività: tra le prime operazioni una ricognizione nelle biblioteche di Bologna per reperire le pubblicazioni utili al suo aggiornamento, per segnalare lacune da colmare e suggerire nuovi acquisti; come appare da diversi elenchi, egli continuerà a presentare proposte d'acquisto specialmente per la biblioteca di facoltà; per la sua biblioteca personale acquisterà, all'inizio del 1920, le prime annate (1914-1915 e 1916-1917) della *Religionsgeschichtliche Bibliographie* diretta dal Clemen, alla quale poi sarà chiamato a collaborare.

Anche per l'a. acc. 1918-19 gli è stato conferito l'incarico a titolo gratuito; ma, ad anno accademico inoltrato, non ritiene opportuno tenere il corso; così ha maggior tempo a disposizione per studiare e preparare qualche pubblicazione.

Il primo lavoro che mette in cantiere riguarda lo svolgimento della religione nella Grecia antica; nello stesso tempo elabora in modo definitivo i materiali del corso universitario 1914-15 sulla religione di Zarathustra; dal cassetto della scrivania tira fuori il manoscritto sull'essere celeste, quasi pronto per la stampa nel 1915, ma ora bisognevole di aggiornamento. Questi sono i lavori principali: essi usciranno a stampa tra il 1920 e il 1922.

Contemporaneamente Pettazzoni tocca altri argomenti, raccoglie materiali, progetta altre ricerche, alcune collegate ai tre lavori sopra indicati, altre del tutto nuove...

La ripresa dei rapporti con amici, colleghi, studiosi (1919)

Quando, nel febbraio 1919, riassume regolare servizio nel Museo civico archeologico, Pettazzoni ritrova quasi tutti i vecchi compagni di lavoro: non c'è più il soprastante Pio Zauli; qualcuno è stato promosso al grado superiore: Sebastiano Gallina è diventato primo custode; c'è un nuovo custode, Aldebrando Bacchiocchi. Nel Museo Pettazzoni riprende la routine poco soddisfacente del suo ufficio; non gli è di grande conforto l'aumento dello stipendio da L. 3750 a L. 4125 annue per compiuto sessennio dal 1° gennaio 1919 (dm. 10 dicembre 1918, reg. alla Corte dei Conti il 28 dello stesso mese, reg.n. 23 IP., f.n. 354).

Poche le novità anche nell'ambito universitario: dopo la morte del Pesci (1917) è stato eletto rettore Vittorio Puntoni; preside della Facoltà di Lettere è ora Gherardo Gherardini; l'amico Giuseppe Cardinali di Storia antica è comandato ad altro insegnamento nell'Università di Roma (lo sostituisce, per incarico, il titolare di Letteratura greca Puntoni).

Sollecitamente Pettazzoni riallaccia i rapporti anche con gli studiosi stranieri (per alcuni di questi si veda più avanti); così riceve anche notizia degli scomparsi (alcuni in guerra): Adolphe Reinach, Joseph Déchelette, Jean Maspero, Robert Hertz, Michel Bréal, Emile Durkheim, Emile Guimet... (un lungo elenco, con brevi notizie, è pubblicato da P. Alphandéry, *In memoriam 1914-1919*, *Revue de l'histoire des religions*, 40, 79 (janvier-juin 1919), 328 e segg.).

Come vedremo, dal 1920 in poi saranno frequenti gli scambi epistolari con René Dussaud,

con Paul Alphandéry e con altri collaboratori della *Revue* sopra citata.

Dagli amici bolognesi apprende che Ottorino Respighi il 13 gennaio 1919 ha condotto all'altare la giovane fidanzata Elsa Olivieri Sangiacomo.

Un po' alla volta Pettazzoni riallaccia i rapporti con alcune società scientifiche: per esempio, con la Società italiana per il progresso delle scienze, con la Società italiana di archeologia e storia dell'arte, con la Società romana di antropologia.

Nuove conoscenze nell'ambito universtario (1919)

Dopo il rientro in servizio Pettazzoni, pur essendo ufficialmente incaricato (sempre a titolo gratuito) per l'a. acc. 1918-19, non tiene lezione (tra l'altro proprio in questi mesi minaccia di non accettare più l'insegnamento non retribuito); tuttavia partecipa alle commissioni d'esame: ad esempio, per Storia antica è impegnato il 19 marzo e il 24 luglio (e poi il 19 novembre), per Storia delle religioni si trova al fianco Puntoni e Giuseppe Saitta (non ci risulta la data). Probabilmente proprio in occasione di questi esami incontra per la prima volta il giovane siciliano, da poco libero docente di Storia della filosofia (dm. 6 settembre 1918), il quale tiene il suo primo corso all'Università.

Giuseppe Saitta è quasi coetaneo di Pettazzoni essendo nato nel novembre 1881; dopo gli studi in seminario ha conseguito la laurea in lettere, ha abbandonato il sacerdozio e si è dedicato alla filosofia sotto la guida di Giovanni Gentile; dal 1917 insegna nel Liceo "Galvani". Passato dalla scolastica all'idealismo, nei suoi primi scritti (*La scolastica del sec. XVI e la politica dei gesuiti*, Torino, 1911, e *Le origini del neo-tomismo nel secolo XIX*, Bari, 1912) ha esaminato il pensiero cattolico in funzione del superamento del trascendente; animato da sentimenti anticlericali e, in un certo senso, antireligiosi, egli tende "a dimostrare l'inanità degli sforzi fatti in ogni tempo dalla Chiesa cattolica per fronteggiare i pericoli sempre maggiori provenienti dallo svolgimento di quella filosofia che da Cartesio in poi si dice da tutti moderna" (Gentile). Già nel saggio storico-filosofico *La personalità di Dio e la filosofia dell'immanenza*, Fano, 1913 è presente la tesi del suo immanentismo assoluto (4).

Indipendentemente dalle concezioni strettamente filosofiche, Pettazzoni si trova d'accordo con lui nel professare principi di laicismo, di antidogmatismo, di emancipazione da ogni forma di teologismo.

Non sappiamo quando Pettazzoni incontri per la prima volta Gilda Chiari Allegretti (probabilmente nel 1919 nella sala professori dell'Università).

La signora è un po' più anziana di Pettazzoni essendo nata nel 1878; ha lasciato da tempo la natia Parma per studiare a Bologna, dove vive col marito avv. Adone Allegretti; si è dedicata e si dedica alle discipline pedagogiche; ha pubblicato alcuni scritti sull'educazione di Alcibiade, sui frammenti filosofici di Giuseppe Taverna, nonché il testo di alcune conferenze pedagogiche sulla psicologia dei sentimenti; prima donna in Italia, nel 1916 ha conseguito la libera docenza in Pedagogia nell'Università di Bologna, dove ora, prima donna in Italia, tiene corsi della materia.

La signora Chiari Allegretti conversa volentieri con Pettazzoni; è da ritenere che parli anche di Persiceto: nel novembre 1918, nella sua qualità di presidente della lega delle famiglie dei prigionieri, si è recata in visita ai campi di concentramento dislocati nel Persicetano, nei quali erano ospitati oltre diecimila rimpatriati (5).

La signora Chiari Allegretti serberà "un ricordo indimenticabile della dolcezza, gentilezza

e bontà" (sono sue parole) di Pettazzoni; ne seguirà i successi con ammirazione costante.

Non sappiamo quando e in quali circostanze Pettazzoni s'incontra e stringa amicizia con Federico Flora, ordinario di Scienza delle finanze e diritto finanziario nella facoltà di Giurisprudenza; il Flora è molto più anziano di lui essendo nato nel 1867; il 22 aprile 1933 porgerà "all'illustre Collega e mai obliato amico le sue vivissime felicitazioni per la meritata nomina a membro dell'Accademia d'Italia"(6).

Il ritorno del fratello (aprile 1919)

Come abbiamo a suo luogo ricordato, il fratello minore di Pettazzoni, Giuseppe, prima della guerra è stato in Finlandia a suonare il violoncello; lo scoppio del conflitto l'ha colto in Russia. Dal 1916 al 1918 è stato a Gursuff in Crimea: qui si trovava benissimo, faceva i bagni di mare e si abbrustoliva al sole; la sera suonava in un'orchestra e guadagnava un sacco di rubli; con lo scoppio della rivoluzione ha perduto i contatti con la famiglia. Nell'agosto 1918 è iniziata l'avventura del ritorno: con l'aiuto della Deutsche Ortskommandantur di Simferopol e del Consolato greco di Sebastopoli è riuscito a raggiungere Costantinopoli.

Nell'aprile 1919 giunge finalmente a casa; si costituisce spontaneamente al Regio Commissario "per soddisfare gli obblighi di leva" essendone stato impedito prima; conserva i rubli guadagnati in Crimea: ma ora sono pezzi da museo, non valgono più. Deve ricominciare da capo... Che cosa fare? In Italia non c'è lavoro per lui; egli sa suonare il violoncello, non ha cognizione di altri mestieri; si consulta con i genitori, con il fratello; la soluzione è una sola: tornare all'estero.

All' inizio degli anni Venti si ricostituisce un complesso musicale e Giuseppe emigra di nuovo: questa volta va in Inghilterra, dove resterà fino alla morte.

Riprende la corrispondenza con Julia (primavera 1919)

Caro Signor Raffaele, Signor Magrini è così buono d'incaricarsi della mia prima posta italiana. Sa o non sa che io L'ho cercato da lungo, per tramite di tutte le 'Croci rosse' per le vie d'Oriente e di Occidente? Lei non ha avuto tanta premura, scommetterei. Invece mi scriverà ora, perché L'obbligo di dirmi tutto quello che ho il diritto di sapere...

Sono queste le prime righe della prima lettera che Julia scrive a Pettazzoni da Varsavia il 28 gennaio 1919 e che affida al signor Magrini, cioè al giornalista e pubblicista Luciano Magrini; la lettera giunge nelle mani di Pettazzoni dopo tre mesi, in maggio; immediata la risposta, anche perchè egli vorrebbe che giungesse a destinazione non dopo il 22 dello stesso mese (compleanno di Julia); giunge con un giorno di ritardo, il 23: "Un quasi miracolo".

Dopo quattro anni riprende la corrispondenza, alla quale porrà fine, nell'estate 1939, lo scoppio della seconda guerra mondiale.

Durante il recente conflitto anche Julia non ha avuto la vita facile; tra l'altro ha sofferto il freddo (per lungo tempo nella sua camera di Varsavia c'erano due gradi, mancando legna e carbone). Poco prima della ritirata dei russi dalla Polonia (aprile 1915) ha subito un terzo processo a Pietroburgo per un suo volume sgradito all'autorità zarista: è stata accusata di voler strappare la Polonia alla Russia, tutte le copie dell'opera sono state bruciate. Dal 1915 insegna letteratura polacca e italiana nei Wyzszych Kursach Pedagogicznych J. Milkowskiego dla Kobiet di Varsavia (sono corsi superiori pedagogici per le donne) e, dopo la liberazione, nella Wolna Wszechnica Polska (Libera Università Polacca). Durante l'occupazione tedesca ha svolto attività clandestina a favore dei legionari polacchi perseguitati; è stata anche a

Milanówek (forma vezzeggiativa di Milano): è una colonia fondata da un italiano; ha conosciuto Pilsudski, nel quale ha molta fiducia. Ha continuato a studiare Dante e Giordano Bruno; nel 1918 la traduzione dell' *Aurora* carducciana (lavoro iniziato a Roma con l'aiuto di Pettazzoni) ha ricevuto un premio dal Ministero delle arti; nello stesso anno ha pubblicato un volume di saggi, *Idee i twórcy* (Idee e autori), e un altro sulla Konopnicka.

Non ha abbandonato il progetto di tornare a Roma per continuare gli studi universitari nell'a. acc. 1919-20 o di trovare occupazione in Italia, a Milano o a Roma (nella capitale verrebbe soltanto se ci fosse anche Pettazzoni); a lungo ella coltiverà questa speranza: una speranza vana...

Nelle cartoline e nelle lettere del 1919 e dei primi mesi del 1920 Julia si rivolge al "caro signore" con il Lei: la cosa sorprende...

Come vedremo a suo luogo, Julia si adopererà con molto zelo per favorire i rapporti di Pettazzoni con gli studiosi polacchi e, in genere, i rapporti culturali fra i due paesi: già all'inizio del 1920, grazie anche all'iniziativa di Julia, nasce a Varsavia il Circolo italo-polacco "Leonardo da Vinci".

D'altra parte Pettazzoni si presta ad aiutare l'amica con l'invio di informazioni e di libri italiani: per esempio, a richiesta di Julia, la quale tra il 1919 e il 1920 traduce in polacco poesie di Pascoli, egli redige una lunga nota bio-bibliografica sul poeta romagnolo (è conservata la minuta scritta a matita); e inoltre si adopererà per far pubblicare articoli di Julia nella stampa italiana: per esempio, nel 1921 si rivolgerà, senza successo, a Mario Missiroli per un articolo destinato a *Il Resto del Carlino*, nel 1923 al vecchio amico Nello Tarchiani, ancora senza successo, per un saggio riguardante Stanislaw Bechi da pubblicare in una rivista fiorentina...

Contemporaneamente Julia intrattiene rapporti epistolari con alcuni slavisti italiani, per esempio con Giovanni Maver ed Ettore Lo Gatto, i quali poi scambiano lettere anche con Pettazzoni. Numerosi sono i polacchi che Julia indirizza all'amico italiano per informazioni di carattere culturale o anche per scopi pratici.

Per l'incarico retribuito (primavera 1919)

Dopo il 1916, essendo militare in Grecia, Pettazzoni non ha potuto esercitare l'insegnamento; per lui annualmente il consiglio della Facoltà di Lettere ha proposto al Ministero ed ottenuto la conferma dell'incarico (sempre a titolo gratuito); anche per l'anno accademico in corso (1918-19) il Ministero ha confermato, ma a titolo gratuito, gli incarichi dei docenti Lorenzo Bianchi (Letteratura tedesca), Pietro Torelli (Paleografia e Diplomatica) e Raffaele Pettazzoni (Storia delle religioni).

Il Consiglio di Facoltà, riunito in data 28 marzo 1919, delibera di confermare i tre incarichi per l'a. acc. 1919-20; alla comunicazione della conferma ministeriale e della gratuità i tre interessati, di comune accordo, ma con lettere personali, preannunciano la loro intenzione, permanendo tali condizioni, di astenersi dall'insegnamento. Anche Henri Bedarida, pur essendo già libero da impegni militari, comunica che non riprenderà il dottorato di francese, se non sarà remunerato.

Nella seduta del 25 aprile 1919 il consiglio della Facoltà, "dopo viva discussione, concordando nello stigmatizzare il danno che alla Facoltà stessa è recato dal provvedimento ministeriale riguardante i detti tre insegnamenti nonché il torto recato ad insegnanti meritevoli d'ogni incoraggiamento e d'ogni lode per la loro opera", delibera all'unanimità di approvare

l'ordine del giorno presentato in proposito da Giuseppe Albini. In esso si contesta al Ministero di aver disatteso non solo la proposta della Facoltà, ma anche il parere del Consiglio superiore, si osserva che altrove gli incarichi sono retribuiti, si considera che verrebbe frustrato il legittimo desiderio degli studenti e privata la Facoltà "dell'opera di colleghi valentissimi, mettendo l'Università di Bologna in un grado d'inferiorità rispetto ad altre ingiustificato e intollerabile"; la Facoltà "fa voto, e il proprio voto presenta e raccomanda istantemente a S. E. il Ministro dell'Istruzione" che i tre incarichi vengano retribuiti e che

per la Storia delle religioni il prof. Raffaele Pettazzoni, cui fin dall'anno accademico 1914-15 ne fu conferito e poi sempre confermato l'incarico a titolo gratuito, lo abbia *quest'anno* con la retribuzione legale (altrove si è istituito proprio ora, e retribuito, questo insegnamento che ha così alta importanza scientifica, e che fu lode di Bologna avere per prima ufficialmente introdotto).

A favore di Pettazzoni e - riteniamo - degli altri due incaricati, cioè per la retribuzione, si adoperano Albini e Cardinali presso Giovanni Gentile, noto professore dell'Università di Roma e autorevole membro del Consiglio superiore; sembra a Cardinali che il Gentile (lo incontra l'11 o il 12 giugno) non abbia alcuna prevenzione contro Pettazzoni, ma è mosso da dubbi oggettivi (originariamente molti incarichi, anche quelli bolognesi, sono stati approvati perché richiesti a titolo gratuito); Cardinali riesce a "smontarlo" tanto che ottiene l'assicurazione del suo intervento per l'approvazione in blocco degli incarichi nell'Università di Bologna.

Aver "smontato" il Gentile è un gran bene, poiché la sua opposizione avrebbe molto peso sulle decisioni dei vari organi. Il Comitato dei rappresentanti delle facoltà di lettere nel Consiglio superiore, cioè il cosiddetto Consiglio permanente, riunitosi qualche giorno dopo il colloquio di cui sopra, è unanime nel riconoscere l'opportunità della remunerazione per Letteratura tedesca e per Paleografia e Diplomatica, mentre non è unanime per la Storia delle religioni (qualcuno osserva che non v'è in tutt'Italia alcun incarico analogo della disciplina retribuito; alcuni membri, una minoranza, votano contro).

Come vedremo, per l'a. acc. 1919-20, Pettazzoni otterrà la retribuzione, ma per l'anno successivo (1920-21) il neo-ministro Benedetto Croce gliela negherà.

Probabilmente nell'estate 1919 o più tardi, seguendo il suggerimento di Cardinali, Pettazzoni scrive a Giovanni Gentile: è il primo contatto con il filosofo.

Ancora difficoltà per la Storia delle religioni (1919)

L'aver "smontato" Giovanni Gentile circa la questione dell'incarico retribuito per l'a. acc. 1919-20 e il conseguente parere favorevole del Consiglio superiore sono da considerare un successo per la causa dell'insegnamento di Storia delle religioni in Italia; ma la strada da percorrere, una strada in salita, è ancora lunga per ottenere un risultato decisivo. Attualmente si hanno soltanto due incarichi della materia, uno affidato ad Uberto Pestalozza nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano e uno affidato a Pettazzoni nell'Ateneo bolognese. Nicola Turchi, il quale nel 1916 ha conseguito la libera docenza (d.m. 1° luglio 1916), ha tenuto due corsi di letture a Roma negli anni acc. 1916-17 (sulla religione dei Romani) e 1917-18 (sulle religioni misteriosofiche); ma per l'opposizione del Gentile che gode di molto seguito in seno agli organi ministeriali e universitari, gli viene rifiutato l'incarico di Storia delle religioni nell'Università di Roma (7).

Louis Henry Jordan, *The History of Religions in Italian Universities. A Half-Century's*

Survey 1873-1918, The American Journal of Theology, 23, 1 (January 1919), 41-60, espone nelle ultime pagine la situazione attuale degli studi storico-religiosi in Italia e del loro insegnamento universitario con particolare apprezzamento per Pettazzoni e con tono abbastanza ottimista. Nell'Università di Bologna, scrive il Jordan, 53, sta trovando espressione il nuovo spirito dei tempi; lo *status* di Pettazzoni non è ancora quello di professore ordinario, ma c'è da rilevare che egli ha ricevuto l'incarico grazie al suo lavoro e che comunque egli ha un rango considerevolmente stimato come libero docente; accenna infine allo zelo con cui egli si è applicato alle ricerche, nelle quali ha concentrato tutte le sue risorse.

Pettazzoni gli scrive il 20 maggio illuminandolo meglio sulle difficoltà che incontrano questi studi in Italia.

Del saggio di Jordan dà notizia P. Alphanféry, *L'histoire des religions dans les Universités italiennes*. *Revue de l'histoire des religions*, 40, 79 (janvier-juin 1919), 243-244 (è nel n. 2 del marzo-aprile) compiacendosi, tra l'altro, per la nomina di Pettazzoni a "professeur ordinaire d'histoire des religions" (!):

C'est à un savant connu et aimé de nos lecteurs que revient l'honneur d'avoir occupé - et de façon très remarquable - la première chaire d'histoire des religions créée en Italie autrement qu'en fonction de l'enseignement de l'histoire chrétienne. M. Raffaele Pettazzoni était "one of the junior teachers in the University", et l'autorité universitaire a tenu à donner enfin à un homme nouveau la mission d'enseigner des méthodes nouvelles.

Alphanféry termina il suo scritto con l'augurio della prossima rinascita della *Rivista di scienza delle religioni*, "si proche parente, de forme et d'esprit, de la *Revue de l'histoire des religions*" (è, un bel complimento) e con l'affermazione che "dans l'Italie, maintenant une et glorieuse, les études ne peuvent être que libres et fécondes".

Questi riconoscimenti e questo interesse degli stranieri per gli studi italiani sono certamente graditi a Pettazzoni. Il quale scrive anche a René Dussaud, direttore della *Revue* sopra citata; ma è ben consapevole delle difficoltà che ostacolano ancora la storia delle religioni in Italia e costata, con un sentimento di amarezza e insieme di indignazione, che negli istituti superiori della sola città di Parigi sono attivi una trentina di insegnamenti di storia delle religioni (generali e particolari); nell'a. acc. 1919-20 diventeranno 38; ne dà notizia la stessa *Revue: Enseignement de l'histoire des religions à Paris*, 40, 79 (janvier-juin 1919), 118-120, e 80 (juillet-décembre 1919), 369-371.

Come vedremo, si fanno sempre più frequenti ed alte le voci favorevoli all'istituzione di cattedre di Storia delle religioni: citiamo qui, a titolo di esempio, la nota di Luisa Giulio Benso, *Una cattedra necessaria*, *Bilychnis*, 8, 13 (1° semestre 1919), 456-458, e l'articolo di Ernesto Buonaiuti, *Gli studi religiosi nella cultura superiore*, Nuova antologia, 16 novembre 1919, 163-171 (la Giulio Benso denuncia la "fenomenale ignoranza" in fatto di religione anche nelle persone istruite ed auspica l'istituzione di cattedre di Storia delle religioni non "in nome dei cattolici o dei protestanti, ma in omaggio al sapere"; Buonaiuti, affermata l'importanza degli studi religiosi, del cui ordinamento traccia la storia dal 1859 in poi, propugna una riforma che consenta anche all'Italia di essere all'altezza degli altri paesi).

Ancora difficoltà per una rivista di studi religiosi indipendente (1919)

Un altro motivo di amarezza per Pettazzoni sono le permanenti difficoltà per creare e far vivere una rivista di studi religiosi indipendente.

La sua iniziativa per una rivista di storia delle religioni dopo la condanna e la cessazione della *Rivista di scienza delle religioni* è stata troncata nel dicembre 1916, quando è dovuto partire per la Grecia. Qui ha ricevuto una lettera del 28 febbraio 1917 di Ernesto Buonaiuti, il quale lo crede in servizio a Bologna: vorrebbe notizie sul progetto e sulle trattative con Zanichelli prima di preparare l'attuazione di "alcuni progetti" per il dopoguerra. È probabile che Pettazzoni già nella primavera 1919, attuando il proposito manifestato nella risposta a Buonaiuti, riprenda le trattative, avviate nel 1916, con la casa bolognese; ma in maggio viene a conoscere, anzi vede il frutto di una nuova iniziativa di Buonaiuti.

Questi nel 1916 è stato sospeso *a divinis* insieme con i suoi amici preti per aver offerto collaborazione, "strettamente,... quasi aridamente, erudita ad un periodico di studi religiosi, pubblicato sotto l'egida di un comitato di insegnanti universitari" e per aver accampato e patrocinato, come scriverà lo stesso Buonaiuti nella sua autobiografia,

il diritto di cattolici e di preti a lavorare sul solco delle discipline critico-religiose, senza fare costantemente ricorso ad una revisione ecclesiastica ormai anacronisticamente difforme da quelli che sono i diritti elementari di una scienza, preoccupata unicamente di raggiungere la verità, con quei metodi dell'indagine storica che sono ormai definitivamente e inappellabilmente codificati.

Non ostante l'esperienza negativa del 1916 Buonaiuti non rinuncia a compiere un altro tentativo ed è impaziente di attuarlo, tanto che non attende il ritorno di Pettazzoni: infatti nella primavera 1919 esce il primo fascicolo di *Religio. Rassegna bimestrale di storia delle religioni*, edita dal dott. Giovanni Bardi di Roma. *Religio*, che è diretta dal fedelissimo amico Nicola Turchi (ma col n. 3-4 del maggio-agosto 1919, che esce nel gennaio 1920, la direzione è assunta da Giulio Farina), si propone, come si legge nel *Programma* firmato dal direttore, "di coordinare ed alimentare gli studi di storia delle religioni in Italia, e di tenere i cultori della medesima al corrente della produzione scientifica italiana ed estera, offrendosi insieme come organo di divulgazione delle loro ricerche..."; gli scopi dichiarati sono senz'altro accettabili e lodevoli, ma la rivista si pubblica "con approvazione ecclesiastica": ciò significa assumere carattere ed intendimenti strettamente ortodossi. Addio libera ricerca scientifica, addio indipendenza di giudizio!

Pettazzoni è sorpreso ed amareggiato; in data 13 maggio 1919 scrive all'amico Giorgio Levi Della Vida:

Ho veduto in questi giorni la nuova rivista "Religio"... : una iniziativa per me assolutamente nuova, e che rappresenta il fallimento di quel primo tentativo di riunire tutti i cultori italiani di scienze religiose intorno ad una sola ed unica Rivista. Naturalmente rimane in me il desiderio che si pubblica [sic] in Italia una Rivista di studi religiosi indipendente. Riconosco tuttavia che ora la cosa è fatta più difficile.

Come vedremo, anche *Religio* avrà vita effimera (8); e vita effimera avranno altre due riviste degli anni 1920-1923, prima che Pettazzoni riesca a fondare, nel 1925, *Studi e materiali di storia delle religioni*.

In Pettazzoni suscita amarezza, per non dire indignazione, uno scritto di Buonaiuti, *La cultura critico-religiosa*, *L'Italia che scrive*, 2 (1919), 151-152 (è nel n. 12 del dicembre, in una rubrica dedicata a "I periodici italiani"): l'autore in "questa rassegna dell'attività spiegata in Italia, da un ventennio a questa parte, attraverso pubblicazioni periodiche, per opera di un

breve manipolo di bene intenzionati, nell'ambito delle discipline storico-religiose", cita sé stesso. Turchi, Salvatorelli e altri; ma, pur trattando della *Rivista di Scienza delle Religioni*, non cita Pettazzoni...

"Mattinata" persicetana e riscontri folklorici (primavera 1919)

È noto che dopo le grandi sciagure (terremoti, guerre...) gli uomini si affrettano a riprendere la vita normale, tendono a dimenticare i danni e i lutti subiti, e pensano al futuro... Così capita dopo la grande guerra che ha causato la morte di tanti uomini e seminato tante rovine in tutta Europa.

Anche molte famiglie persicetane hanno perduto qualcuno in guerra; la gioia per la fine del conflitto non cancella la memoria dei morti, ma si pensa anche al futuro, a creare nuove famiglie: nei primi quattro mesi del 1919 si celebrano quarantadue matrimoni, dei quali sette tra vedovi. E con la vita normale riprende, in occasione dei matrimoni tra vedovi (o con un vedovo o con una vedova), l'antica usanza della *maitinè* o *maitinèda* ("mattinata").

Annoia Pettazzoni in data 5 maggio 1919:

Una ripresa, dopo la guerra !!! della "maitinè" a Persiceto - perché mai? Vedi matrimoni tra vedovi - ragazzi lungo tutta la strada - per tre sere !!! - alcuni corrono trascinandosi dietro sui ciottoli dei "lattoni" !!! - altri battono su lattoni - specie se sono *due* vedovi che si rimaritano ! - perché? - per cacciare lo spirito del primo coniugato (defunto)- riscontri folklorici

I "lattoni" che i ragazzi e i giovanotti si trascinano dietro sull'acciottolato, sono recipienti di latta di forma parallelepipedica usati per contenere liquidi infiammabili; ma allo scopo della "mattinata" servono anche barattoli, pentole, coperchi, tamburi, campanelli, fischietti, ecc.: ogni oggetto insomma atto a far rumore.

All'imbrunire, da una finestra della sua abitazione Pettazzoni vede passare i giovani che battono con furia sui "lattoni" e sugli altri oggetti accompagnando il suono assordante con grida discordi; la gente incuriosita si affaccia alle finestre e si affolla lungo la via: il fracasso infernale si fa più violento sotto le finestre degli sposi; e qui si aggiungono i frizzi salaci... Il "concerto" dura fino a notte. Se i due sposi, intelligentemente, escono in strada, magari con un fiasco di vino e invitano a bere alla loro salute, la manifestazione cessa; se invece fanno gli offesi, protestano, minacciano di chiamare i carabinieri, la chiassata si ripete nelle sere successive.

Nell'appunto che abbiamo riportato Pettazzoni accenna ad un'interpretazione dell'origine del "rito": "per cacciare lo spirito del primo coniugato (defunto)"; "rumori apotropici contro gli spiriti" scrive in un altro foglietto citando l'opera di E. Rhode, *Psyche. Seelencult und Unsterblichkeitsglaube der Griechen*, Tübingen, 1903% II, 77 n. 2. Sembra dunque che egli precorra, in un certo senso, le tesi che sosterranno più tardi due folkloristi stranieri: le mattinate sarebbero un vero e proprio scongiuro per mettere in fuga gli spiriti del male, secondo E. Kagarov, *La classificazione dei riti nuziali con speciale riguardo all'Italia*, Il Folklore italiano, 6 (1931); il *charivari* (è il corrispondente francese della "mattinata") si farebbe per acquietare il marito defunto, secondo P. Fortier-Beaulieu, *Le Veuvage et le Remariage*, Travaux du premier Congrès international de Folklore, tenu à Paris du 23 au 28 Août 1937, Paris, 1940, 193 e sgg.

Tra i riscontri folklorici Pettazzoni pensa anche al rumore magico nel vedismo: nella festa del solstizio d'inverno si batte il tamburo, si fa del rumore, evidentemente per far fuggire

Spineto, Paris, 1994, 186).

Riportiamo inoltre una testimonianza di Elena Gobbi (27 novembre 1962): "Sempre ricordava la foga dell'ispirazione per cui *La religione nella Grecia antica* gli uscì di getto in un mese e mezzo circa; la buttò giù di notte, nella camera in piazza S. Domenico a Bologna. E per quel ricordo amava ritornare in quella piazza".

Trattando del soggiorno di Pettazzoni in Grecia (1917-1919) abbiamo ricordato come la comunicazione diretta con la natura, la visione del cielo e del mare, il contatto immediato coi monumenti stessi dell'antica fede, le vibrazioni di un'atmosfera satura di religiosità siano state la migliore preparazione spirituale, e la iniziazione più efficace a sentire la religione greca, a sentirla ed ad amarla, che è la condizione prima per intenderla (sono parole di Pettazzoni).

Poiché l'ha "già tutto in mente", il lavoro sulla storia della religione greca è il primo ch'egli mette in cantiere nelle prime settimane dopo il ritorno in Italia.

Non disponiamo del manoscritto della stesura buttata giù di getto; ma, per testimonianza di Pettazzoni stesso, il tono alquanto concitato e un certo lirismo dello stile sono conservati anche nel testo definitivo a stampa. Alcuni appunti datati ci consentono di stabilire ch'egli si dedica a questa prima stesura nella primavera del 1919; segue un accurato lavoro di rifinitura che dura circa un semestre (il manoscritto è pronto per la stampa nei primi mesi del 1920); Pettazzoni, come farà sempre nei suoi studi, vuole "studiare la religione nella civiltà, come un aspetto della civiltà, che non s'intende, storicamente, se non in relazione con gli altri aspetti" (così scriverà in una lettera del 26 marzo 1950 a Cesare Pavese).

Tra le varie religioni del mondo "tutta la storia religiosa dello spirito greco si delinea sotto un segno proprio": una religione nel cui seno rimane allo stato potenziale una tendenza al rinnovamento, la religiosità dionisiaca e in particolare il movimento più intensamente mistico ed esoterico che dà luogo all'Orfismo. Ecco i problemi che si affacciano quasi simultaneamente, tanto sono fra loro concatenati, allo studioso che vuole ripensare la storia dello spirito greco sotto quel segno: "Quando si manifestarono in Grecia quelle correnti religiose che rispondevano, per quanto confusamente, a delle aspirazioni rinnovatrici? donde provenivano? come si propagarono? e perché vennero meno? a quali forze contrarie e prevalenti dovettero cedere? e in quali forme poi vissero, o sopravvissero?"

Così impostata l'indagine della religione greca, la quale non è in Grecia la nota predominante e fondamentale della vita dello spirito (come, per esempio, in Israele), ma è intimamente compenetrata con tutte le altre spirituali manifestazioni, in queste si deve studiare: nell'arte, in grandissima parte religiosa, nella poesia, specialmente in quella drammatica, nella filosofia che ha rapporti profondi con la religione, nel culto ufficiale degli dei della *polis* (religione civica)...

Sulla religione della Grecia antica, come anche sull'arte, sulla letteratura, sulla filosofia, sulla storia, sulla civiltà greca in generale Pettazzoni dispone di una notevole quantità di materiali accumulati via via fin dagli anni universitari; e anche recentemente in Grecia tra il 1917 il 1918 ha studiato, tra l'altro, il libro di J.E.Harrison, *Themis. A Study in the Social Origins of Greek Religion*, Cambridge, 1912, i frammenti dei presocratici e i capitoli corrispondenti de *Les penseurs de la Grèce* di Th. Gomperz, Paris, 1904; e ad Atene, nell'attesa del rimpatrio, nel gennaio 1919, ha riletto la prima parte dell'opera di E. Rhode nella traduzione italiana, *Psiche*, Bari, 1914 ...

Ora ripesca, da tutti questi materiali, quelli che gli sono ancora utili e si impegna nello

III.

studio di altre pubblicazioni. Sono di questo periodo centinaia di schede e di fogli di vario formato con indicazioni bibliografiche, testi antichi e recenti trascritti, altri riassunti, osservazioni, ecc. Questi materiali sono conservati in alcuni pacchetti o buste; ne registriamo sommariamente il contenuto (non c'è un ordine preciso, poiché le carte, in qualche caso, sono raccolte insieme secondo il formato):

Omero, Lirica, Origini del drama; Sociologia, Filosofia; Dionysos (greco, tracio), Memeter, Orfismo, Delphoi; Civiltà greca ellenistica e civiltà cretese preellenica, Survival micenei, Rappresentazione della morte, Culto dei defunti insigni, Arte figurata, Socrate. Esiodo, Varia.

Materiali II (sec.V): Aristofane, Euripide, Sofisti, Naturismo jonico (ad Atene), Pericle, Primi culti stranieri, I.a metà del secolo, Guerra del Peloponneso.

Materiali III (IV secolo): Culto stranieri IV secolo, Aristotele, Macedonia, Cosmopolitismo, Alessandro, Platone, IV secolo (filosofia), IV secolo-tracce, Orfismo V-IV sec, IV secolo.

Bibliografia dalla "Berliner Philol. Wochenschr." interessante anche l'età ellenistica; Eroi; Ellenismo e Cristianesimo.

Alcune schede sono suddivise in buste numerate da I a IV; una quinta reca l'indicazione "IV-V Capit." con evidente riferimento ai capitoli del libro.

Esaminando questo materiale e le pagine del libro a stampa si ha un'idea delle numerose fonti antiche sulle quali viene ricostruito lo svolgimento della religione e della civiltà greca, e del grande numero di pubblicazioni specialistiche utilizzate (consultate, lette, discusse...), in massima parte straniere (tedesche, inglesi, francesi). Ci sono anche alcuni libri di autori italiani, per esempio di Ettore Romagnoli (*Il teatro greco*, Milano, 1918; *Nel Regno di Dioniso*, Bologna, 1918), di Antonio Labriola (*Socrate*, Bari, 1909), di Giuseppe Zuccante (*Socrate*, Torino, 1909), di Ettore Bignone (*Empedocle*, Torino, 1916); di quest'ultimo autore Pettazzoni esamina attentamente ed annota a margine il lungo contributo *Antifonte sofista ed il problema della Sofistica nella storia del pensiero greco*, Nuova rivista storica, 1 (1917), 460-503; per l'orfismo si giova anche della recente opera di Vittorio Macchioro, *Zagreus. Studi sull'orfismo*, Bari, 1920.

Forse durante l'elaborazione della monografia sulla religione greca Pettazzoni ripescava alcuni appunti riguardanti l'architettura sacra e li raccoglie in una nuova cartella col titolo *Il tempio e la Chiesa*; dal volume di E. Norden, *Agnostos Theós. Untersuchungen zur Formengeschichte religiöser Rede*, Leipzig, 1913 trascrive e raffronta un passo degli Atti degli Apostoli e un altro della quarta lettera pseudoeraclitea; in testa al foglio indica l'argomento: "Contro l'antropomorfismo d. divinità espresso nel simulacro e (correlativam.) nel tempio"; in un angolo aggiunge: "lezioni univ.-raffronti".

Delle centinaia di pubblicazioni esaminate ci limitiamo a segnalare alcune di quelle sulle quali Pettazzoni maggiormente si sofferma traendone appunti o riassumendole: U. von Wilamowitz-Möllendorff, *Die griechische Literatur des Altertums*, Leipzig, 1905; E. Meyer, *Geschichte des Altertums*, Stuttgart u. Berlin, 3 e 4, 1901 (dello stesso autore il primo volume dei *Kleine Schriften*, Halle, 1910); J. Beloch, *Griechische Geschichte*, Strassburg, 3,1, 1904; E. Samter, *Die Religion der Griechen*, Leipzig - Berlin, 1914; J. Girard, *Le sentiment religieux en Grèce d'Homère à Eschyle étudié dans son développement moral et dans son caractère dramatique*, Paris, 1869; E. Rhode, *Psyche. Seelencult und Unsterblichkeitsglaube der Griechen*, Tübingen - Leipzig, 1903³ (specialmente il secondo volume); W. Windelband, *Platone* (trad. di M. Graziussi), Palermo, 1914; O. Hoffmann, *Die Makedonen: ihre Sprache und ihr Volkstum*, Göttingen, 1906; E. Siebck, *Aristotele* (trad. di E. Codignola), Palermo, 1911; P. Wendland, *Die hellenistisch-römische Kultur in ihren*

Beziehungen zu Judentum und Christentum, Tübingen, 1912; F. Cumont, *Le religioni orientali nel paganesimo romano* (trad. di L. Salvatorelli), Bari, 1913; G. Anrich, *Das antike Mysterienwesen in seinem Einfluss auf das Christentum*, Göttingen, 1894; R. Reitzenstein, *Die hellenistischen Mysterienreligionen*, Leipzig - Berlin, 1910; e inoltre vari contributi dell'*Einleitung in die Altertumswissenschaft* herausgegeben von A. Gercke und E. Norden, Leipzig, 1909-1912... Pettazzoni trascrive o riassume anche decine di voci di due note fondamentali enciclopedie speciali: il Pauly-Wissowa e il *Roschers Lexicon*.

Gli appunti, i riassunti, i testi tratti da ognuna delle opere sopra elencate e da altre sono in grandissima parte distribuiti secondo l'argomento o l'epoca: per fare un solo esempio, appunti tratti dall'opera del Wilamowitz - Möllendorff sono distribuiti sotto le voci "Omero", "Lirica", "La Magna Grecia", "1.a metà del V secolo"...

Come scriverà Pettazzoni stesso nella prefazione del libro, la sua trattazione "vorrebbe essere una Introduzione o Disegno preliminare o, ad ogni modo, un contributo a quella più vasta opera che dovrà pur colmare una gran lacuna della nostra conoscenza del mondo greco antico": una "storia" della religione greca.

Sulla religione greca antica non mancano ampie e dotte trattazioni, opera di filologi, linguisti, archeologi, mitologi: K. O. Müller, H. D. Müller, F. G. Welcken, Ad. Kuhn, Max Müller. L. Prcller, L. F. A. Maury. O. Gruppe...; molti libri "dando una descrizione della religione greca nella fase della sua piena fioritura e soltanto due o tre capitoli sui suoi destini posteriori, creano un'apparenza di storicità" (Zielinski); Pettazzoni invece intende esporre lo svolgimento storico della religione greca dalle origini fino alla sua crisi; e studia la religione in connessione con la poesia, l'arte figurata, il pensiero filosofico, la struttura sociale ed economica, imperniando il suo svolgimento "su quell'immanente dualismo che dall'epoca delle origini sino al tramonto dell'ellenismo indipendente si dispiega intorno ai due poli estremi della religione olimpica e della religione misterica".

Nella primavera del 1920 il manoscritto è pronto per la stampa; facciamo seguire il sommario dei dieci capitoli con l'indicazione del contenuto di ognuno di essi:

I. *Le origini. Forme elementari della religione*: [Preistoria] Magia, totemismo, animismo; Dualismo etnico; [Età micenea] Culto dei morti; Creta e Micene; Zeus cretese; [Età omerica] Migrazioni; Mito e poesia; Gli dèi di Omero; Religione omerica; [Medio evo] Localismo ed epopea; Polidemonismo e politeismo.

II. *La "polis". Politeismo olimpico e religione civica*: [Sec. VIII - VII] Esiodo; Delfi; Origini della "polis"; Delfi e la "polis"; Re e "polis"; Origini del tempio, La religione della "polis"; La "polis" e il contado.

III. *Le plebi. Culti agrari e misticismo*: [Sec. VIII - VII] Demeter e Kore; Misteri di Eleusi; Carattere ctonico di Dionyso; Animali divini, Comunione; Dionyso e la religione tracia; Dionyso in Grecia; Dionyso e le plebi; Umanesimo e misticismo; Nuova religione dei morti.

IV. *Prevalenza della religione olimpica. Attrazione dei culti agrari nell'orbita della religione civica*: [Sec. VII - VI] Lirica e individualismo in Asia; Lirica e civismo nella Grecia propria; Origini religiose del drama; La poesia drammatica e la "polis"; La "polis" e le correnti mistiche; I sette savi e la tradizione; La tirannide, Solone e Pisistrato; Dionyso fra gli dei della "polis"; Dionyso e la democrazia.

V. *L'Orfismo. Nuove correnti mistiche e tentativi di riforma religiosa*: [Sec. VI] Correnti religiose popolari; Indovini e taumaturghi; La religione dionisiaca e l'Orfismo; Orfeo; Poesia orfica primitiva, Onomacrito; Orfismo ed escatologia; Carattere soteriologico dell'Orfismo; La dottrina dell'Orfismo; Elementi traci nell'Orfismo; Scritture orfiche, dogmi e precetti; Le comunità orfiche; Esclusivismo, pessimismo; Esoterismo; Religioni universalistiche; Nazione e chiesa; Personificazioni orfiche.

VI. *La filosofia. Il pensiero speculativo contro la tradizione*: [Sec. VI-V] La scuola di Mileto; Hipponacte ed Esopo; Eraclito, Xenofane; Pitagora, Ecateo, La storia e la prosa; Religione tradizionale e arte figurata; Mistici e filosofi della Magna Grecia; Empedocle, Theagene, Epicarmo.

VII. *Atene e le guerre persiane. La religione tradizionale riconsacrata dal sentimento patriottico e dall'arte figurata*: [Sec. VI-V] I presocratici; La riforma di Clistene; Decadenza dell'Orfismo; [Sec. V] La guerra per l'indipendenza;

Effetti religiosi della vittoria; Origini della commedia; La tragedia; Democrazia; Pindaro; Eschilo; Forme antiche e spiriti nuovi.

VIII. *Atene al tempo di Pericle. Religione della patria.-Equilibrio e grandezza:* [Sec.V] Arte e religione, Polygnoto. Fidia; Sofocle, Politica religiosa di Pericle; L'Orfismo; Superstizione e magia; La donna e la "polis"; La donna e i misteri; Culti esotici; Filosofi e pensatori forestieri ad Atene; Erodoto; Anaxagora; Metrodoro; Leukippo e Democrito; Novatori e tradizionalisti; La commedia.

IX. *Crisi e superamento. I Sofisti e Socrate:* [Sec.V] La filosofia fino ai Sofisti; Protagora; Gorgia; Hippias; I Sofisti e la religione; Prodicco; Critia; L'arte figurata; Euripide; Resistenza della religione tradizionale; Delfi; Culto familiare dei morti; Superstizione; Culti esotici; Culto di Asclepio; Eleusi; Culto ufficiale di Bendis; Incredulità; Intolleranza; Diagora; Profanazione delle herme e dei misteri; La commedia; Aristofane; Reazione; Socrate.

X. *La fine dell'antico ellenismo. Individualismo e umanesimo:* [Sec.IV] Antistene; 11 teatro; Drammatica e oratoria; La prosa; L'arte figurata; Umanesimo; Spirito dionisiaco; I culti esotici; Religiosità delle classi inferiori; Pitagorismo; Orfismo; Superstizione; Platone; Senofonte; Individualismo; Decadenza della "polis"; Regionalismo; Unificazione culturale; Panellenismo; Isocrate; Espansione culturale; La Macedonia; Religione dei Macedoni; Orfismo e misteri in Macedonia; Aristotele; Grecia e Macedonia; Filippo; La Grecia e l'Asia; Alessandro; Religione e Stato; Monarchia; Culto del sovrano in Oriente; Politica imperiale di Alessandro; Politica religiosa di Alessandro; Opposizione religiosa greco-macedone; Culto degli eroi; Culto dei fondatori; La religione del sovrano.

La stampa procede a rilento: il 1° dicembre 1920 l'autore lamenta che la composizione presso i "Poligrafici" non ha ancora fatto un passo dall'ottobre in poi... Intanto modifica lievemente il titolo: *La religione nella Grecia antica fino ad Alessandro* anziché *Lo svolgimento della religione nella Grecia antica fino ad Alessandro*; nel maggio 1921 scriverà la prefazione; l'opera, pubblicata come terzo volume della collana zanichelliana *Storia delle religioni* (di cui diremo), sarà in libreria nell'estate 1921.

Pettazzoni sceglie l'argomento di questa monografia per il corso dell'a.acc. 1920-21: *Lo svolgimento della religione nella Grecia antica*.

Sullo stesso tema tornerà anche in futuro: per esempio, redigerà la voce *La Grecia antica: religione* per l' *Enciclopedia italiana*, Roma, 17, 1933, 850-854, nei primi anni Cinquanta pubblicherà l'importante saggio *Les deux sources de la religion grecque*, Mnemosyne, 4,4 (1951), 1-8, e ristamperà il volume, con qualche ritocco, una nuova introduzione e un aggiornamento bibliografico, in italiano, Torino, 1953, e in francese, Paris, 1953.

La monografia su Zarathustra (1919-1920)

Contemporaneamente a quello sulla religione greca antica Pettazzoni prepara un libro sulla religione di Zarathustra; anche sulla storia e sulla religione delle genti iraniche dispone di una notevole quantità di materiali raccolti soprattutto negli anni 1913 e 1914 (ne abbiamo parlato a suo luogo); quando ha preparato le lezioni del primo corso bolognese (a.acc. 1914-15) ha ordinato detti materiali e, in parte, li ha elaborati; ora deve soltanto prendere visione di qualche altra pubblicazione e procedere alla stesura definitiva dei vari capitoli.

Non sono molte le novità che può utilizzare; esamina, per esempio, G. W. Carter, *Zoroastrianism and Judaism*, Boston, 1918; di alcune opere può avere soltanto notizia indiretta attraverso le recensioni che legge nelle riviste specializzate: è il caso di E. Reutcrskiöld, *Zarathustras religions-historiska ställning*, Upsala, 1914, e di J. H. Moulton, *The Teaching of Zarathustra*, London, 1917. Quando il libro è già in stampa, gli giungono il volume curato da C. Clemen, *Fontes historiae religionis persicae*, Bonn, 1920 (gli avrebbe risparmiato tanto tempo e tanta fatica!) e il lavoro di J. Schefftelowitz, *Unterschiede, Uebereinstimmungen und gegenseitige Beeinflussungen*, Giessen, 1920.

Facciamo seguire il sommario dei sette capitoli:

I. Il problema del Zoroastrismo. II. Il 'paganesimo' pre-zarathustrico e la riforma religiosa di Zarathustra. III. Le origini e i primi tempi del Zoroastrismo. IV. Il Zoroastrismo in Persia e gli Achemenidi (550-330 av. Cr.). V. La dominazione straniera e il medio evo persiano (330 av. Cr.-227 d. Cr.). Espansione ultra-nazionale del Mitraismo e concentrazione nazionale del Zoroastrismo. VI. La rinascenza persiana sotto i Sassanidi (227-651 d.Cr). Il Zoroastrismo come religione dello Stato. Suoi rapporti col Manicheismo e col Cristianesimo. VII. Zoroastrismo e Islamismo. La conquista araba e le invasioni mongoliche - Il risorgimento nazionale della Persia sciita - Sopravvivenza della religione di Zarathustra.

Pettazzoni è impaziente di vedere stampato il volume con cui si inaugura la collezione zanichelliana di storia delle religioni; sollecita l'editore, il quale, dopo aver fatto stampare i primi due sedicesimi, dà la precedenza ad un testo scolastico, *Le Rane* di Aristofane con il commento di R. Onorato...; il 6 dicembre 1920 il volume sarà finalmente finito di stampare.

Nel frattempo, per mantener fede ad una promessa fatta alla redazione di una rivista romana, Pettazzoni nell'estate 1920 pubblica come articolo il testo e le note del primo capitolo (sono omesse soltanto poche righe finali): *Il problema del Zoroastrismo*, *Bilychnis*. Rivista mensile illustrata di studi religiosi, 9,16 (2° semestre 1920), 177-195 (è nel fasc. n. 9, terzo del semestre, settembre) (11).

Pertanto già nell'autunno 1920 viene conosciuta dagli studiosi, tra l'altro, la sua tesi del monoteismo zoroastrico. unica forma monoteistica non semitica, che egli congettureta nata sotto l'influenza ebraica (accoglie praticamente la teoria enunciata da F. Spiegel, *Eranische Alterthumskunde*, Leipzig, 1871-1873); come vedremo, questa interpretazione sarà contestata da alcuni critici; ancora negli anni Cinquanta Pettazzoni considererà lo Zoroastrismo una religione monoteistica, malgrado il suo dualismo (cfr. le dispense dell'a. acc. 1952-53: *Le religioni misteriche nel mondo antico*, Roma, 1953, 2), mentre abbandonerà l'ipotesi dell'influenza ebraica alla luce di nuove scoperte e di studi filologici più recenti (12).

Sul Zoroastrismo Pettazzoni terrà il suo primo corso in qualità di straordinario nell'Università di Roma (a. acc. 1923-24).

Per quanto riguarda la collaborazione a *Bilychnis* ricordiamo che Pettazzoni conosce questa rivista fin dalla sua fondazione (1912); conosce certamente qualche collaboratore; probabilmente ora incontra il pastore evangelico Lodovico Paschetto. fondatore e direttore del periodico (13); a *Bilychnis* Pettazzoni collaborerà ancora nel 1922.

La monografia sull'essere celeste (1919-1921)

Nel 1919 Pettazzoni tira fuori dal cassetto il manoscritto del grosso lavoro già quasi pronto per la stampa nel 1915 e comincia a metterlo al corrente, per quanto possibile, dei nuovi studi apparsi o venuti a sua conoscenza dopo quella data; purtroppo tardano ad arrivare le pubblicazioni straniere e pertanto perdurano le difficoltà della informazione e della consultazione che hanno caratterizzato il periodo della guerra.

Il lavoro di revisione, aggiornamento e perfezionamento viene compiuto tra il 1919 e il 1921. Tra gli scritti di cui Pettazzoni può giovare ci sono alcune voci degli ultimi volumi dell'*Encyclopaedia of religion and ethics* diretta dall'Hastings, 8 (1915), 9 (1917) 10 (1918), 11 (1920), 12 (1921). Naturalmente, nei punti opportuni, è ben lieto di citare i suoi nuovi lavori, per esempio, oltre al contributo *Religiosità dei Tasmaniani*, pubblicato nel 1916, i primi volumi della collezione zanichelliana da lui stesso diretta.

Indichiamo qui di seguito gli autori di nuove pubblicazioni che Pettazzoni utilizza per l'aggiornamento dei singoli capitoli.

Per il I (*Australia*) può citare, oltre ad un nuovo articolo di A. R. Brown, un volume di W.

Schmidt, *Die Gliederung der australischen Sprachen...*, Wien, 1919 (è un'opera d'insieme, nella quale sono confluiti, rielaborati, contributi precedenti).

Per il II (*Intermezzo*) e il X (*Sintesi*) ci sono novità importanti: il 2° volume dell' *Arische Religion* di L. von Schröder, Leipzig, 1916; l'edizione tedesca del volume di N. Söderblom, *Gudstrons uppkomst*, Stockholm, 1914, dal titolo *Das Werden des Gottesglaubens: Untersuchungen über die Anfänge der Religion*, Leipzig, 1916; i contributi pubblicati da W. Schmidt nei voll. 10-11 (1915-1916) di *Anthropos*.

Per il III (*Asia*), oltre ai quattro volumi di R. V. Russell, *The tribes and castes of the central provinces of India*, London, 1916, utilizza nuovi contributi di Hestermann (1915), A. R. Brown (1916), A. C. Haddon (1917), J. H. N. Evans (1918) e di A. Trombetti (1920-21).

Per il IV (*Indonesia*) sono indicati nuovi contributi di C. Clemen (1917), J. Warneck (1915), G. Schneider (1915-1916), H. Berkuski (1915), A. W. Nieuwenhuis (1917), E. E. W. G. Schröder (1918).

Per il V (*Melanesia*) si aggiungono pochi contributi, quelli di A. C. Haddon (1917), C. E. Fox (1919), W. H. Rivers (1917).

Così per il VI (*Micronesia e Polinesia*): W. Mueller (1917-18), R. W. Williamson (1918) e W. H. R Rivers (1915).

Numerosi sono i nuovi contributi utilizzati per il VII (*Africa*): G. Grandidier (1915), S. S. Dornan (1917), A. Trombetti (1920-21), Meinhof (1915), V Cathrein (1915-16), J. Irle (1917), P. Capelle (1917), A. Drexel (1917-18), A. Hetherwick (1917), Ch. Dundas (1915), J. H. Driberg (1919), E. Funke (1916), W. Northcote Thomas (1917), A. F. Mockler - Ferryman (1917), Gsell (1920), A. Taramelli (1920).

Per l'VIII (*America settentrionale*), oltre al volume di H. B. Alexander, *North American Mythology*, Boston, 1916, può utilizzare nuovi contributi di F. Boas (1917), A. C. Fletcher (1907 e 1918), E. W. Hopkins (1915), R. H. Lowie (1917), A Skinner (1915).

Per il IX (*America meridionale*) nulla di nuovo se non la pregevole opera di H. B. Alexander, *Latin-American Mythology*, Boston, 1920, che Pettazzoni si duole di non aver ricevuto in tempo per poterla utilizzare più ampiamente (tra l'altro alcune opinioni dell'autore americano collimano con le sue).

Il lavoro di aggiornamento è già a buon punto all'inizio del 1920, tanto che Pettazzoni include la monografia tra le opere da pubblicare nella collezione che sta preparando per la Casa editrice Zanichelli; questo il titolo (provvisorio): *L'idea di Dio nelle religioni primitive*; ma nel corso dello stesso anno 1920 il titolo scompare dal programma.

Tra il 1920 e il 1921 Pettazzoni si accorda per la pubblicazione con la Società editrice "Athenaeum" di Roma, una casa nota soprattutto per l'importante produzione giuridica; il grosso volume, in stampa già nell'estate 1921, uscirà nella primavera 1922.

Un po' di conti in tasca e un po' di villeggiatura (estate 1919)

Certamente Pettazzoni, durante il soggiorno in Grecia, è riuscito a risparmiare una parte delle somme che ha continuato a percepire nella sua qualità di ispettore nei musei; con d.m. 10 dicembre 1918 gli è stato elevato lo stipendio dal 1° gennaio 1919; per un lavoro straordinario da iniziare nell'autunno presso il Museo civico prevede di guadagnare qualche soldarello: per l'incarico universitario 1919-20 spera di ottenere un compenso...

Tutto ciò considerato, ritiene di potersi concedere un breve periodo di villeggiatura: è probabilmente nell'estate 1919 ch'egli fugge per qualche giorno l'afa della Bassa e va a respirare un po' d'aria più fresca ai Bagni della Porretta sull' Appennino a sessanta chilometri da Bologna; naturalmente anche in vacanza continua a leggere, a studiare, a scrivere...

È qui che, probabilmente, conosce Maria Enrichetta (Manetta) Schiff, una signora nata a Vienna nel 1868 e sposata a Firenze nel 1899 con Annibale Gabrielli. Qualche anno dopo si ritroveranno a Roma e ricorderanno "le conversazioni serotine di Porretta".

A Persiceto intanto si provvede a ripulire e a rimettere a nuovo il teatro comunale gravemente danneggiato negli ultimi anni di guerra (nell'autunno 1917, dopo la ritirata di Caporetto, è stato requisito e adibito a deposito di avena!); è da ritenere che Pettazzoni sia presente, almeno qualche sera, tra il settembre e l'ottobre 1919, alla rappresentazione straordinaria della *Tosca* di Puccini e della *Fedora* di Giordano.

Lontano dalle lotte sociali e politiche (1919)

Abbiamo già avuto occasione di accennare al distacco di Pettazzoni dalla politica attiva; anche dopo il ritorno dalla Grecia egli non partecipa attivamente alla vita del P.S.I. e di altre associazioni politiche e sociali.

Sembrano in gran parte superate le vecchie divisioni e contrapposizioni tra i socialisti persicetani: nelle prime settimane del 1919 ha luogo l'assemblea della sezione locale del P.S.I. alla presenza del compagno Colombo Menghi di Bologna; durante la discussione sulle correnti attive nel partito si verificano alcuni brevi incidenti, "ultimi strascichi di uno stato di cose ormai sorpassato" e - si spera - "suggerimento definitivo di un periodo increscioso di lotte personali, non sempre giuste, spesso meschine e ignobili, sempre intolleranti" (così scrive un cronista); alla fine, a maggioranza, viene accettato, come direttiva, l'indirizzo dell'attuale Direzione nazionale.

Anche i compagni di S. Matteo della Decima e delle Budrie stanno ricostruendo le loro sezioni.

La riorganizzazione sta procedendo inoltre a livello provinciale: il 13 maggio 1919 si tiene nella sala della Società operaia di Bologna un convegno collegiale dedicato all'organizzazione e alla propaganda. E a Bologna si svolge dal 5 all'8 ottobre il XVI congresso nazionale del partito: prevalgono i massimalisti.

Nelle cronache locali non appare il nome di Pettazzoni; non risulta che egli aderisca alla Società Reduci, formata da cattolici e socialisti (è presidente Dante Tomesani, fratello di don Manete), ed è da escludere che aderisca all'Associazione ex-Combattenti, fondata dai nazionalisti e presieduta da Angiolino Lodini; e sembra che egli non assuma pubblicamente posizione anche riguardo alle grandi agitazioni dei braccianti e dei mezzadri e alle elezioni politiche del 16 novembre 1919.

Durante gli anni 1915-1918 si è avuta una continua svalutazione della moneta; i lavoratori reduci dalla guerra si trovano in una situazione molto precaria: disoccupazione in aumento, aumento del costo della vita, salari fermi all'anteguerra. Nei primi mesi del 1919 i braccianti conquistano un nuovo contratto, basato sul principio delle otto ore di lavoro e su un aumento salariale del 18-20% rispetto alle tariffe del 1918; ma in inedia un bracciante lavora 60 giornate nell'anno...

All'inizio dell'estate scendono in sciopero i mezzadri, le cui condizioni vanno peggiorando.

Durante la guerra le famiglie coloniche hanno ottenuto dai proprietari un contributo alle spese di mano d'opera, finita la guerra, il contributo è cessato, mentre sono aumentate le tariffe dei braccianti e delle lavorazioni a macchina; inoltre attendono che i padroni chiudano i conti delle annate precedenti. Dopo la mietitura i contadini (mezzadri e braccianti) iniziano uno sciopero che, di fronte alla posizione negativa dei padroni, dura fino alla metà di agosto (lo "scioperissimo"); soltanto nel Persicetano l'agitazione è così lunga perchè qui si ha una spinta anarchico-sindacalista (la Vecchia Camera del Lavoro agisce al di fuori delle azioni organizzate dalla Camera confederale): i proprietari saldano i conti delle annate precedenti per soddisfare le più immediate esigenze dei mezzadri, ma la questione del contributo alle spese di mano d'opera viene rinviata al 1920 (14).

La politica, come abbiamo già detto, non attrae più Pettazzoni: lo scrive a Julia nell'autunno 1919 probabilmente accennando alla campagna elettorale in corso; dalla risposta di Julia sembra di capire che egli approva l'impresa di Fiume, cioè l'occupazione della città da parte di truppe italiane guidate da Gabriele D'Annunzio. Se dobbiamo credere alle parole di un telegramma del 23 settembre 1937, Pettazzoni è animato da un sentimento di simpatia o addirittura di devozione verso il poeta: "al Maestro sapiente, al Capo glorioso con devozione *antica* e nuova" (il corsivo è nostro).

Durante la campagna elettorale dell'autunno 1919 predominano nei comizi del Bolognese il Partito socialista e il neonato Partito popolare, crede della Democrazia cristiana d'inizio secolo. La nuova legge elettorale ha abolito il collegio uninominale e adottato lo scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale; sono così favoriti i partiti popolari organizzati: la provincia di Bologna manda alla Camera della XXV legislatura otto deputati, sette socialisti e uno popolare. Le elezioni del 16 novembre 1919 non vedono più candidato alla Camera l'on. Giacomo Ferri, deputato del Collegio di Persiceto per tre legislature (XXII, XXIII, XXIV); nel 1920 sarà nominato senatore.

Alcune recensioni per Scientia (1919-1920)

Eugenio Rignano, direttore della rivista *Scientia*, è costretto a ritardare di mesi e mesi, anche di un anno e più, la pubblicazione delle recensioni alle molte opere che pervengono alla direzione; ora poi giungono molti volumi dall'estero, pubblicati durante la guerra o negli anni immediatamente precedenti, volumi che è opportuno far conoscere in Italia. Pettazzoni si fa assegnare dall'amico Rignano il compito di recensire qualche pubblicazione di interesse storico-religioso: non è per lui un lavoro troppo impegnativo e gli procura qualche soldarello; il recensore deve usare il francese, ma ciò non è un problema per Pettazzoni che conosce benissimo questa lingua.

Per il volume di W. R. Halliday, *Greek Divination: a Study of its Methods and Principles*, Macmillan & Co., London, 1913, si limita a esporne sommariamente il contenuto senza esprimere alcun giudizio; la recensione viene pubblicata nel fascicolo del 1° gennaio 1920: 14,27 (1° semestre 1920), 80-81.

Pettazzoni prepara poi due pagine su due opere di L. R. Farnell che ha già lette o consultate negli anni romani: *Greece and Babylon: a comparative sketch of Mesopotamian, Anatolian and Hellenic Religions*, Clark, Edinburgh, 1911, e *The higher aspects of Greek Religion*, Hibbert Lectures. Deuxième Série, Williams & Norgate, London, 1912. La prima ha origine da una serie di conferenze: soggetto ben scelto per un corso di lezioni, meno bene per un

libro; il recensore cita le fantasie di alcuni dilettanti, per esempio H. Brown jun., *Semitic influence in Hellenic mythology*, e Friedrich, *Kabiren und Keilinschriften*, e concorda con l'autore circa l'indipendenza reciproca tra la religione greca e quella babilonese. Anche sull'idea fondamentale che ha guidato il Farnell nella ricerca sugli aspetti superiori della religione greca antica Pettazzoni è d'accordo: gli elementi più profondamente religiosi hanno un carattere sociale piuttosto che individuale. La recensione viene pubblicata nel fascicolo del 1° giugno 1920: 14,27 (1° semestre 1920), 493-495.

Appare nel secondo fascicolo del 2° semestre 1920, 14,28, 147-148, la recensione delle seguenti tre opere: L. H. Wild, *Geografie Influences in Old Testament Master-pieces*, Ginn & Co., Boston-New York-Chicago-London, 1915; C. H. Cornill, *The Culture of Ancient Israel*, The Open Court Publishing Co., Chicago-London, 1914; G. W. Carter, *Zoroastrianism and Judaism*, with an Introduction by Ch. Gray Shaw, Richard G. Badger, Boston, 1918.

Pettazzoni espone il contenuto delle tre opere soffermandosi soprattutto sull'ultima: è la più recente e lo interessa particolarmente perché tratta di un argomento a lui familiare; egli osserva che l'autore cerca di mettere in evidenza ciò che nel giudaismo è dovuto ad influenze zoroastriache (dualismo, angelologia, demonologia, ecc); riportiamo le righe in cui il recensore accenna alla sua teoria sul monoteismo zoroastrico:

Toutefois, le problème fondamental, à mon avis, est et reste toujours celui-ci: si, étant données les relations historiques entre Hébreux et Perses, le monothéisme qui (bien que sous une forme dualiste) constitue la base de la religion de Zarathustra, n'est pas lui-même d'origine hébraïque, ce qui n'exclurait pas une pénétration d'idées religieuses persiques dans le judaïsme à une époque postérieure (Asmodée [Tob. III, 8] = *Aesma daeva*; la sagesse personnifiée dans Job 28, 12-23 et dans les Proverbes 8, 22-35; etc.).

Come vedremo, anche negli anni successivi, dal 1921 al 1926 Pettazzoni continuerà la collaborazione a *Scientia* con recensioni.

Per una collezione di storia delle religioni (fine 1919 - inizio 1920)

Durante il 1919 continua ad uscire (ed uscirà anche nel 1920) la rivista *Religio*, inizialmente con l'approvazione dell'autorità ecclesiastica: sembra quasi che il Vaticano, pur riservandosi il controllo dell'ortodossia, favorisca o almeno non ostacoli gli studi sulle religioni; sembra anche che a questi studi continui a mancare l'incoraggiamento dello stato che nega il compenso agli incaricati della materia e non si decide ad istituire apposite cattedre. Ma Pettazzoni non si dà per vinto: così scrive, verso la fine del 1919, ad un professore al quale si rivolge allo scopo di avere consiglio ed interessamento per una nuova iniziativa.

"In attesa di riprendere un giorno la Rivista sospesa" egli si propone di realizzare un suo "antico" progetto degli anni 1914-1916, cioè di dar vita ad una "Collezione di storia delle religioni": una collezione che in Italia non esiste ancora.

La "Biblioteca di scienze religiose" e la "Biblioteca economica di scienze religiose moderne" della Casa editrice Cultura moderna di Mendrisio (Svizzera) hanno avuto diffusione in Italia con la "Biblioteca del pensiero religioso moderno" della Libreria Editrice Pontremolese di Piacenza; poi la casa svizzera ha continuato le due collane a Montevarchi; ma si tratta quasi esclusivamente di opere di storia del cristianesimo e di storia della Chiesa. Altrettanto si deve dire della "Biblioteca di studi religiosi" iniziata nel 1912 e edita dalla Direzione della Scuola teologica battista di Roma.

Prometteva qualcosa di meglio la "Collezione di scienza delle religioni" dell'editore

Guglielmo Quadrotta di Roma inaugurata nel 1914 con *l'Introduzione bibliografica alla scienza delle religioni* di Luigi Salvatorelli; ma non ha avuto seguito.

Non hanno valore scientifico le collezioni confessionali ed apologetiche cattoliche come la "Biblioteca di cultura religiosa" (della Società editrice "Vita e Pensiero" di Milano) inaugurata nel 1918 con una esposizione e critica del pensiero economico e politico di Carlo Marx, opera di Francesco Olgiati che termina con un confronto tra Gesù e l'autore del *Capitale*...

Insomma in Italia non c'è ancora nulla di simile alle collezioni straniere come, per esempio, le "Annales du Musée Guimet" di Parigi (una serie dal 1880, poi la "Bibliothèque de vulgarisation" dal 1889 e la "Bibliothèque d'études" dal 1892) o la "Religionswissenschaftliche Bibliothek" di Heidelberg (dal 1914).

Ora sembra in aumento l'interesse della cultura italiana per gli studi storico-religiosi e pertanto dovrebbe incontrare successo una collezione che comprenda volumi di carattere scientifico e divulgativo insieme. È appena il caso di sottolineare che Pettazzoni, pur volendo fare opera di divulgazione, non intende indulgere ai gusti più facili del gran pubblico: come con l'insegnamento, così con questa impresa si propone di opporsi "ad un dilettantismo tanto più pericoloso perché non controbilanciato, in Italia, da una adeguata tradizione scientifica in questo campo" (sono parole sue).

Il sodalizio con la Casa editrice Zanichelli (1920-1955)

Per realizzare il progetto di una sua collezione di storia delle religioni, Pettazzoni, stando a Bologna, pensa naturalmente alla Casa editrice Zanichelli, ma teme un rifiuto; invece la sua proposta nel gennaio 1920 è già oggetto di un accordo: e sarà lui il direttore. Nasce così il sodalizio di Pettazzoni con la casa bolognese, un sodalizio che durerà trentasei anni, dal 1920 al 1955.

La storia delle religioni per la Zanichelli è "un settore abbastanza eterodosso rispetto alle sue consolidate aree di intervento" e Pettazzoni contribuisce a consolidare l'immagine "di una casa editrice solidamente radicata nella città ma non per questo provinciale, bolognese quindi, ma aperta verso un più ampio contesto culturale" (Tagliavini).

Alla Casa Zanichelli, la quale nel 1929 accetterà di iniziare un'altra collezione storico-religiosa ("Testi e documenti per la storia delle religioni") e nel 1931 assumerà la pubblicazione della rivista *Studi e materiali di storia delle religioni*, fondata nel 1925 e diretta da Pettazzoni, questi serberà sempre profonda gratitudine; il 26 aprile 1933 scriverà al direttore della Casa bolognese:

La prego di farsi interprete dei miei sentimenti di gratitudine verso la Casa, la quale disinteressatamente accolse i miei primi lavori e sempre favorì le mie pubblicazioni. È merito degno delle sue nobili tradizioni quello di aver essa patrocinato e reso possibile in Italia una produzione scientifica nel campo di una disciplina nuova e contrastata quale era la storia delle religioni.

Come vedremo, con la seconda guerra mondiale la Zanichelli cesserà di pubblicare libri di storia delle religioni; continuerà a pubblicare fino al 1957 la rivista, diretta da Pettazzoni fino al volume doppio 24-25 (1953-1954), stampato nel 1955 (15).

Dal 1920 fino alle prime settimane del 1927 Pettazzoni ha frequenti rapporti con il direttore generale della Zanichelli, Oliviero Franchi. Questi è nato a S. Giorgio di Piano (Bologna) il 23 settembre 1875; assunto da Cesare Zanichelli nel 1892 come semplice commesso, è

riuscito "con intelligenza e abilità, e anche con opportune alleanze, a rendersi sempre più indispensabile in modo da percorrere tutti i gradi della carriera nella casa editrice"(Dalla a); dal 1917 è direttore, con una partecipazione anche agli utili dell'azienda; al suo dinamismo imprenditoriale, alle sue scelte finanziarie ed editoriali la Casa Zanichelli deve la notevole crescita degli anni Venti; per la sua geniale e infaticabile attività il Franchi ben merita la croce di Cavaliere al merito del lavoro e altre onorificenze di cui viene insignito, come vedremo, egli morirà l'11 marzo 1927 (16).

Nei primi anni Venti Pettazzoni ha rapporti con altri funzionari della Casa Zanichelli: con Giannino Omero Gallo, dal 1918 direttore dell'Ufficio Stampa e anche prolifico scrittore di romanzi e novelle (17) e con Vincenzo Errante, dal 1921 segretario generale, e anche pubblicista e studioso di letteratura tedesca; con quest'ultimo stringe durevole amicizia: "E quelli al buon ricordo affettuoso che, anche tacendo, ho sempre serbato di te" gli scriverà durante il 14 maggio 1939 chiedendo l' appoggio dell' amico per entrare all'Accademia d'Italia).

Di successivi amministratori e funzionari della Zanichelli diremo più avanti. Con tutti Pettazzoni deve talvolta battaglia per i tempi lunghi della stampa, per una certa avarizia nella distribuzione di copie omaggio, per la qualità della carta, per mille altre questioni; ma proverà sempre attestazioni di profonda stima e annualmente, cosa gradita, il dono di qualche copia insieme con gli auguri per le feste invernali.

Per la collezione "Storia delle religioni" (1920-1940)

Appena raggiunto il primo accordo con la Casa Zanichelli per il lancio di una collezione storia delle religioni, Pettazzoni mette a punto il suo piano; progetta di dedicare un volume a ciascuna delle principali religioni, antiche e moderne, comprendendovi le religioni dei popoli primitivi; oltre a tre suoi volumi (sono già pronte, o quasi, le monografie su Zarathustra, l'essere celeste, sulla religione greca antica), intende includere nella collezione opere della mitologia slava, sulle religioni dei Romani, dei Celti, degli Ebrei, dei Germani, dell'India, a Cina e sull'Islamismo: opere di studiosi italiani e opere di studiosi stranieri tradotte in italiano. E subito comincia a contattare i possibili collaboratori; di questi contatti diremo più avanti. Qui riproduciamo un piano della collezione tracciato con ogni probabilità nei primi anni del 1920; successivamente Pettazzoni depennerà via via i titoli pubblicati (quelli di cui .i 1, 3, 4, 5 e 12) e *L'idea di Dio* assegnato ad altro editore.

Per assicurare all'Italia una collezione di monografie storico - religiose redatte con criteri scrupolosa serietà scientifica Pettazzoni si adopererà con il massimo zelo: per vent'anni fino al 1940, quando la collezione cesserà) egli tiene la corrispondenza con i collaboratori italiani e stranieri (e anche con molti aspiranti...); si occupa nei minimi particolari della stampa provocando le proteste dei tipografi e dell'editore per le frequenti modifiche ai testi composti (i direttori della Casa Zanichelli, la quale certamente non consegue grossi guadagni con questi volumi, tendono a dilazionare le pubblicazioni, a contenere il numero delle pagine, e naturalmente detraggono dal compenso spettante all'autore e al curatore le copie tipografiche straordinarie); pubblicato un volume, è soprattutto Pettazzoni a interessarsi presso studiosi e direttori di riviste per ottenere recensioni...

Dopo il 1940 la Casa editrice Zanichelli non accetterà di continuare la collezione, giunta 4° volume (19).

"Storia delle Religioni"

- ~~1. La religione di Zoroastria.~~
2. L'idea di Dio nelle religioni primitive.
3. ~~Società segrete primitive.~~
4. Lo sviluppo della religione nella Grecia Antica.
- ~~5. Mitologia storica.~~
6. Storia religiosa dell'Islam.
7. La religione dei Romani.
8. Antica religione dei Germani.
9. La religione ebraica del Vecchio Testamento.
10. Religioni celtiche.
11. Storia religiosa della Cina.
- ~~12. Religioni della India.~~

Finalmente un incarico retribuito (a. acc. 1919-20)

Il r.d. 9 novembre 1919, n. 2251, apporta alcune modifiche al Regolamento generale speciale per la Facoltà di Lettere e Filosofia approvato con precedente r.d. 9 agosto 1910, n. 808; il testo modificato dell'art. 10, per il conseguimento della laurea in lettere, prevede 12 materie di studio, delle quali 7 comuni e 3 specifiche; tra queste ultime, "per gli studenti che prescelgano il quadro delle materie specifiche relative agli studi di storia e geografia", è prevista anche la Storia delle religioni (e può essere resa biennale): sembra un altro segno positivo..., almeno per la disciplina che interessa Pettazzoni; ma soltanto sulla carta!

Tarda l'approvazione ministeriale per gli incarichi dell'a. acc. 1919-20: il Ministero vuole scoraggiare gli aspiranti? Come appare da una lettera di Julia del 22 gennaio 1920, Pettazzoni pensa perfino di abbandonare il suo sogno e di prepararsi a concorrere per una cattedra di archeologia... Finalmente, con nota del 30 dicembre 1919, il Ministero conferma gli incarichi proposti in primavera dalla Facoltà bolognese; ma, disattendendo il parere del Consiglio superiore, precisa: "incarico gratuito".

I tre interessati, cioè Lorenzo Bianchi, Pietro Torelli e Raffaele Pettazzoni, rispondendo alle lettere di partecipazione, lasciano intendere che potrebbero cessare di tenere gli incarichi alla condizione cui si sono rassegnati finora. È un'ingiustizia! Sembra che Umberto Fracassini, ordinario di Storia del cristianesimo a Firenze, il quale nel 1918-19 ha tenuto un corso di Storia delle religioni come libero docente, sia ora incaricato con lo stesso compenso stabilito per gli incarichi ufficiali...

La Facoltà bolognese, riunita il 17 gennaio 1920, vota un lungo, articolato e documentato ordine del giorno che il rettore trasmette al ministro con lettera n. 490 del 27 gennaio facendo proprie le ragioni della Facoltà e aggiungendone altre d'indole generale.

A sostegno delle rivendicazioni degli incaricati e a favore dello studio scientifico delle religioni interviene Rodolfo Mondolfo sulla terza pagina di un quotidiano bolognese; nell'articolo *Campane d'allarme*, Il Progresso, 17 gennaio 1920, prendendo lo spunto dal grave pericolo che sta correndo la *Kultur* in Germania, dove la crisi economica ha ridotto alla miseria gli studiosi e minaccia l'attività di laboratori e biblioteche, denuncia il rischio di una sorte simile anche per la cultura italiana; il ministro della pubblica istruzione (Alfredo Baccelli), il quale dovrebbe essere "il tutore naturale, il difensore d'ufficio degli interessi della cultura", sembra invece che pensi solo a fare economia; per economia di poche migliaia di lire sopprime insegnamenti prescritti dal Regolamento... Il Mondolfo illustra proprio il caso dei tre incarichi bolognesi autorizzati soltanto a titolo gratuito, e in particolare quello di Storia delle religioni; accusa lo Stato di inadempienza, in quanto il Parlamento, quando nel 1873 sopprimeva le facoltà di teologia, fissava che lo studio delle religioni era trasferito alle facoltà di filosofia e lettere; teme l'invadenza clericale: la Chiesa ha condannato nel 1916 la *Rivista di scienza delle religioni*, e ora controlla *Religio*...

Le preoccupazioni del Mondolfo sono fondate; per esempio, la Curia romana continua a vigilare su ogni passo e su ogni parola di Buonaiuti: durante il 1918 i gesuiti hanno pubblicato in varie puntate un lungo scritto dal titolo *Errori vecchi nella "Storia del Cristianesimo" del prof. Buonaiuti*, *La Civiltà cattolica*, 69 (1918), 1, 520-534 e 2, 48-58, 140-149, 232-240 (lo scritto è anonimo, ma nell'indice analitico poliennale viene attribuito a L. Murillo; *Storia del Cristianesimo* è il titolo delle dispense dell'a. acc. 1916-17); larga diffusione viene data al recente opuscolo di F. Borgongini Duca, *Il profilo di S. Agostino e la genesi della dottrina*

agostiniana intorno al peccato originale. Saggio critico su due scritti del prof. Ernesto Buonaiuti, Roma, 1919; e non tarderà, come vedremo, la condanna ufficiale... (20).

Tornando alla situazione della Storia delle religioni nelle università, dobbiamo registrare l'istituzione di una cattedra nella Facoltà di lettere fiorentina (novembre 1919); ma, contrariamente alle aspettative (cfr. Omodeo a Gentile, lettera del 4 luglio 1920), non viene messa a concorso.

Le proteste dei tre incaricati bolognesi risultano efficaci; con nota n. 2529 del 5 marzo 1920 il Ministero partecipa che, a rettifica della precedente del 30 dicembre 1919, gli incarichi in parola sono conferiti con la retribuzione annua di lire tremila a decorrere dal 1° gennaio 1920 (il relativo d.m. 5 marzo 1920 viene registrato alla Corte dei Conti il 23.3.1920, reg. 8, f. 262 Dec. Pers.le Civ.le).

Il 15 marzo Pettazzoni inizia il suo corso; ne dà notizia a Julia dichiarandosi disgustato della lunga vicenda.

Sulle origini cristiane (1919-1920)

A tacere di qualche sporadico studio precedente, già negli anni romani, specialmente tra il 1912 e il 1914, Pettazzoni ha approfondito le sue conoscenze dell'ebraismo e del cristianesimo ed ha affrontato anche il problema dei rapporti tra le religioni misteriche del mondo greco ed ellenistico e il "mistero" cristiano (v. la sesta puntata della nostra cronaca biografica, *Raffaele Pettazzoni dalla libera docenza nell'Università di Roma all'incarico nell'Ateneo bolognese (1913-1914)*, Strada maestra, 40 (1° semestre 1996), 63-205, e precisamente 102-109 e 161-162); durante il soggiorno a Patrasso ha dedicato un abbondante semestre (giugno-dicembre 1917) allo studio del Nuovo Testamento nella lingua originale e nell'estate dello stesso anno ha letto il famoso libro di Adolf Harnack, *Das Wesen des Christentums*, Leipzig, 1900 (v. la settima puntata della nostra cronaca biografica, *Raffaele Pettazzoni negli anni della prima guerra mondiale (1914-1918)*, Strada maestra, 43 (2° semestre 1997), 65-176, e precisamente 157-158).

Ora, preparando il libro sulla religione greca, approfondisce, tra l'altro, lo studio dell'ellenismo, delle relazioni della cultura ellenistico-romana con il giudaismo e il cristianesimo (Wendland), delle religioni misteriche e della loro influenza sul cristianesimo (Anrieh, Reitzenstein, Loisy); e poi continua lo studio delle origini cristiane.

Sono conservate decine di schede con indicazioni bibliografiche e appunti vari e decine di fogli con riassunti di libri e di articoli: poche carte sono datate; riportiamo, a titolo di esempio, il contenuto di una di esse:

Bologna, 5 VI 1919

La storia di Israele + Cristianesimo è unica. Quindi, dicono: divina.

È giusto nel senso che è religiosa, e quindi mitica, e quindi particolare.

Nello stesso senso potrebbe esser considerata come divina la storia letteraria e artistica della Grecia antica: essa, veramente, la sola che si sia creata e svolta di per sé (appena suggestioni esteriori).

Sulla base di vari elementi si può stabilire che Pettazzoni si impegna in questo studio prevalentemente tra il 1919 e il 1922; diamo qui notizia sommaria di alcuni argomenti studiati da Pettazzoni negli anni 1919-1920, riservandoci di soffermarci più a lungo su altri collocabili in un periodo di tempo posteriore.

Tra la fine del 1919 e le prime settimane del 1920 Pettazzoni ritorna su alcuni testi neotestamentari, a cominciare dalle epistole paoline; esamina in particolare *V Epistola ai Galati*, un testo di importanza fondamentale per la storia delle origini cristiane; oltre che del testo greco, egli si serve della traduzione e del commento di Alfred Loisy, *L'Épître aux Galates*, Paris, 1916, mentre dalla voce *Paulus* redatta da W. Bousset per il quarto volume dell'enciclopedia *Die Religion in Geschichte und Gegenwart* appunti sulle lettere paoline in generale; in quattro facciate di fittissima scrittura condensa il contenuto dell'opera di Eduard Norden che indaga i legami formali tra la predicazione paolina e la diatriba cinico-stoica: *Agnostos Theós: Untersuchungen zum Formengeschichte religiöser Rede*, Leipzig-Berlin, 1913; studia attentamente i capitoli IX (*L'évangile de Paul*) e X (*La conversion de Paul et la naissance du Christianisme*) dell'opera di Alfred Loisy, *Les mystères païens et le mystère chrétien*, Paris, 1919...

Contemporaneamente prende in esame un apocrifo neotestamentario, *Il Protevangelo di Jacopo*, nella prima traduzione italiana di E. Pistelli, Lanciano, 1919.

A Paolo e all'*Epistola ai Galati* Pettazzoni dedicherà alcune lezioni del breve corso dell'a. acc. 1919-20; e allo studente Gaetano Rossi assegnerà una tesina dal titolo *Il carattere unitario del Protevangelo di Jacob*.

La scelta dei due testi è probabilmente determinata dalla considerazione che l'epistola paolina è la sola pagina del Nuovo Testamento che, senza essere propriamente storica, contiene un insieme di informazioni personali e dirette su uno dei principali fondatori del cristianesimo e sull'origine delle prime comunità (Loisy); la seconda opera è il più notevole dei vangeli extracanonici, ricco di "notizie" (edificanti) sulla famiglia di Gesù e, in particolare, su Maria (anche la Chiesa cattolica lo considera privo di valore storico, ma tacitamente ne ha accettato alcuni fatti).

Pettazzoni giudicato dalla scrittura (gennaio 1920)

Una ragazza polacca quattordicenne, la quale si diletta di grafologia e frequenta la casa di Julia, vede qui una lettera di Pettazzoni; non conosce l'italiano, non sa chi è chi scrive, neppure se è un uomo o una donna; col permesso di Julia dalla scrittura che ha sotto gli occhi cerca di ricavare il carattere e le condizioni psichiche e morali dello scrivente. Riportiamo il "referto" nella traduzione italiana fornita da Julia a Pettazzoni (lettera del 22 gennaio 1920):

È un uomo di grandissima insolita intelligenza, e altrettanta capacità. Ha letto un'immensità di libri, e mi pare che lui stesso sia scrittore. Possiede anche una certa (non so quale) capacità artistica. E molto poco comunicativo, non di facile abbordo, perciò, sebbene nei suoi modi gentile e cortese, non conta molti amici. Si vede che ha attraversato abbastanza nella vita, perchè è ora molto irritato, anzi come un po' svogliato alla vita. Felice pure non è e non sarà, mai nulla non gli basterà, è una natura di aspirazioni larghissime, e incapace di contentarsi di ciò che gli porta la vita. Il suo carattere non è uguale, prevale una tendenza assoluta alla libertà, così non sopporta nessuna influenza. Ha relativamente pochissimi difetti. È abbastanza violento, ma si frena. È un uomo alla di cui parola si può fidare ciecamente.

A noi sembra un ritratto tracciato da chi ha conosciuto Pettazzoni personalmente, da vicino...

Leggendo Höffding (gennaio-febbraio 1920)

Da tempo, già dagli anni romani (1909-1914) Pettazzoni raccoglie materiali relativi alla filosofia della religione: un foglio del 3 luglio 1914 contiene alcune sue considerazioni, dal

secondo volume di *Mythus und Religion* di W. Wundt, Leipzig, 1909, è tratto un appunto sulla definizione della religione data da Hegel...; altri appunti con osservazioni e riflessioni sono del 1917; ma egli si occupa dell'argomento soprattutto negli anni Venti.

Nelle prime settimane del 1920 legge, e ne trae appunti, una buona metà della *Religionsfilosofi* di Harald Höffding (Copenaghen, 1901) nella versione italiana eseguita da D. Battaini e P. Cremonini sull'edizione inglese: *Filosofia della religione*, Piacenza, 1909 (è un volume della "Biblioteca del pensiero religioso moderno" della Società Editrice Pontremolese; significativo il motto all'inizio del libro; *Alte dubitat qui altius credit*); riassume i primi capitoli (il 14 febbraio giunge alla p. 219; in tutto sono 388) riempiendo quattro facciate di minutissima scrittura e in dieci schede trascrive o riassume e commenta qualche passo. In data 4 febbraio scrive a proposito della posizione di Höffding sulla storia delle religioni (o contro di essa), 100 (e anche 139), in particolare sull'affermazione che "quando si hanno delle buone biografie, soprattutto delle buone autobiografie di persone religiose (S. Agostino, Susone, S. Teresa), queste riescono assai più istruttive che non le opere più erudite di storia delle religioni...":

La verità è che: la psicol. religiosa può esser fatta solo dal soggetto, direttam. o (mercè biografie e autobiogr.) indirettamente! - Ma la psicol. relig. si traduce esternam. in atti. Di questi si occupa la storia delle religioni. - Dalla psicologia religiosa e dalla storia delle religioni si costruisce la filosofia d. religione (La scienza d. religioni va ridotta a storia d. religioni [cfr. il Kulturhistorische Methode])

Il breve corso dell'a.acc. 1919- 20 (Primavera 1920)

Fin dalla primavera o dall'estate 1919 Pettazzoni ha prescelto l'argomento per il corso dell'a.acc. 1919-20; ma poiché, a seguito delle vicende che abbiamo illustrate, egli comincia le lezioni il 15 marzo 1920, deve cambiare programma; come annuncia nella prolusione, ne approfitta "per svolgere un altro corso, più breve, ma più generale: una specie di Introduzione alla Storia delle religioni - una fenomenologia"; il titolo ufficiale è "Le forme elementari della religione e (le) loro sopravvivenze nelle religioni superiori".

Tra il 15 marzo e il 7 maggio egli tiene 18 lezioni (nei pomeriggi di lunedì, mercoledì e venerdì) trattando specialmente del totemismo.

Nella prolusione accenna alla questione del nome della disciplina insistendo sulla denominazione "storia comparata delle religioni", allo sviluppo di questa, alla classificazione delle religioni e ad altri problemi (la scrittura delle scalette è così minuta e così ricca d'abbreviazioni che è quasi impossibile decifrarla...).

Del totemismo Pettazzoni si è da tempo occupato, già nel periodo romano, quando ha condotto le ricerche sulle credenze dei popoli primitivi; a quei materiali attinge per queste lezioni: traccia la storia della questione risalendo alla nozione di "totemismo" familiare in Garcilasso de La Vega (fine del Cinquecento), a Lafitau (prima metà del sec. XVIII), a J. Long (che introduce la parola nel 1791 derivandola dal linguaggio degli Indiani Ojibwa), all'abate Thavenet (prima metà del sec. XIX)... fino al Frazer, autore del primo lavoro d'insieme (*Totemism* nell'*Encyclopaedia Britannica*, 1887, rist. nel primo volume della sua opera *Totemism and Exogamy*, London, 1910); sul Frazer si sofferma a lungo; due lezioni dedica al rombo (in ambiente antico primitivo, preistorico, etnologico e folklorico); dopo Pasqua dedica una lezione all'esame de *Le totémisme chez les Fàn* del Trilles, altre due alle varie interpretazioni del fenomeno e quella del 19 aprile a *totem, mana, tabu*; su questo argomento torna il 23, ma già il 21 ne ha introdotto un altro: l'epistola di S. Paolo ai Galati, sulla quale

si sofferma fino alla fine del mese, per tornare poi al totemismo, e precisamente alla sua sopravvivenza nelle religioni storiche (il culto degli animali in Egitto, il totemismo semitico, il totemismo in Grecia; tra l'altro segnala il lavoro di S. Reinach, *Les survivances du totémisme chez les anciens Celtes*).

Per il Circolo "Bononia" (primi mesi del 1920)

Dal gennaio 1904 esiste la Federazione italiana degli studenti per la cultura religiosa costituita per iniziativa di alcuni esponenti della Chiesa metodista che ha raccolto intorno a sé la maggior parte dei gruppi di ispirazione evangelica protestante, con lo scopo di inculcare "forti e profonde idealità cristiane nell'ambiente studentesco" promuovendo l'attività sociale degli studenti e favorendo "il contatto delle loro intelligenze e delle loro anime, nel dominio di una illuminata e cosciente religiosità". Aderiscono alla Federazione alcuni circoli universitari sorti a Roma, Napoli, Milano, Firenze...; periodicamente la Federazione tiene dei convegni nazionali (quattro tra il 1909 e il 1914) e nel luglio 1909 ha aderito formalmente all'associazione evangelica World's Student Christian Federation; dal novembre 1908 pubblica un proprio bollettino dal titolo *Fede e vita* (21).

Naturalmente queste associazioni non godono il favore della Chiesa cattolica e pertanto la loro vita è particolarmente difficile in Italia; la Federazione si proclama aconfessionale, agnostica, non anticattolica, aperta a tutte le voci e a tutte le fedi, aperta anche ai cattolici favorevoli al dialogo; ma la Chiesa romana la combatte...

Durante la guerra l'attività dei circoli subisce un rallentamento e *Fede e vita* viene sospesa (ma già all'inizio del 1917 la rivista riprende ad uscire); dopo la guerra la Federazione riprende l'attività con rinnovata energia; nel 1919 diffonde un manifesto di cui riportiamo la prima parte:

Il fine precipuo della Federazione è quello di suscitare l'interesse per i problemi dello spirito nella gioventù universitaria, ricca di capacità e di possibilità di elevazioni morali e spirituali. La Federazione non è emanazione esclusiva di alcuna chiesa e non dipende da alcuna autorità ecclesiastica. La sua attività culturale e spirituale si esercita in piena e legittima autonomia e nel completo rispetto di ogni confessione e d'ogni fede.

Il manifesto prosegue ricordando che l'opera della associazione si svolge a mezzo di pubbliche conferenze, corsi di lezioni, riunioni di studio, pubblicazioni e altre iniziative. Tra i vari circoli e particolarmente attivo quello di Napoli, animato da Vittorio Macchioro e Antonio Renda.

Forse a seguito dell'appello contenuto nel manifesto, nei primi mesi del 1920, per iniziativa di un gruppo di giovani studenti e intellettuali, viene fondato a Bologna il Circolo universitario "Bononia" che aderisce alla Federazione.

Per l'inaugurazione di un ciclo di conferenze (il primo?) viene invitato Pettazzoni; egli accetta e sceglie un argomento a lui ben noto, la storia della religione persiana (se non ha già consegnato alla casa editrice Zanichelli, per la stampa, il manoscritto de *La religione di Zarathustra nella storia religiosa dell'Iran*, l'opera è certamente ormai pronta); in poco tempo prepara una scaletta, anzi due, da utilizzare per la conferenza. La più ampia occupa quattro facciate di un foglio protocollo con scrittura minuta (ma praticamente una facciata è annullata e il testo rifatto): in testa al foglio è aggiunta a matita colorata la sola parola "Conferenza"; la seconda è costituita da una sola carta riempita al recto e al verso dalla solita minuta scrittura, senza correzioni.

Qualcuno diffonde la voce (e la raccoglie Macchioro) che Pettazzoni sia uno dei fondatori e animatori del gruppo bolognese (v. lettera di Macchioro del 3 maggio 1920); ma Pettazzoni si affretta a precisare, con lettera del 13 maggio, che lui non ha fatto che "aderire all'invito onorifico di tenere la prima conferenza di un ciclo che vi si sta svolgendo" e che una parte attiva e iniziativa non potrebbe averla, volendo restare fedele alla sua posizione di studioso obiettivo e critico, "alieno dal fare adesione a movimenti di un particolare carattere positivo".

Per la stessa ragione non può promettere una efficace collaborazione ad un nuovo periodico (*Gnosis*) che Macchioro sta fondando insieme con l'amico Antonio Renda, una "iniziativa che è, e vuole essere, insieme religiosa e scientifica" (ne riparleremo).

Sembra opportuno segnalare che Vittorio Macchioro, dopo un drammatico episodio di guerra e una crisi depressiva, è tornato allo studio dell'antichità "con la risoluzione di conferire dignità spirituale al proprio lavoro" e "con uno spostamento drastico dei centri di interesse verso le manifestazioni religiose, ed in particolare verso quelle a più alto contenuto psicoemotivo" (Rebaudo); primo frutto di questa nuova impostazione è il lungo saggio *Orphica*, Rivista indo-greco-italica di filologia, lingua, antichità, I-II (1917-1918); ed è del 1920 un suo corso di introduzione allo studio delle religioni tenuto al Circolo universitario per la cultura religiosa, corso che più propriamente dovrebbe intitolarsi "Teoria generale della religione come esperienza" (così infatti verrà intitolato il volume a stampa, Roma, 1922). All'inizio degli anni Venti Macchioro aderisce alla religione evangelica, mentre più tardi, negli ultimi anni si accentuerà in lui la tendenza mistica, sotto il segno della Chiesa cattolica (così dirà Pettazzoni ricordandone la scomparsa ad una riunione della Società italiana di storia delle religioni del 9 maggio 1959).

Del Macchioro, dei suoi studi sull'orfismo, delle sue polemiche, dei suoi giudizi su Pettazzoni diremo più avanti (22).

La traduzione di un'opera del Webster (marzo 1920-luglio 1921)

Per alcuni argomenti, ai quali dedicare una monografia nella sua collezione, Pettazzoni deve necessariamente ricorrere a studiosi stranieri, mancando in Italia gli specialisti competenti.

Negli anni romani (1909-1914), studiando le credenze dei popoli primitivi, egli ha avuto modo di vedere un'opera dell'antropologo americano Hutton Webster, dal 1907 professore di Social Anthropology nell'Università del Nebraska, *Primitive Secret Societies: a Study in Early Politics and Religion*, New York, 1908, e l'ha apprezzata anche per la chiarezza dell'esposizione; l'8 febbraio 1920 scrive all'autore e sollecitamente dopo poche settimane gli giungono il permesso della traduzione e un esemplare del volume con aggiunte e modifiche introdotte dallo stesso Webster per un'eventuale seconda edizione.

Nel maggio 1920 Pettazzoni comincia a tradurre; per quanto possibile, rende l'originale "con la massima fedeltà e nello stesso tempo in forma più vicina al modo di esprimersi italiano" (così scrive all'autore la notte tra il 19 e il 20 luglio 1921, appena terminato il lavoro); nella traduzione vengono incorporate le aggiunte fatte sull'esemplare americano e quelle che via via il Webster fa pervenire; il traduttore aggiunge inoltre tra parentesi quadre alcune indicazioni bibliografiche aggiuntive; perciò si può parlare di una nuova edizione dell'opera.

Pettazzoni spera di mandare il manoscritto in tipografia nel mese di settembre e di vedere

il volume stampato entro l'anno; ma si illude: l'uscita slitterà alla primavera del 1922.

Tra il 1920 e il 1922 avviene un frequente scambio di lettere tra i due studiosi, i quali avranno contatti anche successivamente (23); nel 1922 Pettazzoni pubblicherà la recensione di un altro libro del Webster, *Rest Days. A Study in early Law and Morality*, New York, 1916, Scientia, 16,31 (1° semestre 1922), 409-410.

Nuove conoscenze e nuove amicizie persicetane

Come abbiamo già detto, Pettazzoni vive praticamente a Bologna; è a Persiceto soltanto nei giorni festivi; ma anche questi egli dedica, prevalentemente, allo studio.

Qualche sera domenicale durante la fiera d'autunno o in altre occasioni si concede il piacere di assistere nel teatro comunale alla rappresentazione di un'opera (24); qualche volta l'amico Alfredo Castelvetro lo trascina a vedere "una film" proiettata dalla Società RURA nello stesso teatro (25); con Alfredo prevalentemente Pettazzoni compie il "giro delle fosse" e qualche volta sosta nella tabaccheria di Piazza Vittorio Emanuele II (diventerà Piazza del Popolo), dove incontra Tonino Sassoli, abilissimo enigmista, e la signora Ada (la "Pipes"); quest'ultima fa ridere tutto il paese perché, invece di parlare il dialetto, vuol parlare in italiano (ma non lo sa!).

Sono scomparsi i fieri avversari del giovane Pettazzoni socialista; ora egli è addirittura professore universitario e alcune famiglie della borghesia cittadina lo vogliono loro ospite; lo invita qualche volta a pranzo Giovanni Manganelli, ricco proprietario di case e terreni, nonché di un ben avviato e grosso negozio di merceria in Via Umberto I.

Lo stima molto il farmacista Giovanni Battista Soldà; dalla natia Montereale Cellina (Pordenone) è venuto ad esercitare la sua professione prima a Sala Bolognese, poi dal 1913 a Persiceto; nell'aprile 1933 manifesterà a Pettazzoni l'orgoglio di essergli stato vicino.

Tra le famiglie che Pettazzoni frequenta è quella di Enrica Riva ved. Savorini, della quale è ospite per lunghi periodi la pronipote Claudia Ravanelli e qualche volta la madre di quest'ultima.

Claudia è figlia di un nipote della signora Enrica, Emilio Ravanelli; questi, nato a S. Giovanni in Persiceto il 29 novembre 1864 dal cappellaio Andrea e da Claudia Savorini, ha fatto carriera militare raggiungendo il grado di colonnello nel R. Esercito e ha sposato la cantante lirica Fortunata Camagni Bolzani, in arte Lice Formen (la quale, per volere del marito, ha abbandonato il teatro); dal matrimonio, a Como, il 22 settembre 1902, è nata Claudia, che ora è una giovinetta di appena diciassette anni; ma la prozia la mariterebbe volentieri al professor Pettazzoni... Il padre di Claudia è morto nel 1917 durante la guerra; la vedova Ravanelli abita a Milano; qui ospita dopo la fine della guerra il tenore maiorchino Juan Nadal y Martinez, venuto nella città lombarda per perfezionarsi.

Claudia è una giovane intelligente e, pur non avendo seguito un ordinato corso di studi, ha molti interessi culturali; in particolare ha ereditato dalla madre "il culto della divina arte del canto"; a Persiceto è attiva nella Compagnia Filodrammatica Persicetana diretta dal m.o Domenico Cecchini e con questa partecipa a varie rappresentazioni.

Per esempio, la sera di domenica 13 marzo 1921, nel teatro comunale di Persiceto viene rappresentata a scopo di beneficenza la commedia in tre atti di Dario Nicodemi, *Il Titano*: recitano il direttore artistico della Compagnia m.o Domenico Cecchini, Alessandro Malisardi, Angiolino Lodini, Angelo Bottero, Giuseppe Moruzzi, Nice Pederzani (è una bambina di

nove anni), Iris Graziani (è la figlia di Narciso Graziani, il maestro della banda locale), Aldina Malvezzi (è un'insegnante elementare) e Claudia Ravanelli (nella parte di Maria Guidi). "I nostri dilettanti se la sono cavata abbastanza bene" scrive l'economista comunale Giuseppe Forni che redige la cronaca del teatro; e a lui "è piaciuta assai la Sig.na Claudia Ravanelli".

La sera del 16 giugno 1921 la nostra Compagnia partecipa al Teatro Contavalli di Bologna all'ottavo esperimento del Concorso nazionale filodrammatico. Claudia insieme col Cecchini, col Malisardi e col Bettero interpreta *Il Proverbio* del Martini e con i predetti e Vittorio Nepoti, la Graziani e Maria Guerzoni recita *L'avvocato difensore* di Mario Marais; "plausi" e "molte chiamate alla fine di tutti gli atti" scrive il cronista de *Il Resto del Carlino* del 17 giugno.

Alle 21 di mercoledì 29 giugno 1921 nel teatro comunale di Persiceto comincia una grande serata di beneficenza in favore delle istituzioni cittadine: tra l'altro canta una romanza per soprano la concittadina Amedea Colombari; segue il bozzetto in un atto di Ferdinando Martini, *Chi sa il gioco non l'insegna*: recita Claudia Ravanelli con Cecchini, Malisardi, Bottero e Nepoti della "Persicetana". Gran pienone, gran successo e grosso incasso; a giudizio del solito cronista locale la Compagnia Filodrammatica Persicetana ha, nel suo complesso, recitato molto bene, "facendosi particolarmente apprezzare la Sig. Claudia Ravanelli, che recitò da vera artista".

La sera del 3 luglio la Compagnia replica *L'avvocato difensore* del Marais nel teatro comunale di Persiceto: si distingue ancora una volta la nostra Claudia.

E da ritenere che almeno una volta Pettazzoni onori della sua presenza una di queste recite.

Dagli incontri in casa Riva nasce una cordiale duratura amicizia tra Pettazzoni, la signora Riva Savorini e le due Ravanelli; anche dopo il trasferimento a Roma, quando Pettazzoni si recherà a Persiceto, la famiglia amica lo vorrà a pranzo nell'appartamento di Via Umberto I (diventerà Corso Italia, n. 123); sarà soprattutto Claudia a tenere i contatti epistolari. È da ritenere che durante una di queste visite Pettazzoni incontri anche Juan Nadal, divenuto fidanzato di Claudia; nel 1933 lo segnalerà all'amico Ottorino Respighi per farlo cantare nell'opera *La campana sommersa* (26).

È probabile che sia Claudia Ravanelli a far incontrare Pettazzoni con la m.a Aldina Malvezzi, la quale recita insieme con lei nella Compagnia Filodrammatica Persicetana. Aldina è una mantovana (è nata a Villa Poma nel 1899); dal 1916 insegna nelle scuole elementari della provincia di Bologna; dal 1920 è effettiva nella scuola di S. Bartolo, dove abita con la famiglia in Via Budrie, n. 203; nel 1922 sposa il rag. Nerio Negri e si trasferisce a Bologna, poi nel 1927 a Mantova e infine nel 1931 a Padova, dove il marito sarà ragioniere capo dell'Amministrazione provinciale. Aldina e il marito serberanno un gradito ricordo di Persiceto e di Pettazzoni; gli scriveranno qualche volta e lo incontreranno nel marzo 1936 a Padova durante un corso di lezioni in quella Università; nello stesso anno Pettazzoni si adopererà per la riammissione in servizio di Aldina, rimasta vedova con tre figli senza alcuna pensione; ed essa gli manifesterà in più occasioni la sua riconoscenza fino agli ultimi anni Cinquanta.

Anche Angelo Bottero non è persicetano; è nativo di Cuneo, lavora a Persiceto come capo-officina alle dipendenze dei fratelli Fantozzi, sposterà la persicetana Maria Bergamini e si trasferirà a Torino; serberà vivo il ricordo del soggiorno persicetano, e anche di Pettazzoni e della sua famiglia.

Non sappiamo in quale occasione Pettazzoni incontri per la prima volta il prof. Carlo



Fortunata Camagni Bolzoni (in arte Lice Formen)



Claudia Ravanelli



Juan Nadal y Martinez

Jole Tesini



Lelli, insegnante di tedesco nel ginnasio e liceo moderno presso il Liceo "Minghetti" di Bologna dall'a.sc. 1915-16 al 1919-20; forse nel maggio 1919, quando Lelli è membro della commissione per gli esami di abilitazione all'insegnamento della lingua tedesca tenuti nell'Università, o durante qualche incontro con amici bolognesi comuni. È certo che Pettazzoni e Lelli si conoscono già quando il secondo assume servizio, il 1° dicembre 1920, nella Scuola tecnica comunale pareggiata "G.C.Croce" di Persiceto per l'insegnamento dell'italiano e l'incarico della direzione; essi si trovano poi a collaborare in seno al Circolo di cultura (di cui diremo) e si manterranno in contatto anche dopo il 1923, quando Pettazzoni sarà a Roma (27).

Forse per il tramite di Carlo Lelli Pettazzoni incontra il rag. Pietro Zambonelli, funzionario degli Ospedali Riuniti locali, è un uomo colto, ammiratore della poesia carducciana...

Tra le belle giovani persicetane del tempo che non lasciano indifferente Pettazzoni è da ricordare Jole Tesini, della quale egli conserva una fotografia.



... un sogno giovanile mai obliato... "

Tra le fotografie che Pettazzoni porta con sé dalla Grecia non c'è nessun nuovo volto di donna: forse nessuna giovane greca è rimasta affascinata dall'ufficiale italiano... Il quale, lasciato il grigioverde e tornato alle sue normali attività, si trova presto o tardi circondato dall'affettuosa attenzione di alcune giovani emiliane. Cominciamo con Delfina.

Pettazzoni conosce fin dalla fanciullezza la famiglia di Giovanni Dall'Alpi, un agente delle tasse proveniente da Imola, il quale ha sposato la persicetana Fanny Cassanelli; dei loro figli Donato l'ha avuto compagno di scuola alle elementari, Anna è sua coetanea, Delfina è la più giovane, essendo nata nel 1889; nel 1896 la famiglia Dall'Alpi si trasferisce a Reggio Emilia.

Probabilmente Pettazzoni rimane in relazione con Donato e con Anna (Nina); forse rivede anche Delfina tra il 1914 e il 1916, quando questa è sui venticinque anni; certamente la incontra nel 1919-1920.

Durante questi incontri nasce un sentimento di sincera reciproca affettuosa amicizia tra Pettazzoni e Delfina che durerà per tutta la vita; in Delfina questo sentimento diventa amore, un amore ardente anch'esso profondo e durevole, come appare dalla corrispondenza degli anni Trenta e Quaranta. Delfina non avrà vita felice; avrà una figlia con uno Zuccoli; nel 1926 sposerà il dott. Virginio Strozzi di Reggio Emilia; ma la sua mente è dominata da "un sogno giovanile mai obliato"; le sue lettere a Pettazzoni sono sempre pervase dalla tristezza e dalla malinconia; anche dopo molti anni Delfina ricorderà i giorni lontani, i giorni di Riccione, quando con Pettazzoni "al suono lento e grave di una nota campana" scendeva "alla spiaggia a sentir frangere le onde", a prendere la via del fiume inoltrandosi tra i canneti per scendere nel greto... Specialmente negli ultimi anni della sua vita, a Delfina sofferente per una lunga malattia che la porterà a morte nel 1949, saranno di conforto le lettere che riceverà da Pettazzoni.

A Firenze, Roma, Bazzana, Riccione, Rimini (2° semestre 1920)

Il 24 luglio 1920 Pettazzoni è a Firenze, dove incontra il prof. Savignoni per saldare una delle cambiali del 1911.

11 giorno stesso giunge a Roma in tempo utile per visitare il Museo e la Biblioteca del Pontificio Istituto Biblico; probabilmente deve consultare quei testi che non si trovano in altre biblioteche.

A Roma si trattiene fino ai primi di agosto per compiere - riteniamo - altre ricerche nelle varie biblioteche e, forse, per recarsi anche al Ministero ad informarsi sulle pratiche che lo interessano; inoltre deve trattare con una casa romana per il volume sull'essere celeste (v. più avanti).

Tornato da Roma, viene mandato in missione a Bazzano, dove sono in corso degli scavi (e vi sarà mandato ancora qualche mese dopo, l'11 novembre e in dicembre).

A metà agosto fa un po' di conti: presso il Museo ha prestato lavoro straordinario, dal 1° gennaio ha ricevuto un compenso per l'incarico universitario, dalla Casa Zanichelli comincia a ricevere quanto gli spetta per la direzione della collezione e per il suo primo volume... Si può concedere qualche giorno di riposo al mare di Riccione, dove è in villeggiatura anche Delfina, ardentemente innamorata...

Il 27 ottobre si reca in missione a Rimini per esaminare trovamenti di età romana venuti in luce nella demolizione della chiesa di Santa Innocenza.

Tra il 1920 e il 1923 sarà incaricato di altri sopralluoghi in varie località dell'Emilia-Romagna da parte della Soprintendenza agli scavi ed ai musei archeologici in Bologna: daremo notizia delle missioni più importanti.

/ "no" del ministro Croce (1920)

Il 22 marzo 1920 il consiglio della Facoltà di lettere bolognese delibera, come di consueto, gli incarichi per l'anno accademico successivo: viene approvato all'unanimità l'ordine del giorno, con proposta di retribuzione, presentato da Rodolfo Mondolfo, il quale richiama brevemente le argomentazioni svolte nell'articolo pubblicato su *Il Progresso* del 17 gennaio.

La seduta straordinaria del 28 giugno, presieduta da Falletti, f.f. di preside (il 10 giugno è

morto Ghirardini), è dedicata all'esame delle proposte di apertura di concorsi a cattedre. Il consiglio riconferma anzitutto la proposta, già deliberata il 17 gennaio 1919, di istituire e mettere a concorso la cattedra di Paleografia e Diplomatica; secondo Toldo, tenuto conto delle gravi condizioni odierne del bilancio dello Stato, la Facoltà potrebbe esprimere il desiderio che solo fra qualche tempo gli incarichi di Letteratura tedesca e di Storia delle religioni siano trasformati in cattedre di ruolo; Ferrari e Mondolfo osservano che non si tratta di chiedere direttamente al governo con insistenza l'istituzione delle cattedre, ma di fare proposte intorno alle quali delibererà il Consiglio superiore; dopo ampia discussione i presenti (manca soltanto Goidanich) si accordano unanimi sulla proposta di chiedere subito al Ministero l'istituzione in ruolo della cattedra di Storia delle religioni e il relativo concorso, e di chiedere per il 1921 i concorsi per Letteratura tedesca e Psicologia sperimentale.

Soprattutto a seguito della efficace azione svolta da Giuseppe Zuccante sia nella Commissione permanente per la Facoltà di lettere, sia nella Commissione mista dei relatori, sia nella seduta plenaria, il Consiglio superiore, unanime, dà parere favorevole all'apertura del concorso di Storia delle religioni a Bologna.

Ma Pettazzoni non è fortunato presso il ministro dell'istruzione (così gli scrive l'amico Salvatorelli): Benedetto Croce, alla Minerva dal 15 giugno 1920, "non ama troppo la Storia delle religioni" ed è difficile convertirlo; sembra che a favore del concorso si muova anche la Federazione (dei liberi docenti, riteniamo); ma il ministro, il quale ha preso proprio sul serio le consegne del presidente del consiglio Giolitti volte a ridurre le spese, fin dai primi mesi del suo incarico ha cominciato a falciare gli insegnamenti complementari e, a maggior ragione, bocchia la proposta di concorso e rinnova l'incarico per l'a. acc. 1920-21 a condizione che venga tenuto a titolo gratuito. A Giuseppe Saitta, il quale interviene a favore di Pettazzoni, scrive il Croce in data 10 dicembre 1920:

Confido tuttavia che il prof. Pettazzoni, del quale apprezzo l'alto valore di studioso e la particolare competenza nella materia, voglia con nobile disinteresse continuare ad impartire l'insegnamento, in attesa che il riassetto della pubblica finanza consenta in un avvenire non lontano di ripristinare l'incarico retribuito.

Pettazzoni protesta con una lettera inviata al consiglio di facoltà, il quale nella seduta del 13 dicembre 1920 delibera di insistere nella proposta già formulata e approva all'unanimità un apposito ordine del giorno; ma il ministro Croce non modifica le sue decisioni (28).

Ancora lontano dalle lotte sociali e politiche (1920-1921)

Il 1920 è caratterizzato nel Persicetano da un'aspra lotta agraria: nel nuovo anno si ripresentano i problemi rimasti insoluti nel 1919: a seguito del rifiuto, da parte dell'Agraria, del nuovo capitolato colonico, mezzadri e braccianti organizzati nelle leghe socialiste sospendono i lavori agricoli; la situazione è complicata dalla presenza di una minoranza di lavoratori rurali dissidenti (dopo le elezioni del 1919 il Partito popolare italiano ha una sezione attiva anche a Persiceto); i metodi di lotta adottati alimentano l'odio non solo tra lavoratori e proprietari, ma anche tra gli aderenti alle contrapposte organizzazioni sindacali. Il 5 aprile nella frazione di S. Matteo della Decima avviene un gravissimo incidente: durante un comizio indetto dalla Vecchia Camera del Lavoro i carabinieri uccidono otto lavoratori e ne feriscono una ventina. Dopo uno sciopero generale di tre giorni, prosegue l'astensione dai lavori agricoli fino a quando interviene il governo per evitare la perdita dei raccolti. Il grano viene mietuto, ma non trebbiato... ; la vertenza viene chiusa soltanto il 25 ottobre col concordato Paglia-Calda (29).

Pettazzoni, il quale vive praticamente a Bologna, segue gli avvenimenti attraverso la lettura dei giornali; non risulta che egli intervenga pubblicamente per appoggiare i lavoratori o esprimere un suo giudizio sulla lotta.

E non sappiamo che cosa pensi e dica a seguito della notizia che il 3 ottobre 1920 i due vecchi contendenti del collegio elettorale di Persiceto, Alberto Bergamini e Giacomo Ferri, sono stati nominati senatori del Regno.

Il clima politico-sociale particolarmente caldo non impedisce le manifestazioni fieristiche settembrine e la stagione lirica che si tengono regolarmente a Persiceto. Nel teatro comunale viene rappresentata la *Manon* di Puccini; direttore e concertatore dell'orchestra è il giovane maestro Pietro Toschi, debuttante: "una vera rivelazione" secondo i cronisti. L'ultima rappresentazione si tiene domenica 10 ottobre: è la serata d'onore dedicata al m.o Toschi; è da ritenere che vi assista anche Pettazzoni, poiché tra gli esecutori c'è suo fratello Giuseppe; questi accompagna al violoncello la soprano Mila Gillovich.

Immediatamente dopo la chiusura della stagione lirica si hanno le prime avvisaglie elettorali. Dopo oltre due anni di gestione commissariale vengono indette le elezioni amministrative (comunali e anche quelle provinciali) per il 24 ottobre; per la formazione del consiglio comunale sono presenti due liste, una del Partito socialista e una del Partito popolare (quest'ultima presentata *in extremis*). La lotta elettorale si combatte senza vivacità; si ha notizia di un solo comizio, tenuto il sabato 23 ottobre, alle ore 18, nel teatro comunale: a nome del P.S.I. parlano l'on. Bucco, segretario della Camera confederale del Lavoro di Bologna, e un certo Corsi, presentato dal muratore Oreste Scagliarini, candidato al consiglio comunale; gli oratori lanciano violente critiche alle attuali istituzioni dello Stato ed auspicano la completa ed assoluta autonomia dell'ente locale. 11 comitato elettorale della sezione del P.P.I. diffonde un volantino recante un appello agli elettori del Mandamento e del Comune di Persiceto; insieme col volantino l'elenco dei candidati popolari e il fac-simile della scheda.

Le operazioni di voto si svolgono senza incidenti; soltanto il 47,88% degli iscritti partecipa alle votazioni. Vengono eletti 24 socialisti e 6 popolari; il 21 novembre si tiene l'adunanza di insediamento durante la quale viene eletto sindaco Giuseppe Calzati.

Il neo-sindaco pronuncia un discorso minaccioso per alcune categorie di cittadini: possidenti, esercenti, osti, proprietari di case, maestri elementari e medici stipendiati dal Comune, vetturali, mugnai..., tutte categorie che saranno danneggiate dai provvedimenti che l'amministrazione comunale intende adottare a favore dei meno abbienti; Calzati auspica l'autonomia comunale sostenendo che questa potrebbe esser conseguita soltanto con "l'Internazionale Socialista e Comunista"... (30).

Non c'è traccia di un qualsiasi intervento di Pettazzoni nella lotta elettorale; egli è certamente lieto del successo del Partito socialista e, in particolare, dell'elezione a sindaco dell'amico Calzati, compagno di tante battaglie condotte nel primo decennio del secolo; non sappiamo se ne approvi le posizioni massimaliste manifestate anche nel discorso d'insediamento.

Come appare da una lettera di Julia del 3 dicembre 1920, Pettazzoni non partecipa alle vicende persicetane e alla vita politica: "non è del Municipio e sta lontano dalla politica"; tuttavia non è certo indifferente a quanto sta succedendo nel mondo; s'interessa in particolare delle vicende politiche della Polonia e della Russia, sulle quali Julia chiede il suo giudizio, per esempio, in una lettera del 27 ottobre 1920:

Ma sia sincero - non abbia paura - preferisce Lei davvero la Polonia odierna alla Russia odierna? Della Polonia di ieri e della Russia di ieri non c'è da parlare, ma di quelle recentissime da due anni. E Lei tra coloro che sperano qualche cosa dai Russi?

Poiché Julia collabora al settimanale *Trybuna* con una rassegna della politica italiana, gradirebbe da Pettazzoni brevi articoli sulle "Stimmungen" in Italia, cioè sugli umori, sugli atteggiamenti italiani soprattutto sull'argomento delle simpatie bolsceviche o polacche: queste corrispondenze "sintetiche" avrebbero per lei più valore che le opinioni di "grigi" giornalisti... Purtroppo non disponiamo delle risposte di Pettazzoni.

Nei primi mesi del 1922 Pettazzoni riceve in omaggio da Giuseppe Ricchieri, un geografo docente nell'Università di Milano, militante socialista, l'opuscolo *Direttive e programma del socialismo graduale. Deliberazioni del Convegno dei Socialisti Autonomi tenuto a Milano il 18-19 dicembre 1921 e manifesto del Consiglio Direttivo Provvisorio* (è pubblicato dalla sezione milanese dell'Unione socialista italiana); ma non ci risulta ch'egli aderisca all'Unione; e non è conservata corrispondenza con il Ricchieri.

Per il Circolo di cultura "L'Internazionale" a Persiceto (1920-1921)

Per iniziativa di amici antichi (alcuni di sacra memoria), Pettazzoni fu ad inaugurare nell'anno 1920 il Circolo di Cultura Popolare e ne fu l'anima con conferenze e lezioni utili, favorevole al pensiero, alla morale e all'azione diretta all'eguaglianza sociale.

Così scriverà l'amico Giuseppe Calzati, *Ai cittadini Persicetani amanti dello studio e del lavoro nella aspirazione dell'eguaglianza sociale, in occasione del breve soggiorno dell'Illustre concittadino Prof. Raffaele Pettazzoni, S.Giov. in Persiceto, 8 settembre 1946, 4.*

La denominazione esatta è Circolo di cultura "L'Internazionale"; è fortunatamente superstita il testo manoscritto di un appello agli operai che riteniamo dettato o ispirato da Giuseppe Calzati, il quale il 9 maggio 1920 dall'assemblea generale dei soci viene eletto bibliotecario del Circolo. Esaltato il movimento rivoluzionario che ferve nel mondo (si accenna alla Russia), si afferma la necessità della cultura per avere "la coscienza dell'evoluzione della società" e "l'insegnamento delle rivoluzioni passate per guardare in faccia l'avvenire"; occorre "il sapere dirigersi da noi stessi per domani ottenere la socializzazione di tutte le industrie...; necessita un'educazione morale pratica che c'insegni ad amare più gli altri che noi stessi..."

A questo scopo è sorto il Circolo, "ideato da pochi volonterosi e desiderosi di una nuova società comunista", circolo che indirà conferenze sociali e favorirà la lettura di "opuscoli e romanzi sociali tendenti al nostro scopo, unico scopo, l'Internazionale proletaria, il comunismo..."

Dell'inaugurazione, delle conferenze e delle lezioni di Pettazzoni non abbiamo trovato traccia; è da ritenere che il Calzati, secondo il suo costume, abbia un po' enfatizzato la partecipazione di Pettazzoni all'attività del Circolo; riteniamo che senz'altro Pettazzoni, da sempre favorevole alla diffusione della cultura fra i lavoratori, sia tra i promotori e non si rifiuti di dare qualche consiglio, di tenere qualche conferenza, di partecipare a qualche conversazione o manifestazione; ma - ripetiamo - su ciò disponiamo soltanto della testimonianza di Calzati.

Da una breve nota di cronaca. *Lettura Dantesca a Persiceto*, Il Resto del Carlino, 28

febbraio 1921, apprendiamo che sin dall'inizio la cittadinanza tutta dimostra vivo interessamento per il Circolo (anche questa affermazione andrà ridimensionata) e che "ogni sera si svolgono conversazioni e conferenze con vivo successo".

Tra gli oratori è Carlo Lelli, insegnante e direttore della Scuola tecnica comunale "G.C.Croce", il quale intrattiene gli uditori sulla Germania, sulla Russia, sulla Siberia (tra il 1903 e il 1914 egli ha soggiornato a Berlino ed ha compiuto lunghi viaggi, oltre che in Germania, nella Russia europea ed asiatica, in Polonia e in Finlandia); in occasione del centenario dantesco, nel febbraio 1921, tiene un corso di lezioni nella sala del consiglio comunale; segue, per iniziativa dello stesso Lelli, una solenne commemorazione tenuta da Rocco Murari, provveditore agli studi di Bologna.

Dopo la morte di Ghirardini (1920)

Il 10 giugno 1920 muore Gherardo Ghirardini. Per deliberazione della Giunta municipale (23 giugno) la direzione del Museo civico archeologico viene affidata all'ispettore Augusto Negrioli, il quale conserva l'incarico fino alla nomina di Pericle Ducati (1° gennaio 1921).

È da ritenere che Pettazzoni sia presente, il 28 novembre 1920, alle ore 10, nell'Aula magna della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, dove si tiene, auspice la Deputazione di storia patria, una solenne commemorazione. Apre l'adunanza Emilio Costa, succeduto al Ghirardini quale presidente della Deputazione; segue Pericle Ducati, successore del Ghirardini nella Facoltà di lettere bolognese, oratore ufficiale della cerimonia (31).

La prefazione a La religione di Zarathustra (novembre 1920)

Nel novembre 1920 Pettazzoni prepara la prefazione a *La religione di Zarathustra*, primo volume della collezione "Storia delle religioni".

Contrariamente a quanto ci si aspetta in questi casi, il prefatore non dice parola della collezione ch'egli inaugura; dopo aver accennato al corso universitario bolognese 1914-15 da cui il libro ha origine, egli traccia la storia della disciplina dagli antichi greci fino a Max Müller e alle scuole contemporanee; ribadisce il concetto che la storia delle religioni va "intesa non come la storia di una religione e di un'altra e di un'altra insieme sommate, ma come la storia di tutte tenuta presente nel fare la storia di ciascuna"; accenna all'odierna tendenza "a inquadrare i così detti popoli incolti in un disegno universale della storia della civiltà" e alla necessità di studiare anche il cristianesimo secondo i criteri di un indirizzo storico-religioso. Conclude lo scritto una breve presentazione del libro; una nota iniziale espone le vicende dell'insegnamento di Storia delle religioni nelle università europee e italiane.

Insieme con la prefazione Pettazzoni consegna al tipografo un elenco dei più importanti suoi scritti precedenti con relativi giudizi scelti dalle recensioni (l'elenco verrà pubblicato nelle ultime pagine n.n. del libro).

Per la stampa dell'opera sull'essere celeste (1920-1921)

Pettazzoni ha incluso il suo lavoro sull'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi (era già quasi pronto nel 1915) tra i volumi da pubblicare nella collezione zanichelliana di storia delle religioni; ma evidentemente la casa editrice non è d'accordo, almeno sui tempi; perciò l'autore si adopera per provvedere altrimenti desiderando vederlo stampato il più presto

possibile. Probabilmente dietro suggerimento dell'amico Enrico Redenti, ordinario di Procedura civile a Bologna, si rivolge alla Società editrice "Athenaeum" di Roma, nota soprattutto per la sua importante produzione giuridica.

È da ritenere che negli ultimi giorni del luglio 1920 (ò a Roma) egli si rechi alla sede della Società in Via Calamatta, 16 per completare le trattative già iniziate per lettera; tra l'altro propone che la stampa sia affidata agli Stabilimenti Poligrafici Riuniti di Bologna in modo da evitare laboriose spiegazioni per corrispondenza con un proto romano. La direzione della Società, già in data 2 agosto, si dichiara in linea di massima disposta a pubblicare l'opera in tre volumi intitolata *Dio, nella storia generale delle religioni* (titolo provvisorio) ed offre come compenso il 15% sul prezzo di copertina. Le trattative proseguono per corrispondenza durante i mesi di agosto e settembre; vengono concluse nelle prime settimane di ottobre, quando Pettazzoni il 12 restituisce firmata la lettera-contratto datata 6 ottobre 1920.

L'opera sarà in tre volumi di pp. 300-350 ciascuno; ne verranno stampate 1600 copie; l'autore si impegna a consegnare il manoscritto a mano a mano che la stampa procederà, in modo che questa non debba mai essere interrotta, e ad assumere il carico di eventuali spese tipografiche per correzioni straordinarie e per le eventuali pagine aggiuntive; e confermato il compenso del 15% sul prezzo di copertina; seguono precisazioni circa il numero delle copie-omaggio, la propaganda e le recensioni, l'eventuale cessione delle copie invendute, i diritti di traduzione ecc.

I Poligrafici cominciano subito il lavoro di composizione; e qui sorgono le prime difficoltà: "il lavoro è dal punto di vista della composizione di molto maggiore spesa del previsto, poiché si tratta di un testo irto di nomi d'autore, di parole non italiane, con note e bibliografie copiosissime"; anche questo ostacolo viene superato e il lavoro di composizione riprende: durerà l'intero anno 1921.

Il corso universitario dell'a. acc. 1920-21

Del corso universitario 1920-21 non sono conservate scalette, tracce, dispense; Pettazzoni tratta "Lo svolgimento della religione nella Grecia antica". È da ritenere che, essendo in corso di stampa il libro sulla religione greca, egli si serva via via di alcune parti del manoscritto o delle bozze.

Oltre alle lezioni, tiene una serie di esercitazioni nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì dalle 18 alle 19.

All'inizio dell'anno accademico è impegnato mattina e pomeriggio del 26 novembre 1920 per gli esami di laurea: sono candidati Ester Usiglio, Elsa Markbreiter e Domenico Scalini; e dopo la fine delle lezioni, il 25 giugno 1921, per le candidate Lea Spinelli e Sofia Chini.

Un nuovo volume dopo nove anni (Natale 1920)

Intorno al Natale 1920 Pettazzoni riceve il primo volume della "Storia delle religioni" zanichelliana, la sua monografia *La religione di Zarathustra nella storia religiosa dell'Iran*, finita di stampare il 6 dicembre dalla Coop. Tipografica Mareggiani in Bologna (pp. XXIII, 260 in 8°; seguono 2 pp.n.n. con l'elenco dei principali scritti precedenti dello stesso autore con giudizi tratti dalle recensioni).

Sono passati nove anni dalla pubblicazione del precedente volume sulla religione primitiva

in Sardegna (Piacenza, 1912). Come farà sempre anche in futuro al ricevimento di un suo libro. Pettazzoni lo tiene "fra le mani con gesto affettuoso, in modo delicato, come se fosse un bimbo appena nato"; è soddisfatto e felice: "È arrivato anche questo, ora sono contento..." (32).

E dopo le feste dovrà battersi con il direttore della Casa Zanichelli, molto avaro quando si tratta di mandare copie di libri agli eventuali recensori; e forse già durante le feste preannuncia con una lettera o una cartolina l'invio del volume (e insieme manda gli auguri per il nuovo anno) ad amici e studiosi, a direttori di giornali e riviste, dai quali spera una recensione o almeno una segnalazione.

Si rivolge anche alla Redazione de *Il Resto del Carlino*. "Il suo estratto per l'artic. di 3.a p. è andato in tipografia" si legge in una lettera di Mario Vinciguerra s.d. (ma da collocare nel gennaio 1921): è probabile che si tratti della prefazione al nuovo volume; ma non ci risulta che il "pezzo" venga pubblicato.

Nuovi incontri e nuove conoscenze tra il 1920 e il 1921

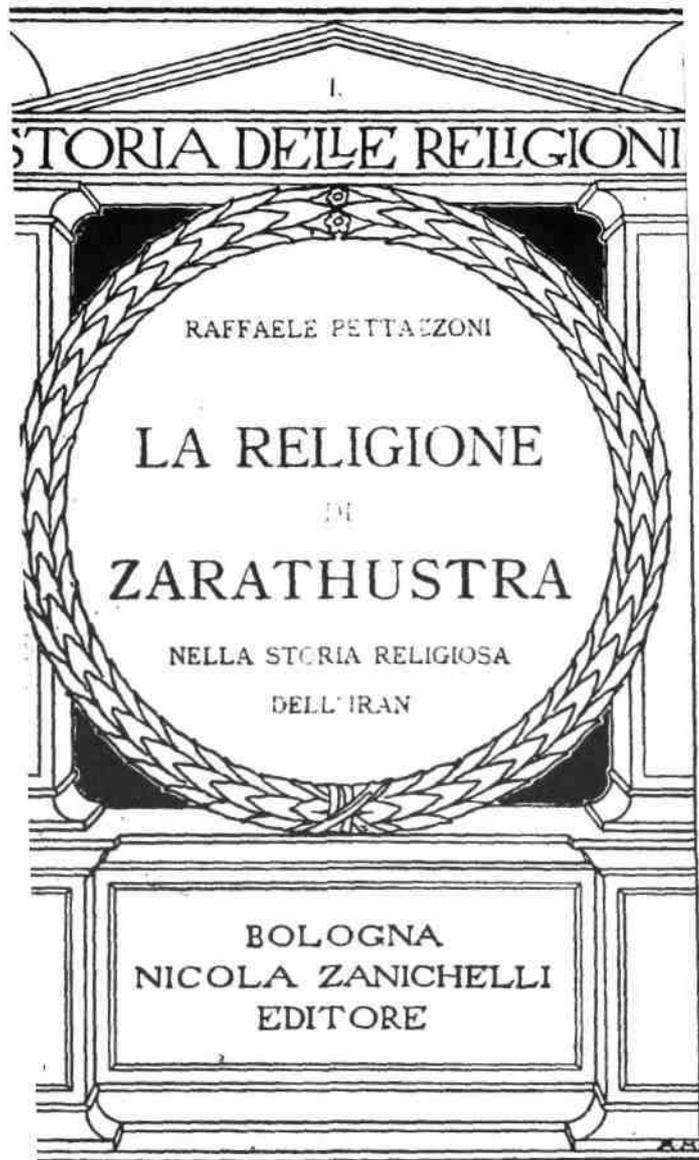
Nell'a. acc. 1920-21 non ci sono grosse novità nell'ambiente universitario bolognese: da Catania è trasferito sulla cattedra di Archeologia Pericle Ducati, vecchio amico di Pettazzoni (il 1° gennaio 1921 assumerà anche la direzione del Museo civico archeologico).

Probabilmente durante quest'anno accademico Pettazzoni incontra per la prima volta Balbino Giuliano e Henri Bédarida; quest'ultimo, lettore di francese, è rimasto assente durante gli anni di guerra, e anche dopo perché non retribuito (33).

Con Giuliano, il quale ha conseguito la libera docenza in Filosofia teoretica (d.m. 15 novembre 1919), Pettazzoni stringe amicizia; qualche anno dopo lo avrà collega a Roma (34).

Nel 1920 è tornato dalla Germania un altro vecchio amico, Lorenzo Bianchi, il quale ora è incaricato di Letteratura tedesca nella Facoltà di lettere bolognese; Pettazzoni è qualche volta ospite della sua famiglia; Bianchi ha sposato già nel 1912 Maria Garnier; anche la sorella di questa, Gabriela (o Gabriella), vive a Bologna; qui nel 1918 ha sposato un ufficiale degli alpini, il conte Sergio Barbasetti di Prun, il quale è spesso lontano (morirà nel 1923 durante un viaggio di esplorazione in Africa); in casa Bianchi la giovane Gabriela (è nata nel 1893) incontra Pettazzoni, il quale scherza volentieri con lei: "E ricordo le nostre buone conversazioni e le nostre belle risate a Bologna" scriverà nel 1933 la contessa al neo-accademico d'Italia.

Intorno al 1920 Pettazzoni conosce Luigi Maria Ugolini: è questi uno studente romagnolo, di Bertinoro; nato nel 1895, iscritto alla Facoltà di lettere bolognese dall'a. acc. 1914-15, invalido per ferite riportate al fronte, segue con particolare passione le lezioni di Gherardo Ghirardini, docente di Archeologia e di Antichità umbro-etrusco-galliche; il maestro, il quale ha orientato i suoi studi verso la protostoria delle regioni cispadane, gli assegna la tesi di laurea sui materiali della fonte Panighina scoperta nella località di questo nome vicina a Bertinoro; è probabile quindi che il laureando incontri Pettazzoni nei locali del Museo; morto il Ghirardini (10 giugno 1920), l'Ugolini terminerà la tesi sotto la guida del Ducati e conseguirà la laurea il 1° febbraio 1921; il lavoro verrà pubblicato nel 1924 dall'Accademia dei Lincei e l'anno successivo lo stesso Pettazzoni, come vedremo, ne redigerà una breve recensione; l'Ugolini si dedicherà poi allo studio della civiltà mediterranea e, in particolare, ad interessanti ricognizioni archeologiche in Albania (35).





Elena Gobbi

Se non prima, tra il 1920 e il 1921 Pettazzoni ha contatti con la direzione de *Il Resto del Carlino* (in questo giornale ha pubblicato nel 1904 -era ancora studente universitario - il suo primo articolo di argomento storico-religioso).

Dal 6 maggio 1919 al 5 aprile 1921 dirige il quotidiano Mario Missiroli, di quasi tre anni più giovane di Pettazzoni essendo nato il 25 novembre 1886; laureato in filosofia a Bologna, ha fatto le sue prime esperienze professionali nelle redazioni dei giornali bolognesi, anche in quella de *Il Resto del Carlino*. Non sappiamo se Pettazzoni l'abbia conosciuto già prima della guerra; certamente l'incontra nel biennio 1919-1921 e gli diviene amico (il 2 agosto 1922 Missiroli, passato alle direzioni de *Il Secolo* di Milano, gli scrive "Caro amico" usando il tu). Riteniamo che Pettazzoni apprezzi l'opera del direttore che cura con particolare attenzione la terza pagina aprendola alla collaborazione di uomini come Antonio Labriola, Piero Gobetti, Adriano Tilgher, Filippo Turati, Claudio Treves, Giovanni Zibordi, Benedetto Croce, Giovanni Gentile, Guido De Ruggiero, Ernesto Buonaiuti... (36).

Negli uffici de *Il Resto del Carlino* (dal 1898 nel Palazzo Loup di Piazza Calderini) Pettazzoni incontra nella seconda metà del 1920 Mario Vinciguerra; questi, chiamato da Missiroli su proposta di Goffredo Bellona, capo dell'ufficio romano del *Carlino*, dalla fine del giugno 1920 cura la rubrica della politica estera (e rimane nella redazione fino al 1924) (37). Pettazzoni si rivolge a Vinciguerra per far pubblicare, oltre ad un suo scritto, un articolo di Julia già apparso l'8 gennaio 1921 nella *Trybuna* di Varsavia e riguardante la visita a Parigi del capo dello stato polacco. Pilsudski: ma il "pezzo" viene giudicato "troppo di partito" e non adatto per un giornale non polacco...

Tra gli studiosi che inviano in omaggio a Pettazzoni copia delle loro pubblicazioni ricordiamo qui Carlo Arno, socio fondatore del Circolo numismatico napoletano.

Di Pettazzoni serba sempre "un ricordo rispettosamente affettuoso" l'ex-alunna Elisabetta Gobbi (matricola nel 1914-15); c'è un'altra Gobbi che non Io dimenticherà mai. Non sappiamo in quale occasione Pettazzoni incontra per la prima volta la sorella di Elisabetta, Elena, nata nel 1900, studentessa di matematica; è una giovane colta, la quale s'interessa anche di arte e di musica, forse anche di religione; oltre alla stima, all'amicizia, nasce in lei un profondo sentimento di amore per Pettazzoni, con il quale mantiene per tutta la vita un rapporto di affettuosa, devota amicizia; ne segue le vicende, scambia corrispondenza, gli fa visita a Roma qualche volta insieme con la sorella, lo riceve una volta in famiglia a Rimini, più volte a Bologna dopo il 1940; e dopo la morte dello studioso ne coltiverà la memoria fino agli ultimi suoi giorni (muore a Cervia, a 91 anni, cieca, il 14 aprile 1991).

Studenti e uditori; tesi, tesine ed esercitazioni dei primi anni Venti

Tra le carte Pettazzoni dei primi anni Venti non sono conservati elenchi degli studenti iscritti ai suoi corsi; per conoscerne i nomi si dovrebbero esaminare i fascicoli personali di tutti gli studenti di lettere e filosofia degli anni 1919-1923!

Casualmente abbiamo notizia della studentessa Antonietta Barattini di Saludecio (Forlì): matricola nell'a. acc. 1920-21, risulta iscritta al corso di Storia delle religioni dell'a. acc. 1921-22 (nel libretto manca la firma di frequenza) e frequentante nell'anno successivo; ma non sostiene - sembra - l'esame.

Tra gli studenti che seguono le lezioni di Pettazzoni senza iscriversi ai corsi c'è il faentino Giuseppe Ancarani di Filologia moderna, il quale conseguirà la laurea nel giugno 1924 con

una tesi di letteratura italiana; e c'è il mantovano Anselmo Turazza che studia il greco e il sanscrito, ma si laurea, nel luglio 1921. con una tesi di letteratura tedesca; insegnerà tedesco nei licei scientifici e poi nell'Università di Bologna (38). Ha interesse per la storia religiosa - sembra - Maria Cristina Panato di Soave (Verona), la quale ha frequentato i primi due anni di lettere a Roma seguendo anche il corso di Storia del cristianesimo tenuto da Buonaiuti; nei due anni successivi (1919-1921) non risulta iscritta ai corsi di Pettazzoni; in un biglietto del 1° agosto 1922 leggiamo che l'avv. Edoardo Panato ringrazia vivamente Pettazzoni "per la gentilezza usata, a Bologna, alla di lui figlia Maria Cristina e per l'aiuto assicurato per la tesi di laurea": cosa un po' strana, la studentessa conseguirà la laurea, nel giugno 1925, discutendo una tesi di Storia moderna.

Durante l'a.acc. 1920-21 segue le lezioni di Pettazzoni la studentessa ventenne Isabella Nanni di Civitella di Romagna (Forlì), la quale conseguirà la laurea in lettere nel 1925; insegnante di ruolo nelle scuole medie statali dal 1935, sarà preside titolare della Scuola media "G.Mameli" di S. Giovanni in Persiceto dal 1952 al 1956; serberà "un ricordo ammiratissimo" delle lezioni e della cortesia di Pettazzoni, del quale esporrà le opere nella "Mostra del libro" allestita nella Scuola predetta nel dicembre 1953.

Si giova certamente del volume di Pettazzoni sulla religione greca, ma anche dei suoi consigli e suggerimenti, Celeste Bonfiglioli da Monteleone di Calabria (diventerà Vibo Valentia), studentessa di Filologia classica, la quale prepara la tesi in letteratura greca, con Puntoni, sulle *Baccanti* di Euripide; consegue la laurea con lode nel dicembre 1923; quando pubblicherà il suo lavoro, *Il dramma delle "Baccanti" di Euripide*, Pisa, 1929, ne invierà copia a Pettazzoni "con devozione".

Anche Margherita Guarducci probabilmente assiste a qualche lezione di Pettazzoni, e alle sue opere e dei suoi suggerimenti si giova per la tesi con Puntoni sulle leggende dell'antica Grecia relative all'origine dell'umanità e analoghe tradizioni di altri paesi; la Guarducci, che conseguirà la laurea con lode nel giugno 1924, si ricorderà "con gratitudine" di Pettazzoni e tra il 1926 e il 1946 collaborerà frequentemente alla sua rivista, gli *Studi e materiali di storia delle religioni*; sarà sua collega nell'Università di Roma dall'a.acc. 1931-32 come incaricata e poi, dal 1942, come titolare di Epigrafia e antichità greche (39).

Forse si iscrive ad un corso di Storia delle religioni o segue le lezioni come uditrice Edvige Sovena Tansini, la quale conseguirà la laurea nel 1925; il 13 giugno 1951 Pettazzoni dichiarerà che la predetta "si interessa ai problemi storico-religiosi..."

Della studentessa Gina Fasoli diremo più avanti.

Tra i libri di Pettazzoni non sono conservate copie di tesi di laurea "bolognesi" e di tesi da lui assegnate a Bologna non c'è traccia tra le sue carte; sono invece conservati alcuni fogli con decine di titoli di tesi, tesine, esercitazioni riguardanti i più svariati argomenti di interesse storico-religioso; per alcuni titoli è aggiunta tra parentesi qualche indicazione bibliografica o qualche chiarimento; curiosa l'aggiunta "non per signorine" dopo il titolo *Elementi magici nel Vendidad*.

Insieme col materiale di cui sopra sono conservate tre schede relative ad un progettato corso universitario sulle *Baccanti* di Euripide.

Aumenta giorno per giorno la notorietà di Pettazzoni; al professore di Bologna si rivolgono, per informazioni e consigli, anche studenti di altre università i quali debbono preparare la tesi su argomenti che hanno qualche attinenza con la religione: è il caso, per esempio, del laureando Ettore Casaccia di Genova, il quale per la tesi sulle origini del dramma greco ha

letto il libro di Pettazzoni sulla religione nella Grecia antica ed ha difficoltà a trovare alcune riviste citate nel libro stesso.

L'incontro con Adele Savonuzzi (1920)

Qualche sera Pettazzoni si concede un po' di relax: da Piazza S. Domenico scende in Piazza Maggiore, e più precisamente all'Albergo dell'Orologio che ha sede in via Tre Novembre, n. 10 (nel 1942 diventerà Via IV Novembre); qui gioca a carte con il proprietario e alcuni frequentatori. Tra questi c'è il signor Ildebrando Garutti, proveniente da Finale Emilia in provincia di Modena e ora abitante con la famiglia in Via Ranocchi, nella zona del mercato vicino a Piazza Maggiore.

E ospite in casa Garutti, per alcuni mesi dell' anno, la nipote Adele Maria Enrichetta Savonuzzi, anch'essa di famiglia finalese; è figlia di Francesco e di una sorella di Ildebrando, Emma; è nata a Finale Emilia il 5 agosto 1899 e pertanto nel 1920 compie il ventunesimo anno di età; forse per motivi di salute non ha ancora terminato gli studi di scuola secondaria superiore, ma non vuole rinunciare a conseguire il diploma di ragioniera "per riuscire allo scopo di diventare indipendente ed utile", per non gravare sulla famiglia (a Finale, con i genitori, ha tre fratelli e una sorella).

Adele incontra difficoltà, tra l'altro, nello studio della lingua inglese; tra una partita e l'altra lo zio Ildebrando ne parla con Pettazzoni; questi, non ostanti le difficoltà economiche, non ha mai impartito lezioni private (sarebbero state utili per il portafoglio, ma avrebbero sottratto tempo allo studio); in via eccezionale si impegna ad aiutare, senza compenso, la



nipote del suo compagno di gioco: è così che Pettazzoni entra periodicamente in casa Garutti; le lezioni vengono sospese quando i rapporti tra professore e alunna sembrano troppo confidenziali agli occhi dello zio Ildebrando, responsabile nei confronti della sorella e del cognato. Evidentemente Pettazzoni, trentasettenne, non è indifferente alle grazie giovanili di Adele e non nasconde la sua simpatia per lei...

E Adele? Adele ammira la dottrina e le doti didattiche del professore, non è indifferente alle sue premure ed attenzioni, ed è intimamente affascinata...

Per alcuni mesi ex-professore ed ex-alunna si scambiano amichevoli biglietti e lettere; intanto in Adele sta nascendo un sincero, profondo sentimento di "affetto immenso", di "venerazione", di "devozione", un sentimento di amore che colma "la differenza di età e di condizione", che le fa superare l'avversione dei suoi genitori profondamente scettici circa le intenzioni del professore, un sentimento che l'induce ad affrontare anche soffrendo ogni altra avversità, a non tornare indietro neppure in presenza del comportamento in un certo senso "disumano" di un uomo che dice di provare per lei affetto e simpatia, ma che prima di tutto e soprattutto pensa ai suoi studi, ai suoi lavori...

Adele dovrà attendere più di vent'anni prima di diventare la signora Pettazzoni; nel prosieguo della nostra cronaca biografica accenneremo a qualche episodio di questa ventennale vicenda, qui anticipiamo che Adele segue passo passo l'ascesa di Pettazzoni "esultando per i suoi trionfi, piangendo e soffrendo per le contrarietà, incoraggiandolo a lottare per vincere e superare tutti gli ostacoli" (sono parole sue); e nella vita matrimoniale, come scriverà l'amico Uberto Pestalozzi, ella è per Pettazzoni moglie amante, fedele, devota, dedicata unicamente a creargli intorno l'oasi di affetto e di pace indispensabile allo studioso: tutto ella sacrifica a questo ideale insieme domestico e scientifico.

E conservata la corrispondenza di Adele Savonuzzi a Pettazzoni, a cominciare da un biglietto di auguri del 26 dicembre 1920. Nei primi mesi successivi sono frequenti i biglietti e le cartoline: qualche volta Adele usa l'inglese, talvolta si firma Doulette o Piccola russa; usa a lungo il "lei", qualche volta il "voi"; sembra che passi al "tu" soltanto nella primavera del 1923.

Ancora difficoltà per le riviste di studi storico-religiosi (1920-1923)

Ernesto Buonaiuti, come abbiamo ricordato a suo luogo, occupa dall'ottobre 1915 la cattedra romana di Storia del cristianesimo; tra il 1916 e il 1918 ha subito varie censure ecclesiastiche per alcune affermazioni che la Curia ritiene contrarie ai dogmi cattolici (40); ma ha continuato la sua attività didattica e accademica in "maniera sempre più improntata a intensi propositi di proselitismo"; il numero degli allievi all'Università si è via via accresciuto e nei rapporti del professore con essi si è andato "inserendo un senso di affiatamento familiare e di comunanza spirituale" che è sfociato nell'intensificazione dei contatti e delle comunicazioni culturali: si è creato "un modesto manipolo di associati per continuare fuori delle aule universitarie" l'addestramento "nella esplorazione e nell'assimilazione delle tradizioni dei nostri Padri cristiani" (41); nasce una consuetudine comunitaria chiamata, con antica parola cristiana, *koinonia*.

Nel luglio 1920, a fiancheggiamento del suo insegnamento accademico, Buonaiuti costituisce con il manipolo dei suoi amici il Circolo universitario di studi storico-religiosi, "aconfessionale e apolitico", con lo scopo "di promuovere e d'incoraggiare in Italia gli studi

storico-religiosi condotti con rigido metodo scientifico, ma nello stesso tempo con un senso vivo dell'importanza che ha la cultura religiosa come mezzo di elevazione individuale e collettiva" (così è scritto nei primi articoli dello *Statuto*). Il Circolo si propone di raggiungere i suoi fini organizzando lavori individuali e collettivi nel campo delle scienze storico-religiose, cicli di conferenze divulgative, relazioni con enti che si propongano le medesime finalità. La segreteria del Circolo è in Via Urbana n. 108; funge da tesoriera Isabella Grassi (Via Manin, n. 53); le conferenze e le lezioni si tengono di solito in una grande aula del Palazzo Altieri in Via degli Astalli, n. 10 (sede della Società archeologica romana).

Le prime conversazioni hanno luogo tra il dicembre 1920 e il febbraio 1921: sono relatori Agostino Biamonti, Saul Israel, Carlo Arturo Jemolo, Isacco Salto. Alberto Pincherle. Parallelamente alle conversazioni si tiene un ciclo di conferenze inaugurato da Luigi Luzzatti il 3 gennaio 1921; seguono Nicola Turchi, Carlo Formichi, Giovanni Vacca, Adriano Tilgher, Giorgio Levi Della Vida. L'attività del Circolo continua fino al 1922; negli anni 1921-1922 vengono pubblicati a sua cura anche cinque fascicoli di un *Bollettino di studi storico-religiosi* (42).

Intanto anche *Religio* (ne abbiamo parlato in un capitolo precedente) è costretta al silenzio: dopo i primi due fascicoli bimestrali del 1919 la rivista subisce un'interruzione (la direzione passa da Nicola Turchi a Giulio Farina); completa l'annata con i fascicoli 3-4 che escono nel gennaio 1920 senza più l'approvazione ecclesiastica; nel secondo anno assume ritmo trimestrale; il terzo fascicolo (luglio-settembre 1920), uscito nell'ottobre, contiene uno scritto di Buonaiuti, *Le esperienze fondamentali di Paolo*, nel quale le autorità ecclesiastiche leggono un'affermazione che può essere interpretata come negazione del dogma della presenza reale del Cristo nell'eucaristia. Con decreto del 14 gennaio 1921 il Sant'Uffizio scomunica e sospende *a divinis* l'autore. Negli stessi giorni, con decreto del 12 gennaio, vengono messi all'Indice *Religio* e la *Rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi*. Di *Religio* è in corso di stampa il quarto fascicolo dell'annata 1920 (esce nel marzo 1921); con esso la rivista cessa le pubblicazioni (43).

Pettazzoni legge la notizia della condanna di Buonaiuti nei giornali, per esempio la corrispondenza da Roma di e.p. (Enrico Pezzani? Ercole Pizzi?), *La scomunica contro il sacerdote Buonaiuti*, L'Avvenire d'Italia, 15 gennaio 1921, 4 (viene riportato anche il testo del decreto 14 gennaio); legge poi l'articolo di Giuseppe Prezzolino, *Il caso Buonaiuti*, Il Resto del Carlino, 3 febbraio 1921, 3 (44).

Con una "dichiarazione di fede" pubblicata nell' *Osservatore romano* dell'8 aprile 1921 Buonaiuti otterrà la revoca del provvedimento del S. Uffizio.

Non si lascia impressionare dalla condanna del Sant'Uffizio Alessandro Bonucci, fondatore e direttore della *Rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi*, iniziata nel 1920; ad essa egli ha procurato la collaborazione di valenti studiosi, italiani e stranieri, e l'alimenta con l'opera sua personale, mercè articoli e recensioni ampie e serene, ed abbondanti utilissime rassegne della produzione straniera (questi apprezzamenti si devono a Umberto Fracassini); la rivista di Bonucci è apprezzata anche da Pettazzoni, il quale collaborerà al periodico nel 1922; come vedremo, anche la *Rivista trimestrale* cesserà le pubblicazioni dopo il 1923 a seguito della malattia e della morte del Bonucci.

Di un'altra coraggiosa iniziativa attuata nel 1921 da Giuseppe Tucci con la rivista *Alle fonti delle religioni* diremo più avanti.

Novità al Museo (1° gennaio 1921)

Dopo la morte di Ghirardini (10 giugno 1920) il sindaco del Comune di Bologna affida la direzione del Museo civico archeologico all'ispettore Augusto Negrioli; a seguito della disposizione ministeriale che unifica la Soprintendenza ai musei e scavi di antichità e la Soprintendenza alle gallerie, l'ispettore Pettazzoni e il segretario Rocchi vengono trasferiti ufficialmente, con decorrenza 1° gennaio 1921, nella sede di Via Belle Arti, n. 56 presso la Pinacoteca; alla stessa data Pericle Ducati assume la direzione del Museo.

Riteniamo che le mansioni affidate a Pettazzoni non vengano radicalmente mutate e che, di fatto, egli continui a prestare servizio presso il Museo (la corrispondenza a lui diretta presso l'Università viene infatti indirizzata al Museo); come vedremo, negli anni 1921-1923 saranno più frequenti le sue missioni fuori della provincia di Bologna. Tra l'altro egli continua a partecipare alla commissione dell'ufficio di esportazione di oggetti d'arte: è qui che incontra l'arch. Corrado Capezzuoli, il quale, appena conosciuto, ha l'impressione di trovarsi di fronte a un serio studioso, ma anche ad un uomo, come i veri ingegni, "buono e di animo semplice" (così scriverà nell'aprile 1933) (45).

In missione a Faenza e a Meldola (1° semestre 1921)

Probabilmente nei primi giorni del gennaio 1921 Pettazzoni si reca a Faenza: sembra a titolo personale, non per incarico della Soprintendenza; e visita il Museo internazionale delle ceramiche. Qui incontra il direttore, il faentino Gaetano Ballardini, nato nel 1878, laureato in giurisprudenza, studioso della storia locale, dal 1920 segretario generale del Comune; egli è noto soprattutto come fondatore del Musco (1908), della rivista di studi storici, critici e tecnici dell'arte ceramica *Faenza* (1913) e della Scuola di ceramica (1916) (46). Per ricordo della sua visita Pettazzoni manda in dono per la biblioteca del Musco una copia del suo lavoro *Avori scolpiti africani* (1911-1912).

A Faenza egli ritorna due volte, tra il febbraio e il giugno 1921, per disposizione del soprintendente agli scavi e ai musei archeologici di Bologna Francesco Malaguzzi Valeri, col compito di occuparsi, tra l'altro, dell'ordinamento della piccola raccolta lapidaria della Pinacoteca; questa, insieme col Museo civico, ha sede dalla seconda metà del sec. XIX nell'ex-Collegio dei gesuiti in Via S. Maria dell'Angelo, n. 1; non ci risulta se Pettazzoni deve occuparsi soltanto delle iscrizioni antiche provenienti da scavi faentini o anche di quelle medievali provenienti da chiese della città (le raccolte lapidarie, non avendo stretta attinenza alle finalità della Pinacoteca, saranno successivamente trasferite nella sede della Biblioteca comunale).

Nei primi mesi dello stesso anno 1921 Pettazzoni compie una missione anche a Meldola, a dodici chilometri da Forlì, per esaminare - riteniamo - dei reperti archeologici di epoca romana.

All'Accademia delle scienze di Bologna (26 febbraio 1921)

Nelle prime settimane del 1921 gli Stabilimenti Poligrafici Riuniti di Bologna iniziano la composizione del volume di Pettazzoni, *L'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*; delle sue ricerche sull'argomento, iniziate nel 1912, l'autore ha dato qualche saggio già nello stesso anno 1912, poi nel 1913-1914. e nel 1916; ora può anticipare qualche notizia

sull'opera nel suo insieme e sulle conclusioni.

Per iniziativa - riteniamo - di qualche autorevole accademico (Vittorio Puntoni, Alfredo Trombetti...) egli viene invitato a preparare una nota da presentare ad una sessione della Classe di scienze morali dell'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna. Gli bastano poche ore per redigerla.

Il 26 febbraio 1921 si tiene la quarta sessione ordinaria della Classe, sotto la presidenza dell'accademico anziano Vittorio Puntoni, con una nutrita serie di comunicazioni: di Albano Sorbelli, di Lamberto Ramponi, di Alfredo Trombetti. Quest'ultimo presenta due note: *Due lingue algonchine* e *Puluga, il nome più diffuso della divinità*; a proposito di Puluga, dopo aver esaminato varie connessioni con altri nomi, accenna alla "personificazione e deificazione delle forze paurose della natura" concludendo con un lusinghiero apprezzamento per Pettazzoni: "Non è mio compito soffermarmi su questo argomento e solo mi permetto di aggiungere che, a mio avviso, il nostro valoroso Pettazzoni è sulla retta via contro le concezioni di Andrew Lang e del p.W. Schmidt".

La sessione si conclude con la lettura della breve nota di Pettazzoni che apparirà poi a stampa qualche mese dopo: *L'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*, Rendiconti delle sessioni della R. Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali, s. 2, voi. 5 (1920-21), 68-70.

/ primi rapporti con Franz Cumont (inizio degli anni Venti)

Franz-Valéry-Marie Cumont è molto più anziano di Pettazzoni, essendo nato nel 1868; già con la tesi di laurea, appena diciannovenne, ha rivelato il suo interesse per la storia delle religioni; a ventiquattro anni è stato nominato docente all'Università di Gand per la filologia classica; agli inizi del Novecento, poco più che trentenne, gode già di un prestigio internazionale (egli sembra, scrive Charles Samaran. "un jeune dieu de l'érudition, un jeune dieu nordique aux yeux bleus et à la barbe légère"); di alcune sue opere fondamentali pubblicate prima del 1912 e conosciute da Pettazzoni abbiamo detto a suo luogo; e abbiamo anche detto che nello stesso anno 1912, a seguito di un conflitto col ministro cattolico delle scienze e delle arti, egli ha lasciato la cattedra di Gand e altre importanti cariche nel Belgio e si è stabilito a Parigi e a Roma per dedicarsi totalmente alla ricerca. Il suo interesse principale è per l'antico Iran, per i misteri di Mithra, per il manicheismo, per gli influssi orientali in Grecia e a Roma.

A Cumont già da parecchi anni sono noti il nome e alcuni scritti di Pettazzoni. Il primo scambio epistolare documentato tra i due studiosi è del 1921; Cumont è uno dei primi destinatari del libro pettazzoniano su Zarathustra che esce nel dicembre 1920; è probabile che gli giunga a Parigi nel gennaio 1921. Cumont, che è in procinto di partire per l'America, manda in fretta due righe di ringraziamento all'autore; al ritorno redige una lusinghiera recensione che viene pubblicata nella *Revue de l'histoire des religions*, 42, 85 (Janvier-Juin. 1922), 80-81 (è nel fascicolo 1-2).

In data 10 luglio 1922 Cumont invita Pettazzoni, come rappresentante dell'Università di Bologna, a partecipare con una comunicazione al congresso delle scienze storiche che si terrà a Bruxelles nell'aprile 1923 (ci sarà anche una sezione di storia religiosa); ma Pettazzoni sta attendendo a lavori importanti in vista di prossimi concorsi e non può accettare, con rincrescimento dello studioso belga (cartolina da Roma del febbraio 1923).

Il primo incontro tra i due studiosi avverrà a Roma nel 1924.

Come vedremo, Pettazzoni manterrà sempre rapporti di studio e di amicizia con lo studioso belga ch'egli considera uno dei suoi maestri; nel preambolo di una conferenza del 6 aprile 1949 a Bruxelles dirà, tra l'altro: "La figure de Franz Cumont appartient à mes souvenirs de toujours. Il a été un promoteur incomparable dans nos études, et je suis fier de ce qu'il m'ai permis de le considérer comme l'un de mes maîtres" (47).

Sulle origini della testa di Medusa (1921-1922)

Non abbiamo elementi per stabilire con sicurezza quando esattamente e a seguito di quali suggestioni o considerazioni Pettazzoni decide di dedicare una parte del suo tempo ad uno studio sulle origini della testa di Medusa: forse quando le prospettive per l'insegnamento della Storia delle religioni appaiono tutt'altro che rosee, egli pensa all'opportunità di approntare qualche lavoro di archeologia da presentare ad un concorso per questa disciplina (l'hanno consigliato in tal senso Julia e qualche amico); forse un ulteriore incoraggiamento gli proviene dall'invito ricevuto nel marzo 1921 dal direttore generale delle antichità e belle arti, Arduino Colasanti, a collaborare alla seconda serie del *Bollettino d'arte del Ministero della pubblica istruzione*; Pettazzoni risponde dichiarandosi disposto a collaborare con i suoi studi di arte religiosa.

Egli conserva centinaia di schede e centinaia di fogli con appunti, nonché materiale iconografico, degli anni 1905-1908 (quando ha frequentato la Scuola archeologica di Roma ed ha visitato i principali musei d'Europa) e del secondo periodo romano (1909-1914); forse una parte di queste carte, quella di argomento strettamente o prevalentemente archeologico, l'ha già "archiviata"...; ora riapre i pacchi e riesamina il contenuto di alcune cartette: gli tornano alla mente le letture, gli studi, i viaggi, gli incontri di dieci-quindici anni fa...

Riteniamo che egli compia questo riesame delle "sudate carte" senza molto entusiasmo, che vorrebbe dedicare tutto il suo tempo alla disciplina da lui preferita; la sua attenzione si ferma sulle carte del 1908 raccolte sotto il titolo *La testa umana come elemento decorativo nella pittura vascolare*, e poi sui materiali raccolti nello stesso anno per lo studio *Il tipo di Hator: storia di un tipo figurato*, *Ausonia*, 4 (1909), 181-218, e su altre schede e fogli in parte raccolti sotto il titolo *Gorgoni nell'arte e Genesis della testa di Medusa. Opinioni*: sono appunti tratti prevalentemente dalle voci *Gorgones* del Glotz nel *Dictionnaire des antiquités* di Daremberg e Saglio, *Gorgones und Gorgo* di A. Furtwängler nel *Roschers Lexicon*, I, 2, 1701-1727, e *Gorgo* dello Ziegler nella *Real-Encyclopädie* di Pauly-Wissowa-Kroll, 7, 1912, 1648 e sgg., dal capitolo *Gorgonerhaupt* del volume di A. Lange, *Die menschliche Gestalt in der Geschichte der Kunst*, Strassburg, 1903, 114-124, e dall'opera di G. Loeschcke, *Die Enthauptung der Medusa. Ein Beitrag zur Geschichte der griechischen Malerei*, Bonn, 1894.

Dalla elaborazione di questi appunti, combinata con i risultati dello studio già compiuto sulla storia del tipo hatorico e completata con qualche nuova ricerca, dovrebbe ricavare un buon articolo; nella primavera del 1921 è già al lavoro, come è documentato dalla minuta di una lettera con la quale in data 25 maggio chiede al soprintendente alle antichità Innocenzo Dall'Osso una fotografia o un disegno dell'avorio con testa gorgonica esistente nel Museo archeologico di Ancona: "Sto occupandomi di alcune rappresentazioni arcaiche del *Gorgoneion*..."

Pettazzoni anzitutto prende in considerazione una delle metope che facevano parte della

decorazione fittile dipinta dell'arcaico tempio di Thermos in Etolia: un monumento che smentirebbe la diffusa opinione "che l'arcaismo greco ignorò assolutamente una qualsiasi rappresentazione dell'essere gorgonico che non fosse concepita secondo il tipo mostruoso". Descritto il monumento in tutti i particolari, accennato alle tesi del Furtwängler, dell'Hauser, del Kock, citate le fonti antiche, Pettazzoni tenta una nuova spiegazione, "un'altra via", richiamando i rapporti formali strettissimi, sotto un certo rispetto unici ed eccezionali, tra la faccia gorgonica dell'arte greca e il tipo egizio della dea Hator: la rappresentazione di prospetto e la limitazione alla sola testa.

Si sofferma poi sui monumenti ciprioti (bronzi, vasi, stele, statue) constatando che "a Cipro ci è dato di seguire passo passo l'evoluzione della faccia hatorica nel Gorgoneion greco", sulla matrice in terracotta di Tharros conservata nel Museo di Cagliari, la quale si presta ad essere inserita nella linea dello svolgimento progressivo della faccia hatorica nella testa di Medusa, e così su altri monumenti cretesi, rodii, spartani, sul piatto di Camiros...

Il risultato più importante di queste costatazioni "si è che il Gorgoneion arcaico del tipo usuale mostruoso non fu creato *ex nihilo* dall'arte greca, anzi rappresenta piuttosto l'ultimo momento di una evoluzione che ultimamente risale ad una creazione dell'arte egizia"; indice dell'originario tipo hatorico sono in particolare le orecchie bovine e le corna che appaiono in qualche esemplare. Prendendo le mosse dalla conclusione del suo studio sulla diffusione del tipo di Hator. Pettazzoni cerca di spiegare perché soltanto nel mondo greco il tipo di Hator degenerò nel brutto e nell'orrendo. Richiamate le teorie del Clermont-Ganneau e del Furtwängler, egli distingue tra tipo figurato e contenuto mitico: "il quale contenuto, nel caso della Gorgone, non è né fenicio né egizio né genericamente orientale', ma specificamente greco, e greco soltanto".

L'ultima parte dell'articolo riguarda in particolare il contenuto mitico che preesisteva nella coscienza dei Greci: "l'idea di esseri malefici e sinistri, terribili ed orrendi, dotati di uno sguardo che ha il potere di affascinare e di uccidere" (idea di carattere assolutamente primitivo che si trova diffusa quasi universalmente presso i popoli di civiltà inferiore).

Probabilmente il lavoro è già pronto per la stampa nell'estate 1921; anche per le illustrazioni Pettazzoni non ha grossi problemi, che può riutilizzare in gran parte fotografie e disegni già raccolti e preparati per lo studio sul tipo hatorico.

L'articolo viene pubblicato con il titolo *Le origini della testa di Medusa*, Bollettino d'arte del Ministero della pubblica istruzione, s.2.a, 1 (1921-22), 491-510 (è nel fascicolo del maggio 1922) (48).

Non ci risulta che Pettazzoni abbia ulteriori rapporti col Colasanti dopo il 1922.

La prefazione a La religione nella Grecia antica (maggio 1921)

Alla fine dell'aprile 1921 è ormai terminata la stampa del volume *La religione nella Grecia antica fino ad Alessandro*; manca soltanto la prefazione che Pettazzoni prepara nel maggio.

Queste pagine non riguardano soltanto la religione greca; Pettazzoni, il quale conosce non superficialmente le religioni di tutto il mondo, osserva che le conversioni religiose nei popoli avvengono quando una nazione accoglie un Verbo nuovo apportato dal di fuori o quando un popolo muta la sua religione per processo interno ed organico.

Premesso che nella Grecia antica la tendenza a un rinnovamento originale della religione,

rappresentato dalla religione dionisiaca e in particolare dall'orfismo, rimane allo stato potenziale, Pettazzoni si sofferma sulle caratteristiche della religione civica, della religione della *polis*, e del movimento dionisiaco, mistico ed orgiastico che ha un substrato sociale diverso, costituito dalle plebi rurali e poi dalle classi urbane inferiori escluse dalla cittadinanza; e ancora sulle crisi, sui pericoli corsi dalla religione ufficiale, sul tradizionalismo che riesce a prevalere nella Grecia propria, mentre lo spirito dei Greci della costa asiatica e delle isole adiacenti si distingue per un accentuato costante radicalismo; è qui, nella Grecia coloniale, che si ha un primo superamento del mito nella filosofia; ciò giustifica la trattazione, sia pure in modo sommario, dei sistemi filosofici dei singoli pensatori in un lavoro che vorrebbe essere una Introduzione o Disegno preliminare o, ad ogni modo, un contributo a quella più vasta opera che dovrà pur colmare una grave lacuna nella nostra conoscenza del mondo greco antico: la storia della religione greca.

Con la omissione di alcune righe iniziali e finali il testo sarà pubblicato anche a parte nel periodico editoriale della Casa Zanichelli: *La religione nella Grecia antica*. Di libro in libro, n.s., 4, 4 (luglio-agosto 1921), 3-4 (il fascicolo esce contemporaneamente al libro).

La torbida situazione del Persicetano nel 1921

La situazione del Persicetano tra il 1920 e il 1921 è piuttosto torbida: anche qui cominciano a compiere le loro gesta le squadre d'azione fasciste.

Ciò non ostante nel febbraio 1921 si svolgono grandi festeggiamenti carnevaleschi: come scrive (esagerando) il cronista de *Il Resto del Carlino*, tutta la gente persicetana "da parecchi mesi ha dimenticato gli odi e le competizioni di parte per inscenare in questi giorni feste di ballo o corsi mascherati". È il primo corso mascherato che si organizza dopo la parentesi della guerra; già nel 1920 ha percorso la strada maestra un corteo di maschere, ma ora il Carnevale persicetano ritorna agli antichi fasti. È da ritenere che Pettazzoni, domenica 13 febbraio, non scenda in piazza tra la folla, ma che assista alla sfilata dei carri da una finestra del suo appartamento.

Dopo il Carnevale tornano a divampare l'odio e la violenza: la sera del 25 marzo 1921 durante uno scontro tra socialisti e fascisti viene ferito a morte l'operaio Pirro Mori; le aggressioni degli squadristi diventano sempre più frequenti; in questo clima hanno luogo le elezioni politiche anticipate del 15 maggio.

Un clima più sereno caratterizza la manifestazione che si tiene l'11 giugno per onorare il concittadino Giovanni Forni, il quale ha coronato decenni di ricerche e di studio con la pubblicazione del grosso volume *Persiceto e San Giovanni in Persiceto (dalle origini a tutto il secolo XIX)*. *Storia di un comune rurale*, Bologna, 1921; Pettazzoni vorrebbe esser presente, ma è costretto "ad allontanarsi da Persiceto per impegni precedenti" (così scrive da Bologna in data 12 giugno).

Pettazzoni, come vedremo, rimane fedele ai suoi ideali socialisti e pertanto sarà intimamente antifascista; ma vive appartato, non prende posizione pubblicamente, resta fuori dalle competizioni politiche; gli scrive Julia in data 17 luglio 1921: "Come sei felice tu che hai saputo tagliarti fuori di ogni lavoro sociale e delle sue conseguenze ufficiose".

Intanto si va intensificando l'azione violenta delle squadre fasciste contro le organizzazioni operaie, le cooperative, le case del popolo, l'amministrazione comunale socialista, contro i singoli cittadini che non si piegano alla sopraffazione; il 24 ottobre la giunta municipale, -

impedita dalle provocazioni fasciste di svolgere la propria funzione, rassegna le dimissioni (49).

Letture sul problema delle scienze storiche (primi anni Venti)

Tra le carte manoscritte di Pettazzoni è conservata una carpetta con l'indicazione *Storiografia - Teoria della Storia - Storia Universale*; all'interno si trova una busta recante lo stesso titolo e contenente alcune schede bibliografiche con qualche appunto (prevalentemente dei primi anni Venti); sono per lo più della stessa epoca anche le altre carte contenute nella stessa carpetta.

Leggendo l'opera di L. R. Farnell, *The higher Aspects of Greek Religion*, London, 1912, Pettazzoni trascrive tra l'altro un passo della p. 98 relativo all'oracolo di Delphi come centro religioso internazionale (l'autore formula il parallelo con il papato: "as the mediaeval papacy played in relation to the states of Christendom"); con riferimento a questo parallelo Pettazzoni scrive: *La storia è cominciata due (?) volte*.

In quattro fitte facciate riassume i punti salienti dell'opera di E. De Michelis, *Il problema delle scienze storiche*, Torino, 1915; in tre fitte facciate alcune pagine, 1815 e segg., di un capitolo dell'Eck in *Kultur der Gegenwart* III; in altre tre fitte facciate il lungo saggio di J. Kaerst, *Studien zur Entwicklung und Bedeutung der universalgeschichtlichen Anschauung (mit besonderer Berücksichtigung der Geschichte des Altertums)*, *Historische Zeitschrift*, 106 (1911), 473-534; esamina poi attentamente e segna quasi tutte le 68 pagine del contributo di Karl Heussi, *Altertum, Mittelalter und Neuzeit in der Kirchengeschichte. Ein Beitrag zum Problem der historischen Periodisierung*, Tübingen, 1921; ne riassume alcune parti e fa seguire una propria nota:

Corollari per la storia delle religioni

non c'è una storia della religione, ma solo una storia delle religioni, intesa come somma di storie di singole religioni, con tendenza a visione unitaria.

la storia d. relig. è una conferma eloquente d. insussistenza d. schema tripartito (antichità - medioevo - età moderna); poiché nella storia d. relig. è evidente la contemporaneità di sviluppi assolutam. diversi (popoli primitivi; Estremo Oriente e Occidente).

- Questa evidenza risulta dal carattere proprio d. storia d. religioni, come *universale* !!!

ciò non impedisce di tentare una storia unitaria di tutte le religioni da un punto di vista *relativo*, e precisam. relativo al nostro mondo occidentale. Esso coinciderà con la storia politica di questo mondo nei grandi periodi consecutivi e paralleli; A) Grecia - Oriente (Alessandro) - Roma; B) età moderna. Si vede subito che questo schena, tradotto in termini storico-religiosi, si riduce a fare la storia del Cristianesimo: A) nei suoi elementi preparatori; B) nella sua costituzione, formazione, espansione, sviluppo, contatto successivo con le altre religioni (Islam; Popoli primitivi; Estremo Oriente [criterio adottato dal Söderblom])

Risulta inoltre che nei primi anni Venti Pettazzoni consulta o legge alcuni testi di Benedetto Croce (di precedenti letture crociane abbiamo parlato a suo luogo): *Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel. Studio critico seguito da un saggio di bibliografia hegeliana*, Bari, 1907, e *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, Bari, 1921.

Alcuni giudizi... postumi (1920-1921)

Come abbiamo a suo luogo ricordato, dopo il 1917 Pettazzoni non pubblica più nulla fino al 1920; e sulle sue pubblicazioni degli anni Dieci si ricomincia a trovare qualche cenno, qualche giudizio nello stesso anno 1920.



Per esempio, Antonio Taramelli, *Culti e riti protosardi e protosiculi*, Archivio storico per la Sicilia orientale, 16 (volume in onore di Paolo Orsi, 1920), 400-409, a proposito dei riti ordalici segnala, 402, che Pettazzoni "nell'ampio e fondamentale suo studio, dedicato alla religione primitiva della Sardegna, ha esaminato questo fenomeno della pratica ordalica nell'isola, istituendo larghi confronti con riti analoghi in vari luoghi e sempre differenti" e, 407, dichiara di concordare pienamente col Ciacere e col Pettazzoni nel ritenere che antichissimi culti preellenici siano riflessi in quelli di età greca.

Ludwig Deubner nella sua rassegna *Griechische und römische Religion 1911-1914*, Archiv für Religionswissenschaft, 20 (1920-1921), 135-204 e 411-441, e precisamente 190-191 (è nel fasc. 1-2) dedica una pagina a *La religione primitiva in Sardegna* di Pettazzoni (Piacenza, 1912): "Die sardische Religion behandelt R. Pettazzoni in einem gedankenreichen, aber etwas zu phantasievollen Buche" (R. Pettazzoni tratta della religione sarda in un libro ricco di idee, ma un po' fantasioso); per il recensore i fatti positivi sono scarsi; dopo alcune osservazioni critiche su vari problemi, in particolare sulla figura del *Sardus pater*, egli conclude: "Nichtsdestoweniger gehört dies Buch zu denen, die der Wissenschaft einen Ruck gehen" (Ciononostante questo libro è uno di quelli che danno una scossa alla scienza); nella seconda puntata della rassegna (è nel fasc. 3-4), 441, richiama ancora Pettazzoni come colui che volgendosi a nuove strade (neuen Pfaden) ha tentato di penetrare nel buio della preistoria sarda.

Friedrich von Duhn, *Funde und Forschungen. Italien 1914-1920*, Archäologischen Anzeiger, 1921, 33-230 (e nel fasc. 1/2), a proposito delle ricerche sulla Gallia cispadana ad est del Panaro dedica un'intera colonna. 45-46, ai due lavori pubblicati da Pettazzoni col titolo *Stazioni preistoriche nella provincia di Bologna*, Monumenti antichi, 24 (1916), 221-308; e a proposito de *La religione primitiva in Sardegna* afferma che il "gedankenreiches Buch" (libro ricco di idee) precorre arditamente il nostro reale sapere, ma che è da condividere il parere del Deubner, 206.

Ancora per l'insegnamento a Bologna (1921)

Non ostanti i "no" del ministro Croce, Pettazzoni non rinuncia a sperare; l'unanime voto della Facoltà bolognese favorevole all'insegnamento ufficiale e stabile della Storia delle religioni l'induce a sognare la cattedra nella "sua" Bologna con annessa una Biblioteca speciale...; di fronte alla sordità o, meglio, all'ostilità del Ministero egli pensa all'intervento di qualche... santo, per esempio ad un mecenate che metta a disposizione una somma la cui rendita consenta la realizzazione del suo sogno. Giovedì 17 febbraio 1921 egli redige un apposito progetto, nel quale il mecenate, esistente soltanto nel suo sogno, è indicato con una X:

La rendita della somma legata sarà destinata a fornire i fondi per la fondazione e il mantenimento di un insegnamento ufficiale di storia delle religioni presso la R. Università di Bologna, che si chiamerà "Cattedra di storia delle religioni: Fondazione X".

La Storia delle religioni è qui intesa in senso largo e comprensivo, in riguardo allo sviluppo religioso universale dell'umanità, studiato ed esposto...

L'eccedente della rendita sarà impiegato nella formazione di una Biblioteca speciale di storia delle religioni e di mitologia, che sarà annessa alla cattedra. La cura della Biblioteca e l'incarico degli acquisti saranno affidati al titolare...

Nel marzo dello stesso anno, comunicando ad Arduino Colasanti la sua adesione a collaborare alla nuova serie del *Bollettino d'arte del Ministero della pubblica istruzione*,

Pettazzoni accenna al progetto "di fondare anche da noi un istituto del genere del museo Guimet di Parigi e del nuovo istituto sorto a Lipsia" (la notizia si ricava dalla risposta del Colasanti in data 19 marzo).

Il 6 aprile 1921 il consiglio della Facoltà di lettere bolognese è unanime nel richiedere la conferma degli incarichi, retribuiti per l'a. acc. 1921-22; per quanto riguarda la Storia delle religioni, richiamandosi ai precedenti voti del 4 marzo 1919 e del 13 dicembre 1920, approva un apposito ordine del giorno.

Ma le prospettive per la Storia delle religioni non sono rosee; tra l'altro, alla base di un progetto per il miglioramento economico ai professori ordinari c'è la riduzione dei posti di ruolo e pertanto la carriera nel gruppo delle cattedre complementari diventerà sempre più aspra. Così scrive in data 22 maggio 1921 l'amico Cardinali, il quale consiglia a Pettazzoni di indirizzare decisamente la sua attività verso l'archeologia fino alla conquista della cattedra. Si preannuncia prossimo un concorso per questa disciplina; e sarà un concorso assai movimentato, scrive Cardinali, perchè vi prenderanno parte elementi abbastanza turbolenti come Macchioro e Albizzati, studiosi non strettamente specializzati come Taramelli e Pinza, e molti giovani come Galli, Pace, Giglioli, Anti; tra i più anziani il più quotato sembra Cultrera, ma c'è anche Pernier. Dalla citata lettera di Cardinali e da un'altra successiva del 1° luglio 1921, e anche dall'amico Ducati, Pettazzoni apprende che gli archeologi ordinari (tra questi verranno scelti i commissari per il prossimo concorso) sono orientati, stante la riduzione delle cattedre, a seguire il criterio della stretta specializzazione; e questo sarebbe uno scoglio forse insormontabile per Pettazzoni anche se qualunque commissario dovrebbe fare onore alle sue benemerite scientifiche, alla sua dottrina, al suo ingegno, e dare risalto alla superiorità delle sue attitudini generali in confronto di pressoché tutti i candidati (così pensa Cardinali).

In giugno una buona notizia: nella sessione ordinaria di questo mese il Consiglio superiore della pubblica istruzione dà parere favorevole all'apertura del concorso per una cattedra di Storia delle religioni all'Università di Bologna (a questa disciplina dà la preferenza rispetto ad altre materie complementari richieste); ma c'è lo scoglio ministeriale: già qualche mese fa il ministro Croce in un colloquio con Giorgio Levi Della Vida ha affermato che egli ritiene inutile bandire un concorso per una cattedra di questo genere... (non ostanti le economie, ha invece ordinato l'istituzione di una cattedra di lingua e letteratura catalana nell'Università di Napoli).

Pettazzoni è depresso e sfiduciato; Cardinali lo invita a dedicarsi per un paio d'anni esclusivamente alla storia dell'arte (dopo di ciò avrebbe la sicurezza di battere la competizione degli specialisti): "In ogni caso mi pare che tu ti dovresti proporre piuttosto di forzare un po' la mano alla tua passione dominante, che rimanere nel vicolo della Storia delle religioni, che, se pure non è cieco - e lo dicevo anche in principio - certo non ha più di un occhio".

Pettazzoni confida le sue pene a Julia: gli pesa il lavoro nel Museo, sente antipatia per l'archeologia che lo allontana dai suoi studi storico-religiosi...

L'amico Giorgio Levi Della Vida, in due lettere del 12 luglio e del 22 agosto 1921, suggerisce a Pettazzoni una campagna giornalistica da svolgere contemporaneamente, o a brevi intervalli, su tre o quattro giornali: dovrebbero scrivere Luigi Salvatorelli ed Ernesto Buonaiuti, già molto noti ed autorevoli, su *Il Tempo*, *La Stampa*, *Il Paese*, *Il Resto del Carlino*.

Dal 4 luglio c'è un nuovo ministro della pubblica istruzione, Mario Orso Corbino, uno scienziato: il suo ingresso nel gabinetto Bonomi non ha suscitato entusiasmo... Levi Della Vida e Pettazzoni pensano ad un intervento di Luigi Luzzatti, dato l'interesse ch'egli porta

agli studi storico-religiosi ("o almeno che fa mostra di portare!" scrive il primo) per ottenere il bando di concorso, ma occorre scegliere bene il momento... Adolfo Omodeo è invece molto scettico; ritiene "impossibile che di questi tempi si creino cattedre di storia delle religioni" (così scrive in una lettera a Giovanni Gentile del 14 luglio 1921).

Alla ricerca di collaboratori per la collezione (1921-1923)

Quando, nel dicembre 1920, esce il primo volume della collezione "Storia delle religioni", dalla quarta di copertina si apprende che seguiranno *Società segrete primitive* del Webster, *La religione nella Grecia antica fino ad Alessandro* di Pettazzoni e la *Mitologia slava* del Brückner. Il ricorso ad opere straniere è, in qualche caso, indispensabile, data la situazione degli studi italiani; ma Pettazzoni vorrebbe ricorrere a studiosi stranieri "solo in minima misura"; preferirebbe la collaborazione di quelli italiani.

Si rivolge in data 24 febbraio 1921 a Paolo Emilio Pavolini, il quale potrebbe preparare almeno uno dei volumi da dedicare alle religioni dell'India, e anche un altro sulla religione dei Finni; ma Pavolini, ormai sessantenne, è troppo impegnato per opere già contrattate con vari editori; forse potrebbe pensare a una breve storia delle credenze religiose degli Ugro-Finni (ma poi rinuncerà); consiglia di invitare il Formichi per il Vedismo, il Belloni-Filippi per il Buddismo, il Suali per il Giainismo; per la Cina ci sarebbero il Puini, competentissimo, ma troppo vecchio, e il Vacca troppo... pigro.

Anche Giorgio Levi Della Vida, oberato di lavoro, per ora non può promettere nulla sull'Islam, argomento troppo arduo e che richiederebbe tempo e ricerche; sarebbe più preparato per uno studio complessivo sulle sette gnostiche orientali, tanto di quelle di colorito cristiano (Bardesanismo, Manicheismo, Mandeismo) quanto di quelle di colorito musulmano (Yezidi, Drusi ecc.); ma non sarebbe lavoro da farsi immediatamente...

Quando, nel giugno 1921, esce il volume di Pettazzoni sulla religione greca (il 3° della collezione), la situazione non è mutata: l'editore può soltanto annunciare che il Webster (2°) è in corso di stampa e che il Brückner (4°) è in preparazione. Il 10 luglio, seguendo il suggerimento di Pavolini, Pettazzoni scrive a Carlo Formichi: una lettera laboriosa (sono conservate tre minute!); da lui ottiene l'impegno a preparare un volume sulle credenze religiose dell'India anteriori al Buddismo. Alla fine del 1921, per il tramite di Levi Della Vida, chiede a Carlo Alfonso Nallino di preparare una storia dell'Islamismo, ma la risposta non è positiva (col Nallino Pettazzoni avrà poi rapporti di studio e di amicizia: ne parleremo a suo luogo).

Tenuto conto dei limiti imposti dall'editore, dei lavori già pronti (o quasi) di Pettazzoni e degli impegni ottenuti, la vita della collezione è assicurata fino alla metà degli anni Venti; ma il direttore non aspetta e continua, come vedremo, la ricerca di collaboratori per gli anni futuri. Nella quarta di copertina del Webster, *Società segrete primitive*, che esce nella primavera del 1922, oltre a quelli già pubblicati e a quelli precedentemente segnalati, si preannunciano altri due volumi: Carlo Formichi, *La religione nell'India prima del Buddismo*, e Uberto Pestalozza, *Il Manicheismo: storia della religione di Mani*; di quest'ultima monografia l'autore comunica a Pettazzoni, in data 17 aprile 1922, la ripartizione della materia (il titolo rimarrà tra quelli dei volumi in preparazione fino al 1925; ma non sarà mai pubblicato).

Direttamente o per il tramite di qualche persona autorevole cominciano ad arrivare anche spontanee proposte di collaborazione alla collana. Per esempio, Eugenio Rignano fa comunicare a Pettazzoni che James Henry Leuba attende la prossima nuova edizione del suo

libro *The Belief in God and Immortality*, Boston, 1916, e si domanda se un editore italiano potrebbe pubblicarne la traduzione; Giuseppe Zuccante propone un lavoro, di Luigi Fossati, *Le fonti storiche del cristianesimo primitivo...* Per una *Storia della mistica*, specialmente orientale (il Sufismo), si propone, senza pretesa alcuna, Giosuè Maliandi, direttore del R. Ginnasio di Nuoro, studioso di lingue semitiche; ha già pubblicato, tra l'altro, alcune rassegne di storia religiosa: *La fase attuale degli studi di storia religiosa*, Nuova rivista storica, 2 (1918), 29-47; *Studi italiani di storia religiosa*, ibidem, 91-95, 3 (1919), 84-94, 4 (1920), 203-210; *Studi di storia religiosa*, ibidem, 5 (1921), 462-470. Delle prime rassegne manda gli estratti a Pettazzoni, il quale li legge, vi trova del buono, ma - sembra - li giudica non concepiti da quel punto di vista che è condizione necessaria per gli studi storico-religiosi. Come vedremo, in una successiva rassegna, *Studi italiani di storia religiosa*, ibidem, 6 (1922), 368-378, Maliandi recensirà anche il volume di Pettazzoni su Zarathustra, 375-377, e continuerà per qualche anno a scambiare corrispondenza con lui (50).

Nel 1923 Dante Lattes propone di pubblicare la traduzione italiana dell'opera del teologo Karl Cornill, *Der israelitische Prophetismus*, giunta nel 1920 alla tredicesima edizione; a giudizio di Pettazzoni è un pregevole libro di divulgazione, ma non corrisponde agli intenti della collezione (verrà pubblicato nello stesso 1923, col titolo *I profeti d'Israele*, nella "Biblioteca di cultura moderna" di Laterza, Bari).

Di qualche altra proposta diremo più avanti.

Per l'edizione italiana della Mitologja slowianska del Brückner (1921 - 1923)

Già nel 1912 ha destato l'attenzione e l'interesse di Pettazzoni l'annuncio di un volume dello slavista Aleksander Brückner, *Slavisch-litauische Mythologie*, destinato alla "Religionswissenschaftliche Bibliothek" della Carl Winters Universitätsbuchhandlung di Heidelberg, ma nel 1920 il volume non è ancora uscito; lo stesso autore ha pubblicato invece, in polacco, la *Mitologja slowianska*, Kraków, 1918 (glielo comunica Julia in data 9 dicembre 1919); un volume sulla mitologia slava è contemplato nel piano predisposto da Pettazzoni nei primi mesi del 1920 per la collezione zanichelliana. Per il tramite di Julia ai primi del luglio successivo egli riceve dal Brückner l'autorizzazione a tradurre in italiano e a pubblicare l'opera nella sua collezione; alla fine dello stesso anno o all'inizio del 1921 Julia si mette al lavoro per la traduzione, un lavoro molto impegnativo poiché il testo del Brückner è poco accessibile e Pettazzoni è molto esigente (a titolo di prova vuol vedere anzitutto la traduzione del primo capitolo).

Il libro viene tradotto senza modificazioni sostanziali, bensì con qualche variante nella distribuzione del testo suggerita dall'autore o da lui consentita; vengono conservate le poche note originali a piè di pagina, mentre la traduttrice, dietro scelta e suggerimento di Pettazzoni, ne aggiunge molte altre complementari alla fine d'ogni capitolo (sono necessarie al lettore italiano). Pettazzoni inoltre rivede tutta la traduzione al fine di migliorarla e prepara un'appendice: *Fonti della mitologia slava*; sulla base delle citazioni del Brückner egli va alla ricerca delle fonti e le riproduce nella lingua originale: in greco Procopio, in latino Thietmar, Adelgott, Adamo da Brema, Helmond, Herbord, Ebbo, Saxo, *Knytlingasaga*, Dlugosz; soltanto i testi in lingue slave, come *La Cronaca di Nestore* e la *Cronaca Ipatiana*, vengono dati in italiano.

Le varie fasi del lavoro di preparazione dell'edizione italiana sono documentate soprattutto

dalle lettere di Julia (1919-1923); sono conservate anche alcune cartoline dello slavista polacco, il quale nel novembre 1921 prepara la nuova prefazione (51).

Nella "posizione" *Slavi e Lituani* sono conservati, oltre ad un sunto schematico del 14° capitolo del *Lehrbuch* diretto da Chantepie de la Saussaye (il sunto, condotto sulla traduzione francese del 1904, risale agli anni 1905-1906), dieci grandi fogli (alcuni doppi) recanti appunti tratti da contributi pubblicati nell' *Archiv für slavische Philologie*, contributi dello stesso Brückner, di Th. R von Grienberger, di G. Polivka, di Ed. Wolter, di St. Rozniecki. Gli argomenti su cui Pettazzoni si sofferma sono praticamente gli stessi trattati dal Brückner nel suo libro: Gli studi di mitologia slava; Le fonti; Perun e il problema del dio supremo; Swarog-Swarozyc e Dazbog: l'unità delle credenze protoslave; Weles-Wolos; Divinità minori; Demonologia; Elementi rituali; Gli Slavi occidentali. Lineamenti di storia religiosa; Paganesimo e Cristianesimo.

Quando, nella primavera 1923, dispone delle bozze di stampa (che rivede egli stesso), Pettazzoni, oltre a segnare nel testo i rinvii alle fonti da lui fornite in appendice, compila un indice alfabetico analitico.

Il libro, finito di stampare il 30 giugno 1923, esce come 4° volume della collezione "Storia delle religioni": Aleksander Brückner, *Mitologia slava con una prefazione originale dell'autore. Traduzione dal polacco e note di Julia Dicksteinówna*, pp. XIX, 282; contiene a p. V dieci righe di presentazione del curatore, alle pp. VII-VIII *l'Avvertenza del traduttore* (cioè della traduttrice), alle pp. IX-XVII la *Prefazione all'edizione italiana* del Brückner; ai dieci capitoli del testo con le relative note, 1-238, seguono l' *Appendice. Fonti della mitologia slava*, 239-270, e l'*indice* analitico. 271-282.

Pettazzoni si occuperà ancora in varie occasioni della mitologia e delle religioni dei popoli slavi; per esempio, dedicherà il corso dell'a. acc. 1945-46 nell'Università di Roma alle divinità del paganesimo degli antichi popoli europei, e in particolare a quelle del paganesimo slavo nelle fonti medievali e latine.

Nell'estate 1921

Nel giugno 1921 Pettazzoni è ancora impegnato negli esami universitari; come abbiamo anticipato, l'11 giugno non può partecipare a Persiceto alla manifestazione in onore del concittadino Giovanni Forni; il pomeriggio del 25 giugno è in commissione per gli esami di laurea in lettere delle candidate Lea Spinelli e Sofia Chini...

Dal 24 luglio è in ferie; naturalmente non interrompe i suoi studi, anche se per alcuni giorni va a respirare l'aria sulle montagne del Trentino, a Malè. All'Hotel Malè ha come compagna di tavola una simpatica ravennate ventiduenne: Emma Calderini, dal 1920 publicista e collaboratrice di alcuni periodici femminili; è anche pittrice e "studiosa del vestire delle varie genti". Un giorno, nel piccolo caffè di piazza, Pettazzoni la intrattiene con una breve ma interessantissima conversazione sulle religioni... Lo ricorderà ella stessa, dieci anni dopo, quando si rivolgerà a lui per informarlo della sua attività nel campo del folklore italiano e per ricevere a sua volta informazioni sulla possibilità di giungere ad una pubblicazione (ne riparleremo a suo luogo) (52).

Lasciata Malè, Pettazzoni, dopo una sosta in famiglia a Persiceto, si reca a "passare le acque", nella settimana dal 12 al 17 agosto, ai Bagni di Montecatini; qui è ospite dei grandi Alberghi Croce di Malta e Aquila d'Oro di Giovanni Pacini e spende la bella somma di 210 lire.

IM

Dal Trentino e da Montecatini manda una lettera e alcune cartoline all'Adele (quando in luglio ha lasciato Bologna non ha trovato il tempo d'andare a salutarla!); ella è lieta di ricevere gli auguri per il suo compleanno (5 agosto) e di vedere il "costante interesse" di Pettazzoni per lei, e spera anche di rivederlo a Bologna a metà settembre.

Pettazzoni è di nuovo in servizio negli ultimi giorni di agosto (dal 23 agosto al 9 settembre firma gli atti per il soprintendente).

Egli si adopera sollecitamente, ai primi di settembre, per ottenere qualche recensione del suo nuovo libro sulla religione greca da studiosi delle religioni, da grecisti, da filologi classici...; e già in settembre gli giungono le prime risposte e i primi apprezzamenti (di cui diremo più avanti).

Einstein a Bologna (22-27 ottobre 1921)

La teoria della relatività di Albert Einstein è ormai da tempo oggetto di discussione tra gli scienziati di tutto il mondo; Federigo Enriques fa pubblicare dalla casa Zanichelli la traduzione italiana di un recente volumetto del fisico tedesco, *Ueber die spezielle und die allgemeine Relativitätstheorie (gemeinverständlich)*, Braunschweig, 1917 che ha già avuto dieci edizioni nell'originale ed è stato tradotto in inglese e in francese: *Sulla teoria speciale e generale della relatività (Volgarizzazione)*, Bologna, 1921; lo stesso Enriques invita Einstein a tenere un ciclo di conferenze a Bologna nell'ottobre 1921.

A Bologna, e non solo a Bologna, c'è una certa aspettativa per queste conferenze (è la prima volta che Einstein parla al pubblico italiano); persino dalla Germania, e precisamente da parte della dott.ssa Lenore Kühn di Berlino, giunge la richiesta di un resoconto a Vittorio Macchioro, il quale la gira a Pettazzoni perchè provveda personalmente o affidi l'incarico ad altri, per esempio a Giovanni Semprini; evidentemente quest'ultimo non gode la simpatia di Pettazzoni: "Puoi scrivere a Berlino che la relazione sarà fatta (da me o da altri, non Sempr.)" si legge nella risposta in data 21 ottobre 1921.

Non ci risulta che Pettazzoni incontri Einstein e non sappiamo se va ad ascoltarlo all'Archiginnasio nei giorni 22, 24 e 25 ottobre; mantiene la promessa e fa pervenire una relazione - non sappiamo se redatta da lui o da altri - a Lenore Kühn, con la quale scambierà qualche lettera anche successivamente; nel gennaio 1922 riceverà l'annuncio del suo matrimonio con il pittore Herman Frobenius, fratello dell'etnologo africanista (ne parliamo più avanti) (53).

Il primo scambio epistolare con Alberto Pincherle (ottobre-dicembre 1921)

Alberto Pincherle, milanese, è di undici anni più giovane di Pettazzoni, essendo nato nel 1894; si è laureato in giurisprudenza a Roma nel 1918 con una tesi su *Sigillum confessionis* e segreto professionale che lo ha condotto a leggere i testi principali sulla penitenza nella chiesa antica; e così si è innamorato di questi studi; tra il 1918 e il 1921, studente della Facoltà di Filosofia e Lettere a Roma, lia seguito in particolare le lezioni di Ernesto Buonaiuti; presentato dal suo maestro, dal quale ha ricevuto un determinante impulso verso la disciplina che coltiverà poi per tutta la vita, dall'ottobre 1921 è alla Harvard University di Cambridge (U.S.A.) con una borsa di studio che gli consente di perfezionare gli studi di storia delle religioni e soprattutto di storia del cristianesimo seguendo l'insegnamento di Lake, Arnold,

Moore e La Piana; soprattutto il Moore egli ricorderà tra i suoi maestri insieme con il Buoniauti.

Ha portato con sé dall'Italia il libro di Pettazzoni su Zarathustra e avendone parlato con il prof. George Foot Moore, visto il suo interesse per l'opera, glielo ha regalato; in data 30 ottobre 1921 scrive a Pettazzoni informandolo dell'interesse e della simpatia che suscita in America il risveglio degli studi storico-religiosi in Italia, studi ch'egli cercherà di far conoscere in quel paese; Pettazzoni gli risponde sollecitamente inviandogli anche il volume sulla religione nella Grecia antica...

Hanno inizio così i rapporti di studio e di amicizia tra i due studiosi, i quali si incontreranno a Roma qualche anno dopo (54).

Le prime recensioni al libro su Zarathustra (1921)

Già nell'autunno 1920 gli studiosi conoscono le tesi di Pettazzoni sul Zoroastrismo; le trovano esposte nel suo contributo *Il problema del Zoroastrismo*, Bilychnis, 9, 16 (2° semestre 1920), 177-195 (è il testo del primo capitolo del libro).

Tra le prime persone che leggono *La religione di Zarathustra nella storia religiosa dell'Iran*, Bologna, 1920, e ne parlano c'è anche Julia; come apprendiamo dalle sue lettere dell'aprile-maggio 1921, ella lo presenta con una conferenza al Circolo italo-polacco "Leonardo da Vinci" di Varsavia e dà notizia anche della collezione; della conferenza appare poi un sunto nei periodici *Robotnik* e *Tydzien*.

X.Y.Z., *La religione di Zarathustra*, Di libro in libro, n.s., 4,1 (gennaio-febbraio 1921), 7-8, dopo aver dato notizia della nuova collezione diretta da Pettazzoni, "che viene a colmare una lacuna della cultura italiana", espone il contenuto del libro dandone un giudizio positivo; non sappiamo chi si nasconda sotto le tre lettere, forse un collaboratore della Casa editrice Zanichelli trattandosi di un periodico editoriale della stessa; e non è da escludere che abbia collaborato in qualche misura Pettazzoni stesso; la recensione è riportata integralmente, con la stessa enigmatica firma, nella rubrica *Libri nuovi*, Il Progresso Religioso. Rivista mensile del movimento contemporaneo (Firenze), 1 (1921), 90-91 (è nel numero di luglio-agosto); per una svista l'ultima parola del testo, "sciita", diventa "scritta"!

L'amico Giorgio Levi Della Vida, come scrive in data 19 febbraio 1921, giudica "bellissimo" il libro e lo legge "con piacere, ammirazione e profitto"; in marzo ne prepara una recensione, ma questa viene pubblicata con molto ritardo, in luglio, nella *Rivista di cultura* di Roma, 2 (1921), 177-178 (è nel fascicolo del 30 aprile; il ritardo è determinato dallo scioglimento, avvenuto in marzo, della Società di cultura nazionale, di cui la rivista era l'organo). Il recensore, dopo aver affermato che "con questo volume s'inaugura nel modo più degno la collezione 'Storia delle religioni', concepita e diretta dallo stesso Pettazzoni..., uno dei pochi che in Italia professino questo ramo di studi con intenti severamente scientifici" e dopo aver esposto il contenuto dell'opera, osserva che il disegno storico tracciato "con mano sicura e sviluppato con perfetta organicità di pensiero ed efficacia di forma, si presta a qualche critica, forse appunto perché troppo organico così da risultare talvolta schematico di fronte alla complessità e alla impalpabilità dei fenomeni storico-religiosi e alla deficienza e oscurità delle fonti, specialmente per il periodo più antico della storia religiosa della Persia". A Levi Della Vida sembra che l'autore "dia troppo risalto all'aspetto monoteistico dello Zoroastrismo a spese di quello dualistico" e che sia troppo tenue il dato su cui Pettazzoni fonda la tesi

dell'influsso del monoteismo ebraico su Zoroastro; ma, nonostante questi e altri lievi appunti, l'opera viene giudicata "un ammirevole contributo" agli studi storico-religiosi, ragguardevole anche per il materiale d'informazione raccolto nelle note che costituisce un prezioso repertorio bibliografico aggiornato e quasi completo.

Lo stesso Levi Della Vida, *Ebraismo e Cristianesimo*, Bilychnis, 10,17 (1° semestre 1921), 394-399, e precisamente 395, n. 2, manifesta alcuni dubbi "intorno al carattere storico della figura di Zoroastro, non ancora del tutto tolti neppure dalle erudite e ingegnose argomentazioni di R. Pettazzoni nel suo bel volume *La religione di Zarathustra*".

"Livre soigné" è il volume e "très bien informé" l'autore per Alfred Loisy, *Le Zoroastrisme*, Revue d'histoire et de littérature religieuses, 7 (1921), 262-265 (la recensione è nella *Chronique bibliographique* del n. 2, juin); il recensore, dopo aver esposto il contenuto del libro, fa seguire alcune osservazioni: ricordato che "il ne faut pas se dissimuler la grande part de conjecture qui entre dans la reconstruction historique", solleva alcune riserve circa l'influenza di Israele su Zoroastro e anche su certi riscontri tra profeti d'Israele, Zoroastro, l'Orfismo, Buddha, Lao-tse e Confucio.

Quattro pagine abbondanti dedica al volume un altro amico dell'autore, Balbino Giuliano, *La religione di Zarathustra*, Rivista di filosofia. Organo della Società filosofica italiana, 13 (1921), 373-377. Il Giuliano non è né un iranista né uno storico delle religioni; è libero docente di filosofia teoretica; perciò espone il contenuto del libro senza nulla osservare sul disegno storico che Pettazzoni presenta. Dell'autore ricorda la solida preparazione scientifica e il diritto acume d'indagatore; aggiunge che "il Pettazzoni mostra di possedere, oltre le qualità già note di erudito intelligente, anche la capacità d'incorniciare tutto un movimento religioso in una chiara e ben delineata rappresentazione intorno ad un fatto centrale, da cui deriva la ragione determinante della sua fortuna". Volgendo al termine, dopo aver nuovamente elogiato l'autore per "la tesi buona, esatta e magistralmente svolta, con sicura erudizione e con lucido intuito di sintesi", esprime qualche dubbio sulla consistenza di alcuni concetti generali che riguardano lo sviluppo della coscienza religiosa umana: lo lascia dubbioso il voler far coincidere il carattere nazionale delle religioni con la forma politeistica, ed il carattere ultranazionale (universalistico) colla forma monoteistica; a questo proposito segnala il caso dell'ebraismo, mentre d'altra parte si chiede se la tolleranza romana verso i culti stranieri e lo stesso espansionismo politico non potrebbe significare un profondo spirito universalistico della sua concezione religiosa (politeistica).

Nell'estate appare un ampio articolo-recensione di Vittorio Macchioro, *Monoteismo e zoroastrismo (a proposito di un libro recente)*, Bilychnis, 10,17 (1° semestre 1921), 382-393 (è nel fasc. VI, del giugno): il libro è quello del "valoroso e reputato studioso di storia delle religioni, Raffaele Pettazzoni". Alla tesi pettazzoniana del monoteismo zoroastrico Macchioro contrappone la tesi tradizionale del dualismo e contesta inoltre la congettura che tale monoteismo sia stato influenzato dal giudaismo, 388:

E qui entriamo nel vivo della questione, nella parte che meno facilmente si può accettare, perchè riguarda i fondamenti di dottrina e credenze essenziali per la fede cristiana. Perché ripeto che questo porre così senz'altro accanto al monoteismo giudaico, come spiritualmente ed eticamente eguale, un altro monoteismo, porta alla negazione del valore eccezionale e unico del giudaismo e della sua funzione nella preparazione del cristianesimo, secondo quel che pensano concordemente la scienza e la fede. E questo è grave specialmente per la fede. Perché se vi fu sia pure uscita, dal giudaismo, un'altra religione monoteistica di contenuto etico e spirituale non inferiore ad esso, allora non è più il cristianesimo l'unico depositario e continuatore del giudaismo, non è più Gesù colui nel quale il pensiero giudaico si universalizzò e si

spiritualizzò: Cristo, insomma, non è più il Messia.

A proposito di certe affermazioni attribuite a Pettazzoni ci sembra opportuno avvertire che questi non parla di uguaglianza tra monoteismo giudaico e monoteismo zoroastrico, ma soltanto di "tratti simili" e di "riscontri". Il Macchioro sostiene che "le derivazioni giudaiche nel zoroastrismo riguardarono la materia mitica ed epica ma non la dottrina religiosa, che cioè dall'una all'altra religione passò la forma ma non il contenuto, la natura ma non lo spirito". Egli cerca di dimostrare la sua tesi, 390-392, concludendo che gli sembra errata quella del Pettazzoni:

Il zoroastrismo non fu mai una religione monoteistica e non fu una propaggine, riuscita o fallita, del monoteismo giudaico-cristiano: esso fu una riduzione, o semplificazione che dir si voglia, del politeismo, con mescolanza di elementi mitici giudaici, distinta dalle altre religioni naturalistiche per un forte accento morale datole da Zoroastro. Religione grandissima certo fra tutte le religioni naturalistiche, ma enormemente inferiore al monoteismo giudaico-cristiano.

Per comprendere questa inferiorità, e cioè per collocare il zoroastrismo, come qualsiasi altra religione, nel suo esatto punto occorre avere spirito religioso, essere cioè capaci di *rivivere* quella tal religione.

Or questo spirito religioso manca nel libro di Pettazzoni, che soffre tutto intero di un difetto fondamentale: lo storicismo eccessivo, la incapacità a ricostruire il fatto spirituale, la tendenza a fermarsi al fenomeno politico o sociale.

Nel libro di Pettazzoni, "benché solidamente costruito", il Macchioro trova "la storia politica del zoroastrismo, ma non il zoroastrismo"; trova "impostate e risolte con acume e con ingegno le più piccole questioni, ma non apprende dove sta la vera grandezza di Zoroastro, perchè egli fu profeta e come tale va considerato"; non c'è "una sola parola intorno alla escatologia, alla liturgia, alla morale del zoroastrismo, di tutto ciò insomma che costituì la vita e la coscienza religiosa di un gran popolo..." Un "difetto gravissimo" grava sull'iniziativa di Pettazzoni e il Macchioro si chiede quale efficacia questa potrà avere sulla nostra cultura "ove si ispiri a questa assenza completa di teoricità e di spiritualità".

Pettazzoni, con una cartolina del 28 settembre 1921, ringrazia il recensore per l'ampio articolo; ma pur usando un tono amichevole ed equilibrato, non può far a meno di protestare: "Ti sarei grato ancor più se tu avessi evitato alcune espressioni che si prestano ad essere intese come miranti ad attribuirmi non so quale incapacità alla comprensione spirituale dei fatti religiosi".

Con lettera del 26 luglio 1921 Carlo Formichi riassume a Pettazzoni il suo giudizio che apparirà in un "bollettino" della rivista *Bilychnis*: "è una pregevole compilazione dal lato scientifico, ma non mi pare adatta come opera di divulgazione. Dovessi giudicarla in un concorso ad una cattedra universitaria, darei al suo manuale su Zarathustra tutti i voti; ma se qualche persona colta e vaga d'aver notizia delle religioni orientali mi chiedesse il titolo d'un manuale per avere informazioni sul Zoroastrismo non suggerirei il suo Zarathustra". Nella rassegna *Religioni dell'Iran e dell'India*, *Bilychnis*, 10, 18 (2° semestre 1921), 162-175 (è nel fasc. IX, del settembre) il recensore parte proprio dall'esame della *Religione di Zarathustra* di Pettazzoni, 162-164; a proposito della collezione afferma che "il valoroso docente era degnissimo di mettersi a capo d'una tale impresa" e che in questo primo volume "egli ci porge prove esaurienti di possedere pienamente il buon metodo storico, la preparazione e la dottrina necessaria a trattare, dal punto di vista scientifico, lo svolgimento d'una qualunque religione nelle sue varie fasi". Esposto in poche righe il contenuto del libro e segnalata qualche inesattezza, il Formichi, a lode dell'autore, il quale non è né iranista né indianista, dichiara che le mende sono "miracolosamente poche" e non intaccano il gran merito da lui acquistato "quale studioso serio e diligentissimo, critico erudito, coscienzioso e metodico espositore".

storico"; afferma poi che la dotta esposizione e le eruditissime e bibliograficamente impeccabili note mal si conciliano con l'intento divulgativo: "nonostante egli scriva in uno stile sobrio, chiaro e dignitoso, è impossibile procedere senza stento nella lettura del suo manuale"; a dimostrare il difetto d'efficacia divulgativa di esso, il Formichi cita la trattazione del Manicheismo, valida per gli specialisti, incomprensibile per il lettore comune.

Rispondendo, in data 30 novembre, a una lettera di Pettazzoni, il Formichi scrive fra l'altro:

A me non ha certo fatto piacere di non aver potuto lodare in tutto e per tutto il suo Zarathustra, perché lei è tra quei pochissimi giovani studiosi che per carattere, garbo, e serietà d'intenti, più mi sono simpatici e mi sembrano degni di plauso incondizionato. Ma in una recensione credo sia un dovere essere sinceri fino alla rudezza: così soltanto il giudizio non è più un complimento ma un leale e coraggioso, oserei dire anche amichevole, avvertimento. A chi si vuol bene si dice la cruda verità, e si adulano i nemici.

Anche Alessandro Bonucci tratta del libro di Pettazzoni in una rassegna critica: *Religione persiana, Manicheismo, Elkasaismo, Mandeismo*, Rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi, 2 (1921), 362-379 (è nel n. 3 dell'annata, terzo trimestre). Il Bonucci dedica le prime pagine, 362-366, al lavoro di Pettazzoni che giudica una "eccellente monografia in cui la più severa indagine scientifica, traverso una materia perfettamente dominata, ha un'esposizione elegante e perspicua"; per gli argomenti trattati e per l'idea fondamentale perseguita avrebbe preferito un titolo più adatto: "Nazionalismo ed universalismo nella storia dello Zoroastrismo"; condivide la tesi del monoteismo zarathustrico, mentre non accetta l'ipotesi della sua derivazione da quello semitico e l'interpretazione che l'autore dà delle Fravasis.

Dopo un cenno al volume di J. Scheftelowitz, *Die altpersische Religion und das Judentum*, Giessen, 1920, il recensore si sofferma, 365-366, sull'articolo di Macchioro contro l'interpretazione monoteistica di Pettazzoni: del Macchioro, "uno studioso assai colto ma che un po' troppo spesso ragiona storto", vengono messe in rilievo alcune contraddizioni (sulla polemica Bonucci-Macchioro vedi più avanti).

Con una cartolina del 29 settembre 1921 Luigi Salvatorelli comunica a Pettazzoni di aver fatto annunciare ne *La Stampa* il suo volume sulla religione greca e di aver parlato anche, brevemente, di quello su Zarathustra; preannuncia che ne tratterà più diffusamente "forse anche trattando, in generale, degli studi religiosi in Italia" (l'articolo verrà pubblicato il 27 luglio 1922) (55).

Da una lettera di Eugenio Rignano del 28 novembre 1921 apprendiamo che Uberto Pestalozza ha inviato a *Scientia* una recensione del libro di Pettazzoni; ma è troppo lunga, dovrebbe ridurla, che il direttore della rivista, per dovere di assoluta imparzialità, non può fare eccezioni; la recensione non sarà pubblicata.

Astiose polemiche recensorie (1921-1922)

Come abbiamo già accennato, Alessandro Bonucci nella sua rassegna critica *Religione persiana, Manicheismo, Elkasaismo, Mandeismo*, Rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi, 2 (1921), 362-379, dopo i volumi di Pettazzoni e di Scheftelowitz prende in esame, 365-366, l'articolo-recensione di Vittorio Macchioro, *Monoteismo e zoroastrismo (a proposito di un libro recente)*, Bilychnis, 10, 17 (1° semestre 1921), 382-393 (ne abbiamo già parlato, che il libro recente è quello di Pettazzoni). Il Bonucci ha già pubblicato nel fascicolo precedente della sua rivista, 2 (1921), 232-236, una recensione del volume di

(c1)

Macchioro, *Zagreus. Studi sull'orfismo*, Bari, 1920; il recensore, pur contrario alla tesi in esso sostenuta che il Cristo sarebbe un plagio dello Zagreus orfico, ha giudicato il libro "uno dei più interessanti ed istruttivi fra quanti, intorno alla religione dei misteri, sono apparsi in questi ultimi anni": una recensione elogiativa in sostanza, anche se contiene qualche appunto qua e là. Dell'articolo di *Bilychnis* il Bonucci dichiara di far menzione "soltanto perché, all'apparenza erudito, può fare qualche impressione su alcuno... contro l'interpretazione monoteistica del Pettazzoni"; ne mette in rilievo la tenuità degli argomenti e alcune contraddizioni strabilianti: per esempio, a p. 382, n. 1, Macchioro concede che tutt'al più si può affermare (come l'Oldenberg) che "nel zoroastrismo vi è un forte tratto monoteistico, il che è vero", mentre a p. 368 afferma di non trovare "nel zoroastrismo la minima traccia di un qualsiasi monoteismo".

Scoppia a questo punto la polemica Macchioro-Bonucci che, indirettamente, coinvolge Pettazzoni. Vittorio Macchioro, *Zoroastrismo e monoteismo*, Nuova cultura, 1 (1921), n. 5-6 (settembre-dicembre), assale il Bonucci, "professore di filosofia del diritto a Siena", il quale, slanciato nell'arringo storico-religioso e riparato dietro il poco solido scudo della sua *Rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi*, cominciò a sfrombolare a diritta e a manca articoli, recensioni e giudizi ed opinioni di ogni maniera intorno ai più svariati argomenti... con un'audacia ed un'imperturbabilità da far trasecolare un ingenuo". Proseguendo con lo stesso tono, il Macchioro prende occasione dalla "diatriba" sul zoroastrismo e cerca di dimostrare che il suo giudizio negativo sul Bonucci è fondato; sostiene anzitutto che il suo avversario "apparentemente imprende a far l'apologia di un libro di Pettazzoni", ma che il suo scopo vero è quello di lanciare a lui, Macchioro, "qualche sciocchezza impertinente come contentino alle molte contenute nella recensione di *Zagreus*". Il nome di Pettazzoni ritorna in una pagina successiva, quando Macchioro sostiene che il libro innalzato dal Bonucci ai sette cieli appare al Loisy "errato nella tesi fondamentale" e quando conclude:

Classificare il zoroastrismo come monoteismo è un errore gravissimo storico e filosofico, che denota vera incapacità a comprendere il fatto religioso. E il Bonucci è stato veramente ispirato da qualche Ahriman universitario o accademico il giorno in cui, credendo di far dispetto a me, si è buttato a sostenere a spada tratta la sbagliatissima idea del Pettazzoni.

Il fascicolo sopra citato di *Nuova cultura* esce alla fine del marzo 1922 e subito il Bonucci prepara la risposta al "libello di quel mattoide del Macchioro" (così scrive a Pettazzoni in data 7 aprile 1922); la pubblica nelle ultime due pagine del fascicolo della sua rivista in corso di stampa: *La zagreite di V. Macchioro*, *Rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi*, 3 (1922), 127-128 (è nel n. 1, del primo trimestre). È una risposta molto aspra: il Bonucci afferma che la "zagreite galoppante acuta" del Macchioro, diagnosticata dal Giovannetti in un arguto scritto, "va aggravandosi colle più curiose, combinate manifestazioni di megalomania e di mania di persecuzione" e ribadisce che l'archeologo mancato (allude ad una recente bocciatura) ha spropositato grossolanamente contro Pettazzoni; sul libro del quale cita l'autorevole, lusinghiero giudizio del Gray (di cui diremo).

A parte le asprezze polemiche, occorre ricordare che la figura del Macchioro come studioso muta rapidamente nei primi anni Venti; dopo il *Zagreus* del 1920 le sue tesi sull'orfismo vengono ribadite in una serie di studi: *Orfismo e Cristianesimo*, Napoli, 1920; *Eraclito. Nuovi studi sull'orfismo*, Bari, 1922 [ma 1921]; *Orfismo e paolinismo. Studi e polemiche*, Montevarchi, 1922... Come abbiamo già ricordato, in questi anni Macchioro si converte alla religione evangelica e viene accolto nella comunità valdese di Napoli; sono

dello stesso periodo il saggio *Teoria generale della religione come esperienza*, Roma, 1922 (è un corso di conferenze del 1919-20) e il volume *L'Evangelio*, Firenze, 1922 (anche questo è il testo di conferenze, stampato insieme con articoli già pubblicati nel quotidiano bolognese *Il Resto del Carlino*, nella rivista *Conscientia* e ne *L'Evangelista*).

Pettazzoni evita (ed eviterà anche in futuro) di entrare in polemica con il vecchio amico; preferisce il silenzio: in un saggio sui misteri che uscirà a stampa nel 1924 gli scritti di Macchioro non sono mai citati....

Non coinvolge neppure indirettamente Pettazzoni, ma merita un cenno la polemica Omodeo-Buonaiuti nell'ambito del contrasto fra gentiliani e buonaiutiani, una polemica molto aspra, e per certi aspetti poco edificante, che sarà sospesa soltanto nel 1926, quando ambedue i contendenti subiranno le conseguenze della dittatura fascista. Adolfo Omodeo nella recensione *Rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi, diretta da A. Bonucci, Perugia, 1920, vol. I, fasc. I-III*, *Giornale critico della filosofia italiana*, 2 (1921), 123-128, dedica pochi cenni al direttore, ma prende di mira, con molte pagine in difesa dell'attualismo gentiliano, Ernesto Buonaiuti che nella prima annata della *Rivista* s.c. ha pubblicato alcuni contributi, tra i quali *Immanentismo idealistico ed esperienza religiosa*, 77-86; è del Buonaiuti la recensione anonima, particolarmente acre, ai *Prolegomeni alla storia dell'età apostolica* dell'Omodeo (Messina, 1921), *Rivista* s.c, 3 (1922), 87-96; segue la risposta dell'Omodeo, *Rivista trimestrale di studi religiosi e filosofici*, *Giornale critico* s.c, 3 (1922), 205-208... Il contrasto viene poi acuitizzato dalla vicenda della cattedra napoletana di Storia della Chiesa, vicenda che coinvolgerà anche Pettazzoni (56).

I primi giudizi su La religione nella Grecia antica (settembre 1921-gennaio 1922)

Nella tarda estate del 1921 esce il nuovo libro di Pettazzoni, *La religione nella Grecia antica fino ad Alessandro*, Bologna, Nicola Zanichelli Editore, 1921, pp. XV, 417, finito di stampare il 10 giugno 1921 negli Stabilimenti Poligrafici Riuniti (è il terzo volume della collezione "Storia delle religioni" da lui diretta): "È arrivato anche questo..."

Tra il settembre 1921 e il gennaio 1922 Pettazzoni riceve i primi apprezzamenti e molte promesse di recensione. A metà settembre Giuseppe Prezzolini scrive all'autore che non ha ancora letto il libro, ma che ne ha sentito dir molto bene; gli riuscirà difficile poterlo recensire in giornali: "i giornali richiedono argomenti d'attualità! mai l'eternità!" Non ci risulta se Pettazzoni abbia ulteriori rapporti col Prezzolini (57). Promette un articolo-recensione *Il Resto del Carlino* di Bologna; per una recensione ne *La Tribuna* di Roma si impegna Vittorio Macchioro.

Ettore Pais, come scrive in una lettera dell'8 ottobre 1921, apprezza "il felice intreccio di cultura archeologica, letteraria e religiosa, e politica"; nella seduta del 18 dicembre presenta il libro all'Accademia dei Lincei mettendo in rilievo "la molta dottrina dell'autore che, con felice intreccio ha saputo collegare i dati forniti dall'etnologia e dall'archeologia primitiva con quelli di ben altra importanza che si ricavano dallo studio della Storia politica, della Religione e del pensiero filosofico degli Elleni"; conclude la presentazione esprimendo l'augurio che Pettazzoni, il quale ha già scritto anche una storia della religione persiana, "con passo altrettanto sicuro stenda quella della religione romana e dell'età cristiana" (v. *Presentazione di libri*, *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, 5,30 (1921), 363-364).

Gaetano De Sanctis vuol leggere il libro con la dovuta ponderazione, ma scrive di aver già letto abbastanza "per poter lodare con cognizione di causa la ottima informazione, la eccellente posizione dei problemi, la nettezza delle linee con cui viene tracciato lo sviluppo, la perspicuità ed efficacia delle prove". Peccato che l'illustre storico non disponga del tempo necessario per redigere una recensione!

Otto Weinreich, filologo classico e storico delle religioni, dal 1921 ordinario nell'Università di Tübingen, promette di segnalare lo "stattliches Werk" (ragguardevole lavoro) nell'*Archiv für Religionswissenschaft* ch'egli dirige dal 1917 e di pubblicarne una recensione nella *Philologische Wochenschrift*; il Weinreich è convinto che Pettazzoni farà seguire alla storia della religione greca una seconda parte relativa all'ellenismo e all'età imperiale...; perciò ritarda a redigere la recensione (apparirà soltanto nel 1925); e noi torneremo più avanti sui rapporti tra i due studiosi (58).

Alessandro Annaratone vorrebbe ricevere il libro per farne una recensione nella *Nuova cultura* diretta da Ermenegildo La Terza; l'amico Giorgio Pasquali si dice prontissimo a fare una recensione e disposto a pubblicarla anche nel *Bollettino di filologia classica*, purché non debba pagare 80 franchi per l'abbonamento coatto che lo Stampini è solito esigere dai suoi collaboratori...; per una recensione in *Scientia* la redazione si rivolge a Giuseppe Cardinali; Nicola Festa, il quale ha rotto i rapporti con l'editore della *Rivista di cultura*, potrebbe recensire il volume nel nuovo periodico iniziato dal De Lollis, *La cultura*...

Il 31 dicembre 1921 scrive a Pettazzoni da Heidelberg Franz Boll, filologo e storico della scienza antica (tra l'altro, insieme con J. L. Heiberg ha curato l'edizione del testo greco delle opere astronomiche e matematiche di Tolomeo, Leipzig, 1898-1908, e insieme con P. Lehmann e S. Brandt le *Vorlesungen und Abhandlungen* postume di Ludwig Traube, il fondatore del moderno metodo della filologia latina del medio evo, München, 1909-1920): ringrazia per il prezioso dono del libro "gehaltreich" (di molto valore), ma - ahimè - non parla di recensione... Pazienza! In compenso, dopo qualche tempo, manderà all'autore la seconda edizione di un suo discorso ufficiale, un *Festrede* di cui diremo più avanti (59).

Buone notizie con il nuovo anno: l'8 gennaio 1922 Ettore Bignone, il grecista già noto per alcuni importanti lavori (*Empedocle*, Torino, 1916; *Epicuro*, Bari, 1920; *L'epigramma greco*, Bologna, 1921), comunica a Pettazzoni d'aver già letto "con gran piacere il suo bel libro" e di averne già parlato in una rassegna che è in procinto di pubblicare (di Bignone e dei suoi rapporti con Pettazzoni diremo anche più avanti)(60).

Luigi Valmaggi, direttore del *Bollettino di filologia classica*, comunica in data 10 gennaio che pubblicherà ben volentieri nel fascicolo di febbraio la recensione preparata da Gino Mazzoni, al quale l'autore ha fatto pervenire direttamente il libro.

Pettazzoni vorrebbe mandare una copia del volume allo studioso greco G. Sotiriadis (non ci risulta se l'abbia conosciuto, e dove e quando); ma non ha l'indirizzo neppure Nicola Festa che l'ha incontrato durante la guerra. Un esemplare l'ha ricevuto naturalmente anche Julia: della sua lettera e dei suoi giudizi diremo più avanti.

Come vedremo, non tutte le promesse saranno mantenute e non tutte le proposte saranno accolte.

Non è da considerare una vera e propria recensione, ma una semplice segnalazione il breve scritto (una colonna) pubblicato da G. (un collaboratore del periodico editoriale della Casa Zanichelli): *La religione dell'antica Grecia*, Di libro in libro, n.s., 5, 1 (gennaio-febbraio 1922), 15-16.

Anche per l'a. acc. 1921-22, dopo l'annuale percorso burocratico, il Ministero della p.i., con nota del 27 settembre 1921, conferma l'incarico a Pettazzoni a condizione che l'interessato sia disposto a prestarlo a titolo gratuito; in data 20 ottobre Pettazzoni comunica al rettore di accettare affinché non venga meno un insegnamento che gli sembra utile, ma osserva che la condizione posta dal Ministero dopo sette anni di impegno "è tutt'altro che incoraggiante" ed auspica che "non debba tardare un provvedimento meglio rispondente all'interesse degli studi". Contemporaneamente la Facoltà bolognese ottiene un nuovo voto del Consiglio superiore, a seguito del quale il Ministero modifica il precedente decreto nel senso che all'incaricato Pettazzoni viene assegnata una retribuzione in ragione di £ 3.500 annue a decorrere dal 1° gennaio 1922 (ministeriale 951 del 14.1.1922). Durante quest'anno accademico Pettazzoni tiene lezione nel pomeriggio dei giorni dispari: lunedì, mercoledì e venerdì.

Negli anni precedenti è stato mio costume scegliere come argomento del corso una determinata provincia del vastissimo campo della storia delle religioni e trattarlo, come vuole l'indole della nostra disciplina, storicamente: rifacendoci dal principio e saggiando convenientemente l'argomento nelle sue fasi successive. È così che l'anno scorso trattammo della religione nella Grecia antica...

Con queste parole Pettazzoni inizia il corso mercoledì 16 novembre 1921; prosegue ricordando, a titolo di esempio, quello sulla religione di Zarathustra, inserita nella storia generale dei popoli dell'Iran e studiata anche nei suoi destini e nella sua diffusione, e quello sulla religione di Buddha, analogamente esaminata nello svolgimento storico delle religioni dell'India. Gli studenti hanno già un'idea del metodo da lui seguito, "che e poi il metodo stesso della storia delle religioni"; ma questa ha anche un altro aspetto che vuol mettere in evidenza quest'anno; invece di seguire una religione dal principio alla fine, sceglierà uno dei problemi fondamentali della storia delle religioni e lo esaminerà nelle singole religioni: per esempio, l'idea di anima, l'idea di Dio, la magia, il misticismo...

Della lezione iniziale e delle due successive (23 e 25 novembre) è conservato il testo o una traccia in forma discorsiva; di un'altra una scaletta dal titolo *Del metodo*: è la lezione finale dell'"introduzione propedeutica" e comprende anche i seguenti argomenti: "Pietre miliari (pubblicazioni) nella storia delle religioni - Riviste - Organi - Congressi - Un recente manuale di storia delle religioni (G. Foot Moore)". Due scalette riguardano l'Australia; un'ultima, datata marzo 1922, relativa alle lezioni 3 la e successive, tratta gli stessi argomenti del secondo capitolo (*Intermezzo*) del lavoro sull'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi (ne è in corso la stampa). Dagli appunti di un altro foglio (è la traccia sommaria del programma) ricaviamo ulteriori notizie sugli argomenti trattati; indichiamo sommariamente i principali:

Storia delle religioni - Scienza delle religioni - Storia comparata delle religioni.

Religioni naturali (per es. quella dei Germani) e religioni fondate (per es. il Cristianesimo).

Questioni di metodo: filologico, storico, antropologico, riduzione ad uno.

Le varie classificazioni delle religioni: tribali, nazionali, universali; nomistiche, anomistiche; fondate, naturali; politeistiche, monoteistiche.

Storia dell'idea di Dio: razionalisti e teisti, evoluzionisti (Comte), antropologisti (Tylor).

Critica dell'evoluzionismo schematico; teoria del lang, teoria della rivelazione (Schmidt).

Materiali: selvaggi; animismo (feticismo), preanimismo, totemismo; valore della nuova teoria.

Non monoteismo in Grecia, Cina, Giappone, India; in generale il monoteismo è importato; il monoteismo è limitato a tre grandi religioni.

Zarathustra; Islam in Africa.

Come appare da quanto abbiamo riportato, le lezioni sono dedicate ad una "scorsa per tutto il campo": lezioni propedeutiche di carattere metodologico, le teorie sull'idea di Dio, il problema del monoteismo. È conservato anche un foglio recante l'elenco delle esercitazioni:

Esercitazioni 1921-22

Apuleius, *Metamorph.* L. XI.
P. Wiss./ Appuleius
De magia liber = Apologia
Metamorphoseon Libri XI (scritto in Roma circa 153)
Dussaud R. *Introduction à l'histoire des religions*
Haddon, *Lo studio dell'uomo*

Non ci risulta che vengano redatte dispense; per alcune parti il professore può rinviare gli studenti ed alcune pagine del volume che sarà finito di stampare nel maggio 1922: *L'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*.

Letture, studi e progetti vari dei primi anni Venti

Tra il 1919 e il 1920 Pettazzoni ha portato a termine tre opere importanti; contemporaneamente ha compiuto altri studi ed ha tracciato nuovi progetti. Anche nel 1921, mentre si accinge a mettere in cantiere un'altra opera importante, quella sui misteri, non trascura altri argomenti, altre letture, e progetta nuove indagini, nuovi lavori; e inoltre o sui volumi già stampati o in foglietti sciolti annota nuove indicazioni bibliografiche o altre aggiunte a questo o a quel capitolo; qualche nota raccoglie in un'apposita carpetta (*Aggiunte a lavori diversi*).

Nel primo semestre del 1921 prepara, per la rivista *Scientia*, la recensione (ma è poco più di una segnalazione!) di due pubblicazioni non proprio recenti (una è del 1914!):

The Mythology of all Races. Vol. XII: *Egyptians*, by W. Max Müller; *Indo-Chinese*, by J. G. Scott, The Marshall Jones Company, Boston (Mass., U.S.A.), 1918, e A. van Gennep, *Religions, moeurs et légendes. Essai d'ethnographie et de linguistique*. Cinquième série, Mercure de France, Paris, 1914, *Scientia*, 15, 29 (1° semestre 1921), 320-321 (è nel fase. 6 del giugno).

Della collezione *The Mythology of all Races*, concepita da L. H. Gray in collaborazione con G. Foot Moore, il recensore fornisce l'elenco dei 12 volumi che la compongono (il XIII comprenderà gli indici): il merito speciale di questi volumi sta nelle illustrazioni che ornano il testo, il quale è seguito dalle note e dalla bibliografia. Dell'opera del van Gennep (la maggior parte del volume è occupata dallo studio *La méthode ethnographique en France au XVIIIe siècle*), oltre a fornire informazioni sul contenuto, riporta una decina di righe che si leggono nell'*Avant-Propos* sul ruolo dell'etnografia, a partire dal sec. XV, nella formazione del movimento intellettuale che ha condotto all'accettazione delle nozioni di *humanité* e *fraternité*.

Sono dei primi anni Venti alcune schede ed appunti relativi alla *couvade* (uno dei comportamenti di gestazione, parto e nascita etnologicamente più rilevanti), due note riguardanti due articoli di S. Reinach e di P. Saintyves incluse in una busta con la scritta

L'anello nel Reno, alcune schede e note sulla *Tempestas Jovis...* Non sono datati, ma sono dei primi anni Venti, due fogli recanti il riassunto di un lavoro di R. M. Meyer, *Kriterien der Aneignung*, *Neue Jahrbücher für die klassische Altertum...*, 17, 1906, 349-389 (è uno studio, come dichiara l'autore, diretto non tanto contro la scuola del Ratzel quanto contro l'esagerazione meccanica del suo principio): "è eclettico" annota Pettazzoni.

In alcuni casi non è chiaro se un foglietto contiene un appunto schematico tratto da una lettura o la traccia di un lavoro da intraprendere o una semplice osservazione; a titolo di esempio trascriviamo il contenuto di quattro foglietti del settembre 1921:

Altra classificazione delle religioni:

- a) religioni vive
- b) religioni morte (quelle di cui i popoli sono morti/ dunque sono soltanto religioni nazionali - non ci sono religioni universali morte (il Zoroastrismo?)
una relig. non muore mai del tutto - una relig. nuova non si forma mai *ex nihilo*)

Un punto nuovo di vista nella storia del Buddismo - Il Brno nasce come scuola filosofica, non molto originale. Lentamente, si organizza in religione originale (specie con *Asoka*) Anche il Cr.mo comincia assai poco originale. Poi lo diviene.

	riadattamento nazionale delle religioni usiversalistiche (almeno come <i>chiese</i>)	= scismi
Buddismo	Siam-Birma Nepal Tibet greco-orientale	} chiese nazionali
Cristianesimo	riformato.	

Un'idea

non ci sono religioni interam. originali, sono frutto dell'ambiente.
almeno, questo finisce per aver ragione
anche nel Cristianesimo: origini (ambiente ellenistico-orientale)
espansione (ambiente romano - ambiente barbarico)
Altre.

È dello stesso mese una considerazione sul sincretismo:

Bologna, 19 IX 1921 II

sincretismo o assimilazione è il solo modo onde una religione nazionale può ammettere il culto di divinità di altra nazione. Esso è una specialità del mondo romano - riscontri: Egitto, Cina-Giappone...

Nei primi giorni del settembre 1921 Pettazzoni riceve alcune pubblicazioni di Vittorio Macchioro da segnalare al Clemen per il *Bibliographisches Beiblatt der theologischen Literaturzeitung*; tra le altre il volume laterziano *Eraclito. Nuovi studi sull'orfismo*, Bari, 1922 (questa è la data della copertina e del frontespizio, ma il libro, finito di stampare nell'agosto 1921, viene subito diffuso); l'opera interessa Pettazzoni, il quale - lo abbiamo già detto - si accinge a preparare un saggio sui misteri. Il libro del Macchioro è la continuazione del precedente *Zagreus*, Bari, 1920, dal quale, per necessità di dimostrazione, è riportata qualche pagina, e vuol essere "un tentativo di ricostruzione e interpretazione del pensiero eracliteo da un punto di vista nuovo: la palingenesi orfica". Pettazzoni lo legge, se non subito, dopo qualche settimana: segna a margine molte pagine e, in qualche caso, esprime il suo dissenso con un punto interrogativo.

Mentre continua gli studi sulle origini cristiane e sulla storia antica della Chiesa, Pettazzoni

si pone il problema dei rapporti tra religione e politica (nazionalismo e internazionalismo, religioni nazionali e religioni universalistiche...); si è allontanato dalla politica militante, ma medita sugli aspetti religiosi dei movimenti politici, in particolare del socialismo, e del partito popolare (è il partito dei cattolici, la democrazia cristiana rifondata nel 1919 con nuova denominazione). Su questi problemi si potrebbe scrivere un libro; e Pettazzoni il 21 novembre 1921 butta giù una traccia, qualche idea da sviluppare:

21 novembre 1921

Un libro: *Nazione e Chiesa*. Ogni società è santa. Società naturale e società fondata.

La Chiesa contro la Nazione.

La Chiesa come forma sociale sopravvivate (da quando tutta la nazione era iniziata)

Partiti antinazionali e partiti religiosi

La società dei lavoratori contro la società dei cittadini - è questo che dà il contenuto antinazionale (internazionalismo) al socialismo.

Ma questo è anche il suo contenuto religioso.

il valore morale del lavoro (ignoto al mondo antico). È possibile una religione nazionale? - Nazionalismo religioso = solo paganesimo. La religione si umanizza sempre più (verso l'individualismo religioso [rispett.te anachia]. Religione moderna: l'individuo e la morte

gli antenati (contro la morte) la solidarietà nel lavoro

(umanesimo). Contro le missioni! ! ! (Le missioni contro lo

spirito). Il criterio storico-relig. applicato al partito popolare. Il

liberalismo.

Non reca data, ma è probabilmente degli stessi giorni lo schema che riportiamo (suggerito, a quanto pare, dalla lettura di un volume della *Kultur der Gegenwart*):

KdGeg.

Ersatzreligionen (surrogati) *l'arte* ('culto d. bello' - emozione artistica).

la filosofia (già nell'antichità/ Nietzsche-Horneffer/ Haeckel e il monismo

la morale (massoneria)

la nazione-patria (movimento nazionale

tedesco

giapponesi

Eug. Dühring

italiani

francesi (1a Rivoluzione)

il partito-classe (relig. del lavoro)

(socialismo religioso) (nihilismo - anarchia) Vedi:

referendum del Mercure de France 1908

referendum delle Wartburgstimmen, 1903

Probabilmente già nel 1921 Pettazzoni si procura il volumetto di Otto Dibelius, *Staatsgrenzen und Kirchengrenzen. Eine Studie zur gegenwärtigen Lage des Protestantismus*, Berlin, 1921, e ne esamina attentamente la prima parte (*Geschichtliches*), 5-49: in ognuna di tutte queste pagine sottolinea alcune righe e traccia segni a margine.

È da collocare tra le letture dei primi anni Venti *V Einführung in die Religionsphilosophie* di Paul Kalweit, Leipzig und Berlin, 1921²: l'esemplare conservato nella biblioteca privata di Pettazzoni reca sottolineature e altri segni in quasi tutte le 119 pagine. È probabile che lo studio di quest'opera faccia seguito a quello della *Filosofia della religione* di Höfding

effettuato nel gennaio-febbraio 1920; in un foglietto Pettazzoni annota un appunto relativo alle prime pagine dell'*Einleitung* che trattano della dogmatica e della scienza empirica delle religioni:

Impossibilità di fondare una *religione scientifica* ! invece: ogni religione svolge dal suo seno una elaborazione scientifica di se stessa (scolastica, dogmatica)

Un altro appunto riassume la concezione della religione secondo l'autore:

Secondo il Kalweit la religione

a) dev'essere verità, non semplicem. illusione

b) dev'essere attività, non semplicem. passività, contemplaz. dell' 'Uno-Tutto', misticismo

Col Kalweit Pettazzoni esamina la religione nelle concezioni filosofiche (e teologiche) da Kant a Kierkegaard, a Hegel, Schleiermacher... fino a Rudolf Otto e Karl Heim. "Per Hegel religione rientra nella filosofia" scrive a margine della p. 48 all'inizio del capitolo relativo a Hegel, Hartmann e Drews; sembra che lo interessi in particolare il capitolo successivo, riguardante Schleiermacher; nella Biblioteca dell'Archiginnasio trova il volume di Cecilia Dentice d'Accadia, *Schleiermacher*, Palermo, 1918, e da esso probabilmente trae due pagine di appunti.

Forse le ultime pagine del Kalweit, le quali trattano della verità della religione, inducono Pettazzoni ad esaminare l'opuscolo di Gustav Störing, *Die Frage der Wahrheit der christlichen Religion*, Leipzig, 1920, che l'autore ha scritto - come dichiara nell' *Einleitung* - non per i credenti, ma per i ricercatori; ne segna poche pagine, le prime e le ultime.

Forse già durante la preparazione del libro sulla religione greca o dopo la lettura dell'Höfding. Pettazzoni legge la *Griechische Religionsphilosophie* di O. Gilbert. Leipzig, 1911 : ne trascrive o traduce alcuni passi; in testa al foglio in cui ha riportato parecchie righe delle pp. 154-155 scrive: "Teoria della conoscenza (fondamentale)".

La prefazione e gli indici per L'essere celeste (1921-1922)

Com'è noto, la prefazione di un libro è (quasi) sempre una post-fazione; l'autore la redige dopo che ha terminato il libro, poiché del libro è come una presentazione. Già durante l'elaborazione dei vari capitoli del volume sull'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi, tra il 1913 e il 1915, Pettazzoni ha annotato qualche appunto da tener presente per la prefazione; probabilmente già nel 1915, finito il lavoro, l'ha abbozzata; riprende in mano la bozza negli ultimi mesi del 1921, quando ormai ha visto tutte le prime prove di stampa (nel testo a stampa la prefazione è datata marzo 1922, ma già nel novembre 1921 egli propone ad Eugenio Rignano di pubblicare lo scritto in *Scientia*; senza successo, poiché non si tratta di un articolo per sé stante, e scritto appositamente per la rivista, bensì della prefazione di un'opera alla quale si rimanda per la dimostrazione di una tesi). Naturalmente, per la stesura definitiva, tiene conto di alcune pubblicazioni posteriori al 1915, a cominciare dalle sue: cita, per esempio, i due contributi su Puluga e sui Tasmaniani (sono anticipazioni del 1916), la conferenza sull'essere celeste tenuta a Bologna il 26 febbraio 1921, la monografia su Zarathustra (1920) con la recensione del Gray (1922) e il volume sulla religione greca (1921).

Dopo aver precisato che "il primo Dio unico fu Jahve", che "da Jahve primamente si svolge l'idea del Dio cristiano" e che a questi precedenti si richiama la religione di Allah, fatto un accenno alla concezione monoteistica di Zarathustra, Pettazzoni afferma che "fuori di queste

religioni non ve n'ha altra che sia monoteistica nel senso proprio della parola"; addotti alcuni esempi a provare la sua asserzione, egli espone in rapida sintesi le contrapposte teorie sulla genesi del monoteismo concepite da Comte e Tylor (teoria dell'evoluzione dall'animismo al polidemonismo, al politeismo e all'ultimo stadio, al monoteismo) e da Lang (teoria del rudimentale monoteismo primordiale regredito poi a politeismo); accenna all'applicazione all'idea di Dio della teoria evoluzionista, modificata secondo il concetto bergsoniano dell'evoluzione dispersiva, fatta da F. B. Jevons, *The Idea God in Religions*, Cambridge, 1910 (ha tra le mani la traduzione italiana di U. Pestalozza, *L'idea di Dio nelle religioni primitive*, Milano, 1914); non manca un accenno alla teoria di padre W. Schmidt ("un ritorno alla dottrina della religione rivelata").

Esposto il risultato della sua ricerca, in base alla quale il preteso monoteismo primordiale si riduce "alle proporzioni più modeste della credenza in un essere celeste, appercepito in figura personale del cielo secondo i modi di quel pensiero mitico che presiede a tutte le forme della religiosità primitiva", Pettazzoni accenna agli elementi uranici presenti nelle religioni dell'antichità e alla figura divina che appare "sotto la triplice forma di Essere celeste o di Iddio ottimo massimo o di Iddio unico". Per trattare delle tre forme della figura divina, "corrispondenti a tre forme fondamentali della religione, nonché a tre momenti dello sviluppo culturale dell'umanità" egli si propone di far seguire al primo volume sull'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi, un secondo sul Dio supremo nelle religioni politeistiche e un terzo sul Dio unico nelle religioni monoteistiche: un'opera le cui parti "sono dunque fra loro intimamente collegate dalla unità della concezione fondamentale".

Due motivi ricorrono attraverso tutta la trattazione: il carattere morale dell'essere celeste; la sua liberazione dalla sfera del mito.

Volgendo al termine, Pettazzoni, quasi a prevenire l'ostilità degli ambienti confessionali, afferma che la religione come esperienza e come vita può ricevere "incremento anzi che diminuzione" dallo studio storico dei fatti religiosi:

Anche la coscienza religiosa di colui che prega *'Pater noster qui es in coelis'*, non si sentirà mortificata, anzi esaltata, quando sappia che alla sua parola risponde come eco universale, ripercossa da tutti gli angoli della terra, una grande voce umana - anche se non cristiana o, se si vuole, *naturalmente* cristiana -: la voce di cento e cento popoli dall'alba dei tempi fino ai nostri di.

Ricordato che il carattere mitico e naturalistico degli Esseri 'supremi' dei popoli primitivi è disconosciuto dalla più gran parte di coloro che si sono occupati del problema (anche da N. Söderblom, *Das Werden des Gottesglaubens*, Leipzig, 1916), a Pettazzoni è grato riconoscere che la sua concezione "si collega ad una tradizione di pensiero schiettamente italiana, risalente a G. B. Vico". Da *La scienza nuova*, II, sez. 1.a, c.1 trae una significativa affermazione del filosofo napoletano da collocare sotto il titolo del frontespizio ("Si finsero il ciclo esser un gran corpo animato, che per tal aspetto chiamarono *Giove*...") insieme con una sentenza degli Eve ("Dove è il cielo, ivi è Dio") tratta dal volume di J. Spieth, *Die Religion der Eweer in Süd-Togo*, Göttingen, 1911, 5.

Appena in possesso delle ultime bozze, Pettazzoni prepara il *Sommario* e compila un accurato *Indice* alfabetico in cinque parti: 1. *Numina*, 2. *Gentes*, 3. *Loca*, 4. *Res*, 5. *Auctores*; per l'ultima pagina un elenco di errori di stampa da correggere; per le prime pagine prima del frontespizio la dedica "A mio padre e mia madre" e l'elenco degli scritti "dello stesso autore" con una scelta di giudizi espressi dai recensori (gli scritti sono indicati in ordine cronologico non stretto, ma inverso: prima i due volumi del 1920 e 1921...).

La missione a Massafiscaglia (metà dicembre 1921)

Nel territorio di Massafiscaglia, nella Valle Volta ad una trentina di chilometri da Ferrara, è venuta alla luce un'imbarcazione antica; è andato ad esaminarla per la prima volta, nei giorni 7-8 dicembre 1921, l'ispettore Augusto Negrioli; per riesaminarla, per stabilirne l'età e per concretare i provvedimenti da sottoporre alla Soprintendenza agli scavi di antichità, compiono una missione, nei giorni 14-15 dicembre, gli ispettori Negrioli e Pettazzoni insieme con Domenico Sangiorgi, libero docente e assistente di Michele Gortani nell'Istituto di Geologia dell'Università di Bologna; con loro è anche l'assistente del Museo Francesco Proni. Non è un viaggio di piacere: stagione fredda, carrozza ferroviaria di seconda classe da Bologna a Ferrara, tram di prima da Ferrara a Massafiscaglia, e un altro mezzo per coprire i cinque chilometri dal centro abitato al campo 14 in Valle Volta...; ma la comitiva affronta il viaggio in letizia, come ricorderà Sangiorgi in una lettera del 24 aprile 1933.

Nuove riviste di studi religiosi (1921)

A suo luogo abbiamo ricordato che nella primavera 1920 Pettazzoni riceve l'invito a collaborare a *Gnosis*, una nuova rivista che Vittorio Macchioro sta preparando per conto della Federazione italiana degli studenti per la cultura religiosa; la risposta non è positiva... La rivista preannunciata esce a Napoli nel 1921 presso la libreria Detken e Rocholl dell'Editore B. Johannowsky: *Gnosis. Studi storici di Religione e Filosofia* editi da V Macchioro e A. Renda; essa "ha lo scopo di studiare il fatto religioso senza limiti di tempi o di luoghi e senza vincoli di domini e di fedi, ma con spirito religioso, cioè con la volontà di valorizzare la attività religiosa nella sua reale obbiettività, e non già di indagarla semplicemente dal punto di vista descrittivo o naturalistico". Collaborano a *Gnosis*, oltre ai due direttori, Ernesto Buonaiuti, Walter Lowrie, Augusto Guzzo, Cecilia Dentice di Accadia, Antonino Bergamasco e Generoso Gallucci. Pettazzoni riceve i tre fascicoli (trimestrali) della prima (e ultima) annata (1921) nei primi giorni del novembre 1921: nelle 388 pagine prevalgono gli studi filosofico-religiosi riguardanti il cristianesimo; a giudicare dal fatto che nessuna pagina reca segni e che il terzo fascicolo è intonso, questi scritti non attirano l'attenzione del nostro storico delle religioni.

Si propone di divulgare la cultura religiosa in Italia Il *Progresso religioso. Rivista mensile del movimento contemporaneo* fondata a Firenze nel 1921 e diretta da Mario Puglisi (diventerà bimestrale nel 1923 e sarà trasferita altrove). Questa rivista nasce dalla trasformazione de *La Riforma italiana. Bollettino della Associazione italiana dei liberi credenti*, fondato a Venezia nel 1912 e diretto dal pastore protestante Gaetano Conte; dalla intransigente *Riscossa* di Braganze viene bollato, il 3 maggio 1913, come "organo dei modernisti", ma il bollettino, secondo le idee unitariane del fondatore, vuole essenzialmente svolgere opera di preparazione e di propaganda religiosa e laica influenzando tutte le chiese esistenti e specialmente le persone che non appartengono a nessuna chiesa; dopo il trasferimento a Firenze, alla morte del Conte (1917), subentra il Puglisi. Nel 1920 l'Associazione italiana dei liberi credenti, della quale è presidente onorario Alessandro Chiappelli, si va allontanando dalle idee unitariane del fondatore Conte e assume un carattere più distaccato da ogni determinata credenza religiosa; nel 1921 si trasforma in Associazione per il progresso morale e religioso: la rivista Il *Progresso religioso*, che cesserà le pubblicazioni con il n. 2 del 1933, è il suo organo. Come

si legge nella seconda di copertina dei fascicoli,

"Il Progresso religioso", con sincero rispetto per ogni confessione, vuol tenere informati i suoi lettori della vita e del pensiero religioso contemporaneo in Italia e all'estero. Non campo di vane dispute vuol essere "Il Progresso religioso" né di sterili ricerche che anatomizzano tradizioni ed esasperino dubbi, ma libera palestra, educatrice di energie etico-religiose, campo di fecondo lavoro dove fioriscano sentimenti di umanità, dove maturi un'austera disciplina che conferisca alla elevazione della cultura nazionale ed alla visione dello scopo e del valore spirituale della vita.

Di Mario Puglisi, che avrà rapporti con Pettazzoni, e dell'Associazione per il progresso morale e religioso, presso la quale Pettazzoni sarà chiamato a tenere conferenze, diremo più avanti.

Verso la fine del giugno 1921 Pettazzoni riceve dalla Libreria commissionaria Angelo Signorelli di Roma il primo fascicolo (31 marzo 1921) di *Alle fonti delle religioni. Rivista trimestrale di storia e letteratura religiosa* diretta da Giuseppe Tucci. Nelle pagine iniziali, 3-5 (*Il nostro programma*), il direttore, un giovane orientalista (di cui diremo più avanti), dopo aver premesso che le fonti relative alle concezioni religiose di molti popoli sono accessibili in minima parte e che ben pochi, all'infuori degli specialisti, possono avvicinarsi alle raccolte straniere come i *Sacred Books of the East* o le *Quellen der Religions-Geschichte*, scrive tra l'altro: "la nuova rivista non accoglierà soltanto articoli di sintesi e studi generici sui singoli problemi e sulle varie credenze religiose ma si propone soprattutto di rendere accessibili a chi ne ignori le lingue originali, in traduzioni il più che possibile fedeli e in bella veste italiana i principali fra i testi sacri dei vari popoli, soprattutto dell'Oriente."

Le traduzioni saranno precedute da brevi cenni introduttivi storico-letterari e seguite da un bollettino bibliografico. Il Tucci afferma poi che la rivista non vuole avere soltanto un interesse filologico o storico, ma che "essa si propone di diffondere una più adeguata conoscenza di quei valori umani assoluti, di quelle verità eterne, che Dei od uomini, ispirati o veggenti, hanno rivelato in tempi e luoghi diversi a questa travagliata umanità..."

Anche Luigi Luzzatti, *Iddio nelle ricerche storiche*, 6-8, e Paolo Orano, *Per un più largo consenso*, 9-12, plaudendo all'"altissimo proposito" del giovane Tucci, confortato da maestri come il Formichi e il Pavolini, esaltano il "nobilissimo intento di dar luce, per quanto è possibile, al mistero della santità..." (Luzzatti) e di "far arrivare queste pagine... a coloro che hanno sete di acqua dei fonti originari donde scaturiscono le intuizioni supreme..." (Orano).

Non ostanti le preoccupazioni non strettamente scientifiche, di fatto la rivista non indulge alla letteratura e alla retorica edificante (fa eccezione, nel primo fascicolo, 70-76, un'ampia, elogiativa recensione di Carlo Formichi a *La storia di Cristo* di Giovanni Papini, Firenze, 1921; ma segue, 77-78, una specie di correttivo di Gaetano Darchini).

Anche questa nuova rivista non ha una vita facile: il secondo fascicolo della prima annata (1921-1922), per un ritardo "dovuto esclusivamente a ragioni tipografiche", esce con la data del 20 aprile 1922; l'amministrazione dal Signorelli di Roma passa all'editore G. Carabba di Lanciano con il numero doppio 3-4 (20 dicembre 1922). Il nuovo editore si propone di pubblicare la rivista, in più degna veste tipografica, con regolare periodicità (ogni due mesi); della seconda annata (1923-1924) figurano direttori Carlo Formichi e Giuseppe Tucci; contrariamente alle aspettative il primo fascicolo esce con la data del maggio e il secondo del dicembre...; col n. 3-4 recante la data dell'ottobre 1924 la rivista cessa le pubblicazioni. Come vedremo, nei primi mesi del 1925 *Alle fonti delle religioni* verrà incorporata negli *Studi e materiali di storia delle religioni* diretti da C. Formichi, R. Pettazzoni, G. Tucci.

Negli ultimi mesi del 1921 la Casa editrice Bilychnis di Roma sta preparando il lancio di un nuovo settimanale, *Conscientia*, "diretto a tutti coloro che ritengono l'avvenire d'Italia strettamente connesso colla sua rinascita spirituale" e col proposito di "rievocare le tradizioni italiane di riforma per trarne motivi attuali di rinnovamento": è un programma di ispirazione protestante. A metà del dicembre 1921 Pettazzoni, rispondendo all'invito del direttore Carmelo Rapicavoli, promette la sua collaborazione limitata "alla cultura religiosa in Italia e fuori, al movimento generale degli studi scientifico-religiosi"; ma la promessa non verrà mantenuta (61).

Sul Museo Carducciano (novembre- dicembre 1921)

Il 6 novembre 1921, alle ore 14, ha luogo a Bologna l'inaugurazione della Casa e Biblioteca Carducci alla presenza della Regina Madre, alla cui generosità si deve se la casa, le carte e i libri del poeta sono ora patrimonio del Comune. È probabile che Pettazzoni sia presente alla solenne cerimonia, durante la quale parlano il commissario prefettizio Vittorio Ferrero, Emilio Costa, presidente della Deputazione di storia patria, e Albano Sorbelli, direttore dell'Archiginnasio e anche della Biblioteca e del Museo Carducciano (64).

A richiesta di Julia, informata dell'avvenimento, Pettazzoni prepara un articolo che l'amica polacca traduce e pubblica dopo averlo integrato con alcune notizie necessarie per un pubblico straniero: *Museum Carducciego w Bolonii*, *Kuryer Polski*, 1921, n. 10.

La prefazione a Webster (dicembre 1921)

Nel dicembre 1921 Pettazzoni prepara la prefazione all'edizione italiana del libro di Hutton Webster; egli si riallaccia, in un certo senso, a quella scritta nel novembre 1920 per il suo volume su Zarathustra, tornando brevemente sulle cause che in Italia hanno ritardato il sorgere di una storia delle religioni e tuttora ne rendono più difficili che altrove i progressi: tra queste cause la scarsa partecipazione agli studi sull'umanità primitiva (l'etnologia come storia della civiltà).

Esponendo il contenuto del libro, il prefatore si sofferma su alcuni riscontri che esso suggerisce. Tolle le righe relative ai detti riscontri, il testo della prefazione viene pubblicato senza modifiche, qualche settimana prima del libro, col titolo *Società segrete primitive*, *L'Arduo*. Rivista di scienza, filosofia, storia, 2.a serie, 2 (1922), 51-54 (è nel n.1, del 28 febbraio).

L'Arduo è una rivista bolognese, uscita col sottotitolo *Periodico di pensiero* in una prima serie dal gennaio al dicembre 1914 "in una prima forma ancora scapigliata e giovanilmente confusa"; dopo un numero dedicato ad Augusto Righi, pubblicato dall'editore Cappelli nel 1920, ha iniziato una seconda serie, col nuovo sottotitolo e in forma più matura, nel gennaio 1921 sotto la direzione di Bruno Biancoli, Orazio Specchia e Sebastiano Timpanaro col proposito di insistere sulla scienza accentuando i motivi immanentistici e laici dell'idealismo; col primo numero del 1922 la direzione viene assunta da Bruno Biancoli e da Giuseppe Saitta. È da ritenere che sia l'amico Saitta ad invitare Pettazzoni alla collaborazione, anche se i rapporti vengono tenuti dal Timpanaro, ora segretario di redazione.

Sebastiano Timpanaro è uno scienziato con interessi anche letterari e filosofici; egli tenta di aprire la cultura idealistica ai problemi della scienza; ancor prima degli anni Venti ha

partecipato alla vita culturale con vari scritti raccolti poi nel volume *Scritti liberisti*, Napoli, 1919 (62).

Dopo il primo numero del 1922 *L'Arduo* sarà pubblicato dalla Libreria C. Galleri di Bologna e cesserà con la terza annata (gennaio-dicembre 1923: un unico fascicolo) (63).

Come vedremo, il testo della prefazione a Webster verrà pubblicato anche nel periodico editoriale della Casa Zanichelli nell'autunno 1922.

Per la diffusione delle pubblicazioni storico-religiose (1921-1922)

Mentre sta preparando i primi volumi della collezione zanichelliana di storia delle religioni, Pettazzoni pensa anche alla diffusione di essi e, in generale, delle pubblicazioni di interesse storico-religioso in Italia e all'estero.

La sua *Religione di Zarathustra* (Bologna, 1920) ferma l'attenzione degli studiosi tedeschi e in particolare del Clemen, il quale la recensirà. Carl Christian Clemen, teologo protestante, dal 1920 professore di Storia delle religioni nel Dipartimento di Filosofia dell'Università di Bonn, ben noto a Pettazzoni, ha promosso nel 1914 una bibliografia internazionale storico-religiosa, della quale sta preparando la settima ed ottava annata (1920 e 1921): è la *Religionsgeschichtliche Bibliographie im anschluss an das Archiv für Religionswissenschaft* pubblicata dal Forschungsinstitut für vergleichende Religionswissenschaft di Leipzig (65). Nel 1921 il Clemen invita Pettazzoni ad assumere la rappresentanza dell'organo suddetto per l'Italia e la corrispondenza per tutto ciò che riguarda le pubblicazioni italiane di argomento o, comunque, di interesse storico-religioso, con estensione retrospettiva a cominciare dal 1914; Pettazzoni è ben lieto di accettare e si rivolge subito ad autori ed editori sollecitandoli ad inviare copia o comunicazione delle loro pubblicazioni aventi come che sia attinenza con gli studi in parola apparse in questi ultimi anni; a qualcuno chiede di collaborare: per esempio all'amico Nicola Turchi affida il compito di fare regolarmente lo spoglio delle riviste *Biblica* e *Orientalia*; allo spoglio delle ultime annate di *Scientia* provvede egli stesso nella sede della Casa Zanichelli.

Pettazzoni manterrà per un ventennio rapporti con Clemen, il quale collaborerà anche a *Studi e materiali di storia delle religioni*; e da lui saranno recensite nella stessa rivista, prevalentemente, le opere dello studioso tedesco.

La nuova collaborazione italiana viene esplicitamente segnalata dal Clemen nella *Vorbemerkung* dell'annata VII-VIII (1920-1921) della bibliografia sopra citata che esce negli ultimi mesi del 1922; ne riproduciamo il frontespizio, nel quale sono nominati tutti i collaboratori. Pettazzoni continuerà la collaborazione anche per l'ultima annata IX-X (1922-1923), la quale uscirà nel 1925 (66); collaborerà poi fino al 1935 al *Bibliographisches Beiblatt der theologischen Literaturzeitung*; dopo il 1935 passerà l'incarico a Nicola Turchi.

Di questa sua rappresentanza Pettazzoni informa la Fondazione Leonardo per la cultura italiana (Roma): è l'Istituto per la propaganda della cultura italiana fondato nel 1919 (tra i soci fondatori Angelo Fortunato Formiggini, delegato alle pubblicazioni); esso si propone di intensificare in Italia e di far conoscere all'estero la vita intellettuale italiana, di favorire l'incremento librario, di promuovere la traduzione di opere italiane in lingue straniere; l'editore Formiggini cura la pubblicazione degli atti nella sua rivista *L'Italia che scrive* e stampa le *Guide ICS*; con r.d. 27 novembre 1921 l'Istituto viene eretto in ente morale e assume la nuova denominazione (67).

**RELIGIONSGESCHICHTLICHE
BIBLIOGRAPHIE**

**IM ANSCHLUSS AN DAS
ARCHIV FÜR RELIGIONSWISSENSCHAFT**

MIT UNTERSTÜTZUNG VON

CARL BEZOLD · ALEXANDER BRÜCKNER · ODO CASEL
MARTIN DIBELIUS · EDUARD ERKES · WILLY FOY
HELMUTH VON GLASENAPP · HANS HAAS · HENDRIK
JUYNBOLL · FRIEDRICH KAUFFMANN · HANS LEHNER
MARTIN PN. NILSSON · HEINRICH RITTER
ALFRED WIEDEMANN

IN VERBINDUNG MIT

GEORG BERTRAM · THEODOR HOPFNER · GEORG
KAZAROW · GERARDUS VAN DER LEEUW · FR. RUDOLF
LEHMANN · RAFFAELLE PETTAZZONI · JOHANNES
SCHOENE · SIEGFRIED SCHÖNE · GILLIS P. SON WETTER
HANS R. ZINDEL

HERAUSGEGEBEN VON

CARL CLEMEN

JAHRGANG VII UND VIII
DIE LITERATUR DER JAHRE
1920 UND 1921 ENTHALTEND

KOMMISSIONSVERLAG VON B. G. TEUBNER
LEIPZIG · BERLIN 1922



Pettazzoni, in data 29 dicembre 1921, scrive al presidente della Fondazione e manda la lettera a Formiggini, "un suo vecchio quasi compagno d'Università", pregandolo, tra l'altro, di annunciare i suoi volumi nell'ICS, cioè ne *L'Italia che scrive. Rassegna per coloro che leggono. Supplemento mensile a tutti i periodici*, la rivista che l'editore modenese, approdato a Roma nel 1916, pubblica dal 1918 col programma "di agitare le principali quistioni inerenti la vita del libro italiano... e di trattare problemi di cultura in quanto essi hanno una proiezione nella vita del libro"; ogni fascicolo mensile offre un elenco delle pubblicazioni italiane e brevi recensioni suddivise per materia, profili di scrittori italiani e stranieri, rubriche varie. Per gli studi di argomento religioso Formiggini, sia per le notizie bibliografiche sia per le recensioni ha adottato la dizione "Discipline critico-religiose"; in queste rubriche Pettazzoni spera che vengano annunciate le sue opere (e lamenta che ciò non sia stato fatto). Formiggini sollecitamente legge nella prima seduta del Consiglio della Leonardo la lettera di Pettazzoni (fanno parte del Consiglio Ferdinando Martini, presidente, Orso Mario Corbino, vicepresidente, Giovanni Gentile, Amedeo Giannini, Tomaso Perassi, Roberto Almagià, Giuseppe Chioyenda, Angelo Fortunato Formiggini); dell'incarico di corrispondente per la *Religionsgeschichtliche Bibliographie* viene data notizia nella rubrica *Notizie*, *L'Italia che scrive*, 5 (1922), 32 (è nel fasc. n.2, del febbraio); Formiggini invita inoltre Pettazzoni a collaborare alla rivista con recensioni di opere italiane importanti (le ospiterà volentieri "purché non si tratti di soffiatti"; "se l'ICS pubblicasse recensioni editoriali morirebbe in dieci giorni..." scrive in una cartolina del 7 gennaio 1922). Ha così inizio la collaborazione di Pettazzoni alla rivista di Formiggini. una collaborazione saltuaria, ma che continuerà fino a metà degli anni Trenta (ne tratteremo a suo luogo).

Sulle scritture manichee (1921-1922)

In data 28 ottobre 1921 Giovanni Costa chiede a Pettazzoni per la rivista *Bilychnis* "un cenno sull'Alfaric (Manichei)", cioè una recensione dell'opera di Prosper Alfaric, *Les écritures manichéennes*, Paris, 1918 (una recensione probabilmente promessa da qualche tempo). Nelle ultime settimane del 1921 o nelle prime del 1922 Pettazzoni riesamina i due volumi dello studioso francese che ha già consultato e studiato quando ha preparato il sesto capitolo de *La religione di Zarathustra* (cfr. l'opera a stampa, Bologna, 1920, 183-213=cap.VI, e precisamente 190-193 e le note 23-52); redige una descrizione accurata e dettagliata del primo volume (*Vue générale*) che ha carattere storico e del secondo (*Vue analytique*) che offre un elenco e un'analisi delle scritture manichee.

La recensione verrà pubblicata col titolo *Le scritture manichee*, *Bilychnis*, 11, 19 (1° semestre 1922), 217-218 (è nel fasc.4, dell'aprile).

Per un capitolo sulle idee filosofiche dell'antico Iran (1921-1922)

Intorno al 1920-1921 Francesco Orestano, titolare di Storia della filosofia nell'Università di Palermo, lancia il piano di un *Trattato di storia della filosofia*; come egli scrive nei promemoria a stampa che invia alle Facoltà filosofiche e a singoli studiosi, "la nostra letteratura abbonda di saggi parziali e di studi monografici" e "i lavori d'insieme sinora tentati non escono dai limiti modesti di sommari o manuali, e sono tutti più o meno compilazioni non condotte di regola direttamente sulle fonti"; esistono le traduzioni delle opere del

Windelband, dell'Höfding e di altri stranieri, nelle quali "si ignora sistematicamente la storia del pensiero italiano". L'ideatore dell'opera, prevista in due parti (Filosofia orientale, Filosofia occidentale), intende "impegnare a una collaborazione tutte le competenze pronte, in modo da potersi avere il trattato d'insieme in un tempo relativamente prossimo".

Nell'ottobre 1921 il progetto è già in via di esecuzione; dietro indicazione dell'islamista Carlo Alfonso Nallino l'Orestano, con lettera del 24 ottobre, propone a Pettazzoni di assumere l'incarico di esporre la storia delle idee filosofiche presso i Persiani: un lavoro di non grandi proporzioni, anzi una sintesi. Pettazzoni risponde accettando e si mette subito all'opera; progetta di dedicare all'argomento, oltre ad una introduzione, due capitoli sull'*Avesta*, un altro sul periodo sassanidico e un altro ancora sul manicheismo. E da ritenere che non gli manchi il materiale, per di più elaborato per il suo libro *La religione di Zarathustra nella storia religiosa dell'Iran*, Bologna, 1920; e invece egli cerca altre pubblicazioni che non ha potuto vedere a suo tempo e che ritiene indispensabili per una esposizione corretta e aggiornata della filosofia della Persia antica.

Nel maggio 1922 sono a buon punto la disposizione dei materiali e la bibliografia per l'introduzione e i primi capitoli, ma per il terzo, dopo aver consultato, tra l'altro, le voci *Dualism* e *Philosophy (Iranian)* redatte da Louis Charles Casartelli per l'*Encyclopaedia of Religion and Ethics* diretta da J. Hastings, vorrebbe vedere dello stesso autore *La philosophie religieuse du Mazdéisme sous les Sassanides*, Paris-Londres, 1884 (stampata a Louvain) o la traduzione inglese *The Philosophy of the Mazdayasnian religion under the Sassanids*, Bombay, 1889, e anche J. H. Moulton, *Early Zoroastrianism*, London, 1913, e M. N. Dhalla, *Zoroastrian Theology from the earliest times to the present day*, New York, 1914. Nel giugno 1922, gli procura l'edizione francese del Casartelli, per mezzo della Facoltà filosofica di Palermo, lo stesso Orestano; dovendo provvedere alla restituzione entro un mese circa, Pettazzoni tra giugno e luglio studia l'opera traducendone o riassumendone molte pagine.

Dopo l'estate 1922 sembra che questo lavoro resti sospeso (ma anche gli altri collaboratori del *Trattato* non sono tutti sollecitati...); la corrispondenza tra Orestano e Pettazzoni riprenderà alla fine del 1924: ne parleremo a suo luogo (68).

Ancora sulle origini cristiane (1921-1923)

Tra il 1920 e il 1921 Pettazzoni ha già realizzato in buona parte il piano di lavoro predisposto dopo il ritorno dalla Grecia; ora, oltre a mettere in cantiere un lavoro sulle religioni misteriche, continua ad approfondire lo studio delle origini cristiane: delle molte schede e carte relative all'argomento pochissime sono datate; ma altri elementi ci documentano il permanere dell'attenzione di Pettazzoni, in questi primi anni Venti, per la religione d'Israele, per i testi neo-testamentari, per gli studi relativi ai rapporti ellenismo-cristianesimo e paganesimo-cristianesimo, per la patrologia, per la storia della Chiesa dei primi secoli (e non solo di essi).

Una testimonianza di questo interesse è anche la recensione di due vecchie opere divulgative redatta e pubblicata negli ultimi mesi del 1921:

B. Pick, *Jesus in the Talmud: his personality, his disciples and his sayings*, The Open Court Publishing Company, Chicago and London, 1913, e B. Pick, *The Cabala, its influence on Judaism and Christianity*, The Open Court Publishing Company, Chicago and London, 1913, *Scientia*, 15, 30 (2° semestre 1921), 412-414 (è nel fase. 12, del dicembre). Pettazzoni

si limita all'esposizione accurata e dettagliata del contenuto delle due opere.

Forse è da collocare nei primi anni Venti lo studio delle prime 170 pagine (molte sono segnate) del volume di R. Kittel, *Die alttestamentliche Wissenschaft in ihren wichtigsten Ergebnissen mit Berücksichtigung des Religionsunterrichts*, Leipzig, 1912². È dell'ottobre 1921 la nota che trascriviamo:

Bologna, 5 ottobre 1921

Il fatto straordinario d. relig. d'Israele è che l'Essere Celeste (unico in grandiosità) è assunto precisam. (a un dato momento = religione nuova) come *Dio* sociale o nazionale (quindi unico); e così viene esso a costituire l'espressione d. vita sociale-nazionale del popolo ebraico!!!

Verso la fine del dicembre 1921 Pettazzoni riceve dalla Germania l'opera di Rudolf Knopf, *Einführung in das Neue Testament. Bibelkunde des Neuen Testaments. Geschichte und Religion des Urchristentums*, Giessen, 1919; di questo volume della Sammlung Töpelmann sono segnate moltissime delle 400 pagine che lo costituiscono; recano pochi segni le 19 pagine della prima parte (*Die Sprache des Neuen Testaments*), ma è documentato che Pettazzoni le studia attentamente; infatti è conservato un suo manoscritto di 16 cc. recante la traduzione completa di dette pagine: *Parte Prima- La lingua del Nuovo Testamento*. Diversamente dal solito la scrittura non è molto minuta; è invece molto chiara e ben leggibile, come se il manoscritto dovesse esser consegnato al tipografo; forse Pettazzoni pensa che una traduzione italiana del volume, data la sua utilità, potrebbe trovare un editore; ma la cosa non ha seguito.

Tra le molte pubblicazioni che Pettazzoni consulta o dalle quali trae appunti ricordiamo, sempre a titolo di esempio, l'opera di Eduard Meyer, *Ursprung und Anfänge des Christentums*, Stuttgart-Berlin, 1921-1923, e tre capitoli del *Manuel d'histoire ancienne du Christianisme. Les origines* di Charles Guignebert, Paris, 1906 (X. *L'influence de la spéculation juive*, XI. *Les églises judeo-chrétiennes* e XII. *L'Eglise de Rome*); dello stesso Guignebert legge (e lo segna in più punti) *La vie cachée de Jésus*, Paris, 1921 (sembra che riceva il volume dalla redazione di *Scientia* per una recensione che poi non farà); non reca segni un altro volume dello stesso autore, *Le problème de Jésus*, Paris, 1914. Sul cristianesimo antico Pettazzoni prende a prestito un certo numero di opere dalla biblioteca della Facoltà (ricaviamo alcuni titoli dall'elenco dei libri che restituisce in data 28 dicembre 1923): P. Feine, *Theologie des Neuen Testaments*, Leipzig, 1922; C. Fries, *Die Attribute der christlichen Heiligen*, Leipzig, 1915; W. Bousset, *Kyrios Christos*, Göttingen, 1921²; H. Günter, *Die christliche Legende des Abendlandes*, Heidelberg, 1910; A. Deissmann, *Licht vom Osten*, Tübingen, 1923⁴.

Da una pagina del secondo volume del Meyer, 119, è tratto il seguente appunto: "Sempre si verifica che, quando la religione progredisce (si eleva in senso morale), si ha, come concomitante, una reviviscenza di superstizione ed altre forme primitive della religiosità". Dopo qualche esempio vengono trascritte due righe della p. 120: "Das ist der schwere Kaufpreis, den das Menschengeschlecht für die Ethisierung der Religion hat zahlen müssen"; e Pettazzoni aggiunge: "perché? perché la morale risolve la religione; e questa per vivere deve +++ [ritrovarsi] nelle forme primitive".

Dalla voce *Orientalische Nationalkirchen* dell'enciclopedia *Die Religion in Geschichte und Gegenwart* trae appunti sistematici sulle chiese orientali (syro-jacobita, syro-nestoriana, copta, armena), mentre per la Chiesa occidentale ritorna agli appositi volumi della collezione

Die Kultur der Gegenwart; alcuni appunti riguardano i movimenti scismatici ed eretici da Novaziano (II-III secolo) ai Vecchi Cattolici (anni Settanta del XIX secolo).

Sono poche le osservazioni personali su questi argomenti che va studiando; ne trascriviamo due datate:

Bologna, 23 maggio 1922

Il Cristianesimo, nascendo semitico-orientale, già si esprime in una lingua che non è sua, greca, occidentale = portava il segno dell'*ultranazionalismo*

Bologna, 11 IX 1922

Per la continuità degli sviluppi storico-religiosi:

E', certo che sul Cr.mo orientale (bizantino) influisce l' *intellettualismo* d. precristiana speculazione greca.

Non forse anche nella teologia cristiana occidentale (Agostino), in ciò che essa ha di caratteristico e di speciale non si riflette uno spirito che già si era rivelato nella occidentale religiosità pre-cristiana (Roma).

Questo spirito occidentale è:

a) etico

pratico b) politico-ecclesiastico il Montanismo e la

religione Frigia! lo spirito d. chiesa orientale è (più) *mistico*?

Non sono datati, ma sono probabilmente degli anni 1921-1922, quattro fogli numerati (sono sette facciate) recanti la trascrizione di alcune testimonianze antiche su Gesù Cristo (Giuseppe Flavio, Plinio il Giovane, Tacito, Svetonio); Pettazzoni le trae dall'opera di Kurt Linck, *De antiquissimis veterum quae ad Jesum Nazarenum spectant testimoniis*, Giessen, 1913; alle testimonianze seguono, riassunte, le osservazioni del Linck.

Nel 1922 Pettazzoni esamina il volume *I detti di Gesù* curato da Alberto Pincherle, Milano, 1922 (ne redige anche una breve recensione, di cui diremo). Sembra invece che dedichi poca attenzione all'antologia biblica curata da Giuseppe Ricciotti che gli viene data in omaggio dalla casa Zanichelli: *Dalla Bibbia. Antologia letteraria. Versioni critiche dai testi ebraici, aramaici e greci con introduzione e note*, Bologna, 1922.

Dei rapporti fra il cristianesimo e le religioni di mistero Pettazzoni si occupa in modo particolare quando prepara il saggio che pubblicherà nel 1924 col titolo / *misteri* (di cui diremo).

La lunga lettera di Julia del gennaio 1922

Del periodo agosto-dicembre 1921 non sono conservate lettere di Julia; certamente alcune sono andate perdute, che non è pensabile ch' ella abbia mantenuto il silenzio per tanto tempo; e infatti nella lettera del 25-26 gennaio 1922 afferma di non aver scritto non da cinque mesi, ma "da più di un mese" a causa della malattia che l'ha resa debolissima; ora si sforza di scrivere perché vuole assolutamente che giunga a Pettazzoni la sua parola per il 3 febbraio, per il suo compleanno, tanto più che da lui ha ricevuto due lettere, "ambedue così buone e care" (per la prima volta Lafa ha scritto due lettere di seguito senza attendere risposta alla prima!).

Un'intera pagina della lettera riguarda le disgrazie familiari e varie..., Julia accenna al "povero Circolo" che dorme (è il Circolo italo-polacco "Leonardo da Vinci" di Varsavia) e dedica quasi un'altra pagina alla situazione politica e culturale della Polonia; parla poi di pubblicazioni polacche e italiane, dei libri mandati dalla Società "Dante Alighieri", di un

opuscolo commemorativo mandatele dalla Begey-Bersano (riguarda il fratello alpino caduto sull' Adamello), dell'usanza religiosa tradizionale polacca di mandare a parenti ed amici un pezzo di ostia benedetta (ma per Julia "potrebbe essere anche una dalla farmacia..."), di una lettera del pittore Fossombrone, della traduzione del libro del Brückner (che Pettazzoni attende per la sua collezione zanichelliana), della manifestazione commemorativa della grande romanziera e drammaturga Gabriella Zapolska...

E finalmente "qualche parola della bellissima Grecia", il libro di Pettazzoni che ha letto prima della malattia e che vuole rileggere; qualche parola.. : sono tre facciate di fitta scrittura! Julia ripercorre un po' tutti i capitoli del libro ("un'epopea") con osservazioni e domande; le vicende della Grecia "sono rappresentate come un largo dramma palpitante", in cui s'intrecciano tutti gli elementi, "la poesia le due religioni l'arte figurativa la filosofia il patriottismo e le due correnti sociali"; e l'autore non passa, come un pedante, dall'uno all'altro, ma lo dà "artisticamente d'un getto mostrandoli tutti come effluvi della stessa indole della razza logicamente legati tra loro e nel loro sviluppo, l'uno dando motivo alla nascita dell'altro..."

Il 26 gennaio giunge a Julia una terza lettera di Pettazzoni; e lei riempie altre due facciate! Dopo questa lunga lettera abbiamo un'altra grossa lacuna: dal febbraio 1922 all'agosto 1923.

Socio corrispondente della Deputazione di storia patria (1922)

Il 12 febbraio 1922 la R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, intendendo "significare quanto apprezzi lo zelo onde Pettazzoni aiuta gli studi della patria storia ed in ispecie quelli della nostra regione", ne propone al ministro della p.i. la nomina a socio corrispondente; la proposta viene approvata con decreto reale del 16 marzo 1922, registrato alla Corte dei Conti il 30 maggio 1922 (Reg. 19 Doc.ti Pers.le C.le 316). In data 16 giugno 1922 il presidente Emilio Costa e il segretario Albano Sorbelli trasmettono a Pettazzoni l'attestato dell'avvenuta sua nomina (69).

Il Sorbelli è un suo vecchio amico; Emilio Costa, che Pettazzoni conosce in questa circostanza, insegna Storia del diritto romano nella Facoltà di Giurisprudenza fin dal 1893, quando questo insegnamento è stato attivato nell'Università di Bologna; egli ha allargato il campo degli studi romanistici utilizzando anche le fonti non giuridiche e realizzando un ponte tra giuristi e filologi; è famoso soprattutto per due opere monumentali su Papiniano e su Cicerone giureconsulto, per varie sintesi e vari saggi sul diritto romano pubblico e privato (70).

I primi rapporti con Gray (1922)

Quando Pettazzoni, nel febbraio 1921, fa pervenire a Hutton Webster (di cui sta traducendo *Primitive Secret Societies*, New York, 1908) una copia de *La religione di Zarathustra nella storia religiosa dell'Iran*, Bologna, 1920, lo studioso americano la passa al suo collega Louis Herbert Gray, professore nel Department of Philosophy dell'Università del Nebraska, a Lincoln, come a persona più direttamente interessata all'argomento; successivamente allo stesso Gray scrive Pettazzoni pregandolo di una recensione e informandolo, tra l'altro, della morte dell'orientalista Italo Pizzi.

Il Gray, nato nel 1875 a Newark (New Jersey), è un orientalista e storico delle religioni già noto: si è interessato di religioni, lingue e letterature dell'India e della Persia; ha pubblicato.

tra l'altro, una *Indo-iranian phonology* (1902); tra il 1905 e il 1915 ha assistito l'Hastings nella direzione dell'*Encyclopaedia of Religion and Ethics*; tra il 1915 e il 1918 ha diretto la collezione *Mythology of all Races*. Dal 1918 al 1920 è stato addetto alla delegazione americana per la pace e all'ambasciata degli Stati Uniti a Parigi.

Come scrive a Pettazzoni in data 21 febbraio 1922 scusandosi per il ritardo della risposta, si sta ancora adoperando per riprendere i contatti internazionali interrotti dalla guerra e dal soggiorno a Parigi, dove, tra l'altro, è entrato in contatto con Gaetano De Sanctis e Rodolfo Lanciani ed ha potuto conoscere ed apprezzare le correnti intellettuali dei paesi alleati (prima gli studiosi americani erano "completely hypnotised by Germany"; ora si rendono conto del genuino valore della cultura italiana, francese, inglese). Per quanto riguarda il libro di Pettazzoni non gli è stato facile trovare un periodico "of the proper dignity for a review of so excellent a work" (sufficientemente dignitoso per una recensione di un tale eccellente lavoro); per rispetto del regolamento dell'*Harvard theological review* ha dovuto recensire il libro di Pettazzoni insieme con altri lavori; all'estratto della recensione aggiunge due fogli dattiloscritti recanti varie annotazioni da tener presenti per una seconda edizione (ne parleremo più avanti).

I due studiosi continueranno a scambiarsi lettere e pubblicazioni; nel 1929 Pettazzoni recensirà un volume del Gray, *The Foundations of the Iranian Religion*, Bombay, 1929 (71).

Nel comitato per un ricordo monumentale ai persicetani caduti in guerra (1921-1923)

Nell'autunno 1921 si costituisce a Persiceto un comitato provvisorio pro monumento ai Caduti: ne fanno parte il notaio Giovanni Forni, il dott. Teofilo Ungarelli, il rag. Agostino Breveglieri, il cav. Giovanni Lodini, il m.o Ermanno Quaquarelli, il dott. Gino Forni e il sig. Oreste Lodini. A una adunanza del comitato indetta per la sera del 3 ottobre nell'abitazione del notaio Forni, in Via Farini, 3, partecipano anche l'avv. Angiolino Lodini, presidente della sottosezione locale dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, e il sig. Silvio Scandellari, segretario della sezione locale della Lega proletaria fra mutilati, invalidi, vedove, genitori dei caduti in guerra. Evidentemente già prima di questa adunanza sono trapelate indiscrezioni sull'intenzione dei promotori di invitare a far parte del comitato definitivo rappresentanti di tutti i partiti e di assegnarne la presidenza al sindaco in carica; infatti lo stesso 3 ottobre Sergio Broccardi-Schelmi per il Fascio persicetano di combattimento, Ildebrando Brighetti per il Gruppo Nazionalisti, Francesco Alberti per i Sindacati economici nazionali ed Elio Zambonelli per l'Associazione degli agricoltori, con una lettera comune su carta intestata del Fascio, si dichiarano contrari a far partecipare "anche i rappresentanti di partiti e di enti che nulla tralasciarono in passato per sabotare la guerra, e nel presente per valorizzare la Vittoria..."; sono inoltre contrari ad assegnare la presidenza al Capo dell'Amministrazione comunale "insediatasi con un programma eminentemente antipatriottico e antinazionale..."

Seguono altre adunanze del comitato provvisorio; il 27 ottobre 1921, dopo che l'amministrazione comunale socialista ha rassegnato le dimissioni, si tiene una riunione allargata alla quale partecipano, oltre a tutte le persone già nominate, vari cittadini del capoluogo e delle frazioni, e anche i parroci; tra gli altri è invitato Pettazzoni. L' 11 dicembre, in un'assemblea tenuta nella sala del consiglio comunale, si giunge alla decisione di deferire

ad un Comitato esecutivo l'incarico della raccolta di fondi e della presentazione di proposte concrete in merito all'opera erigenda. Pettazzoni, chiamato a far parte del Comitato presieduto dal commissario prefettizio, risponde in data 6 gennaio 1922 di accettare "l'onorifico incarico" dicendosi sicuro che il Comitato stesso "assolverà degnamente il suo alto compito, astraendo da ogni manifestazione di parte che ne menomerebbe il significato e ne pregiudicherebbe l'attuazione".

Il Comitato esecutivo risulta costituito, oltre che dal commissario Lodovico Garagnani, dalle seguenti persone: Elvira Bonaveri ved. Ottani, dott. Alfonso Burzi, notaio Giovanni Forni, ten. Angiolino Lodini, dott. Raffaele Pettazzoni, m.o Ermanno Quaquarelli, Silvio Scandellari, dott. Teofilo Ungarelli, m.o Cherubino Vandini, ing. Vittorio Vecchi, Elio Zambonelli. Vengono costituiti poi tre sottocomitati: di propaganda, di finanza, artistico; a quest'ultimo vengono assegnati Pettazzoni e il prof. Aldo Gamberini, insegnante di disegno nella Scuola tecnica comunale "G.C.Croce".

Pettazzoni, a causa dei suoi impegni a Bologna, può partecipare solo saltuariamente alle riunioni; per esempio, si incontra il 6 gennaio 1923 con Gamberini per esaminare i cinque bozzetti presentati dallo scultore Borghesani (un persicetano che vive a Bologna); d'accordo i due componenti del sottocomitato artistico preferiscono il bozzetto "Resurrezione" con qualche modifica "destinata a migliorare l'estetica del monumento".

Nell'estate 1925 il Comitato sceglierà invece un bozzetto presentato dal prof. Giovanni Prini e dall'ing. Giuseppe Vaccaro; e nel frattempo don Manete Tomesani, in concorrenza coi fascisti, riuscirà a collocare nella chiesa del Crocifisso, della quale è rettore, una lapide-sacrario...

I primi rapporti con Adolfo Omodeo (marzo 1922)

Il primo documento superstite della corrispondenza scambiata da Pettazzoni con Adolfo Omodeo è una lettera di oltre tre facciate del 13 marzo 1922, con la quale lo storico palermitano risponde ad una cartolina del collega (72).

In questo periodo Pettazzoni continua gli studi sul cristianesimo dei primi secoli e pertanto gli interessano gli scritti del giovane studioso siciliano, del quale ha seguito le vicende concorsuali del 1914-1915 e le relative polemiche (73). L'Omodeo si è dedicato fin dagli anni universitari allo studio delle origini cristiane: dopo il volume *Gesù e le origini del Cristianesimo*, Messina, 1913, ha pubblicato i *Prolegomeni alla storia dell'età apostolica*, Messina, 1920, e - tra l'altro - i primi capitoli dell'opera che sta preparando su Paolo di Tarso: *Israele e le genti*, Atene e Roma, n.s., 1 (1920), 184-198 e 2 (1921), 74-98; *La fede del risorto*, *Giornale critico della filosofia italiana*, 2 (1921), 2, 1-22; *La chiesa di Gerusalemme*, ibidem, 3, 25-53; *La visione di Damasco*, ibidem, 3 (1922), 1-32. Sono queste le pubblicazioni che Pettazzoni chiede e riceve da Omodeo o che si procura per altra via e che in parte esamina.

Nella cartolina sopra citata, purtroppo non conservata, egli ha mosso una obiezione ad una tesi del collega, "quella stessa che i Sadducei movevano ai Farisei: che le loro credenze sugli spiriti e sull'escatologia esorbitavano dalla religione del Vecchio Testamento"; la risposta di Omodeo all'obiezione occupa due facciate e mezzo.

Sui rapporti Omodeo-Pettazzoni torneremo più avanti a proposito dei concorsi di questi anni, e successivamente per alcune recensioni del 1924 e del 1937 e ancora a proposito del discepolato di Ernesto de Martino nei primi anni Trenta (74).

Per la cattedra di Napoli (1922)

Già nei primi mesi dell'a. acc. 1920-21 Luigi Salvatorelli, titolare della cattedra di Storia della Chiesa nell'Università di Napoli, pensa all'opportunità di abbandonare l'insegnamento per dedicarsi al giornalismo, "più gustoso e più lucroso"; intanto accetta provvisoriamente un incarico a *La Stampa* di Torino e ipotizza anche il modo di conciliare definitivamente l'una e l'altra professione (ma non si nasconde la difficoltà). Successivamente, per proseguire l'esperienza giornalistica, si fa collocare in aspettativa fino al marzo 1922: il suo ritiro dall'insegnamento appare sempre più probabile. "Se non è addirittura certo - come scrive a Pettazzoni il 18 ottobre 1921 - ciò dipende dalla natura del giornalismo, soprattutto politico, sebbene la situazione della *Stampa* presenti in proposito una stabilità piuttosto rara nel mondo giornalistico". Nel gennaio 1922 Salvatorelli accetta definitivamente il posto di condirettore de *La Stampa* e presenta le dimissioni dalla cattedra (nel 1946, dopo la morte di Buonaiuti, chiederà inutilmente di essere riammesso e chiamato a coprire la cattedra vacante di Storia del cristianesimo nell'Università di Roma).

Già nell'autunno 1921 Pettazzoni, sulla base di un'indicazione fornitagli dall'amico Salvatorelli, va a consultare nella *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia* la legge Imbriani, cioè la legge 16 febbraio 1861, n. 82, riguardante l'istruzione superiore nelle Province Napoletane; l'art. 5 dispone, tra l'altro, la soppressione delle facoltà teologiche, salvo la cattedra di Storia della Chiesa, da aggregarsi alla Facoltà di filosofia e lettere; sembra pacifico che detta cattedra non può essere soppressa, anche perchè l'art. 19 del vigente Testo Unico del 1910 la indica espressamente tra gli insegnamenti complementari: è una posizione eccezionale con il vantaggio di assicurarne la conservazione rispetto alla caducità delle altre cattedre di materie complementari, ma con lo svantaggio della difficoltà di trasformazione.

In ogni caso, secondo Salvatorelli la Facoltà di Napoli sarebbe favorevole al mantenimento della cattedra tradizionale, pur non avendo un particolare entusiasmo per gli studi religiosi; egli crede che ad un'eventuale trasformazione in Storia delle religioni (come spera Pettazzoni) sarebbero favorevoli i filosofi, contrari gli storici; personalmente egli pensa, oggi come in passato, "che Storia del cristianesimo e Storia delle religioni siano due discipline che abbiano ciascuna una loro ragione d'essere, e che dovrebbero perciò essere professate distintamente"; e non nasconde la sua propensione per la Storia del cristianesimo.

Secondo Giorgio Levi Della Vida (lettera a Pettazzoni del 4 gennaio 1922) la proposta desiderata da Pettazzoni sarebbe avversata da Fracassini e Omodeo (storici del cristianesimo), e anche da Gentile. Levi Della Vida è ben informato o vede giusto: Omodeo, scrivendo a Gentile nel febbraio 1922, manifesta l'opinione che quella facoltà coi suoi Aliotta, Della Valle e C. non sia disposta a conferirgli l'incarico, e aggiunge: "In un concorso di storia delle religioni non spero molto. Come eliminare dalla commissione esaminatrice Chiappelli, Buonaiuti, Salvatorelli? La cattedra sarà concessa a qualche prete o a qualche bastardo di prete" (75).

Buonaiuti, il quale probabilmente ha a cuore la sistemazione dell'amico Nicola Turchi, negli ultimi giorni del gennaio 1922 parla a Napoli con più docenti della Facoltà per indurli a chiedere la trasformazione in Storia delle religioni (così scrive a Pettazzoni il 7 febbraio 1922); e torna alla carica poche settimane dopo.

Quando viene diffusa la notizia che la cattedra di Napoli è dichiarata vacante, Omodeo si

adopera in ogni modo per conquistare a suo favore "quanti professori è possibile di filologia e lettere, visto che sui filosofi non c'è da contare" (lettera a Gentile del 15 febbraio 1922). Pettazzoni, per mezzo di autorevoli docenti della facoltà bolognese e di amici o direttamente cerca di far prospettare a diversi professori della Facoltà napoletana l'eventualità e l'opportunità del provvedimento a favore della Storia delle religioni segnalando, tra l'altro, che attualmente tre liberi docenti sono incaricati della materia (Pestalozza a Milano, Pettazzoni a Bologna, Fracassini a Firenze), mentre non c'è nessun libero docente di Storia del cristianesimo. Tra le persone che si adoperano a favore di Pettazzoni ricordiamo Vittorio Puntoni, Giuseppe Cardinali, Giorgio Levi Della Vida, Ettore Pais, Emanuele Ciaceri (76), Giulio Emanuele Rizzo (77). E conservato il testo di una lettera di Pettazzoni *sine nomine* del 10 febbraio 1922; probabilmente è il testo, da modificare nei casi opportuni, delle lettere da inviare a vari destinatari nelle prime settimane del 1922; lo riportiamo integralmente:

Bologna (24) Museo Civico, 10 II922

Chiarissimo Sig. Professore,

come Ella saprà, il prof. Salvatorelli ha in questi giorni presentato definitivamente le sue dimissioni da professore universitario. Quindi la cattedra napoletana di Storia della Chiesa può considerarsi vacante. Questa cattedra, unica superstite delle antiche Facoltà di Teologia, conservata in base alla Legge del 1861 sull'Istruzione Superiore nelle Provincie Napoletane, è, con quella di Roma, la sola che rappresenta nell'insegnamento superiore italiano quelle discipline religiose che sono abbondantemente professate nelle maggiori Università straniere. La cattedra napoletana non ha avuto vicende molto prospere. Dopo varie vacanze, nel 1916 potè essere coperta in base alla terna di un concorso per materia affine (Storia del Cristianesimo). Né oggi sembra facile indicare quali siano in Italia i cultori specializzati di Storia della Chiesa. Mentre non c'è nessun libero docente in questa materia, siamo ormai tre incaricati di Storia delle religioni (a Bologna, a Milano, a Firenze), oltre a un libero docente (a Roma). Ciò non è puro caso; perchè col progredire degli studi religiosi la storia delle religioni si è affermata appunto come la disciplina più integrale, più moderna e più comprensiva, come quella in cui anche la Storia del Cristianesimo (ed implicitamente la Storia della Chiesa) può trovar posto. In questo senso si sono trasformate all'estero le vecchie Facoltà teologiche, p.es. in Olanda.- Che pensa Ella di un provvedimento che trasformasse analogamente la Cattedra napoletana, mettendola a concorso come Cattedra di Storia delle religioni? Ella dirà giustamente che questa soluzione è interessata, da parte mia. Ma, guardando le cose da un punto di vista puramente obiettivo, non Le sembra che tale provvedimento varrebbe ad assicurare la cattedra alle discipline religiose, impedendo una forse lunga vacanza e in pari tempo secondando i progressi avvenuti negli studi? Naturalmente tutto dipende dalle decisioni della Facoltà di Napoli. Ed io non mi sarei indotto a prospettarle un mio desiderio per questo argomento se non avessi sperato di trovare presso di Lei indulgente accoglienza e benevolo consiglio. La soppressione della cattedra non dovrebbe essere probabile, dato che essa rimonta ad una Legge ormai antica. Conviene anche tener conto di alcuni precedenti. Nel 1886 fu istituita a Roma una Cattedra di Storia delle religioni (poi trasformata per desiderio del Labanca in Storia del Cristianesimo). Nel 1920 la Facoltà di Bologna chiese il concorso per una cattedra di Storia delle religioni, e tale proposta fu approvata all'unanimità dal Consiglio Superiore.

Posso sperare, chiarissimo Professore, nel suo interessamento? Perdoni ad ogni modo la libertà che mi sono presa. Mi valga presso di Lei un po' anche la mia, per quanto modesta, partecipazione agli studi nei quali Ella è Maestro, e dai quali io mi sono - sebbene non del tutto - allontanato, non certo con vantaggio della mia carriera.

Gradisca, La prego, i sensi della mia profonda considerazione.

Suo dev.mo Raffaele Pettazzoni

Le risposte che pervengono sono improntate ad una grande riservatezza non disgiunta da una certa freddezza (così scrive Pettazzoni all'amico Levi Della Vida in data 7 febbraio 1922). A favore della trasformazione si pronuncia anche il consiglio della Facoltà di lettere dell'Università di Bologna: "una manovra... in favore di Pettazzoni" scrive allarmato Omodeo a Gentile in data 20 maggio 1922 (78).

Negli ambienti universitari di Napoli si annuncia battaglia; c'è anche chi compie un lavoro...

subacqueo (fatica particolare dello "specialista" prof. Sogliano, come scrive Giulio Emanuele Rizzo al collega Giuseppe Cardinali in data 17 aprile 1922) per far affidare l'incarico di Storia della Chiesa a Vittorio Macchioro. La sera del 9 marzo si riunisce il consiglio di Facoltà; in principio di seduta si svelano le posizioni. Rizzo e qualche altro collega propongono che si voti su due questioni pregiudiziali: 1) se convenga chiedere il concorso, 2) se si deve mutare il titolo della cattedra in Storia delle religioni; tentano di opporsi i sostenitori dell'incarico senza pregiudiziali e senza mutamenti, ma il consiglio a grandissima maggioranza vota in senso affermativo le due pregiudiziali; purtroppo delibera anche di assegnare al Macchioro l'incarico d'insegnamento della nuova disciplina fino all'espletamento del concorso.

Pettazzoni è informato dei provvedimenti da Emanuele Ciaceri, ordinario di Storia antica, ch'egli ha contattato dietro suggerimento di Ettore Pais, e dall' amico Giuseppe Cardinali che gli manda in visione la citata lettera del Rizzo. La proposta d'incarico minaccia di rinviare *sine die* l'apertura del concorso, pensa Pettazzoni; e "che dire poi della disinvoltura del Macchioro, il quale, appena uscito da un concorso per l'archeologia, si fa dare indifferentemente un incarico per Storia della Chiesa o per Storia delle religioni?" (così scrive al Rizzo in data 22 aprile 1922). Contrari a questo mutamento di titolo si dichiarano anche Benedetto Croce e Giovanni Gentile, certamente a motivo di Adolfo Omodeo, interessato alla cattedra di Storia della Chiesa o di Storia del cristianesimo.

In vista della seduta del 19 giugno 1922, nella quale il Consiglio superiore della p. i . dovrà esprimere il parere sulla questione, interviene anche Francesco Orestano raccomandando al collega Cesareo di votare a favore della trasformazione della cattedra... ; ma questa proposta viene respinta: un passo indietro per la disciplina coltivata da Pettazzoni. Per la verità, come scrive Levi Della Vida all'amico in data 7 luglio 1922, per la Storia delle religioni dovrebbe rimanere margine sufficiente nell'Università di Roma e in tal senso si è impegnato lo stesso ministro ritenendo conveniente provvedere subito alla Storia del cristianesimo, mentre alla Storia delle religioni, argomento di studio più vasto, potrà provvedersi in un secondo tempo.

Nella stessa seduta del 19 giugno il Consiglio esamina la proposta avanzata dal ministro Anile, dietro intervento di Gentile, a favore di Omodeo, cioè la nomina a professore ordinario di Storia del cristianesimo a Napoli senza concorso, in base all'art.24 del T.U. delle leggi sull'istruzione superiore 9 agosto 1910, n. 795 modificato dalla legge 25 luglio 1922, n. 1147 (la norma risale alla legge Casati del 1859). Gentile, relatore, afferma tra l'altro che «in Italia un movimento di studii religiosi, nel senso critico e scientifico è possibile soltanto se si prescinda da ogni tendenza e forma religiosa, se si attinga il concetto del valore del cristianesimo da una veduta filosofica superiore»; segnala l'Omodeo come il più adatto, per la sua preparazione filosofica e filologica, a imprimere "un sano indirizzo storico e critico" a studi "malagevoli" per "coloro i quali appartengono, in Italia, ad una confessione religiosa"; la proposta riceve nove voti contrari e otto favorevoli; il Gentile attribuirà la sconfitta all'intervento di don Sturzo e alle "manovre diaboliche" di Buonaiuti (79).

Il giudizio della Facoltà bolognese (marzo 1922)

Il consiglio della Facoltà di lettere bolognese a più riprese, nel chiedere annualmente la conferma dell'incarico per Pettazzoni, ha espresso giudizi lusinghieri sul suo insegnamento. Anche nell'adunanza del 22 marzo 1922, nell'atto di riconfermare le proposte di incarico per

l'a. acc. 1922-23, oltre a rinnovare la richiesta di apertura del concorso, approva all'unanimità l'ordine del giorno e la relazione redatta dal preside Benvenuto Supino che qui di seguito trascriviamo:

Relazione sull'attività scientifica e didattica del Prof. Raffaele Pettazzoni, proposto per la conferma dell'incarico di Storia delle Religioni per 1922-23

Il Prof. Raffaele Pettazzoni, laureato in lettere nel 1905, diplomatosi in Archeologia nel 1908, è dal 1912 libero docente di Storia delle religioni nella R. Università di Roma, e dal 1914 incaricato di Storia delle Religioni nella R. Università di Bologna, dove impartì sempre il suo insegnamento (tranne gli anni di guerra) con amore e con zelo.

Il Prof. Pettazzoni è uno dei pochi che rappresentano in Italia degnamente gli studi di Storia religiosa. Come tale è conosciuto ed apprezzato anche all'estero, come provano i giudizi formulati sull'opera sua da autorevoli studiosi stranieri. Fornito di solida preparazione filologica ed archeologica, corredata da studi linguistici, storici ed etnologici, egli porta nella Storia delle Religioni una grande larghezza di vedute e modernità di criteri. Con la vasta e varia cultura che ha potuto formarsi, domina il campo amplissimo della storia delle religioni, come si rileva dalla sua copiosa produzione che va dalle religioni dei popoli primitivi a quelle dei popoli classici, dalle religioni dei selvaggi a quelle dell'oriente antico.

Il Prof. Pettazzoni si è reso ora altamente benemerito degli studi italiani, iniziando e dirigendo una collezione di monografie di "Storia delle Religioni" (Bologna, Zanichelli) alla quale collaborano eminenti studiosi italiani e stranieri.

Il Prof. Pettazzoni ha tenuto a tutt'oggi 37 lezioni e 28 esercitazioni. Al suo corso risultano iscritti 22 studenti (21 alle esercitazioni).

Bologna, 22 marzo 1922.

Le recensioni del 1922

Come abbiamo già ricordato, Formiggini, con una cartolina del 7 gennaio 1922, invita Pettazzoni a collaborare con recensioni a *L'Italia che scrive. Rassegna per coloro che leggono. Supplemento mensile a tutti i periodici* (Roma); e già il 18 successivo la redazione gli chiede di recensire con quindici-venti righe la *Storia delle religioni* del Moore appena uscita in traduzione italiana. Del manuale di George Foot Moore, *History of Religions*, New York, 1913-1919, Pettazzoni ha visto ed apprezzato a suo tempo il primo volume; ora ha a disposizione l'opera completa e anche la traduzione italiana di Giorgio La Piana: *Storia delle religioni*, Bari, G. Laterza, 1922; gli basta poco tempo per buttar giù due pagine di recensione.

Il recensore segnala il vantaggio di questo manuale "individuale" rispetto ai precedenti inorganici e ineguali perché frutto della collaborazione di vari specialisti; il Moore segna forse la maggiore approssimazione alla meta di una visione integrale e sintetica dello sviluppo religioso umano cui tende la storia delle religioni; è da lamentare che l'autore lasci fuori dalla sua trattazione le religioni dei popoli primitivi, le religioni precolombiane dell'America centrale (Messico, Yucatan, Guatemala) e meridionale (Perù), le religioni pagane dei Germani, dei Celti e degli Slavi; si sarebbe desiderata inoltre una trattazione alquanto più ampia, per esempio, del Manicheismo, una religione universalistica estesa dall'Africa alla Cina, del Lamaismo tibetano; queste deficienze sono compensate dall'inclusione della storia religiosa del Cristianesimo condotta fino al pontificato di Leone XIII ed inserita nella grande linea storica che incomincia in Israele e si prolunga col Giudaismo e con l'Islam (a queste tre religioni è dedicato tutto il secondo volume).

La recensione viene pubblicata nell'annata quinta (1922), 45 (è nel fascicolo n.3, del marzo, rubrica "Discipline critico-religiose").

Pettazzoni, il quale a più riprese si è occupato delle origini cristiane e se ne sta ancora occupando, accetta di recensire successivamente nella stessa rivista un elegante volume edito dalla "Bottega di Poesia" a cura di Alberto Pincherle, *I Detti di Gesù*, Milano, 1922: si tratta dei *lógia* extracanonici scoperti in due papiri trovati in Egitto nel 1897 e nel 1903, pubblicati

per la prima volta da B. P. Grenfell e A. S. Hunt; il Pincherle, un discepolo di Buonaiuti (ma il recensore, tacendo il nome di quest'ultimo, lo dice "allievo di Roma e di Cambridge Mass."), offre il testo originale dei papiri e quello reintegrato del White (Cambridge, 1920), la traduzione italiana, note e commento (con intento divulgativo) e infine, ancora in italiano, una scelta di altri "detti" extracanonici di Gesù tratti dagli *Agrapha* di A. Resch, Leipzig, 1889, e dagli *Antilegomena* di E. Preuschen, Giessen, 1901.

Il giudizio sul Pincherle è positivo e lodevole l'intenzione dell'editore di far seguire altre pubblicazioni del genere: "Gli studi religiosi in Italia sono ancora così arretrati che ogni lavoro serio e non inquinato di diletterismo è meritorio".

La breve recensione viene pubblicata nell'annata quinta (1922), 183 (ò nel fascicolo n. 10, dell'ottobre, nella rubrica già citata).

Pettazzoni collaborerà ancora alla rivista dell'editore Formiggini (80).

Probabilmente i recensori de *L'Italia che scrive* ricevono un modesto compenso; è certo che Pettazzoni lo riceve dalla rivista *Scientia*, alla quale continua a collaborare nel 1922 con qualche recensione.

È della primavera quella a H. Webster, *Rest Days. A Study in early Law and Morality*, The Macmillan Company, New York, 1916, *Scientia*, 16, 31 (1° semestre 1922), 409-410 (è nel fasc. 5, del maggio). Il recensore conosce bene la produzione scientifica del Webster, del quale - tra l'altro - ha tradotto il volume sulle società segrete primitive (sta per uscire nella collezione zanichelliana); a fianco di detto volume per chiarezza, precisione e abbondanza di documentazione può stare quello preso in esame; in esso l'autore tratta dell'istituzione dei giorni di riposo che risale ad una concezione religiosa primitiva, quella del tabù; il contenuto del libro è ampiamente illustrato da Pettazzoni.

Una sola pagina, con la semplice esposizione del contenuto, viene dedicata al volume di E. J. Rapson, *Ancient India. From the earliest Times to the first Century A.D.*, The University Press, Cambridge, 1914, *Scientia*, 16,31 (1° semestre 1922), 485 (è nel fasc. 6, del giugno).

Probabilmente già prima dell'estate Pettazzoni prepara la recensione che verrà pubblicata all'inizio dell'autunno:

Ch. Guignebert, *Le Christianisme antique*, E. Flammarion, Paris, 1921; W. A. C. Allen, *Old Testament Prophets: A study in Personality*, W. Heffer & Son, Cambridge, 1919; R.Kreglinger, *Etudes sur l'origine et le développement de la vie religieuse*. I. *Les Primitifs, l'Egypte, l'Inde, la Perse*. II. *La religion chez les Grecs et les Romains*, M. Lamertin, Bruxelles, 1919-1920, *Scientia*, 16,32 (2° semestre 1922), 198-200 (è nel fasc.9, del settembre).

Di Charles Guignebert il recensore sottolinea l'"esprit libre de toute préoccupation extra-scientifique" che caratterizza questo e altri suoi volumi destinati a rendere accessibili al gran pubblico i risultati delle ricerche relative al cristianesimo e al suo fondatore: un insieme di fatti e di considerazioni che rende intelligibile lo sviluppo del cristianesimo sotto un aspetto puramente storico ed umano.

Solo una decina di righe dedica al volume di Allen, una breve storia dell'antico popolo ebraico esposta in forma elementare e seguendo da vicino la tradizione.

A proposito dell'opera del Kreglinger osserva che l'autore non ha scritto una storia delle religioni nel senso proprio della parola, ma evidenzia di ogni religione le manifestazioni e i momenti più importanti e caratteristici; ne risulta un'esposizione un po' "scucita" (l'autore ha trascritto le lezioni da lui tenute all'Università di Bruxelles).

Per un corso di storia delle religioni all'Università popolare di Milano (primi mesi del 1922)

L'Università popolare di Milano, fondata nel 1900, è la più attiva fra le consorelle italiane; dopo la guerra ha ripreso la sua attività con rinnovato slancio; tra i benemeriti di questa istituzione è Eugenio Rignano, il quale già nell'anteguerra ha contribuito all'opera di volgarizzazione e divulgazione della cultura ed ha promosso, tra l'altro, la "Collana rossa", una biblioteca di cultura popolare pubblicata sulla traccia di un piano chiaro ed organico (81). Forse proprio al Rignano Pettazzoni ha promesso da tempo di tenere all'Università popolare di Milano un corso di lezioni sulla storia delle religioni; probabilmente all'inizio del 1922 sono già fissate nel programma le date delle conferenze (2,3,5 e 6 aprile 1922); è da ritenere pertanto che Pettazzoni le prepari nei primi mesi dell'anno.

È conservato il testo manoscritto delle quattro conferenze: I. *Religione dei selvaggi*; II. *Religioni dell'Estremo Oriente*; III. *Religioni dell'India*; IV. *Buddismo*. Come appare dai titoli e come si legge nella parte introduttiva della prima conferenza, tenuto conto dei limiti di tempo destinati al corso, Pettazzoni procede ad una scelta: lascia da parte le religioni morte e tratta soltanto delle viventi, anzi di alcune di esse.

Nell'introduzione predetta accenna brevemente alla situazione della storia delle religioni e del suo insegnamento in Italia, all'alta funzione umana e civile della disciplina da lui professata, alla "grande parola di solidarietà umana e sociale" che emana dalle ricerche in questo campo, all'elemento comune a tutte le religioni, "un elemento ineffabile che affonda le sue radici nella natura stessa dell'uomo, e in quel mistero che sta scritto in fronte ai destini dell'umanità"; sono interessanti anche i brevi accenni al dopoguerra, "così torbido e gravido di minacce", e ai molti che "si rivolgono al passato e vagheggiano il ritorno di posizioni spirituali che parevano superate per sempre". Riteniamo opportuno riportare per esteso il testo di questa introduzione:

Non è senza qualche significato il fatto che io mi trovi qui oggi a parlarvi di storia delle religioni. Io assolvo così una promessa fatta alla Università Popolare Milanese già alcuni anni or sono. Ma a parte ogni elemento personale e contingente, il fatto per se stesso è significativo. È un segno di un mutamento avvenuto nell'opinione pubblica nei riguardi della disciplina che io professo. Quando, e non sono passati molti anni, la storia delle religioni cominciò ad affermarsi in Italia, dopo lo sviluppo imponente che aveva assunto presso le nazioni più progredite d'Europa e d'America, essa fu accolta da una generale freddezza. Diffidenza degli uni, indifferenza degli altri, freddezza di tutti. Diffidenza da parte di certi ambienti colti, i quali vedevano delinearci nella storia delle religioni non so quale oscura minaccia contro certe posizioni teoretiche che parevano - e non erano - definitivamente acquisite. Indifferenza da parte della gran massa dell'opinione pubblica.

Questi atteggiamenti sono oggi ormai superati in buona parte. Oggi si comincia a riconoscere anche in Italia l'importanza della storia delle religioni. E più che riconosciuta, questa importanza è, direi quasi, sentita: e il sentimento, come di solito, viene dal basso, si diffonde tra il popolo, conquista le masse. Conviene dire subito che non c'è forse nessun'altra scienza che meriti come questa di esser messa a contatto col popolo, i cui risultati non debbono essere sottratti alla conoscenza del popolo. Sì, perchè la vita religiosa è vita del popolo; e la storia delle religioni è storia di masse e di moltitudini. Giganteggiano, bensì, in questo campo alcune figure dominatrici, figure di personalità possente, ciascuno dei quali imprese un corso nuovo allo sviluppo della religione. Ma anche questi genii religiosi, questi Profeti, questi Maestri in tanto valsero e valgono in quanto ebbero dietro a sé una moltitudine di seguaci, di credenti nel verbo da loro annunziato; e questo loro verbo si sarebbe sperduto come vana voce nel deserto se non avesse trovato eco in milioni e milioni di cuori umani.

Oggi dunque le Università Popolari chiedono corsi di storia delle religioni: prima fra tutte, credo, l'Università Popolare di questa nobile città, che anche in questa circostanza come in molte altre ben più importanti, si mostra all'avanguardia della vita della Nazione, come anche fu Milano la prima città d'Italia - mi è grato ricordarlo in omaggio di maestri e di colleghi insigni - la prima città d'Italia che istituì un insegnamento ufficiale universitario di storia delle religioni. E non solo le Università Popolari, ma oggi le Università Cattoliche aprono cattedre di storia delle religioni, e le

Università Proletarie includono nei loro programmi cenni di storia delle religioni. Onde è lecito domandarsi fino a quando lo Stato tarderà a farsi interprete di questo ormai generale bisogno culturale, lo Stato che dovrebbe essere per funzione sua naturale promotore e propulsore della cultura, ed invece a mala pena si lascia rimorchiare in ritardo dall'opinione pubblica che già a gran voce da ogni parte reclama che esso provveda a formare quei maestri che debbono insegnare la nuova scienza alle nuove generazioni: non ultimo da tener presente oggi che la capacità educatrice dello Stato è messa in discussione e tutto il problema della scuola è in prima linea e la politica scolastica dello Stato è oggetto di critiche vivaci e demolitrici.

Eppure non c'è oggi forse nessun'altra scienza che sia così chiaramente designata a compiere un'alta funzione umana e civile come la scienza delle religioni: oggi, dico, in questo dopo guerra che dovrebbe essere di raccoglimento dopo lo sforzo immenso del periodo bellico, e che invece è così torbido e gravido di minacce: dopo quello sforzo, in cui non solo molte vite e molte ricchezze sono andate perdute, ma anche molte ideologie sono tramontate per sempre, e tra quel passato appena ieri scomparso e la imminenza di un domani ancora oscuro, l'anima moderna sembra ripiegarsi su se stessa, e nella ricerca disperata di un punto fermo, che sfugge, o a pena intravisto sembra dileguarsi, molti si rivolgono al passato e vagheggiano il ritorno di posizioni spirituali che parevano superate per sempre.

Ed ecco che tutti i valori religiosi tornano ad emergere e ad imporsi in tutta la loro importanza, ed insieme tutti i problemi relativi alla religione. Ed ecco che s'impone la necessità di affrontare questi problemi con spirito sereno e moderno, sottoponendoli ad una indagine severa e spregiudicata e obiettiva. Ma nessuna indagine può essere tale se non sia fondata sui fatti, se si limiti ad una visione parziale, se non aspiri ad una conoscenza totale dei fenomeni religiosi. Questo vuol essere appunto il compito della storia delle religioni: portare nello studio dei problemi religiosi, di quei problemi che più appassionano l'umanità perché la toccano nelle fibre più intime della sua natura, portare uno spirito possibilmente scevro di passione; studiare le religioni, nel tempo e nello spazio, tutte, non limitarsi ad una sola; sorpassare lo studio delle religioni singole in una visione totale dello sviluppo religioso dell'umanità. Compito grandioso e universale: universalità di comprensione che forma la difficoltà grande della storia delle religioni, ma che le conferisce anche la sua bellezza; non solo, ma che costituisce anche il suo alto valore umano e civile. Perché, come ogni scienza tende - o almeno dovrebbe tendere - ad uscire dalla cerchia chiusa e ristretta dei suoi competenti e studiosi per portare in mezzo al popolo una verità che abbia valore umano generale, per la società e per gli individui, così la scienza delle religioni ha da dire al mondo una sua grande verità che emana dalle sue ricerche, che balza fuori da tutti i suoi studi; ed è una grande parola di solidarietà umana e sociale.

È vero: le religioni hanno diviso l'umanità; l'hanno sospinta a lotte e guerre fratricide; hanno seminato odi implacabili; hanno suscitato passioni spregevoli. Ma è lecito domandarsi se ciò è stato veramente un prodotto della religione, o non piuttosto di altre cause spurie concomitanti del fenomeno religioso. È lecito domandarsi se la religione è soltanto intransigenza e intolleranza e dommatismo, o non è anche altra cosa. Si vede allora, che oltre le formule separatrici confessionali, oltre gli esclusivismi intransigenti delle chiese, c'è un elemento che è comune a tutte le religioni, che è l'essenza stessa del fenomeno religioso: un elemento ineffabile che affonda le sue radici nella natura stessa dell'uomo, e in quel mistero che sta scritto in fronte ai destini dell'umanità. Questo mistero è la sorgente comune di tutte le religioni; ad esso si sono inchinate le fronti di milioni e milioni di esseri umani; per esso mille e mille popoli, antichi e moderni, scomparsi e viventi, hanno pregato, hanno sperato e hanno temuto; ciascuno secondo un suo proprio verbo, quasi in una propria lingua. Onde si può dire, adattando una formula celebre, che se le religioni dividono, la religione unisce, affratella l'umanità.

Ma non è questo il mio compito, o signori: di parlarvi della essenza della religione; bensì di mostrarvi per l'appunto le forme diverse che la religione ha assunto nel tempo e nello spazio. Compito immenso, e troppo superiore ai limiti che ci sono imposti. Per ciò io ho dovuto ridurlo. E ho proceduto, con rammarico, ad eliminare dalla mia esposizione un gruppo intero di religioni. Non vi parlerò delle religioni morte, ma soltanto delle religioni viventi. Questa è infatti la prima grande distinzione che si può fare nel campo immenso delle religioni. Certe religioni che ebbero in passato un numero grande o piccolo di aderenti, oggi non ne hanno più. Queste sono le religioni morte. Vive sono invece quelle che contano tuttora un certo numero di seguaci. Un riscontro prossimo è fornito dalle lingue. Anche tra le lingue ci sono lingue vive e lingue morte...

A questo punto Pettazzoni, per chiarire l'idea appena espressa, si sofferma sul fatto parallelo delle lingue, classificate in vive e morte, e cita alcune religioni morte, che non esistono più come tali, ma che hanno trasfuso qualche cosa del loro spirito in altre religioni ancora viventi.

Oggetto della prima conferenza sono le religioni dei popoli "selvaggi" o primitivi: per stendere alcune pagine su questo argomento Pettazzoni non ha bisogno di consultare testi o appunti, tanto la materia gli è familiare. Ricorda che queste religioni sono state conosciute dall'uomo europeo a seguito della scoperta dell'America e delle altre grandi scoperte

geografiche dei secc. XVI e XVII; quei popoli "erano i rappresentanti attuali di un livello culturale superato da secoli, anzi da millenni" ed "acquistavano un'importanza enorme per lo studio dello sviluppo della civiltà umana". Dopo aver osservato che certe forme inferiori ed elementari della religiosità si incontrano costanti e identiche sotto tutti i cieli e sotto tutte le latitudini, Pettazzoni si sofferma sulle principali di queste forme: l'animismo, il feticismo, il totemismo; aggiunge alcune parole sull'essere celeste. Volgendo al termine e riassumendo, disegna a grandi linee il quadro della religiosità di una tribù selvaggia dell'interno dell'Africa o dell'Australia.

Per le altre tre conferenze egli attinge materiale soprattutto dalle apposite "posizioni"; noi ci limitiamo qui ad elencare gli argomenti trattati nelle singole conferenze ed evidenziati dall'autore con schematiche tracce:

II. *Religioni dell'Estremo Oriente.*- Cina : Religione tradizionale. Taoismo. Confucianismo. Culto degli spiriti. Culto ufficiale. Culto. Calendario. Fengsui. Giappone : Storia politico-religiosa. Shinto: divinità e culto. Shinto riformato. Sette popolari: il Tenri Kyo Kway.

III. *Religioni dell'India.*- Hinduismo: storia; contenuto (la Trimurti); giainismo; visnuismo; sette visnuite; carattere generale dell'induismo: dottrina della grazia, idea della divinità, l'ai di là, culto (templi, simulacri); sette induistiche d'ispirazione musulmana (Kabir, Sikh, Dadupanthi); sette induistiche d'ispirazione cristiana (Brahma Samaj, Arya-Samaj); Giainismo; Zoroastrismo: storia; Parsismo (culto).

IV. *Buddismo.*- Introduzione. Il Buddha. La dottrina del Buddha. La Chiesa Buddhista. Culto buddistico. Storia del Buddismo nell'India: le due scuole Hinayana e Mahayana. Il Buddismo nel Nepal, nel Tibet (Lamaismo). Il Buddismo in Cina. Il Buddismo nel Giappone.

Domenica 2 aprile 1922 Pettazzoni è a Milano e alle ore 16 tiene la prima conferenza; le altre le tiene la sera, alle ore 21, nei giorni di lunedì 3, mercoledì 5 e giovedì 6. Sorprende (e probabilmente è sorpreso anche l'interessato) che non compaia alcun annuncio o resoconto delle lezioni nella cronaca milanese del *Corriere della Sera* e de *Il Secolo*.

Leggendo Leopold (aprile 1922)

Negli ultimi giorni del marzo 1922 Nicola Turchi propone a Pettazzoni di pubblicare nella sua collezione zanichelliana la versione italiana (eseguita da Pia Leopold-Cecon) del libro di Hendrik Martinus Reinier Leopold, *De ontwikkeling van het heidendom in Rome* (Lo sviluppo del paganesimo in Roma), pubblicato in Olanda nel 1918.

Il Leopold, nato nel 1877, già docente di lingue classiche nel Ginnasio di Gouda, è stato spesso in Italia per studi di archeologia; oltre al volume sopra citato, ha già al suo attivo altre pubblicazioni di argomento archeologico; dall'aprile 1920 è addetto per l'archeologia all'Istituto storico olandese di Roma.

Il Turchi trova il libro del Leopold "assai originale nell'esposizione, bene informato dei dati etnologici, e al corrente della copiosa letteratura riguardante l'epoca augustea ed imperiale" e adatto per la collezione diretta da Pettazzoni; ma l'editore, il quale si è già impegnato per quattro volumi, "non intende assumere altri impegni, adducendo che il momento non è favorevole, anzi non consente ulteriori possibilità" (così scrive Pettazzoni al Leopold in data 26 aprile 1922).

Anche Pettazzoni legge il manoscritto, almeno in parte, ed espone all'"autorevole giudizio" dell'autore un pensiero suggeritogli dalla lettura del primo capitolo: trova che "la distinzione dei due elementi - sabino e latino - è tale da fornire un punto di vista illuminatore per tutto lo svolgimento della religione romana"; trova "giustissima anche la accentuazione delle

differenze sociali ed economiche tra i due elementi che concorsero a formare la Roma primitiva"; ma per quanto concerne il lato etnologico della questione si chiede come non possano essere ariani i Sabini che hanno, più che i Latini, il culto di Jovis-Juppiter, divinità ariana per eccellenza.

In futuro, quando si trasferirà a Roma, Pettazzoni avrà occasione di conoscere di persona il Leopold, poiché questi rimarrà addetto all'Istituto storico olandese fino al 31 dicembre 1942; dopo il primo Congresso internazionale etrusco (Firenze-Bologna, aprile-maggio 1928) Pettazzoni pubblicherà la comunicazione del Leopold nella sua rivista: *La religione degli Etruschi*, Studi e materiali di storia delle religioni, 5 (1929), 33-55 (82).

Socio della Società degli amatori e cultori dell'architettura d'Emilia e Romagna (1922)

Il 2 maggio 1922 con una imponente assemblea presieduta dal comm. Edoardo Collamarini viene costituita in Bologna la Società degli amatori e cultori dell'architettura d'Emilia e Romagna; come appare dalla relazione di Angelo Mazzoni, membro del comitato promotore, gli "amici dei monumenti" si propongono, per mezzo di commissioni locali, di studiare i monumenti della regione e di segnalare i restauri che sarebbero consigliabili, nonché di far conoscere gli artisti al pubblico bandendo concorsi e organizzando esposizioni periodiche. Dichiarata costituita la Società, viene approvato un ordine del giorno volto a promuovere e costituire la Federazione delle associazioni artistiche emiliane (83). Anche Pettazzoni aderisce alla Società; e, se non prima, conosce nell'ambito di essa il presidente Collamarini e il segretario Mazzoni.

Edoardo Collamarini, bolognese, quasi sessantenne, è un architetto molto attivo ed apprezzato; tra le opere che gli hanno dato notorietà è il monumentale Tempio del Sacro Cuore fuori Porta Galliera a Bologna; dal 1908 insegna nell'Istituto (diventerà poi Accademia) di belle arti bolognese; dal 1917 al 1919 è stato membro del Consiglio superiore delle belle arti (84).

Anche Angelo Mazzoni, più giovane, è architetto (85).

Sulla seconda edizione del Manuale di Turchi (primavera 1922)

Verso la metà del marzo 1922 Pettazzoni riceve in omaggio dall'amico Nicola Turchi la seconda edizione del suo *Manuale di storia delle religioni*, Torino, 1922, un volume di complessive 675 pagine (quelle della prima edizione erano 667, ma ora il volume è in 8° grande; è incluso, col n. 78, nella "Biblioteca di scienze moderne" dei Fratelli Bocca Editori). Pettazzoni, il quale a suo tempo ha esaminato la prima edizione del 1912, non ha ora il tempo di leggere tutta l'opera; considerato che l'autore non ha introdotto modificazioni sostanziali, la scorre soffermandosi su alcuni punti, soprattutto dei primi capitoli.

Il Turchi, nella *Prefazione*, V-IX, non rinuncia ad accennare alla "perenne" filosofia cristiana e all'apologetica religiosa citando in nota A. De Broglie, *Problèmes et conclusions de l'histoire des religions*, Paris, 1889' ("un ottimo esempio di apologetica desunto dalla storia delle religioni"), A. Valensin, *Jésus Christ et l'étude comparée des religions*, Paris, 1912 ("una eloquente difesa della figura divina di Gesù di fronte alla storia comparata delle religioni"), A. Vaccari, *L'Orpheus di Salomone Reinach*, Roma, 1911 (è una stroncatura dell'opera dello studioso laico), e Th. Mainage, *Les religions de la Préhistoire. L'age*

paléolithique, Paris, 1921.

È appena il caso di dire che Pettazzoni non concorda col Turchi sull'opportunità di certe considerazioni extrascientifiche, così come manifesta il suo dissenso sulla esclusione delle religioni bibliche. Indica qua e là il suo dissenso con qualche punto interrogativo o breve nota sulle pagine dell' *Introduzione*, 1-26, del primo capitolo (*La religione dei popoli non inciviliti*), 27-57, del terzo (*Le religioni dell'America centrale*).¹1-83, sulle pagine relative al Giappone, 99-105, alla religione dell'Egitto soprattutto nell'epoca greco-romana e al culto, 130-136; in qualche altra pagina si nota qualche sottolineatura o qualche piccolo segno.

Altre recensioni a La religione di Zarathustra (primavera 1922)

Nel primo semestre 1922 vengono pubblicate alcune importanti recensioni al libro di Pettazzoni *La religione di Zarathustra nella storia religiosa dell'Iran*, Bologna, 1920: probabilmente tutte (o quasi tutte) nella primavera.

A. Berriedale Keith in *The Journal of Hellenic Studies*, 41 (1921), 279-280 (il volume esce nel 1922), espone il contenuto del libro con osservazioni critiche; non condivide sempre e completamente le tesi dell'autore, ma conclude con un giudizio lusinghiero: "...whether we accept Professor Pettazzoni's conclusions or not, recognition must be accorded to the value of his discussion and to his command of the literature" (... si accettino o no le conclusioni del Professor Pettazzoni, bisogna ad ogni modo riconoscere il valore della sua argomentazione e la sua padronanza della letteratura).

Louis Herbert Gray, *Some recent studies on the Iranian religions*, *The Harvard Theological Review*, 15 (1922), 87-95 (è nel n. 1, del gennaio), esordisce osservando che i due volumi più importanti sulle religioni iraniche apparsi negli ultimi dieci anni sono stati scritti da studiosi non iranisti: James Hope Moulton, autore di *Early Zoroastrianism* (London, 1913), era teologo ed ellenista; Pettazzoni, autore de *La religione di Zarathustra* (Bologna, 1920), "is a student of comparative religion of the finest and sanest type" (è uno studioso di religione comparata del più eccellente ed equilibrato tipo). Il recensore non sa concepire per questi due studiosi un elogio più alto che l'affermare che l'opera dell'uno è paragonabile soltanto a quella dell'altro; nell'espone criticamente il contenuto del libro di Pettazzoni, 87-92 (del primo si è già occupato nel 1914), mette spesso a confronto le tesi dei due autori; in linea di principio accetta le conclusioni di Pettazzoni, il cui libro, completamente documentato, rivela non solo una vasta lettura, ma anche un sano giudizio.

Franz Cumont in una breve recensione pubblicata nella *Revue de l'histoire des religions*, 42, 85 (janvier-juin 1922), 80-81 si limita ad esporre il contenuto del libro, ma premette un lusinghiero giudizio: "Le premier tome de la nouvelle collection fait bien augurer de sa valeur. M. Pettazzoni joint à une connaissance précise des recherches de l'érudition contemporaine - ses notes en font foi - une largeur de vue qui lui permet de situer chaque fait à sa place et à son plan". E conclude: "Ce petit volume remplira admirablement la mission qu'il se propose: celle d'indiquer clairement les lignes maîtresses de l'évolution religieuse, plus que millénaire, d'un des peuples les plus remarquables de l'Asie".

Sorprende che la *Revue* scriva "Pettazoni" anziché "Pettazzoni" !

Carl Clemen, sotto il titolo *Theologie und Religionsgeschichte*, *Deutsche Literaturzeitung für Kritik der internationalen Wissenschaft*, 33 (1922), 438-443 (è nel n. 21, del 27 maggio), esamina tre opere tutte relative a Zarathustra: quelle di Christian Bartholomae, *Zarathustras*

Leben und Lehre, Heidelberg, 1919, di James Hope Moulton, *The Teaching of Zarathustra*, Bombay, 1917² e di Raffaele Pettazzoni, *La religione di Zarathustra nella storia religiosa dell'Iran*, Bologna, 1921 (*sic!* - è da rettificare in 1920). A proposito dell'ultima, 441-443, dopo aver ricordato che l'autore finora ha lavorato soltanto nel campo della storia religiosa greco-romana e in quello della religione dei primitivi, e che ha pubblicato anche uno scritto di carattere generale (*La scienza delle religioni e il suo metodo* del 1913), afferma che Pettazzoni "hat uns mit dem vorliegende Werk die beste Gesamtgeschichte der persischen Religion geschenkt, die wir bis jetzt haben" (ci ha dato con questo libro la migliore storia d'insieme della religione persiana che abbiamo). Prosegue con l'esposizione del contenuto giudicando, tra l'altro, "besonders dankenswert" (di particolare valore) l'ampio disegno dello svolgimento religioso sotto i Sassanidi e sotto gli Arabi conquistatori, che di solito manca completamente o è troppo breve nei trattati generali; altrettanto si dica delle molteplici influenze del Zoroastrismo su l'Islam e della sua espansione in altri paesi. Il recensore osserva che sono tracciate in modo succinto le concezioni attuali dei Parsi dell'India, ma che anche qui Pettazzoni rivela "eine staunenswerte Kenntnis" (una sorprendente conoscenza) della letteratura relativa; conclude affermando che la nuova collezione si inaugura con questo libro "aufs glücklichste" (nel modo migliore).

L'essere celeste in libreria (giugno 1922)

Il 20 maggio 1922 gli Stabilimenti poligrafici riuniti di Bologna finiscono di stampare il libro di Pettazzoni sull'essere celeste (1600 copie); prima dell'estate è in libreria il grosso volume *Dio. Formazione e sviluppo del monoteismo nella storia delle religioni. Volume I. L'Essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*, Roma, Società editrice Athenaeum, 1922, in 8°, pp. XX, 397.

Contemporaneamente il testo della prefazione, escluse alcune righe finali, viene pubblicato da Alessandro Bonucci (in data 20 novembre 1921 questi ha sollecitato Pettazzoni a mandare articoli per la sua rivista): *Il monoteismo nella storia delle religioni*, Rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi, 3 (1922), 15-24 (è nel primo fascicolo trimestrale) (86).

Nei mesi successivi Pettazzoni provvede a far giungere il volume a giornali, riviste, studiosi, amici (circa ottanta copie) e attende i giudizi e le recensioni... Come vedremo, l'opera otterrà giudizi lusinghieri, ma non avrà molta diffusione (tra il giugno 1922 e il settembre 1923 ne saranno vendute 65 copie); nel 1942 le copie invendute saranno rilevate dalla Casa editrice Zanichelli di Bologna e successivamente rilanciate sul mercato con una nuova copertina (87).

Probabilmente all'inizio dell'estate Pettazzoni riceve anche copia del mensile ministeriale recante un suo contributo: *Le origini della testa di Medusa*, Bollettino d'arte del Ministero della pubblica istruzione. Rivista dei musei e delle gallerie, serie II, a. 1 (1921-22), 491-510 (è nel fascicolo del maggio 1922; il periodico è pubblicato dalla Casa editrice d'arte Bestetti & Tumminelli (Milano-Roma); è stampato dallo Stab, arti grafiche A. Rizzoli e C. di Milano).

Le prime recensioni a La religione nella Grecia antica (1° semestre 1922)

Nei primi giorni del marzo 1922 Pettazzoni riceve la prima recensione a *La religione nella Grecia antica fino ad Alessandro*, Bologna, 1921: è quella di Gino Mazzoni nel

RAFFAELE PETTAZZONI

PROFESSORE INCARICATO DI STORIA DELLE RELIGIONI NELLA R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIO

FORMAZIONE E SVILUPPO DEL MONOTEISMO NELLA STORIA DELLE RELIGIONI

VOLUME I

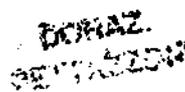
L'ESSERE CELESTE NELLE CREDENZE DEI POPOLI PRIMITIVI

Se fanno il cielo esser un gran corpo animato, che per tal aspetto chiamarono "Gievo"...

Vico, *La Scienza Nuova*, II, sez. 4^a, c. 1.

"Dove è il cielo, ivi è Dio" (sentenza degli Ete).

Stern, *Religion der Eteer in Sud-Toyo*, S.



ROMA

SOCIETÀ EDITRICE ATHENAEUM

1932

Bollettino di filologia classica (Torino), 28 (1922), 125-130 (è nel fascicolo di febbraio recante il n. 8). Il Mazzoni giudica il lavoro "uno studio completo ed originale", nel quale lo svolgimento della religione greca è trattato "con tale erudizione e considerato con spirito così acuto di critica sana ed intelligente, che nuova riesce la trattazione oltre modo interessante"; esposto dettagliatamente, capitolo per capitolo, il contenuto del libro, il recensore conclude:

Opera complessa e di lettura non facile quella del Pettazzoni che pure è riuscito, se non sempre completamente, a esporre con chiarezza l'astrusa materia. L'apparato erudito abbondantissimo, posto dopo ciascun capitolo, rivela conoscenza sicura e completa di tutte le fonti sull'argomento scabroso e complicatissimo che l'autore riesce a trattare in modo esauriente, tanto da rendere necessaria la lettura del volume a chiunque voglia accingersi a ricerche su tale delicata materia.

Ettore Bignone, *Letterature classiche*, Il Convegno. Rivista di letteratura e di arte (Milano), 3 (1922), 69-77 (è nel n. 1) dedica due pagine della sua rassegna, 71-73, al "dotto e folto volume" di Pettazzoni (ma scrive "Petazzoni!"), "un assai interessante quadro della religione greca"; dell'opera, di cui sintetizza il contenuto, loda tra l'altro "la forma agevole e viva"; avrebbe voluto vedere "studiata con maggiore ampiezza e maggiore spicco nelle espressioni letterarie" la concezione religiosa dell'epos.

Dalla corrispondenza Pettazzoni-Macchioro appare che la recensione per *Bilychnis* viene assegnata, in un primo tempo, non a Vittorio Macchioro, ma ad altri; come vedremo, la rivista finirà col pubblicare due recensioni della stessa opera. Vittorio Macchioro, *La religione della Grecia antica*, *Bilychnis*, 11,19 (primo semestre 1922), 219-222 (è nel fascicolo 4, dell'aprile), comincia con l'affermare che "questo volume conferma la reputazione di studioso preciso e colto di che il P. gode tra noi", ma subito osserva che la collana di cui fa parte, di cui desidererebbe conoscere il piano completo, è impropriamente chiamata "Storia delle religioni" (ma - osserviamo noi - se non conosce il piano completo...); e in nota muove "un appunto piuttosto grave alla trascrizione dei nomi greci", per la quale "P. ha seguito l'andazzo odierno, filologicamente assurdo, di trascrivere i nomi grecamente ma di conservare loro la desinenza italiana", ed è anche "incoerente nella trascrizione". In poche righe il recensore espone il disegno del libro "al quale quasi nulla si può appuntare nei particolari"; invece a lui non pare accettabile lo spirito da cui è uscito, cioè il modo in cui il Pettazzoni concepisce la storia della religione, e la stessa religione: come nel libro su Zarathustra, "anche qui il P. tende troppo allo storicismo, al meccanicismo, a costringere l'evoluzione entro schemi storici e politici". Secondo il Macchioro "non risponde al vero se non in minima parte" lo schema proposto da Pettazzoni per lo svolgimento della religione greca; "P. ama troppo schematizzare", "tutto il libro è costruito così, con schemi immobili che prescindono da tutto ciò che è interferenza, transizione, evoluzione, a forza di identificazioni e differenziazioni arbitrarie". Il recensore sostiene che "questo storicismo concreto, immobile dipende da questo: che al P, benché da anni si occupi di studi religiosi, la storia appare come fatto perfettamente irreligioso", egli "studia la religione naturalisticamente e descrittivamente, senza coglier la vita che circola entro quella che a lui appare come storia e che in realtà è soltanto lo schema costruito da lui stesso"; "tutta questa sociologia religiosa deriva in modo evidentissimo dalla scuola sociologica francese dei Hubert, dei Mauss, dei Levy-Brühl, con qualche punta di antropologismo feuerbachiano..." Macchioro prosegue esponendo la sua concezione della religione e della storia della religione ("la storia della religione non è altro che la storia della esperienza religiosa"). Tornando al Pettazzoni, afferma che egli non supera

mai "il cerchio dell'antropologismo..."; critica la sua concezione del mito, contesta l'equiparazione degli indovini o vati greci con i profeti ebrei, non accetta l'idea del Pettazzoni che la filosofia greca nasca "dal pensiero della natura" (per il Macchioro nasce dalla mistica); e a proposito dell'orfismo, che lo stesso Macchioro col Joel considera il fermento mistico donde esce la filosofia presocratica, il recensore afferma che al Pettazzoni non "riesce di darcene una visione precisa". Per concludere:

Il libro del P. come storia delle religioni è dunque, secondo me, errato. Esso è fuori della religione. Come nel suo libro precedente trovammo la storia politica del zoroastrismo, ma non la religione zoroastrica, così qui troviamo scampoli di storia politica e artistica e sociale e religiosa dei greci, ma non la *religione dei Greci*. Questa sfuma attraverso gli schemi entro ai quali l'autore volle racchiuderla così come l'arte sfuma in una «storia dei generi letterari».

Il recensore aggiunge infine una parola "per fatto personale", lamenta cioè che Pettazzoni per il cap. V (*L'Orfismo*) abbia tolto molte idee da un lavoro dello stesso Macchioro (*Zagreus*, Bari, 1920) ricordandolo "con un unico minuscolo riferimento".

Cesare Botti, nella classe "Religione" delle *Notizie bibliografiche*, L'Italia che scrive, 5 (1922), 69 (è nel n.4, dell'aprile), afferma che Pettazzoni con il suo libro originale ha colmato una lacuna, in quanto in Italia non si aveva ancora un volume sulla religione greca antica: libro originale per l'impostazione generale del lavoro, "onde lo svolgimento religioso della Grecia antica è condotto sulla trama sottostante dei fatti sociali e politici"; e le due principali correnti della religiosità ellenica "vi appaiono polarizzate intorno a due diversi tipi sociali: la *polis* e - intesa in senso larghissimo - la Chiesa".

"Très beau travail... bien ordonné, bien documenté" giudica il libro Alfred Loisy, *Cultes helléniques*, Revue d'histoire et de littérature religieuses, 8 (1922), 283-286, e precisamente 283-285 (è nel n. 2, avril): "les faits s'encadrent dans une large conception de l'évolution religieuse, et il ne paraît pas, en général, que les théories fassent autre chose que d'éclairer les faits". Il recensore tuttavia ritiene che in alcuni passi, soprattutto per quanto riguarda le questioni dell'origine, le teorie superino i fatti e suppliscano un po' troppo arditamente all'insufficienza, delle testimonianze; trova discutibile il principio generale enunciato a p. 12 del libro ("è proprio dell'azione mitica di essere rappresentata negli atti rituali"); accenna a qualche altro punto sul quale non condivide le interpretazioni dell'autore che invita a non indulgere alle formule troppo vistose e troppo assolute e alle generalizzazioni troppo vaghe; conclude con il seguente giudizio: "Il est à craindre que le livre de M.P., qui est, pour le principal, un très remarquable et très solide essai historique, ne soit par endroits un peu trop théorique et trop poussé en formules".

Per l'apertura del concorso a Bologna (1922)

Fallito il tentativo di far assegnare la cattedra di Napoli alla Storia delle religioni, Pettazzoni spera nell'apertura del concorso a Bologna. Nell'adunanza del 22 marzo 1922 la Facoltà bolognese, unanime, su proposta di Mondolfo, rinnova il voto altre volte espresso perché venga bandito il concorso alle cattedre di Letteratura tedesca, Storia delle religioni e Paleografia e Diplomatica. Nel giugno 1922 il Consiglio superiore della p.i. esprime parere favorevole; e tutti i consiglieri manifestano la loro stima per Pettazzoni (lo comunica all'interessato Ignazio Guidi in data 27 giugno 1922); rimane lo scoglio del Ministero, retto dal 26 febbraio 1922 da Antonino Anile del Partito popolare italiano: è il primo "cattolico" a tenere questo dicastero dopo l'unità d'Italia ed anche come ministro egli si mantiene fedele

al suo impegno di cattolico integrale e al magistero della Chiesa; ha suscitato proteste il provvedimento col quale recentemente ha assegnato la cattedra di Filosofia teoretica nell'Università di Pisa ad Armando Carlini in base all'art. 24 del Testo Unico (senza concorso, per meriti speciali o chiara fama).

Forse richiamandosi a questo precedente, Ettore Pais, il quale apprezza molto Pettazzoni (lo ha conosciuto già intorno al 1907, quando questi era alunno della Scuola archeologica di Roma), il 6 agosto 1922 scrive al ministro "una lettera caldissima perché apra il concorso" affermando che, a suo avviso, il giovane studioso "meriterebbe di essere nominato sin d'ora professore ordinario di Storia delle religioni": è la proposta di procedere a norma dell'art. 24 del Testo Unico... Pettazzoni non aspira, "almeno per il momento", a questo provvedimento di carattere eccezionale, ma tiene moltissimo al concorso di Bologna; Anile, rispondendo al Pais, asserisce che sono prossimi i concorsi per le discipline predilette da Pettazzoni, il quale si chiede:

Se egli intende riferirsi ai concorsi già *banditi* di Storia della Chiesa a Napoli e di archeologia a Torino, dimostra di non avere un'idea adeguata della specializzazione che ormai si è imposta anche per la storia delle religioni, né della importanza che questa disciplina ha ormai assunto in tutti i paesi civili come disciplina a sé, né della opportunità che anche in Italia essa sia professata come tale in quella Università che per prima ne ha chiesto ed ottenuto l'incarico, che già ripetutamente ne ha chiesto il concorso, ed ha visto approvata la sua richiesta dal C.S.

Siamo già ai primi dell'ottobre 1922 e del bando non si parla; come scrive Giorgio Levi Della Vida in data 11 ottobre, bisognerebbe far muovere Gentile; il quale in questi ultimi tempi si è mostrato meglio disposto verso la cattedra di Storia delle religioni che non fosse in passato; Gentile può moltissimo su Anile, il quale non gli rifiuterebbe certamente l'apertura del concorso, se egli la chiedesse... Come vedremo, il 31 ottobre Gentile succederà ad Anile e con d.m. 26 dicembre 1922 bandirà il concorso per la cattedra di Storia delle religioni nell'Università di Roma.

Lecture gentiliane (primi anni Venti)

È documentato che nell'autunno 1921 Pettazzoni legge alcuni dei saggi gentiliani già pubblicati, salvo uno, ne *La Critica* tra il 1903 e il 1909 "intorno ai tentativi 'modernistici' del cattolicesimo e alle questioni connesse delle attinenze della religione con la filosofia" e raccolti in volume sotto il titolo *Il modernismo e i rapporti tra religione e filosofia*, Bari, 1909; Pettazzoni trascrive qualche passo, riassume qualche pagina e annota qualche osservazione. Per esempio, a proposito di quanto afferma il Gentile richiamandosi a Gioberti, 58, circa l'essenza dello spirito religioso e il protestantesimo come il principio della dissoluzione della religione come forma dello spirito che si distingue dalla filosofia, annota a margine:"??? È qui il punto! Io non sono d'accordo. Invece il Protestantesimo è ben religione! E come!!!".

Anche su altre affermazioni gentiliane Pettazzoni dichiara il suo dissenso, mentre osserva che è molto vicina alla sua la teoria del Vossler, se si pone *mito* in vece di *simbolo* (K. Vossler, *Die göttliche Komödie*, Heidelberg, 1907, trattando della genesi religiosa del poema dantesco, sostiene che il sentimento religioso non si può esprimere che sotto la forma del simbolo: cfr. G. Gentile, *o.c.*, c. IX, *Filosofia e religione nella Divina Commedia*, 197-217). In quattro fitte facciate è riassunto il contenuto del saggio XI (*Le forme assolute dello*

spirito), 229-248; forse dopo la lettura di queste pagine Pettazzoni esamina anche dello stesso Gentile la *Teoria generale dello spirito come atto puro* Pisa, 1918 (è documentato ch'egli chiede in lettura il volume alla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna).

Evidentemente Pettazzoni è interessato a conoscere il pensiero attualistico sulla religione e pertanto si sofferma sui capitoli che hanno attinenza col problema. Legge poi, probabilmente nello stesso anno 1921 o 1922, ancora del Gentile i *Discorsi di religione* (Firenze, 1920), nei quali sono sistematicamente esaminati per la prima volta il posto e il valore della religione nell'idealismo attualistico: molte delle 136 pagine del volume, conservato nella biblioteca privata, recano sottolineature e segni a margine.

Nell'estate o autunno 1922 Pettazzoni legge la recensione alla *Storia delle religioni* del Moore pubblicata da Gentile ne *La Critica*, 20 (1922), 229-233 (è nel fascicolo 4, del 20 luglio) e ne trascrive o riassume alcune parti in un foglietto.

Soltanto in quattro punti sono segnate a margine le pagine del saggio di Vincenzo Cento, *Religione e morale nel pensiero di Giovanni Gentile*, Roma, 1923 ("Quaderni di Bilychnis", n.15): v. il terzo capitolo (*Il problema religioso*), 61-81.

Per concludere, ci sembra opportuno riportare le seguenti considerazioni annotate da Pettazzoni:

Ciò che differenzia il sentimento (indifferente per sé) religioso da altri sarebbe (secondo il Gentile) il contenuto intellettuale del sentimento stesso, ossia una primitiva per quanto rozza filosofia, di cui il sentimento sarebbe la reazione emotiva.

Il problema è tutto qui: quale è il prius?

Sentimento —> intellettuale -> passione? oppure idea -> reazione emotiva?

Secondo me ci sono degli stati psichici violentissimi che sono un prodotto puramente passivo. Sono essi gli stimolatori del pensiero, non ne sono un prodotto.

Il pensiero da essi stimolato si esprime in rappresentazioni mitiche. Son queste figure mitiche che traggono con sé un alone di pensieri filosofici, nonché una *reazione* sentimentale.

Questo il processo: ma in qual punto di questo processo si può parlare di religione e dire: qui comincia la religione?

Note

(1) Nella puntata precedente di questa cronaca biografica abbiamo esposto le vicende di Pettazzoni fino a metà febbraio 1919 superando di fatto il limite *ad quem* indicato nel titolo: *Raffaello Pettazzoni negli anni della prima guerra mondiale (1914-1918)*, Strada maestra, 43 (2° semestre 1997), 65-173.

(2) Non disponiamo ancora di una storia di Persiceto negli anni della Grande Guerra; per alcuni aspetti riteniamo non inutili alcune pagine di M. Gandini, *Il mercato di San Giovanni in Persiceto dalle origini ai giorni nostri. Materiali, appunti e spunti per una storia*, S. Giovanni in Persiceto, 1993, cap. 25: *Tempi di guerra, di penuria, di razionamento, di speculazione, di calmiera: gli enormi problemi affrontati dall'amministrazione comunale socialista durante la prima guerra mondiale (1914-1918)*, 171-187.

Per le vicende dell'amministrazione comunale, oltre naturalmente alle fonti archivistiche, sono da vedere le apposite cronache nei quotidiani bolognesi, nelle quali sono evidenziati anche gli aspetti politici; segnaliamo, a titolo di esempio, un ampio articolo anonimo, ricco di informazioni: *La crisi socialista di S. Giovanni in Persiceto*, L'Avvenire d'Italia, 27 agosto 1918.

Per l'amministrazione straordinaria del regio commissario Emilio Guerra disponiamo di una sua relazione a stampa del gennaio 1919: *Note dichiarative al bilancio 1919 per Persiceto*, Bologna, 1919; molto ampia e documentata (con informazioni anche retrospettive) quella del regio commissario Alberto Guglielmi, *Relazione sulla gestione straordinaria presso il Comune di Persiceto (8 marzo 1919-21 novembre 1920)*, Bologna, 1921.

Per l'immediato dopoguerra ci limitiamo a ricordare, per ora, alcune pagine del già citato volume di M. Gandini, cap. 26: *Cessata la guerra, permangono alcuni problemi del periodo bellico (1919-1922)*, 188-197.

(3) Su Giuseppe (poi Joseph) Vecchi (1892-1961) si vedano la sua autobiografia, "*The tavern is my drum*". My

Autobiography, London, 1941, e l'articolo di G. Altarass, *Ha dato da mangiare a Rasputin, Stalin e Giorgio VI. Il bolognese Vecchi, proprietario a Londra del ristorante "Hungaria", è il principe dei "restaurateurs" europei*, *Oggi*, 10,1(7 gennaio 1954), 21.

(4) Su Giuseppe Saitta, di Gagliano Castelferrato in provincia di Erma (1881-1965), delle voci enciclopediche ricordiamo una tra le più recenti: quella di H. A. Cavallera nell'*Enciclopedia pedagogica*, Brescia, 6, 1994, 10239-10241 (con bibliografia); tra i saggi a lui dedicati segnaliamo quelli di G. Morra, *L'immanentismo assoluto di Giuseppe Saitta*, *Giornale critico della filosofia italiana*, 33 (1954), 392-400, e di E. Centineo, *Ricordo di Giuseppe Saitta*, *ibidem*, 45 (1966), 171-177; utile il *Contributo per una biografia e bibliografia di Giuseppe Saitta* di G. Ragazzi, *L'Archiginnasio*, 76 (1981)X377-419.

(5) Su Gilda Chiari in Allegretti (1878-1943) si possono vedere poche righe nel repertorio biografico diretto da E. Codignola, *Pedagogisti ed educatori*, Milano, 1, 1939, 135 e nel *Dizionario dei bolognesi* a cura di G. Bernabei, Bologna, 1989-1990, 183; si veda inoltre *La prima libera docenza in pedagogia conferita ad una donna*, *Rivista di pedagogia*, 9 (1916), 205; alla visita nel Persicetano un quotidiano bolognese dedicò un'ampia cronaca: *Una visita ai prigionieri rimpatriati*, *Il Resto del Carlino*, 26 novembre 1918.

(6) Su Federico Flora di Pordenone (1867-1958), oltre alle voci enciclopediche e dei vari *Chi è?*, si può vedere il necrologio di A. Berliori, *Federico Flora*, Università di Bologna. *Annuario dell'a. acc.* 1957-58, 163-164.

(7) L'incarico a Nicola Turchi fu proposto da Ernesto Buonaiuti al consiglio della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Roma; la proposta ebbe il voto contrario di Giovanni Gentile e della maggioranza.

Allude all'episodio il Buonaiuti quando denuncia l'interesse dell'idealismo assoluto a ritardare "con ogni mezzo" il progresso degli studi storico-religiosi in Italia: *Immanentismo idealistico ed esperienza religiosa*, *Rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi*, 1 (1920), 77-86; v. anche la risposta del Gentile in una breve nota del *Giornale critico della filosofia italiana*, 1(1920), 450.

(8) Sulla rivista *Religio* (1919-1920), oltre alle pagine di Buonaiuti, si può vedere la scheda di O. Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926*, Roma, 1977, 631. Nel 1921 *Religio* verrà condannata e messa all'Indice dalla S. Congregazione del Sant'Uffizio.

(9) Sulla "mattinata" e su altre manifestazioni schermevoli nei confronti dei vedovi e vedove che passano a seconde nozze segnaliamo alcune pubblicazioni fondamentali: A del Vecchio, *Sugli scherni alle nozze dei vedovi*, in appendice al suo volume *Le nozze del coniuge superstite. Studio storico*, Firenze, 1885, 290-301; P. Fortier-Beaulieu, *Le Veuvage et le Remariage*, *Travaux du premier congrès international de Folklore tenu à Paris du 23 au 28 Août 1937*, Paris, 1940, 193 e sgg.; G. Cocchiara, *Processo alle mattinate*, *Lares*, 15 (1949), 31-41 e 150-157, rist. nella raccolta di suoi saggi curata da A. Buttitta, *Preistoria e folklore*, Palermo, 1978, 89-106; *Le charivari*, Paris-La Haye-New York, 1981 (sono gli atti di un colloquio pubblicati a cura di J. Le Goffe J. C. Schmitt).

Riguardano la provincia di Reggio Emilia, ma sono importanti anche per le tradizioni emiliane e per le indicazioni generali, i contributi di R. Avanzi, *Sonitus, fragores, clamores dissoni, strepitus, rumores, matutinatae*, e di M. Fincardi, *La cioccona. Dati etnografici dalla provincia reggiana*, *L'Almanacco. Rassegna di studi storici e di ricerche sulla società contemporanea*, 12 (giugno 1988), rispettivamente 9-17 e 19-88 (con bibliografia anche per l'Italia e l'Europa, 39-42, e una serie di *Testimonianze*, 42-88).

L'opuscolo *Lo sposalizio. Amore e matrimonio a Persiceto negli anni trenta e quaranta* a cura di A. Bastoni, G. Parmeggiani e M. Resca, Persiceto, 1996, contiene alcune brevi testimonianze locali sulla *maitinèda*, 14-15 e 21; noi abbiamo utilizzato anche una testimonianza manoscritta di Gaetano Bussolari (Maronino): si trova tra le sue carte conservate nell'Archiginnasio di Bologna.

(10) Sul gergo dei muratori bolognesi basti ricordare E. Zironi, *Notizie storiche: usi, costumi, linguaggi o gerghi dei muratori più specialmente nel Bolognese*, Bologna, 1892 (c'è una rist. anast., Sala Bolognese, 1975) e A. Menarini, *I gerghi bolognesi*, Modena, 1941.

(11) Su *Bilychnis*. *Rivista di studi religiosi edita dalla Facoltà teologica battista di Roma*, che si pubblica dal 1912 al 1931, si veda O. Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926*, Roma, 1977, 107-108.

(12) Si veda R. Pettazzoni, *La formation du monothéisme*, *Revue de l'Université de Bruxelles*, 2 (1949-50), 209-219, pubblicato anche in trad. ingl. nella raccolta di scritti dello stesso autore, *Essays on the history of religions*, Leiden, 1954, 1-10; cfr. anche J. Duchesne-Guillemin, *La religion de l'Iran ancien*, Paris, 1962, 391-392, e A. Bausani, *R. Pettazzoni e le religioni orientali*, *Idoc internazionale*, 15, 6-7 (giugno-luglio 1983), 41-42, e precisamente 41.

(13) Sul milanese Lodovico Paschetto (1879-1962), fondatore e direttore di *Bilychnis* (1912-1931), si può vedere qualche notizia nel *Chi è?*. Roma, 1928, 371, e nelle edizioni successive fino al 1948.

(14) Sulle agitazioni agrarie del 1919 nel Persicetano, oltre alle note di cronaca (per esempio *Lo sciopero dei contadini di Persiceto*, *Il Resto del Carlino*, 1° agosto 1919) e al numero unico *L'Agitazione dei Coloni di Persiceto*, luglio 1919, si possono vedere alcune pagine del volume di F. Cavazza, *Le agitazioni agrarie in provincia di Bologna dal 1910 al 1920*, Bologna, 1940 (c'è anche una rist. anast., Bologna, 1994) e del saggio di L. Scagliarmi, *Proprietari e contadini a*

San Giovanni in Persiceto dal 1919 al 1924, Strada maestra, 5 (1972), 87-134 (pubblicato anche nel volume collettivo *Movimento operaio e fascismo nell'Emilia Romagna 1919-1923*, Roma, 1973, 135-174; si trova anche in riproduzione anast. nel volume curato da M. Gandini, *Fascismo e Antifascismo, Guerra, Resistenza e Dopoguerra nel Persicetano. Materiali editi e inediti per la storia del ventiquinquennio 1919-1945*, S. Giovanni in Persiceto, 1995, 1-46). (15) Sulla Società anonima editrice Nicola Zanichelli negli anni Venti-Trenta, ci limitiamo a segnalare qui i due contributi di B. Dalla Casa, *La Società anonima Nicola Zanichelli: un'impresa editoriale tra le due guerre*, e di A. Tagliavini, *Intelletuali e scelte editoriali: il catalogo Zanichelli fra le due guerre*, nel volume a cura di A. Berselli, *Editoria e Università a Bologna tra Ottocento e Novecento*, Atti del 5° Convegno (Bologna, 26-27 gennaio 1990), Bologna, 1991, rispettivamente 89-117 e 119-139; interessanti anche le pagine di P. Trevisani, *Le fucine dei libri: gli editori italiani. Prima serie*, Osimo, 1935, 49-73.

Al sodalizio di Pettazzoni con la Casa Zanichelli dedica cinque pagine importanti la Tagliavini nel suo contributo sopra citato, 130-134 (*Raffaiele Pettazzoni e la storia delle religioni*); sono da rettificare o precisare alcune date e notizie: Pettazzoni fu studente, poi insegnante nel Liceo "Minghetti" (non "Galvani"); si laureò nel 1905 (non nel 1908); fu incaricato a Bologna fino al 1923 (non 1922); l'indianista Carlo Formichi e l'orientalista Giuseppe Tucci collaborarono alla rivista di Pettazzoni (il primo anche alla collezione), ma non si formarono alla Scuola di studi storico-religiosi fondata da Pettazzoni a Roma negli anni Venti; il sanscritista Valentino Papesso fu collaboratore, non allievo, di Pettazzoni; la pubblicazione della rivista presso la Zanichelli si protrasse fino al 1957 (non al 1958).

(16) Sull'attività svolta da Oliviero Franchi (1875-1927) presso la Casa editrice Zanichelli si vedano anzitutto il già citato contributo di B. Dalla Casa, 96-103 (è da rettificare la data della morte: 11, non 12 marzo 1927), e poi le note di cronaca apparse nei quotidiani bolognesi del 12, 13, 14 e 15 marzo 1927.

(17) Sul veneziano Giannino Omero Gallo (1883-1945) si veda il *Chi è?*, Roma, 1931, 339 (e anche l'edizione del 1940).

(18) Su Vincenzo Errante, nato a Roma da famiglia non romana (1890-1951), ci limitiamo a segnalare la voce redatta da R. Ascarelli per il *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 43, 1993, 242-246 (con ulteriore bibliografia) e i recenti contributi raccolti sotto il titolo *Vincenzo Errante La traduzione di poesia ieri e oggi*, Quaderni di Acme, 18, 1993.

(19) Facciamo seguire l'elenco dei 14 volumi della collezione "Storia delle religioni" diretta da Pettazzoni:

1. R. Pettazzoni, *La religione di Zarathustra nella storia religiosa dell'Iran*, 1920, pp. XXIII-260.
2. H. Webster, *Società segrete primitive. Studio sulle forme elementari della politica e della religione*, con una prefazione di R. Pettazzoni, 1922, pp. XIX-323.
3. R. Pettazzoni, *La religione nella Grecia antica fino ad Alessandro*, 1921, pp. XV-416.
4. A. Brückner, *Mitologia slava*, con una prefazione originale dell'autore. Traduzione dal polacco e note di J. Dicksteinówna, 1923, pp. XIX-282.
5. C. Formichi, *Il pensiero religioso nell'India prima del Buddha*, 1925 [ma 1926], pp. XI-287.
6. G. Furlani, *La religione babilonese e assira, I: Le divinità*, 1928, pp. LXXI-362.
7. R. Pettazzoni, *I misteri. Saggio di una teoria storico-religiosa*, 1924, pp. XXIII-352.
8. R. Pettazzoni, *La confessione dei peccati*. Parte prima: *Primitivi - America antica - Giappone - Cina - Brahmanesimo - Giainismo - Buddhismo*, 1929, pp. XV-355.
9. G. Furlani, *La religione babilonese e assira, II: I miti e la vita religiosa*, 1929, pp. X-434.
10. L. Suali, *Gotama Buddha*, 1934, pp. XIX-395.
11. R. Pettazzoni, *La confessione dei peccati*. Parte seconda. Voi. II: *Egitto - Babilonia - Israele - Arabia meridionale*, 1935, pp. XVII-365.
12. R. Pettazzoni, *La confessione dei peccati*. Parte seconda. Voi. Ili: *Siria - Hittiti - Asia minore - Grecia. Indice dei volumi I-III*, 1936, pp. XI-294.
13. G. Furlani, *La religione degli Hittiti*, 1936, pp. XX-431.
14. C. Kerényi, *La religione antica nelle sue linee fondamentali*. Traduzione di Delio Cantimori, 1940, pp. XV-285. 114 volumi sono tutti da tempo esauriti, ma alcuni sono stati ristampati; quelli di Pettazzoni tutti.

De *La religione nella Grecia antica fino ad Alessandro* lo stesso autore curò una seconda edizione (Torino, Einaudi, 1953, "Collezione di studi religiosi, etnologici e psicologici", 21), uscita contemporaneamente in traduzione francese (*La religion dans la Grèce antique dès origines à Alexandre le Grand*, Paris, Payot, "Bibliothèque historique"); più che di una nuova edizione si tratta di una ristampa con lievi ritocchi; si differenzia dalla precedente per l'aggiornamento bibliografico e per un'importante introduzione. Anche questa edizione e una ristampa, sempre di Einaudi, del 1954 sono esaurite.

L'editore Arnaldo Forni curò la ristampa anastatica de *La confessione dei peccati* (Bologna, 1968) e de *La religione di Zarathustra* (Sala Bolognese, 1979); i quattro volumi sono ancora in commercio.

Recentemente l'editore Lionello Giordano ha ristampato *I misteri* (Cosenza, 1997, "Biblioteca di studi religiosi", 1) con una presentazione di Dario Sabbatucci; il testo è stato ricomposto; sono stati eliminati i numerosi refusi presenti nell'edizione del 1924 e si è tenuto conto anche di alcune correzioni annotate dallo stesso Pettazzoni nell'esemplare in

suo possesso; in appendice sono stati pubblicati il testo italiano del suo contributo *Les mystères grecs et les religions à mystères de l'antiquité. Recherches récentes et problèmes nouveaux*, Cahiers d'histoire mondiale, 2 (1954), 303-312, e la *Bibliographie des religions à mystères dans l'antiquité*, ibidem, 661-667; conclude il volume una *Nota di aggiornamento bibliografico* a cura della redazione della BSR.

Una iniziativa lodevole quella dell'editore Giordano; riteniamo di dover invece deplorare l'operazione compiuta da Renato D'Antiga, ideatore e curatore della collana "Classici del mistero" pubblicata da Aries-Gruppo Editoriale/meb casa editrice di Padova: nel luglio 1997 ha ristampato, come 2° volume della predetta collana, il libro di Pettazzoni *La religione di Zarathustra nella storia religiosa dell'Iran* col titolo *Gli insegnamenti di Zarathustra nella storia religiosa dell'Iran*. Sinceramente non comprendiamo le ragioni e lo scopo di questa modifica; il curatore non la giustifica e non avverte il lettore di un altro intervento sulle pagine pettazzoniane. Delle note al testo della *Prefazione* sono ristampate soltanto la prima e l'ultima, e per di più mutilate entrambe della parte finale; ancor più pesanti i tagli alle note dei sette capitoli: per esempio le 85 note del I che nell'originale occupano 13 fittissime pagine sono ridotte a 15 smilze citazioni a pie di pagina e le 120 del IV (14 pp.) sono ridotte a 2 (complessivamente 5 righe). Naturalmente sono stati eliminati anche i numerosi rinvii dell'originale a pagine dello stesso libro (la conservazione avrebbe comportato un oneroso lavoro di adattamento; altrettanto dicasi per l'indice alfabetico). Nelle pagine di copertina Pettazzoni è presentato giustamente come "il più grande studioso italiano del secolo e una delle massime autorità mondiali nel campo della Storia delle Religioni"; riteniamo si debba attribuire ad una svista l'errore nella data di morte (non 1953, ma 1959!), mentre non ci sembra da condividere l'affermazione che Pettazzoni "conduce un'analisi *fenomenologica* dello Zoroastrismo" (il corsivo è nostro).

(20) Sulla polemica agostiniana suscitata dall'insegnamento e dagli scritti di Ernesto Buonaiuti ci limitiamo a segnalare due pagine di G. Maliandi, *Studi italiani di storia religiosa*, Nuova rivista storica, 4 (1920), 203-210, e precisamente 208-210.

(21) Sulle vicende della Federazione italiana degli studenti per la cultura religiosa è da vedere anzitutto il bollettino *Fede e Vita*, 1908-1937 (variano la sede e il sottotitolo); periodicamente notizie sulla sua attività si leggono nella rivista *Bilychnis*; per gli anni che qui interessano è da segnalare l'opuscolo di Vittorio Macchioro, *La Federazione degli studenti per la cultura religiosa: problemi di cultura cristiana*, Roma, 1921, che l'autore pubblica, come dichiara nella prefazione, "non per affermare una qualsiasi volontà di spingere la Federazione verso un ecclesiasticismo pernicioso ed assurdo, bensì per agitare alcuni problemi che possono interessare tutte le coscienze cristiane per la formazione di una più consapevole cultura secondo lo Spirito di Gesù" (cfr Il Lettore, *Bollettino bibliografico*, Bilychnis 10,17 (1° semestre 1921), 228-231, e precisamente 230).

(22) Sul triestino Raffael Vita Daniele (detto Vittorio) Macchioro (1880-1958) è da vedere il necrologio di E. de Martino, *Ricordo di Vittorio Macchioro. Memoria di uno studioso triestino scomparso*, Il Piccolo, 13 gennaio 1959, rist. in appendice al volume di vari autori *La contraddizione felice? Ernesto de Martino e gli altri* a cura di R. Di Donato, Pisa, 1990, 201-204.

Fondamentale è lo studio di R. Di Donato riguardante i rapporti tra lo studioso triestino e l'etnologo napoletano: *Preistoria di Ernesto de Martino*, Studi storici, 30 (1989), 225-246 e, con lievi modificazioni, nel volume sopra citato, 41-67; utili le pagine di L. Rebaudo riguardanti l'attività del Macchioro fino al 1920, *Vittorio Macchioro, storico e archeologo. Gli scritti*, in appendice al volume citato, 205-220.

(23) Essenziali notizie sull'orientalista americano Button Webster (1875-1955) si leggono nell'*International directory of anthropologists* pubblicato dal National Research Council, Washington, 1938, 104-105, e nel *Directory of American Scholars. A biographical directory* ed. by J. Cattel, Lancaster, 1951, 995.

(24) Per una rassegna bibliografica di scritti editi e inediti sulla vita teatrale persicetana rimandiamo a M. Gandini, *Per una storia della vita teatrale a San Giovanni in Persiceto*, Strada maestra, 14(1981), 121-148.

(25) Sul cinema a Persiceto e sulla Società RURA nel 1920 si veda M. Zambonelli, *I Persicetani al cinema*, Strada maestra, 38-39 (1995), 43-72, e precisamente 46.

(26) Sul tenore maiorchino Juan Nadal y Martínez (1881-1962) segnaliamo la breve nota biografica di Domenech, *Juan Nadal*, Baléares (Mallorca), 7 .VI. 1974.

Nadal venne in Italia dopo aver cantato per tre anni nell'Auditorium di Chicago (cfr. *El tenor Nadal*, Baleares, 7. IV. 1917); in Italia debuttò a Cremona con la *Marion* di Massenet; cantò poi a Bergamo, Roma, Ferrara, Bologna... (v., per esempio, *Il trionfo del celebre tenore Nadal nella "Dannazione di Faust" al Donizetti di Bergamo*, Rivista teatrale melodrammatica, 2 settembre 1922, e *Il celebre tenore Juan Nadal ha trionfato al Costanzi di Roma, nella "Dannazione di Faust" e nella "Butterfly" rinnovando i precedenti successi ottenuti, in quei teatri, nell'"Amico Fritz" diretto da Pietro Mascagni e nei "Puritani" di Vincenzo Bellini*, ibidem, 12 febbraio 1923).

(27) Sul pisano Carlo Lelli (1866-1936) si possono vedere il contributo di M. Gandini, *Carlo Lelli (1866-1936) benemerito insegnante e direttore della Scuola "G. C. Croce" di Persiceto*, Strada maestra, 38-39 (1995), 23-34, e la testimonianza di C. Capponcelli, *Un ricordo del prof. Carlo Lelli*, ibidem, 40 (1° semestre 1996), 10-11.

- (28) Su Benedetto Croce ministro nel gabinetto Giolitti dal 15 giugno 1920 al 4 luglio 1921 segnaliamo i seguenti scritti: S. Valitutti, *Croce ministro della p.i.*, Scuola e vita, 1, 1 (15 febbraio 1953), 2-3; R. Fornaca, *Benedetto Croce e la politica scolastica in Italia nel 1920-1921*, Roma, 1968; R.Colapietra, *Benedetto Croce e la politica italiana*, Bari, 1969, 1, 347-433; V. Clodomiro, *Benedetto Croce e la politica scolastica dal dopoguerra al fascismo con documenti inediti*, Firenze, 1980; ma si veda soprattutto il recente ponderoso volume di G. Tognon, *Benedetto Croce alla Minerva. La politica scolastica italiana tra Caporetto e la marcia su Roma*, Brescia, 1990 (Si veda, tra le altre, l'ampia recensione di R. Colapietra, *Critica storica*, 28 (1991), 321-330). Utili naturalmente le pagine dello stesso Croce, *Ricordi di vita ministeriale* (sono prevalentemente discorsi e alcuni interventi in Parlamento), in *Pagine sparse* raccolte da G. Castellano, s. IV. *Politica e letteratura. Ricordi di vita ministeriale*, Napoli, 1927, 1-142, list, Bari, 1943, 2 (con aggiunte), e 1960, 2, 309-434. Si veda poi, tra le biografie crociane, quella di F. Nicolini, *Benedetto Croce*, Torino, 1962, 311-338; inoltre dello stesso Nicolini il testo arricchito di gustosi aneddoti, *Benedetto Croce ministro*, Il Mondo, tre puntate tra il 17 novembre e il 1° dicembre 1953.
- (29) Sulla lotta agraria del 1920 segnaliamo il già citato lavoro di L. Scagliarini, *Proprietari e contadini a San Giovanni in Persiceto dal 1919 al 1924*, Strada maestra, 5 (1972), 87-134, e precisamente 107-112; per l'eccidio di S. Matteo della Decima si veda inoltre L. Arbizzani, *L'eccidio di Decima (5 aprile 1920)*, ibidem, 3 (1970), 197-222. I due lavori sono riprodotti il primo integralmente, il secondo solo in parte, nel volume a cura di M. Gandini, *Fascismo e Antifascismo, Guerra, Resistenza e Dopoguerra nel Persicetano*, S.Giovanni in Persiceto, 1995, rispettivamente 1-46 e 47- 58.
- (30) Sulle elezioni amministrative del 24 ottobre 1920 e sulla breve vita dell'ultima amministrazione socialista prima dell'avvento del fascismo, oltre alla stampa dell'epoca, si può vedere il breve contributo di M. Gandini, *Le vicende dell'ultima amministrazione socialista del Comune di Persiceto nel primo dopoguerra (novembre 1920-novembre 1921)*, Strada maestra, 11 (1978), 111-117, risi anast. nel già cit. volume *Fascismo e Antifascismo...*, 59-65.
- (31) Sulla morte e sulla commemorazione di Gherardo Ghirardini, oltre alle cronache dei quotidiani bolognesi, segnaliamo la nota anonima *La solenne commemorazione di Gherardo Ghirardini all'Archiginnasio*, L'Archiginnasio, 15 (1920), 220-221. I testi dei discorsi sono pubblicati sotto il titolo *Commemorazione di Gherardo Ghirardini*, Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, 4, 11 (1920-21), 1-31 (Costa, 1-5; Ducati, 6-31; segue *l'Elenco degli scritti letterari ed archeologici*, 31-38).
- (32) Dalla testimonianza di Adele Savonuzzi ved. Pettazzoni (lettera del 5 dicembre 1962 a Carlo Verde, amministratore delegato della UTET).
- (33) Sul lionese Henri Bédarida (1887-1957) basti qui segnalare la voce del *Dizionario universale della letteratura contemporanea*, Milano, 1, 1959, 332-333, e il necrologio di L. Puleis - Chastagnol, *Henri Bédarida (1887-1957)*, Orpheus. 4 (1957), 189-191.
- (34) Sul piemontese Balbino Giuliano, di Fossano in provincia di Cuneo (1879-1958), ci limitiamo a segnalare il necrologio di F. Lombardi, *Balbino Giuliano*, Università di Roma. Annuario per l'a. acc. 1958-59, 861-863, e la voce redatta da G. Morra per l' *Enciclopedia filosofica*, Firenze, 3, 1968, 229-230 (con bibliografia).
- (35) Su Luigi Maria Ugolini (1895-1936) segnaliamo i contributi presentati ad una giornata internazionale di studi (Bertinoro, 2 settembre 1995): *L'archeologo scopre la storia: Luigi M. Ugolini (1895-1936)*, Bertinoro, 1996.
- (36) Sul bolognese Mario Missiroli (1886-1974) si possono vedere per una breve sintesi l'apposita voce del *Dizionario universale della letteratura contemporanea*, Milano, 3, 1961, 574-575, e quella redatta da F. Perfetti per il *Grande dizionario enciclopedico*, Torino, 13, 1989, 744-745; per una trattazione più ampia si segnala G. Afeltra, *Missiroli e i suoi tempi: splendori e debolezze di un uomo di ingegno*, Milano, 1985.
- (37) Sul napoletano Mario Vinciguerra (1887-1972) segnaliamo le voci del *Dizionario universale della letteratura contemporanea*, Milano, 4, 1962, 1075-1076, del *Dizionario enciclopedico della letteratura italiana*, Bari-Roma, 5, 1968, 463-464, e del *Dizionario generale degli autori italiani contemporanei*, Firenze, 1974, 1413-1414; si vedano inoltre i necrologi di M. Missiroli, *Ricordo di Mario Vinciguerra. Un virile pessimista*, Il Messaggero, 14 novembre 1972, 3 odi N. Adelfi, *Mario Vinciguerra un conservatore antifascista*, La Stampa, 15 novembre 1972, 3, e il volume di vari autori, *Amicus, amico, testimonianze su Mario Vinciguerra*, Napoli, s.a.[1973]; ad Ercole Camurani si devono una breve nota biografica, *La Repubblica presidenziale nelle lettere di Einaudi e Vinciguerra*, Annali della Fondazione Luigi Einaudi, 12 (1978), 519-528, e precisamente 519-522, e un *Contributo alla bibliografia di M. Vinciguerra*, ibidem, 529-553.
- (38) Sul mantovano Anselmo Turazza (1900-1991) ci limitiamo a segnalare il breve necrologio *Ricordo di Anselmo Turazza. Germanista e gentiluomo*. Il Resto del Carlino, 22 agosto 1991; ma si veda la lunga e interessante lettera di un suo ex-allievo del Liceo "Righi" di Bologna: Mario Dalle Donne, *In ricordo del prof. Anselmo Turazza*, ibidem, 7 agosto 1991.
- (39) Sulla fiorentina Margherita Guarducci (1902), oltre alla voce dell' *Enciclopedia italiana. Terza Appendice 1949-1960*, Roma, 1, 1961, 797, e *Quinta Appendice 1979-1992, I*, 1992, 530, segnaliamo quella contenuta nel volume *Biografie e bibliografie degli accademici lincei*, Roma, 1976, 969-979; per l'elenco degli scritti si veda anche *Bibliografia di*

Margherita Guarducci, *Archeologia classica*, 25-26 (1973-1974), XI-XX; un elenco più completo nel volume dei suoi *Scritti scelti sulla religione greca e romana e sul cristianesimo*, Roma, 1983, XI-XXIV.

(40) Sulla continua vigilanza delle autorità ecclesiastiche su ogni parola pronunciata o scritta da Ernesto Buonaiuti, oltre all'autobiografia, alle biografie e ad altre pubblicazioni, è da vedere la parte III della "ponenza" in base alla quale nel gennaio 1921 il sacerdote fu scomunicato: il testo integrale è pubblicato a cura di L. Bedeschi, *Il processo del Sant'Uffizio contro i modernisti romani*, Centro studi per la storia del modernismo. Fonti e documenti, 7 (1978), 7-118; per la parte citata, 61-93.

(41) Cfr. E. Buonaiuti, *Pellegrino di Roma. La generazione dell'esodo*, Roma, 1945, rist. a cura di M. Niccoli, Bari, 1964, il cap. Il manipolo (1915-1920), 139-173.

(42) Per lo Statuto e per notizie sull'attività del Circolo si veda il *Bollettino* citato nel testo; periodicamente si dà notizia delle conferenze anche in *Bilychnis*.

(43) Sulla scomunica al Buonaiuti si veda anzitutto la quarta parte della già citata "ponenza", 94-118. Oltre alle cronache dei quotidiani di quei giorni, si possono vedere quelle dei gesuiti, sempre ben informate e precise, per esempio: "*Religio irreligiosa*" :a proposito della scomunica contro Ernesto Buonaiuti, *La Civiltà cattolica*, 72 (1921), 1, 221-238; *Cose romane*, ibidem, 268-271, e precisamente 270-271; *Cose romane*, ibidem, 2, 558-563, e precisamente 562-563 (c'è anche la notizia della ritrattazione di Buonaiuti).

Segnaliamo qui anche il lungo articolo di G. Penco, "Y.M.C.A.", *Rivista del clero italiano*, febbraio 1921, 62-70; l'autore, prendendo lo spunto dal documento del Sant'Uffizio del 5 novembre 1920, il quale lanciava l'allarme contro la Young Men Christian Association e le riviste *Fede e Vita*, *Bilychnis* e *Il Testimonio*, enumera tutte le più recenti condanne contro le suddette attività culturali e accenna alle "fila di una trama misteriosa che tenta di far rinascere sotto nuove forme il modernismo sconfitto..."

(44) L'articolo di Prezzolini è ristampato da U. Bellocchi, *Il Resto del Carlino. Giornale di Bologna*, Bologna, 1973, 313-316.

(45) L'architetto senese Corrado Capezzuoli (1885-1952) è noto soprattutto come soprintendente ai monumenti a Ravenna dagli anni Trenta alla morte.

(46) Non ci è stato possibile stabilire la data esatta della visita: il registro dei visitatori di quegli anni è andato distrutto durante la guerra; unico documento è una lettera del direttore Gaetano Ballardini in data 19 gennaio 1921.

Su Gaetano Ballardini (1878-1953) si veda la voce redatta da G. Liverani per il *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 5, 1963, 567-568.

(47) Sul belga Franz-Valéry-Marie Cumont (1868-1947) indichiamo anzitutto alcuni brevi necrologi redatti da R. Pettazzoni: *Ricordo di Franz Cumont*, *Ricerche religiose*, 18 (1947), 275-276; *Franz Cumont*, *Archivio della Società romana di storia patri a*, 70 (1947), 188; *Franz Cumont*, *Studi e materiali di storia delle religioni*, 21 (1947-1948), 163-164; *Franz Cumont (3 gennaio 1868 - 20 agosto 1947)*, *Accademia nazionale dei Lincei. Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filologiche. Appendice. Necrologi dei soci defunti nel decennio dicembre 1945 - dicembre 1955*, 65-66.

Segnaliamo in particolare W. Lameere, *Surla tombe de Franz Cumont*, *Alumni*, 17(1947-48), 99-158, e tra le voci dei dizionari biografici e delle enciclopedie speciali le seguenti: di G. Sanders nel *Nationaal biografisch woordenboek*, Brüssel, 1, 1964, 361-366; di F. De Ruyt nella *Biographie nationale*, Bruxelles, 39/Supplément, 11, 1976, 211-222; di J. Ries nel *Dictionnaire des religions*, Paris, 1984, 362-363, trad. ital. *Grande dizionario delle religioni*, Assisi, 1988, 464-466; di J. Duchesne-Guillemin in *The Encyclopedia of Religion*, New York, 1986, trad. ital. *Enciclopedia delle religioni*, Milano, edizione tematica europea, 5 (*Lo studio delle religioni: discipline e autori*), 1995, 70-71.

Corinne Bonnet ha recentemente pubblicato, con commento e notizie biobibliografiche dei corrispondenti, *La correspondance scientifique de Franz Cumont conservée à l'Academia Belgica de Rome*, Bruxelles-Brussel-Rome, 1997; di Pettazzoni sono riportate due brevi lettere del 16 ottobre 1937 e del 17 novembre 1938, 393-394 (precedono notizie biobibliografiche, 392-393; si veda anche a p. 520 sulle lettere di Cumont a Pettazzoni).

Su alcuni aspetti dei rapporti scientifici tra i due studiosi si attende la pubblicazione di un contributo di Riccardo Di Donato, *Sincretismo. Religioni antiche tra Cumont e Pettazzoni*, presentato alla Giornata di studio "Ibridazioni" organizzata dall'Associazione internazionale Ernesto de Martino (Roma, 25 novembre 1996).

(48) I manoscritti citati nel testo (schede e fogli con appunti) e il relativo materiale iconografico sono conservati nel Fondo Bussolari della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna (Pettazzoni, soprattutto I e III).

Sul *Bollettino d'arte del Ministero della pubblica istruzione* si veda O. Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926 (Scienze morali, storiche e filologiche)*, Roma, 1977, 111-112.

(49) Sugli avvenimenti persicetani del 1921 si vedano le pagine di L. Scagliarini, *Proprietari e contadini a San Giovanni in Persiceto dal 1919 al 1924*, *Strada maestra*, 5 (1972) 87-134, rist. nel volume curato da M. Gandini, *Fascismo e Antifascismo, Guerra, Resistenza e Dopoguerra nel Persicetano*, S. Giovanni in Persiceto, 1995, 1-46, e precisamente 26-33; in questo stesso volume ci sono varie note, testimonianze e documenti, 68-73, 75-76, 82-90.

Sulla fine dell'amministrazione socialista si può vedere M. Gandini, *L'ultima amministrazione socialista prima*

- dell'avvento del fascismo, Strada maestra, 11 (1978), 111-117, rist. nel volume s.c, 59-65.
- (50) Di Alessio Giosuè Maliandi, n. a S. Pietro al Tanagro il 22 ottobre 1882, m. a Civitavecchia il 9 luglio 1958, non conosciamo altre notizie oltre a quelle fornite nel testo; alla sua bibliografia possiamo aggiungere un breve bozzetto, *S. Maria della neve*, Milano, 1918, e altre due recensioni nel *Bollettino bibliografico*, Nuova rivista storica, 4 (1920), 598-600.
- (51) Sullo slavista polacco Aleksander Bruckner (1856-1939), oltre alle voci redatte da G. Maver per l' *Enciclopedia italiana*, Roma, 7, 1930, 955-956, e da H. Swienko per lo *Slownik religioznawców*=Euhemer, 11 (1967), 3 (58), 15, segnaliamo l'ampio necrologio di J. Kryzanowski, *Pamiętnik literacki*, 36 (1946), 60-74.
- (52) Sulla ravennate Emma Calderini (1899-1975) segnaliamo la voce redatta da R. Ascarelli per il *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 34 (*Primo supplemento A-C*), 1988, 582-583.
- (53) Sulle conferenze bolognesi di Einstein si possono vedere le cronache de *Il Resto del Carlino* dal 22 al 27 ottobre 1921; segnaliamo poi R. Simili, *Einstein a Bologna*, nel volume di vari autori, *Lo Studio e la Città. Bologna 1888-1988* a cura di W. Tega, Bologna, 1987, 338-340 (con ulteriori indicazioni bibliografiche).
- Per notizie essenziali sulla musicista e scrittrice tedesca Eleonore Kühn (1878-1955) si veda la voce *Frobenius-Kühn Eleonore* nella *Deutsche biographische Enzyklopädie* hrsg. von W. Killy und R. Vierhaus, München-New Providence-London-Paris, 3, 1996, 500.
- (54) Sul milanese Alberto Pincherle (1894-1979), oltre alla lettera premessa da A. Brelich, G. Levi Della Vida e S. Moscati agli *Studi in onore di Alberto Pincherle*, *Studi e materiali di storia delle religioni*, 38 (1967), 3-7, si veda il saggio di P. Siniscalco, *Alberto Pincherle (1894-1979)*, *Rivista di storia e letteratura religiosa*, 17 (1981), 3-16.
- (55) Non abbiamo potuto vedere *La Stampa* del settembre 1921; riteniamo che il breve cenno su *La religione di Zarathustra* sia ampliato dal Salvatorelli nell'articolo del 27 luglio 1922.
- Anche in altri casi non potremo riportare notizie e giudizi apparsi in alcuni giornali e periodici vari, stante la mancanza di indicazioni precise e data la difficoltà di reperire certe pubblicazioni nelle biblioteche.
- (56) Sulla polemica Omodeo-Buonaiuti si possono vedere: G. De Marzi, *Idealismo storicistico e cristianesimo trascendente: Adolfo Omodeo e Ernesto Buonaiuti*, Centro studi per la storia del modernismo. Fonti e documenti, 13 (1984), 97-118, poi nel volume *Adolfo Omodeo: itinerario di uno storico*, Urbino, 1988, 147-158; M. Mustè, *Adolfo Omodeo: storiografia e pensiero politico*, Bologna, 1990, 147-155.
- (57) Sul perugino Giuseppe Prezzolini (1882-1982) esiste una vasta letteratura; tutte le enciclopedie e i dizionari biografici gli dedicano una voce. Qui ci limitiamo a segnalare alcune pubblicazioni tra le più recenti: M. Marchione e E. P. Pongolini, *Prezzolini, un secolo di attività. Lettere inedite e bibliografia di tutte le opere*, Milano, 1982; *Giuseppe Prezzolini 1882-1982. Atti delle Giornate di studio* a cura di F. P. Pongolini, Bellinzona, 1983; *Giuseppe Prezzolini nella formazione della coscienza critica degli italiani. Atti del convegno nazionale di studi*, Napoli, 1987.
- (58) Essenziali notizie biobibliografiche del filologo classico e storico delle religioni tedesco Otto Karl Weinreich (1886-1972) offrono le voci enciclopediche a lui dedicate, per esempio, in *Die Religion in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, 5, 1931, 1799, nell'*Enciclopedia italiana*, Roma, 35, 1937, 704, nello *Slownik religioznawców*(=Euhemer, 11 (1967), 3), 97; segnaliamo inoltre alcune pagine (con la bibliografia) del volume in suo onore *Satura. Früchte aus der antiken Welt*, Baden-Baden, 1952, il necrologio di H. Heiter, *Otto Weinreich*, *Gnomon*, 45 (1973), 97-101, e la bibliografia contenuta nell'ultimo volume delle sue *Ausgewählte Schriften*, Amsterdam, 3, 1979, 546-576.
- (59) Sul tedesco Franz Johann Evangelista Boll (1867-1924) si veda la voce di V. Pöschl nella *Neue deutsche Biographie*, Berlin, 2, 1971, 432.
- (60) Sul pinerolese Ettore Bignone (1879-1953) segnaliamo la voce redatta da P. Treves per il *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 10, 1968, 439-442 (con ulteriore bibliografia).
- (61) Tra le riviste citate nel testo riteniamo di dover segnalare, in questa sede, soprattutto *Alle fonti delle religioni*, sulla quale si possono vedere le pagine di O. Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926*, Roma, 1977, 15-16.
- (62) Sul messinese Sebastiano Timpanaro (1888-1949) segnaliamo le voci del *Dizionario universale della letteratura contemporanea*, Milano, 4, 1962, 847 (con ulteriore bibliografia) e in *Letteratura italiana. Gli Autori. Dizionario biobibliografico e Indici*, Torino, 2, 1991, 1718.
- (63) Sulla rivista *L'Arduo* si vedano alcune pagine di Seb. Timpanaro jr., *In margine alle "Cronache di filosofia italiana"*, Società, 11 (1955), 1067-1075 (1. *Il gruppo de "L'Arduo"*).
- (64) Sulla cerimonia del 6 novembre 1921, oltre alle note di cronaca dei quotidiani bolognesi, si può vedere l'articolo di A.S. (cioè Albano Sorbelli), *L'inaugurazione della Biblioteca e del Museo Carducci (6 novembre 1921)*, *L'Archiginnasio*, 17 (1922), 157-171 (è riportato anche il testo-dei discorsi).
- (65) Su Cari Christian Clemen (1865-1940) manca un'ampia biografia; oltre al necrologio scritto da R. Pettazzoni, *Carlo Clemen (1865-1940)*, *Studi e materiali di storia delle religioni*, 16 (1940), 156-157, segnaliamo la voce redatta da C. Elsas per *The Encyclopedia of Religion* diretta da M. Eliade: v. la trad. ital. *Enciclopedia delle religioni*, edizione tematica

- europea..., Milano, 5 (*Lo studio delle religioni: discipline e autori*), 1995, 63-64 (con ulteriore bibliografia).
- (66) Sulla *Religionsgeschichtliche Bibliographie* segnaliamo la recensione di Pettazzoni all'annata IX-X (1922-1923), *Studi e materiali di storia delle religioni*, 1 (1925), 151.
- (67) Sull'Istituto per la propaganda della cultura italiana, poi Fondazione Leonardo, si trovano molte notizie nelle annate de *L'Italia che scrive*, 2 (1919) e segg.; lo Statuto della Fondazione è riportato in varie pubblicazioni: v, per esempio, nell'opuscolo di C. Ricci, *La civiltà italiana*, Roma, 1922, 31-38.
- (68) Sul palermitano Francesco Orestano (1873-1945), oltre alla voce del *Dizionario universale della letteratura contemporanea*, Milano, 3, 1961, 896 (con ampia bibliografia) e quella redatta da G. Morra per l' *Enciclopedia filosofica*², Firenze, 4, 1969, 1211-1212, segnaliamo l'ampia sintesi generale storico-teoretica di C. Dolio, *Il pensiero filosofico di Francesco Orestano*, Padova, 1968.
- (69) Sulla Deputazione di storia patria per le Province di Romagna nel periodo che qui interessa si veda *L'ultimo venticinquennio della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna (1910-1935). Relazioni e indici*, Bologna, 1937; e più in generale G. Cencetti, *100 anni della Deputazione 1860-1960*, Atti e memorie della Deputazione..., n.s., 11 (1959-60), 9-23.
- (70) Sul parmense Emilio Costa (1866-1926) segnaliamo l'ampia voce redatta da F. Fabbrini per il *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 30, 1984, 171-175 (con bibliografia; se abbiamo visto bene, non è indicata la data esatta della morte: 25 giugno 1926).
- (71) Essenziali notizie bio-bibliografiche dell'orientalista americano Louis Herbert Gray (1875-1955) si leggono nell'*Enciclopedia italiana*, Roma, 17, 1933, 775, e nel *Dizionario enciclopedico italiano*, Roma, 5, 1956, 572.
- (72) Sono pochissime le lettere di Pettazzoni a Omodeo conservate nell'Istituto italiano per gli studi storici di Napoli (soltanto tre con le date 29 maggio 1923, 10 dicembre 1935, 17 ottobre 1940); sono più numerose le lettere di Omodeo conservate nel carteggio Pettazzoni presso la Biblioteca comunale "G.C.Croce" di S. Giovanni in Persiceto (allo stato attuale non è possibile stabilirne il numero); fortunatamente Pettazzoni ha conservato di alcune sue lettere la minuta o una copia.
- Sono utili anche per i rapporti Pettazzoni-Omodeo alcune lettere pubblicate nel *Carteggio Gentile-Omodeo* a cura di S. Giannantoni, Firenze, 1974 (è il IX volume dell' *Epistolario* di G. Gentile); è da vedere anche una lettera del maggio 1923 a Vito Fazio-Allmayer in A. Omodeo, *Lettere 1910-1946*, Torino, 1963, 401.
- (73) Si veda M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni della prima guerra mondiale (1914-1918)*, Strada maestra, 43 (2° semestre 1997), 65-173, e precisamente 105-106.
- (74) Sul palermitano Adolfo Omodeo (1889-1946), storico del cristianesimo, ma anche della Restaurazione e del Risorgimento, esiste una vasta letteratura. Qui ci limitiamo a segnalare anzitutto il ritratto critico di L. Russo, *Omodeo storico*, Mercurio, 2 (1945), 137-144, poi Belfagor, 1 (1946), 85-93, rist. in *Ritratti critici di contemporanei*, Genova, 1946, 113-124. Dei molti necrologi e articoli apparsi tra il 1946 e il 1948 ricordiamo i seguenti: B. Croce, *Adolfo Omodeo*, Quaderni della Critica, 5 (agosto 1946), 1-4, più volte rist, da ultimo in *Nuove pagine sparse*, Bari, 1, 1966, 54-59; E. de Martino, *Adolfo Omodeo* (23. VIII. 1889 - 28. IV. 1946), *Studi e materiali di storia delle religioni*, 19-20 (1943-1946), 255-260; W. Maturi, *Omodeo storico del secolo XIX*, Rassegna d'Italia, 1, 8 (agosto 1946), 3-22, e *Adolfo Omodeo*, Rivista storica italiana, 60 (1948), 346-348; A. Galante Garrone, *Omodeo storico della Restaurazione*, Belfagor, 1 (1946), 641-654; D. Cantimori, *Commemorazione di Adolfo Omodeo*, Annali della Scuola normale superiore di Pisa. Classe di lettere, storia e filosofia, 2, 16 (1947), 3-4, 105-124, rist. in *Studi di storia*, Torino, 1959, 51-75 e in *Storici e storia*, Torino, 1971, 18-42; L. Salvatorelli, *Adolfo Omodeo*, Ricerche religiose, 18 (1947), 46-48. Si veda anche l'ultimo fascicolo della rivista da lui fondata: *L'Acropoli ad Adolfo Omodeo*, Napoli, s.a. [ma 1948], con scritti di vari autori, biografia e bibliografia.
- Dei molti saggi posteriori riteniamo di dover segnalare, in questa sede, quelli di F. Parente, *Adolfo Omodeo storico del cristianesimo*, La parola del passato, 21 (1966), 141-152, e di F. Tessitore, *Lo storicismo di Adolfo Omodeo*, Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Napoli, n.s., 6 (1975-76), 301-351, rist. nel suo volume *Comprensione storica e cultura. Revisioni storicistiche*, Napoli, 1979, 327-380.
- Delle opere più recenti segnaliamo: G. De Marzi, *Adolfo Omodeo: itinerario di uno storico*, Urbino, 1988 (in particolare il quarto paragrafo del cap. IV: *Adolfo Omodeo, Raffaele Pettazzoni e la "storia delle religioni" (1924-1937)*). (Con in più *Benedetto Croce e Giovanni Gentile*), 158-166; utilissima l'ampia *Guida bibliografica degli scritti su Adolfo-Omodeo 1914-1987*, 227-324; M. Mustè, *Adolfo Omodeo: storiografia e pensiero politico*, Bologna, 1990. Si vedano anche le 93 pagine del saggio introduttivo premesso da F. E. Sciuto alla nuova edizione dell'opera omodeiana *Gesù il Nazoreo*, Soveria Mannelli, 1992.
- Per gli scritti omodeiani disponiamo ora della diligente *Bibliografia di Adolfo Omodeo* curata da M. Rascaglia, Napoli, 1993; della stessa Rascaglia segnaliamo *L'archivio Omodeo: vicende editoriali di uno storico* in *Fonti e studi di storia dell'editoria* a cura di G. Tortorelli, [Bologna, 1995], 163-183.
- (75) Si veda Gentile-Omodeo, *Carteggio* a cura di S. Giannantoni, Firenze, 1974, 236.

- (76) Sul siciliano (di Modica) Emanuele Ciaceri (1869-1944), oltre a B. Pace, *Commemorazione del corrispondente Emanuele Ciaceri*, Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche, 8, 2 (1947), 417-422, si veda la voce redatta da G. Pugliese Carratelli per il *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 25, 1981,91-94.
- (77) Sul siracusano Giulio Emanuele Rizzo (1865-1950) basti qui indicare la voce dell' *Enciclopedia italiana*, Roma, 29, 1936, 503, e *Terza appendice 1949-1960*, 2, 1961, 626 (con ulteriore bibliografia).
- (78) Si veda Gentile-Omodeo, *Carteggio* cit., 252.
- (79) Sulle polemiche suscitate dal tentativo (fallito nel 1922) di nominare Omodeo professore ordinario senza concorso ("per chiara fama"), sulle quali non si sofferma - se abbiamo visto bene - G. De Marzi, *Adolfo Omodeo* cit., 147-158 (*Adolfo Omodeo e Ernesto Buonaiuti...*), ci limitiamo a segnalare una nota di G. Gentile, *Il mio ateismo e la storia del cristianesimo*, Giornale critico della filosofia italiana, 3 (1922), 325-328.
- (80) Sulla fortunata rivista *L'Italia che scrive* qualche notizia si legge nell' *Introduzione* di G. Turi alla ristampa del libro di A. E. Formiggini, *Trent'anni dopo. Storia della mia casa editrice*, Modena, 1977, V-XLVII; segnaliamo poi lo studio di M. I. Palazzolo. "*L'Italia che scrive*": un periodico per il libro, nel volume di vari autori *Angelo Fortunato Formiggini: un editore del Novecento* a cura di L. Balsamo e R. Cremante, Bologna, 1981, 391-424 (lo studio è ristampato nella raccolta di saggi della stessa autrice, *I tre occhi dell'editore. Saggi di storia dell'editoria*, Roma, 1990, 117-154); ma si veda soprattutto l'ampio, accurato lavoro di E. Tortorelli, "*L'Italia che scrive*" 1918-1938. *L'editoria nell'esperienza di A. F. Formiggini*, Milano, 1996.
- (81) Sull'Università popolare di Milano segnaliamo alcune pagine di M. G. Rosada, *Le Università popolari in Italia 1900-1918*, Roma, 1975, 102-124, e il volume *La cultura milanese e l'Università popolare negli anni 1901-1927*, Milano, 1983 (in particolare il contributo di D. Pinarci, *L'Università Popolare di Milano dal 1901 al 1927*).
- (82) Sull'olandese Henrik Martinus Reinier Leopold (1877-1950) segnaliamo i seguenti necrologi: *In memoriam Prof. Dr. H. M. R. Leopold*, Medelingen van het Nederlands Historisch Instituut te Rome, derde reeks, 6, 1950 (segue hi *Bibliographie*, ibidem, 7, 1953, 32-37); A. W. Byvanck, *Herdenking van Hendrik M. R. Leopold*, Jaarboek der koninklijke nederlandse Akademie van Wetenschappen 1951-1952, 245-251; M.J. Vermaseren, *H. M. R. Leopold (1877-1950)*, Studi e materiali di storia delle religioni, 23 (1951-1952), 213-214.
- Riguarda in buona parte l'attività scientifica ed organizzativa svolta dal Leopold il contributo di Th. L. Heres, *Storia dell'archeologia presso l'Istituto Olandese. 1904-1965*, nel volume di vari autori *Speculum mundi. Roma centro internazionale di ricerche umanistiche* a cura di P. Vian, Roma, 1992, 322-329. (83) V. *La Società degli amatori e cultori dell'architettura d'Emilia e Romagna*, L'Archiginnasio, 17 (1922), 92-93.
- (84) Sul bolognese Edoardo Collamarini (1863-1928), oltre alla commemorazione di A. Barbacci, *Ricordo di Edoardo Collamarini*, Atti e memorie dell'Accademia Clementina di Bologna, 13 (1978), 73-75, ci limitiamo a segnalare l'ampia voce (con ricca bibliografia) di G. Miano nel *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 26, 1982, 788-793.
- (85) Su Angelo Mazzoni (1894-1979) si può vedere la voce del *Dizionario dei bolognesi* a cura di G. Bernabei, Bologna, 1989-1990, 348.
- (86) Un cenno sulla *Rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi* è nel necrologio anonimo (ma di Umberto Fracassini), *In memoria di Alessandro Bonucci (1883-1925)*, Studi e materiali di storia delle religioni, 1 (1925), 55; un'ampia recensione critica alla prima annate si deve ad Adolfo Omodeo, *Giornale critico della filosofia italiana*, 2 (1921), 123-128; per una breve notizia si possono vedere R. Miceli, *La filosofia italiana del XX secolo*, Milano, 1937, 365, e la voce nella *Bibliografia ragionata delle riviste filosofiche italiane dal 1900 al 1955* a cura di E. Zampetti in appendice alla *Bibliografia filosofica italiana dal 1900 al 1950*, Roma, 4, 1956, 453.
- (87) La nuova copertina ha tratto in inganno più di uno studioso che ha attribuito la pubblicazione del volume alla Casa editrice Zanichelli di Bologna. V, per esempio, S. Giusti, *Storia e mitologia con antologia di testi di Raffaele Pettazzoni*, Roma, 1988, 75 n.104; cogliamo l'occasione per segnalare che nella stessa pagina è attribuita a Raffaele Corso la recensione di Sergio Sergi, *Rivista di antropologia*, 25 (1922-1923), 481-483.